

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Morto in Messico
Camillo Crociani
l'uomo dello
scandalo Lockheed
latitante da 4 anni**

È morto Camillo Crociani, l'uomo dello scandalo Lockheed. È deceduto l'altro netto a Città del Messico all'età di 59 anni e seguito da un tumore generalizzato. Negli ultimi giorni Crociani era stato sottoposto ad una terapia intensiva a base di cobalto in una clinica locale. Camillo Crociani era latitante da più di quattro anni. Colto nella vicenda Lockheed e condannato ad una pena di due anni e mezzo di reclusione, l'ex presidente della Finmeccanica si rifugiò prima in Svizzera e poi nel Messico. Arrestato nel settembre dello scorso anno su mandato di estradizione, era stato successivamente rilasciato dopo essere stato dichiarato non estradabile. A PAG. 5

**Concluso
il CC del PCI
Rinascita
per il Sud
Alternativa
nel governo
del Paese**

ROMA — Si sono conclusi nella tarda serata di ieri i lavori del CC del PCI aperti lunedì con una relazione del compagno Emanuele Macaluso. Al termine dei lavori il CC ha approvato il seguente ordine del giorno.

«Il CC del PCI ha discusso, nella riunione del 15-16/12, del grave e permanente stato di emergenza che il terremoto ha provocato in Campania ed in Lucania. Il CC ha rinnovato il più vivo apprezzamento per l'opera che le organizzazioni del partito e della FGCI di ogni parte d'Italia e anche dell'emigrazione hanno immediatamente intrapreso in soccorso delle popolazioni colpite, assieme alle istituzioni (regioni, province, comuni), alle associazioni, al volontariato democratico del Centro-Nord e dello stesso Sud, al resto dell'esercito, del CC, della polizia, dei vigili del fuoco e del Corpo forestale, e impegna tutto il partito a proseguire, senza riserve e con slancio, nell'azione di solidarietà».

Il CC ha esaminato ed approvato l'orientamento e le proposte della relazione del compagno Macaluso per la ricostruzione delle zone colpite, nel quadro di una politica di rinascita e di nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

Il CC conferma l'iniziativa e la proposta politica per una alternativa democratica nel governo del paese che la Direzione ha formulato il 27 novembre e sollecita tutto il partito al dibattito con le altre forze democratiche e fra i cittadini e alla lotta necessaria per una direzione politica che realizzi il risanamento della nazione».

Nel dibattito sono intervenuti in mattinata i compagni Pulcinella, Pavanelli, Schettini, Giovanni Berlinguer, Bassolino, Triva, Occhetto, La Torre, Ladde, Luigi Colajanni e Musca. Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Sintini, Fantò, Prandini, Novella Sansoni, Ambrogio, Ranieri, Quereini, Nischia, Terzi, Santoro, Vessia, Roggioni, Rosa De Ponte, Tossetti e Anita Pasquali.

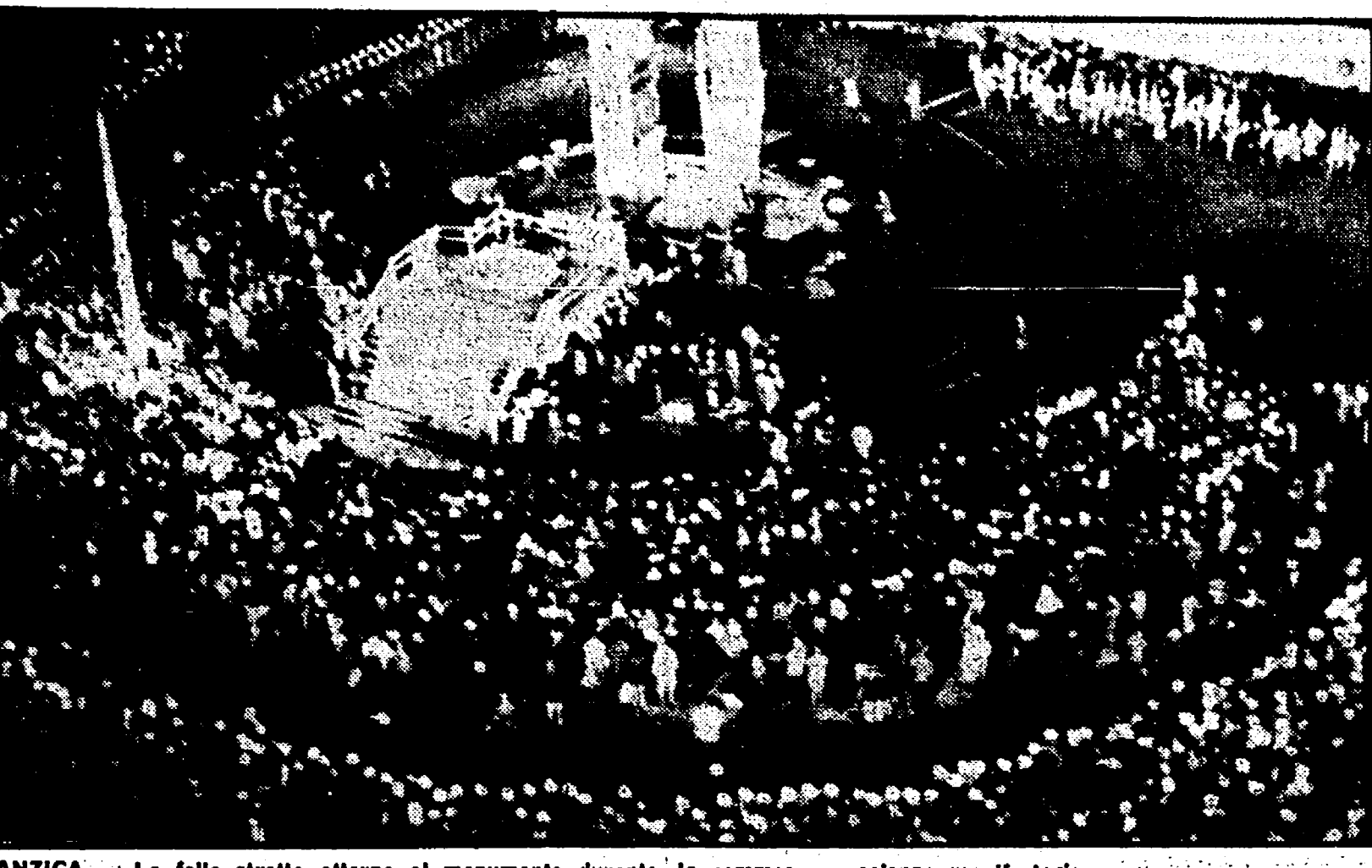
Il dibattito — come ha sottolineato il compagno Macaluso nelle sue conclusioni, di cui riferiamo più ampiamente domani — ha messo in rilievo gli impegni che stanno di fronte ai comunisti e alle forze democratiche.

Dopo le conclusioni del compagno Macaluso, il CC ha ascoltato una informazione del compagno Paolo Bufalini sulla situazione internazionale, con particolare riferimento alle vicende polacche.

ALLE PAGINE 6 E 7

La Polonia ha ricordato le vittime del 1970 Immensa folla a Danzica Una straordinaria prova di unità e di fiducia

Walesa: «Siamo noi i garanti del nostro futuro» - Fiszbach: «Avanti sulla via dell'intesa» - Presenti il capo dello Stato Jablonski e il card. Macharski



DANZICA — La folla stretta attorno al monumento durante la commossa e solenne manifestazione

Dal nostro inviato

DANZICA — Danzica ha vissuto ieri la giornata commemorativa delle vittime della tragedia del dicembre 1970 guardando al futuro. Il monumento eretto davanti ai Cantieri navali «Lenin» — tre croci alle 12 metri, con le antiche simbologie della speranza, al posto di Cristo — sarà non soltanto un perenne ricordo del passato, ma l'espressione della Polonia di domani, unita, indipendente, sovrana e socialista. Questo il significato di due discorsi pronunciati da Lech Walesa per il nuovo sindacato Solidarnosc e da Tadeusz Fiszbach, per il potere politico.

Il monumento ai caduti — ha detto Walesa — è una testimonianza e un insegnamento a vivere nella fiducia in un avvenire migliore. L'unità che vediamo qui oggi, a questa cerimonia — ha risposto Fiszbach — rappresenta la speranza e la prospettiva per il futuro della Polonia popolare.

Le cerimonie per l'inaugurazione del monumento si sono aperte alle 10 precise in un clima di grande solennità e di fronte ad una folla immensa. Lo Stato e il potere politico erano rappresentati da Henryk Jablonski, presidente del Consiglio di Stato (repubblica) e membro dell'Ufficio politico del POU, da Jerzy Ozdonski, esponente cattolico, vice presidente del Consiglio dei ministri, Tadeusz Fiszbach, segretario del POU a Danzica e membro candidato dell'Ufficio politico, Zdzislaw Kurowski, segretario del

Comitato Centrale e da altre autorità fra le quali il comandante della 14ª Brigata militare polacca. L'episcopato era rappresentato dal cardinale Franciszek Macharski, arcivescovo di Cracovia, da monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario dell'Episcopato polacco, dal vescovo di Danzica monsignor Kazimierz Solidarnosc era presente in massa con alla testa Lech Walesa.

Dopo che Jablonski ha passato in rassegna un reparto militare d'onore, tutte le sene e le campane della città hanno cominciato a suonare. E' seguito quindi il canto della «Rota», canto dei cantieri polacchi dei secoli passati, divenuto dopo gli scioperi di agosto una sorta di inno nazionale e di una composizione scritta per l'occasione dal musicista contemporaneo Krzysztof Penderecki. L'attore Daniel Olbrychski ha fatto l'appello dei 28 caduti nella zona di Danzica e a ogni nome l'immensa folla risponde: «E' tra noi». Dopo un minuto di silenzio, una rappresentanza delle famiglie delle vittime ha ufficialmente inaugurato il monumento e Lech Walesa ha aperto il fuoco perenne, simbolo della vita, che illuminerà le tre croci. Sono infine seguiti i discorsi.

Tutta la cerimonia, concordata fra le tre forze rappresentate e accuratamente calibrata, ha nei suoi vari momenti espresso i sentimenti patriottici, politici, religiosi e sociali nei quali il popolo po-

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

Le feste con pesanti rincari e fisco più iniquo

Busta paga falciata per Natale

La benzina verso le 1.000 lire

Prezzi record +13 punti di contingenza?

La «13°» sarà ancora più leggera

ROMA — Aumento del prezzo del petrolio all'origine fino ad un massimo di 41 dollari (secondo le provenienze) e rialzo del dollaro a 953 lire scaricano sull'economia italiana un nuovo onere calcolato in 2.500 miliardi di lire. Le notizie sull'accordo intervenuto a Bali (Indonesia) dove era riunito il vertice dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio non sono state, purtroppo, una sorpresa; la quale, oltretutto, giunge dopo le irresponsabili decisioni del governo italiano di aumentare il prelievo fiscale sulla benzina. Ora, se il prelievo fiscale non sarà ridotto, il prezzo della benzina può salire attorno alle 900 lire e nei prossimi mesi, in più scatti, fino a 1.000 lire.

La decisione dell'OPEC è consegnata in modo tale da sfruttare le difficoltà economiche, oltre che le divisioni politiche, dei paesi consumatori. Il prezzo di 41 dollari sarà la punta massima — il minimo sarà il prezzo dell'Arabia Saudita, maggiore fornitore degli USA: 32 dollari — in relazione alle difficoltà di rifornimento di ciascun paese. L'accesso ai rifornimenti è un fatto politico perché ad esempio l'Italia, che ha perduto le forniture dall'Iran e dall'Iraq, non può accedere direttamente alle forniture dell'Arabia Saudita (anch'esse perdute in seguito allo scandalo della tangente ENI).

D'altra parte l'Italia non potrà nemmeno chiedere assistenza all'Agenzia internazionale del petrolio perché il petrolio può trovarlo: purché paghi 41 dollari il barile anziché 32. L'Agenzia internazionale ha praticamente age-

ROMA — I prezzi al consumo sono saliti del 2,1 per cento a novembre. In un anno, l'aumento è del 21,5 per cento. La stretta creditizia e la riduzione della produzione non hanno fermato la corsa dell'inflazione. E peggio sarà in dicembre e in gennaio avendo il governo voluto aumentare direttamente i prezzi con prelievi fiscali sulla benzina e sui molti generi di prima necessità (nuove aliquote IVA dal 1. gennaio). Sono queste le ragioni che fanno prevedere 12,13 scatti di contingenza per il periodo di rilevazione che termina il 15 gennaio. In testa agli aumenti sono l'allungamento, col 2,1%, i servizi col 2,6%, la elettricità ed i combustibili con l'1,4%. Si tratta di aumenti che falciavano i consumi di massa, quelli che tutte le famiglie debbono affrontare. Il peggioramento del potere d'acquisto resta però molto selettivo e vi sono fasce di cittadini che vi sfuggono. Attorno alle feste natalizie si nota, infatti, una notevole richiesta (con rincari anche del 25 per cento) per prodotti non di prima necessità. A queste differenziazioni concorre non poco l'iniquità del prelievo fiscale che fa dell'evasione e del privilegio un fenomeno diffuso. Vi sono infatti prezzi che salgono per l'aumento dei costi industriali, non sempre evitabili, ed altri prezzi che salgono per effetto della pressione del fisco o della domanda. La politica del governo continua a favorire la pressione inflazionistica.

ROMA — Con la «tredecima» 8000 miliardi entreranno quest'anno nelle tasche dei lavoratori italiani, il 16,2 per cento in più rispetto al 1979. Ma questo aumento è soltanto un'illusione, un fatto monetario. In termini reali — con un tasso di inflazione non si ferma agli effetti rovinosi dell'inflazione. Il fisco, come al solito, si mangia un'altra fetta: circa 2450 miliardi. Ecco allora che quella diminuzione dell'8% cresce ancora: diminuisce così in modo consistente, la quantità e la qualità delle merci che si sperano di poter acquistare grazie appunto alla attesa tredicesima mensilità.

Alla fine di dicembre, inoltre, ci sarà un nuovo duro colpo per i lavoratori dipendenti: con il conguaglio di fine d'anno salari e stipendi subiranno un prelievo medio superiore del 20% rispetto a quello dell'anno scorso. Un lavoratore che da principio dell'80 riceveva un stipendio medio (quattordici mensilità) di 700 mila lire (lordi), maggiorato via via dai vari scatti di contingenza maturati nei dodici mesi, subirà una trattenuta per il «conguaglio» di circa 155 mila lire (net) che si sottrae in media di 185 mila lire.

C'è poi, infine, il «regolo» natalizio del governo: un ingiusto prelievo sui redditi dovuto all'aumento della benzina e delle tariffe elettriche. Ma non solo questo. Lo tanto attesa revisione delle aliquote Irpef è stata rinviata nel tempo. Eppure si trattava di un impegno solenne del governo. Forlani per avere una palese ingiustizia del fisco a danno dei redditi da lavoro dipendente, come sindacati e PCI avevano richiesto. Invece, con l'ingenuità di far pesare sui lavoratori il costo di qualunque iniziativa dello Stato, anche se urgente e necessaria — come nel caso dell'intervento a favore delle zone terremotate — altri 1600 miliardi circa verranno «spostati» da salari e stipendi al fisco. Ma è proprio vero che questa «stangata» è necessaria per recuperare risorse a favore delle zone terremotate?

DOCUMENTO UNITARIO DEL SINDACATO CONTRO I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO. A PAG. 9

Improvvisa riunione dopo i contrasti emersi all'interno del quadripartito

Vertice della maggioranza sul caso D'Urso Parla un br a Roma, ora si apre uno spiraglio?

Con un comunicato comune, i quattro segretari politici confermano, dopo tutte le polemiche, la solidarietà al governo - Prima dell'incontro dichiarazioni divergenti di Craxi e Spadolini

Un brigatista di primo piano della «colonna romana», Maurizio Iannelli, arrestato meno di un mese fa dopo una sparatoria nella capitale, sarebbe l'autore di una inaspettata confessione, sia pure parziale: avrebbe rivelato il nome di un complice latitante, Pietro Vanni, da lui definito «uno stratega» dell'organizzazione. Da questa e da altre circostanze gli inquirenti traggono la speranza di poter risolvere la drammatica vicenda del rapimento di Giovanni D'Urso attraverso una nuova confessione dello stesso Iannelli e di altri brigatisti arrestati di recente. Fabbrili sondaggi sono in corso a questo scopo in alcune carceri. La Brigata rossa, intanto, dopo il secondo comunicato diffuso l'altro ieri, non hanno fatto avere altri messaggi.

A PAGINA 5

Rognoni a Montecitorio: i brigatisti vogliono dividere le forze politiche

ROMA — Giovanni D'Urso, il giudice sequestrato dalle Br, il pomeriggio di venerdì scorso non avrebbe dovuto recarsi in ufficio. Ci vuole per essere costretto ad un colloquio che l'aveva pregato di sostituirlo. E' l'unica scarna notizia sulla drammatica vicenda fornita ieri alla Camera dal ministro degli Interni Virginio Rognoni il quale, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, ha confermato che il magistrato non possedeva scorta (e non l'aveva richiesta), ha detto il ministro) e che nei mesi scorsi era stato pedinato. Rognoni si è limitato ad un'esposizione stringata dei fatti, auspicando «un atteggiamento di grande sobrietà e prudenza» da parte delle forze politiche, ed ha lasciato in termini problematici la questione della sicurezza e delle precauzioni da osservare nei confronti di chi e non le ritenga necessarie». Rognoni si è anche detto consapevole dell'attacco portato alle istituzioni e all'interno del sistema delle strutture carcerarie. E ha affermato che «nulla sarà lasciato di intanto, nei limiti delle possibilità» per restituire il giudice alla famiglia e al suo lavoro.

Quello dei brigatisti — ha aggiunto il ministro — è un disegno che ha per obiettivo organizzare la liberazione dei detenuti, smantellare il cosiddetto circuito della dif-

ferenziazione, costruire e rafforzare i comitati di lotta. Un disegno attraverso cui le Br tentano di perseguire i loro obiettivi di destabilizzazione e di rovesciamento delle istituzioni democratiche creando e disgiungendo, ingiustamente e allarmare nell'opinione pubblica, e all'interno delle forze politiche sul fronte del terrorismo».

Il governo — ha detto Rognoni — conferma la disponibilità al dibattito sulla politica carceraria (avviato a suo tempo e sospeso) e a una discussione sui temi della sicurezza.

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

OCCE e adesso dove lo metteranno?

SE (COME sospettavano ieri tutti i giornali) il fatto che il reddito reale abbia subito un rinvio (ma che strano: un rinvio), nascondesse qualche grossa frattura fra i membri del giurì, neanche noi, naturalmente, siamo in grado di dire. Sembrano però accertate le posizioni dei giudicanti (come tutti gli informati le riferiscono) non riportiamo ora quella di Sandra Bonsanti su «La Stampa»: i senatori comunisti Venanzi e Misiano Fietti sono decisi a sottolineare le responsabilità del ministro dimissionario, le ombre sulla sua condotta». E' esattamente il loro dovere: che altro dovrebbero fare? A metà strada il socialista Ferralasco, presidente dei giurì, e il senatore Malagodi, sostenitori di una «soluzione problematica». Dal lato del tutto opposto il democristiano senatore De Carolis «tutto teo a

salvare il salvabile, a insistere sulla insufficienza di prove».

Ecco come è ridotto Bisaglia. E' chiaro che chi lo difende di più è il suo amico di partito senatore De Carolis. In senso assoluto non sarà giusto, ma umanamente è comprensibile. Ebbene: anche De Carolis, animato dalle migliori intenzioni, è ridotto a salvare il salvabile, il che è quanto dire che c'è anche qualche cosa di non salvabile, e insiste sulla «insufficienza di prove», ciò che significa, come abbiamo già avuto occasione di far notare, che uno è mezzo innocente e mezzo colpevole. Ora si spiega perché l'on. Bisaglia ha già fatto sapere che «indipendentemente dalle conclusioni dei giurì si sarebbe dimesso. Egli sapeva che per un uomo pubblico — e un ministro, tra gli uomini pubblici, è in prima fila — esiste una sola sentenza che lo accorga inequivocabilmente:

quella di assoluzione e per non aver commesso il fatto». Ma guardate quella sua faccia tra furba e ingorda, che vi fa dire: «Mah». Non è forse già essa una insufficienza di prove?

Adesso, se se ne va da ministro, ci sarà il problema di dove mettere l'on. Bisaglia. Perché nella DC nessuno mai va a casa. Se dite di no: «Non è più ministro», trovate subito chi vi domanda: «E adesso dove l'hanno messo?». Non c'è mai nessuno restituito alle calze, all'agricoltura, al commercio ambulante. E tutti sempre con l'automobile: finché sono ministri piangono un po' strascicati, appena dimessi si raddrizzano un po', ma e piedi non se ne vede più nessuno. State attenti: soltanto quando vedrete un ex ministro del tabacco, ci sarà da sperare che sia cominciata la moralizzazione.

Fortebraccio

Il giudice Alibrandi si è ricordato del «pensionato d'oro»

Per l'affare Italcasse finisce in carcere Einaudi (Egam)

E' accusato di peculato - Democristiano, dirigente delle partecipazioni statali, fu già al centro di clamorose vicende finanziarie - Emessi altri 10 ordini di cattura: ma riguarderebbero «beneficiari»

ROMA — Risposta dalle nebbie l'inchiesta Italcasse. E torna alla ribalta con un nuovo (ennesimo), colpo di scena. Ieri, su ordine di cattura del giudice Alibrandi, è stato arrestato a Roma, Mario Einaudi, ex presidente dell'Egam, democristiano doroteo, pensionato d'oro (richiede 1.200 milioni di liquidazione) protagonista a suo tempo di clamorose vicende finanziarie (con soldi pubblici). L'accusa nei suoi confronti, per l'inchiesta sui «crediti facili» Italcasse, è di peculato aggravato.

La notizia del provvedimento ha provocato subito un piccolo «giallo». La stessa accusa, con tanto di men-



Il generale Haig sarà il nuovo segretario di Stato

WASHINGTON — Il generale a riposo Alexander Haig, ex comandante in capo delle forze NATO in Europa, sarà il nuovo segretario di Stato americano. Lo ha annunciato ufficialmente il presidente eletto Ronald Reagan, confermando le indiscrezioni dei giorni scorsi che avevano già suscitato scalpore e polemiche. La decisione della commissione del generale Haig è stata resa nota insieme a quella della nomina del costruttore Raymond Donovan a ministro del lavoro. L'annuncio è stato dato alle 20 (ora italiana) di ieri: alcuni giorni fa Reagan aveva reso noti i nomi del ministro della giustizia e di alcuni ministri finanziari.

Bruno Misserandino
(Segue in ultima pagina)

Il generale Haig sarà il nuovo segretario di Stato

«Nel 1979, le ritenute alla fonte (cioè l'imposta sul reddito del lavoratore dipendente) sono aumentate del 41% e hanno costretto il 70% delle entrate da imposta sul reddito. Ecco anche da questo cifre, viene fuori chi ha pagato e paga di più per sostenere il bilancio dello Stato: i lavoratori dipendenti. Nel 1980, secondo gli stessi dati del ministero delle Finanze, per effetto dell'aumento combinato di inflazione e fisco — il «fiscal drag» — l'Irpef

Mario Einaudi
(Segue in ultima pagina)

Il rinvio della sentenza dei giurì nasconderebbe questa intenzione

Manovre dell'ultim'ora per salvare Bisaglia da un verdetto di condanna

Nuovi elementi contro il ministro democristiano dimissionario - Un redattore di OP ora in Paraguay avrebbe affermato che i giornalisti della rivista avevano l'ordine di non attaccare Bisaglia

ROMA - «La fase istruttoria dei lavori è chiusa»: con questa laconica frase il giurì d'onore ha tagliato corto ieri sera con le illusioni e le voci sulla riapertura della fase istruttoria con l'audizione di nuovi testimoni e l'acquisizione di altri documenti. Resta anche confermato che il giurì concluderà i lavori entro domani notte e che la sua relazione sul caso Pisanò Bisaglia verrà letta in aula da Fanfani venerdì.

Al Palazzo della Sapienza, davanti ai giurì, è comparso soltanto e per pochi minuti il senatore missino Giorgio Pisanò. Ha consegnato - su richiesta dei cinque senatori - due pellicole fotografiche relative alla minuta della lettera scritta nel '76 da Pecorelli per chiedere nuovi finanziamenti alla sua agenzia scandalistica OP. Le pellicole sono state acquisite agli atti.

La richiesta sarebbe partita dal commissario democristiano Giancarlo De Carolis ed è apparso, per la verità, molto strano che fosse stata avanzata quando il giurì d'onore era ormai giunto ad un passo dalla conclusione dei lavori.

Da Pisanò si voleva sapere perché sulla fotografia da minuta di Pecorelli pubblicata da «Candido» non comparivano alcuni tratti di penna che si ritrovano sull'originale. La spiegazione del «mistero» è in realtà una semplicissima questione tecnica riguardante la stampa in offset.

Resta l'interrogativo: perché il giurì d'onore ieri sera, a poche ore dalla consegna a Fanfani del documento conclusivo dell'indagine, ha chiesto ed ottenuto una proroga fino alla mezzanotte di domani? Le bocce dei cinque «saggi» sono rimaste cucite, è possibile però una ricostruzione. Il giurì d'onore - dopo aver lavorato anche sabato e domenica scorsi - si era dato appuntamento il pomeriggio di lunedì. I senatori Ferralasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Piletti dovevano discutere la relazione finale, quella con le decisioni sulla vicenda. Ma sembra che le trenta cartelle scritte dal senatore liberale Malagodi consistessero in una semplice sintesi; grandi vuoti invece al posto dei giudizi.

E' evidente che all'interno della commissione c'è chi sta tentando disperatamente di salvare Bisaglia e il suo onore compromesso da una lettera con la quale si sollecitavano finanziamenti per una rivista scandalistica. La perizia tecnica ha dimostrato chiaramente che la lettera è autentica e fu scritta per essere spedita. L'altro elemento clamoroso contro Bisaglia è una testimonianza, quella del deputato democristiano Egidio Carentini che ha sostenuto, davanti ad un deputato democristiano, Danesi, che i colleghi tra Bisaglia e Pecorelli esistevano. L'ufficiale pagatore era proprio Ennio Danesi, segretario del boss dottore.

Ieri Pisanò ha diffuso la voce che nella giornata di lunedì il giurì avrebbe acquisito la registrazione di una intervista ad un ex collaboratore di OP, ora in Paraguay, Augusto Marcolli, trasmessa dal TG2. Marcolli dichiarava che nell'agenzia avevano l'ordine di non attaccare Bisaglia. Giurì e TG2 non hanno confermato la notizia.

Giuseppe F. Mennella

Rivelazione della figlia alla Commissione

«Consigliarono» a Moro di lasciare la politica

ROMA - Fu durante il suo secondo viaggio ufficiale negli Stati Uniti che Aldo Moro fu autorevolmente consigliato ad abbandonare la vita politica o, in via subordinata, a cambiare linea. Questo particolare - come riferiscono fonti di agenzia - sarebbe emerso durante l'audizione di una delle tre figlie di Aldo Moro, Agnese, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che ieri ha ascoltato anche le altre due figlie del leader dc: Maria Fida e Anna Maria. Agnese Moro avrebbe aggiunto che a dare al padre questo «consiglio» sarebbe stata una personalità americana. La circostanza era stata riferita alla commissione anche dal prof. Giuliano Vassalli nella deposizione resa la settimana scorsa.

La circostanza dei consigli rivolti a Moro di abbandonare o modificare la linea politica non è nuova: ne parlò la stessa vedova del leader dc davanti alla commissione Moro. Eleonora Moro però si limitò a dire che consigli in questo senso al marito erano stati rivolti durante un incontro internazionale fuori d'Italia, senza specificare dove e quando.

Dallo testimonianza delle tre figlie di Moro sono emersi - ha detto il sen. Lapenta ai giornalisti - l'angoscia e il tormento in cui viveva e vive la famiglia di un grosso personaggio politico esposto a rischi quotidiani per l'attività che svolgeva. Agnese Moro avrebbe detto che la sua famiglia è sempre vissuta in un'atmosfera di preoccupazione e a volte di terrore, fin dal 1960 e poi via via quando cominciò a delinearsi la politica di centro-sinistra.

Giuseppe Podda

La Jotti: le elezioni anticipate non risolvono i problemi

ROMA - Se spesso il Parlamento «gira a vuoto» se si parla di distacco del Parlamento dal paese, è perché vi sono, certamente, problemi di vecchiezza di procedure, esigenze di migliorare i servizi interni. Ma al fondo di tutto vi è un nodo politico non sciolto. Di questo anche se si discute l'opportunità di una soluzione del dibattito per l'esame e l'approvazione del bilancio interno per il 1980. E già nella relazione dei tre questori all'assemblea era stato toccato un punto politico. Se vi è un divario crescente fra il tempo dedicato alle attività di produzione legislativa, da un lato, e l'attività di governo da un altro, il governo fa troppo spesso ricorso ai decreti-legge che dovrebbero, invece, essere usati solo in casi necessari ed urgenti.

Vi è in sostanza il tentativo del governo di forzare la volontà del Parlamento di imporre la sua sovranità legislativa. La funzionalità del Parlamento riguarda, dunque, il suo rapporto con l'esecutivo e la maggioranza che lo esprime. Se questo rapporto non è corretto, il Parlamento non riesce a svolgere la sua funzione e subisce le conseguenze. Oggi si parla di ingovernabilità, vi è un frequente ricorso alla interruzione delle legislature. Alla radice di questa crisi - ha osservato il compagno Alberto Cecchi, intervenendo nel dibattito - vi è una grave disordine: si ripropongono governi a indirizzo moderato che non hanno una rispondenza e una legittimazione nella volontà del paese. Non serve dunque rovesciare sulle istituzioni la crisi e le difficoltà della maggioranza, ipotizzando un ennesimo scioglimento delle camere.

Altri interventi di varie parti politiche hanno posto il problema del partito e del peso eccessivo che avrebbero nella vita politica (ne hanno parlato oratori radicali e dc di Costamagna); altri hanno posto il problema del ruolo del sistema elettorale.

Il sistema dei partiti - ha osservato la Jotti - non può essere considerato come un fatto episodico perché esso è profondamente radicato nella storia del nostro paese. Se può essere giustificato l'animo di chi critica il peso che i partiti hanno oggi nella vita politica, non dobbiamo discostarci dalla nostra Costituzione, ma sforzarci di attuarla in tutte le sue parti.

Il presidente della Camera ha inoltre respinto l'ipotesi di una modifica dell'attuale sistema proporzionale perché - ha detto - non è neppure questo il modo corretto per tentare di risolvere la crisi politica. I radicali che sostengono questa tesi dovrebbero invece semmai chiedere un perfezionamento del sistema proporzionale che va proprio nella direzione di una tutela delle minoranze.

A proposito della richiesta ricorrente di elezioni anticipate, l'onorevole Jotti ha affermato: «Vi è in ciò qualcosa di distorto: era questo un modo di risolvere i nodi politici che poteva essere usato quando in Italia esisteva un regime monarchico-costituzionale. Ma che oggi sarebbe estremamente pericoloso. Ora le legislature durano cinque anni e non è lecito ricorrere a questo strumento se non in casi gravissimi. Guai se ci mettessimo su questa strada».

La riunione dei componenti del sottocomitato di lavoro dell'UPLI nei giorni 18 e 19 dicembre all'Auditorium della Tecnica e Roma, si svolgerà domani giovedì 18 dicembre alle ore 15, presso la sede della Comunità.

Antonio Prelli

I deputati comunisti sono venuti ad essere proposti SENZA ECCEZIONI alla Camera di oggi mercoledì 17 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 17 dicembre alle ore 21.

Nuovo «passo indietro» alla vigilia dell'elezione del governo regionale

La DC sarda si autoesclude dalla giunta

Pretestuose accuse al PCI per giustificare la rottura dell'accordo unitario - La decisione dopo una riunione del regionale dc - Voto contrario delle sinistre - Oggi la seduta del consiglio

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La DC ha rotto l'accordo unitario per la giunta sarda, ritrovando la maggioranza del «preambolo», contro la sinistra del partito. La decisione è stata presa nella notte tra lunedì e martedì, con una motivazione del tutto pretestuosa. Secondo la maggioranza del comitato regionale democristiano (dorotei, forzanovisti e fanfaniani), la rottura è dovuta alla «interpretazione stravolgente» che i comunisti avrebbero dato della linea di unità autonómica, ed alla «accettazione acritica» della scelta nazionale del nostro partito. In definitiva, la maggioranza del partito scudocrociato isolano (i dirigenti zaccagniniani si sono dissociati, votando contro il documento proposto dalla corrente dorotea) non riesce a mascherare neanche un po' la volontà di rompere a tutti i costi lo schieramento unitario e in particolare quello di sinistra.

Ieri la DC ha sancito la sua uscita dalla maggioranza non presentandosi all'incontro collegiale dei partiti. Il segretario regionale onorevole Mario Puddu ha inviato il documento votato in notturna. La scelta è di opposizione al progetto di rinnovamento della società sarda, con l'accusa al PCI di aver dato una interpretazione riduttiva del ruolo avuto dalla DC nel «formulare ed avviare all'attuazione la linea dell'unità autonómica». Secondo la maggioranza del «preambolo», il PCI sardo si sarebbe «allineato» alla «svolta politica» della sua agenzia nazionale, compromettendo così l'unità autonómica nella sua sostanza, nei suoi valori, nei suoi contenuti più qualificanti. La conclusione è il tentativo di rilancio del centro sinistra, senza mettere in discussione la centralità dc.

In sostanza la nuova maggioranza della DC sarda lancia una brutale ultimatum di ritorno al passato. Ma lo schieramento «autonomistico», comprendente i partiti di sinistra e laici, appare orientato verso la prosecuzione della linea unitaria, con un governo senza la DC. E' quanto scaturisce dai dibattiti collegiali ancora in corso. «Stiamo lavorando - ha dichiarato il segretario regionale dc, il compagno Marco Cabras - andremo incontro a un periodo di ingovernabilità della regione, fra i più gravi della storia dell'autonomia, e ciò proprio nel momento in cui si sono urgenti problemi da affrontare: sanità, bilancio e occupazione».

E' un chiaro invito a sostenere l'iniziativa del presidente eletto Franco Rais, che sta portando a conclusione il tentativo di dare alla Sardegna un governo autonomistico, senza preclusioni verso la DC, e basato sulla forza dell'unità a sinistra. Bisogna, in definitiva, dare concretezza a quanto viene espresso nel documento firmato dai segretari regionali del PCI, PSI, PSDI, PSDA e PRI. In esso si afferma che bisogna dare al più presto alla politica una direzione politica autorevole, in grado di far fronte ai problemi urgenti e alle impegnative scadenze. Considerata la impraticabilità delle soluzioni proposte anche alternativamente, i partiti di sinistra e laici (eccettuato il PRI che garantisce con l'astensione la salvaguardia dell'esecutivo) decidono di «concorrere alla formazione di una giunta autonómica la quale, nelle presenti circostanze, ricerchi ed assicuri allo stesso tempo il massimo dell'unità possibile».

Dopo l'indisponibilità manifestata dalla DC, il processo unitario non si può bloccare. Il documento siglato dai partiti di sinistra e laici il 3 dicembre scorso rimane tuttora valido. Infatti sinistra e laici s'avevano dichiarati che, qualora la DC si fosse autoesclusa, bisognava andare avanti. «Se la crisi non si chiude - ha confermato il segretario regionale del PSI, il compagno Marco Cabras - andremo incontro a un periodo di ingovernabilità della regione, fra i più gravi della storia dell'autonomia, e ciò proprio nel momento in cui si sono urgenti problemi da affrontare: sanità, bilancio e occupazione».

Giuseppe Podda

Scuola: ferma la riforma degli organi collegiali

ROMA - La Commissione Istruzione del Senato è stata sollecitata ad approvare la legge sul (parziale) rinnovo degli organi collegiali scolastici, già approvata dalla Camera. Telegrammi di sollecito sono stati inviati da singoli gruppi di genitori, assemblee di classe, associazioni locali aderenti al coordinamento dei genitori (CGA). In questo modo hanno inteso esprimere la preoccupazione del mondo della scuola per il fatto che si è giunti a metà dicembre senza che sia stata approvata dal Parlamento una nuova normativa che permetta di rinnovare immediatamente i consigli di classe. La trasformazione, fra l'altro, prevede l'istituzione, per la prima volta, di assemblee di classe e dei comitati dei genitori e degli studenti.

Contro la nuova legge, intanto, una parte delle associazioni cattoliche e i sindacati autonomi hanno sferrato un massiccio attacco chiedendo l'eliminazione dell'assemblea di classe e dei comitati degli studenti e dei genitori.

Nella polemica è intervenuto anche il CGD che ha criticato il ritardo delle elezioni scolastiche, ricordando l'impegno preso a giugno dall'allora ministro della P.I. on. Sarti. Il CGD in un documento ha chiesto al Senato: 1) l'approvazione immediata della prima parte del testo di riforma; 2) eliminazione dei consigli di classe in composizione allargata e passaggio delle loro competenze alle assemblee di classe; 3) rinvio ad una riflessione più ponderata ed approfondita di tutta la parte normativa degli organi collegiali.

Rappresentanze militari: si preparano modifiche

ROMA - Rappresentanze militari: non tutto procede come dovrebbe. A distanza di alcuni mesi dalla loro istituzione il bilancio del loro lavoro presenta, accanto ad elementi senza dubbio incoraggianti, anche lati negativi e preoccupanti. Lo riconosce lo stesso Ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio. Interventando ai lavori della commissione difesa della Camera, Lagorio, dopo aver assicurato che le rappresentanze militari «nel complesso vanno», ha detto però che sussistono «alcuni elementi di preoccupazione».

Lagorio ha detto inoltre di essere favorevole a tutta un'altra serie di modifiche. Tra queste la rieleggibilità dei delegati almeno per una volta dopo la prima elezione, un allargamento dei contatti tra candidati ed elettori nei periodi elettorali e collegamenti tra Cocer e militari in pensione.

Il successo delle sinistre fa giustizia degli equivoci democristiani

A Castrovillari ha vinto la chiarezza

Nostro servizio COSENZA - Castrovillari è rivista per cinque mesi come un ostaggio. Dal giugno di quest'anno, data delle precedenti elezioni comunali, fino a domenica scorsa, quando si è tornati a votare, si è assistito a manovre incredibili, intrighi, personalismi che hanno impedito la ricostituzione della giunta di sinistra che amministrava la città del Pollino sin dal '76. La DC, con l'aiuto determinante dei socialdemocratici e di due liste civiche, ha votato per ben 3 volte in consiglio comunale assieme al MSI pur

di impedire che fosse eletto sindaco un rappresentante della sinistra. Il braccio di ferro tra il centro-destra e la sinistra (15 seggi per parte) è continuato per mesi fino allo scioglimento del consiglio.

Durante la campagna elettorale è divenuto evidente agli occhi di tutti il legame di potere che ha riunito insieme DC, fascisti e liste civiche. Infatti da quando ha cominciato ad intervenire con decisione nella vita politica e sociale, gli amministratori hanno dovuto subire quattro attentati nel corso del periodo che li ha visti alla guida della città. In

questo clima si è arrivati alle elezioni. Una grande incertezza ha accompagnato tutte le fasi della campagna elettorale. Adesso, dopo il voto di domenica e lunedì, è facile dire che l'incubo nel quale per mesi la città calabrese è vissuta, è stato scacciato, è vana la chiarezza politica e con essa la sinistra, e in particolare, il partito comunista. Il PCI ha avuto 2206 voti, un percentuale si è passati dal 10,80 al 20,45%, i seggi diventarono sette, erano cinque. Successo anche del PSI che per

pochi voti non diventa il primo partito della città. Ha ottenuto 3506 voti, ne aveva 3272, in percentuale i socialisti sono passati dal 28,73 al 31,10%; i seggi ora sono dieci, 5 mesi fa erano nove. La DC perde un seggio, ma uno lo perde anche la lista civica che nella DC era confluita. Così come i socialdemocratici, pur mantenendo i due seggi di cui disponevano, perdono quello che avevano acquistato dalla confluenza della seconda lista civica. Erano presenti per la prima volta liste del PRI e PLI, che però non hanno ottenuto,

LETTERE all'UNITA'

I bilanci del sindacato: indicizzazione necessaria e controllo indispensabile

Caro direttore,

il compagno Gianni Buzzi il 19 novembre scorso ha posto sull'Unità alcuni interrogativi ed ha espresso dubbi sulla politica finanziaria del sindacato. Credo che in primo luogo occorra una precisazione: la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL al convegno di Montebelluno del 5-7 novembre 1979 ha indicato l'obiettivo di contribuzione sindacale nella misura dell'1% su paga base e contingenza, da realizzarsi con gradualità entro il 1983 per tutte le categorie.

La realtà oggi è ancora distante da questo obiettivo ed è molto differenziata da regione a regione e da categoria a categoria. L'obiettivo posto tende perciò giustamente ad unificare tutti i sistemi e tutti i livelli di contribuzione.

L'indicizzazione che è implicita nell'inclusione della contingenza nel calcolo del contributo sindacale, è inevitabile e necessaria per far fronte ai costi crescenti che, con l'inflazione, anche il sindacato subisce nella sua attività (retribuzione dei funzionari, sedi, luce, telefono, trasporti, stampa, che sono le voci di spesa fondamentali del sindacato).

D'accordoissimo invece sul richiamo del compagno Buzzi circa l'esigenza di dibattiti periodici su questi aspetti, anche per effettuare l'indispensabile controllo di ogni iscritto sui bilanci del sindacato e quindi sul modo con cui le spese vengono effettuate. D'accordo anche sull'esigenza di pubblicare i rendiconti finanziari di ogni struttura. Sono anni che l'ufficio di organizzazione CGIL promuove riunioni, scrive circolari su questo aspetto, ma evidentemente ancora molte nostre strutture non le mettono in pratica malgrado sia anche un dovere statutario (art. 17 dello statuto CGIL).

Come CGIL centrali ogni anno pubblichiamo sui giornali settantacinque Rassegne sindacali un dettagliato resoconto finanziario delle nostre 99 camere del lavoro. L'ultimo rendiconto è stato pubblicato sul n. 47 del 13 dicembre 1979 e comprende ben 9 pagine del settimanale con 24 tabelle e si intitola «Due anni a confronto».

Politici sindacati di varie parti hanno altrettanto sui loro giornali, ma evidentemente ciò non è sufficiente se ci sono compagni che ignorano queste iniziative. Dovremo perciò fare di più tutti su questo piano.

ELIGIO BIAGIONI dell'Ufficio organizzazione CGIL (Roma)

Attese alla mutua dalle cinque del mattino

Caro direttore,

tramite l'Unità vorrei far presente al ministro della Sanità on. Aniasi che a Reggio Calabria e un po' ovunque nella regione Calabria (ma credo anche in molte altre zone del Paese), l'assistenza sanitaria ci sta portando indietro a forme di assistenza premutualistiche per cui la «riforma sanitaria» non viene neanche programmata per un prossimo futuro.

L'assistenza medica generica, con qualche rara eccezione, è talmente scadente che il medico curante prescelto finisce per propria scelta col diventare un compilatore di ricette. Per non parlare poi delle visite specialistiche ambulatoriali presso le sedi degli ex enti mutualistici dove, dopo esauditi attese e prenotazioni dalle cinque del mattino, finiscono con l'essere «superficiali» o comunque poco «qualificate» poiché i sanitari che vi operano hanno sempre l'interesse che l'assistito si porti presso i loro ambulatori privati ove gli onorari oscillano fra le 30 e le 50 mila lire.

GIOVANNI SURACE (Reggio Calabria)

Tre docenti universitarie da lungo tempo impegnate sulle tematiche femministe

Caro direttore,

siamo due compagne della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma e ci scriviamo per comunicarvi che l'Unità ha inserito nel suo numero di martedì 17 dicembre un articolo di Maria-Luisa Palazzolo, Maria Vittoria Testitore e Paola Bono, docenti in questa Facoltà. Oltre alla notizia, di per sé significativa, vogliamo esprimere la nostra felicità per una scelta compiuta da persone cui ci lega un affetto profondo e una lunga militanza sindacale, caratterizzata da battaglie significative non prive di momenti di scontro.

si muovano e dicano no agli armamenti, che distruggono quello che vi è di buono. E se il povero è riuscito ad avere qualche cosa di più, bontà delle lotte degli operai. Io vorrei dire ai nostri giovani che è giusto che si divertano, però lottino per tempo per un mondo migliore. Non date retta a quelli che si armano per difendere i vostri diritti; quelli si armano perché di questi diritti non si faccia nulla. I diritti umani si fanno distruggendo tutte le armi e le ricchezze spendendole per un mondo migliore: non più padroni, ma in casa nostra comandare da noi e amici con tutti.

Io ho 76 anni, ho fatto il colono, ho sofferto molto con molti figli. Mia moglie anche lei ha sofferto perché di questi diritti non si fa nulla. Non dico altro perché voi compagni sapete tutto come è la nostra vita, specialmente quando siamo ammalati con medicine consecutive. Non sono un professore, lo si vede dallo scritto. Ho fatto solo la seconda elementare. A quei tempi era così.

B. N. (Siena)

C'è anche il timore che la spaccatura si approfondisca

Cari compagni, siamo uno degli innumerevoli gruppi di soccorso partiti per le zone terremotate e desideriamo affrontare i risvolti politici della vicenda, perché è questo che adesso si deve privilegiare. Gli articoli di compianto su questa catastrofe non servono più.

Abbiamo il timore che la spaccatura tra Nord e Sud si approfondisca ancora più sotto la spinta di questa immane tragedia che ci ha colpito. Questo vorremmo chiarire a chi parla di sciocchaggine politica: non è possibile gridare allo scandalo se c'è chi denuncia in un momento come questo delle responsabilità politiche. Come è possibile non rendersi conto che la prima cosa, le prime persone che si sono riorganizzate sono gli speculatori i grandi d'ogni levatura e grado, gli appaltatori?

Dalla nostra pur breve, ma umanamente intensa esperienza tralascio conclusioni non certo esaltanti: in queste terre già povere vivono persone prima discriminate dai clientelismi di una società arretrata, dove ora si possono sedimentare ulteriormente gli effetti di questa ecotame: dove accanto a chi non ha nemmeno salvato un paio di scarpe, c'è chi si preoccupa di avere dai soccorsi, e capi migliori e viveri in abbondanza.

Anche se nulla tra Nord e Sud sarà, nella coscienza della gente, uguale a prima del sisma, tutto ciò che è accaduto automaticamente una consapevolezza politica sulle scelte da fare e per la ricostruzione e per affrontare di nuovo i problemi secolari del Meridione. Il rischio cioè è quello che si raddoppia ancor più alcune posizioni da «nordisti» già presenti anche nelle masse operante del Nord, frenando così il già scosso movimento di riscossa del Sud.

Il compito dell'organizzazione comunista è secondo noi soprattutto di intervenire su questo aspetto.

LETTERA FIRMATA dal 1° gruppo di soccorso ai terremotati della FGCI (Reggio Emilia)

Hanno diritto a un loro Telegiornale

Cara Unità, siamo un gruppo di sordomuti che desidera far sapere quanto poco siamo tenuti presenti nella presentazione e diffusione delle notizie televisive. Sono chiare la discriminazione e l'emarginazione in cui ci troviamo. Il diritto all'informazione per noi non esiste, è pura chimera.

In altri Telegiornali Telegiornali e altri servizi apposta per noi, in modo che tutti abbiano le stesse possibilità di conoscenza. Da noi si è appena a livello sperimentale con interventi molto ridotti e del tutto insufficienti, con scarse prospettive anche per il futuro.

La Rai-TV si decida a risolvere questo problema, visto che siamo una vera e propria minoranza, con una vera ingiustizia.

NANDO VECCHI (per l'Associazione Sordomuti di Milano)

Un dirigente che viene diretto

Caro direttore, con quale partito dobbiamo affrontare questa nuova fase? Quale partito dobbiamo avere per porci in alternativa, come esse portanti, visto che attualmente abbiamo un partito (questo, benissimo, vale per quello che conosco e per la zona dove opero) dove la partecipazione è ridotta a insufficienti unità in rapporto ai compiti, dove ci sono compagni che hanno tantissimi impegni che non è loro possibile portare a buon fine, dove la dirigenza politica è in mano principalmente ai funzionari che (pur avendo tutte le migliori intenzioni) sono portati a decidere in prima persona, vuoi perché la politica è troppo articolata e necessita di decisioni rapide, vuoi perché i compagni militanti non sono stati messi in grado di decidere non essendo stati invitati ad approfondire la notizia, vuoi perché anche da noi esiste il «partito del potere».

MARIO SPALLA (Imperia)

Té a Pechino come «lezione pratica» sulla rivoluzione culturale

Ora a Ding Ling manca solo il tempo. Per il resto — dice — tutto va bene: questi vent'anni sono stati una miniera di conoscenze, di amicizie...

La delegazione del Sindacato nazionale scrittori (ora rientrata in Italia) insieme con gli scrittori cinesi Ba Jin e Liu Bai a Pechino. Si riconoscono da sinistra Anna Bujatti, De Jaco, Luzi, Sereni, Arbasino e Malerba



Perché la scrittrice Ding Ling fu mandata ad allevare galline

Quando l'ultrasinistra incominciò a imperversare - In carcere per «deviazionismo o come si dice» Dopo la sconfitta dei «quattro»: «Non siamo ancora al massimo di democrazia. Ci vuole tempo»

«Ma davvero vi interessa la mia vita?»

«Allora, quando successe la prima volta, ero molto ottimista e pensavo: passerò un mese, passerò un anno e il partito chiarirà ogni cosa. E' passato parecchio tempo in più, ma insomma...»

E' una donna piccola, grassottella, con i capelli grigi tagliati alla maschietta, come s'usava negli anni venti.

Ci avevano detto dell'Associazione degli scrittori dissociati e dei locali requisiti, del trasferimento dei più...

«...può darsi che questa poesia non corrisponda alla vostra stagione d'autunno lasciatela allora seppellire sotto i piloni della diga: verrà primavera ed essa getterà i suoi germogli».

E poi ci avevano invitato a casa di Ding Ling, per una «lezione pratica» evidentemente. E lei ora ci guarda, ascolta le domande che l'interprete traduceva, le mie, quelle di Mario Luzi, di Sereni, di Malerba, di Arbasino e di Anna Bujatti; ascolta e sorride.

C'era un messaggio partiscolare, io credo, nell'aver scelto proprio questa scrittrice come testimone e prova dei danni causati dalla «banda dei quattro» nella letteratura, un messaggio assai chiaro: «i dieci anni del disastro» sono stati solo il culmine violento di una più ampia stagione di errori, di un avanzare a zig zag, di un girare intorno per cui in effetti «bisogna ora mettere in discussione — e non solo per quanto riguarda la letteratura — tutto quello che si è fatto dopo la conquista del potere, cioè dal '49 in poi».

In effetti Ding Ling ha avuto i premi «guai» già nel '55, giusto mentre veniva elaborata la linea dei cento fiori (che doveva essere creata assieme e delle cento scuole che dovevano essere pacificamente competere), una linea dai brevissimi respiri se poi Ding Ling — insieme ad Ai

Qin e a Feng Xue Feng — nel '57 era già in prigione per «deviazionismo di destra».

«Come, nel '57?». Chiediamo conferma e la otteniamo. Su questa base si fa poi un gran discutere sul perché e sul per come, sotto quali imputazioni specifiche accusa e quale giudizio. Lei ride sentendo il traduttore scrupoloso che ripete le domande. Ride. «Ma quali accuse, quali denunce — dice — era l'ultrasinistra che incominciava ad imperversare...».

Dunque Ding Ling fu mandata in campagna e di professione fece la allevatrice di galline livornesi, un mestiere discreto — commenta —, che dava da vivere; certo però non poteva né leggere né scrivere, comunque il sole brillava in cielo e nella buona stagione la campagna era bella. Malagratamente i contadini ci credevano davvero che lei volesse rimettere in sella il capitalismo e

dunque la guardavano male, la evitavano di più: la perseguitavano.

«In ogni modo il tempo passò e col tempo le cose migliorarono, le fu affidata una scuola per analfabeti anziani e così poté riprendere in mano carta e penna. Poi, poi vennero gli sciagurati dieci anni e la banda dei quattro la fece prelevare dalle campagne e rinchiusere in prigione. «Cinque anni d'isolamento, ancora per deviazionismo di destra, o come si dice».

«Stiamo a guardarla in silenzio, senza neanche molta voglia di chiedere prestazioni, bevendo con gratitudine il suo thé. La ottimistica signora Ding Ling sorride sempre: ci fa notare che questa è la sola storia di tanti, non di lei sola, anzi è la storia di tutti. Dunque pensiamo all'avvenire».

«Ci sono molte cose da cambiare, nel partito e nel Paese». «Ci vuole tempo — dice — ci vuole tempo».

Qualcuno le domanda ancora se trova veramente giustificato il suo ottimismo dopo vent'anni e più anni di persecuzione. «Certo — dice — Se non fossimo stati ottimisti nel passato, anche nei momenti peggiori, non saremmo ora qui. Senza speranza ci saremmo suicidati tutti».

«Ba Jin, il decano degli scrittori cinesi, recentemente ri-

stampato anche in Italia, ci ha dato così la «sua» risposta: «Io sto scrivendo un romanzo sui dieci anni; non parlerò di tutto, parlerò solo delle sofferenze degli intellettuali, me compreso. Ora del resto stanno apparendo molti libri che si basano sulle mie stesse esperienze, sulla nostra verità». «Durante il periodo della banda dei quattro — continua Ba Jin — la gente era abituata alle bugie e così ora molti stranieri non riescono ancora a vederla la nostra verità. Pensano che la banda dei quattro fosse un gruppo di ultra sinistra; la realtà è più complicata: quella dicevano una cosa per farne un'altra e le loro condizioni di vita erano migliori di quelle degli imperatori Ming».

«Erano degli arrivisti politici» aggiunge Lin Bai e sembra che voglia correggere così e nello stesso tempo rendere più credibile — l'accusa di Ba Jin.

Ma giacché noi scrittori italiani in visita in Cina siamo appunto fra quegli stranieri che indubbiamente cercano la verità ma ancora non riescono a identificarla con le affermazioni di Ba Jin, giacché almeno io sono ancora propenso a credere che ci tro-

viamo di fronte a una lotta politica dura, condotta dalle due parti senza esclusione di colpi e conclusa ora con un rituale che ha i suoi richiami — almeno formali — nei processi degli anni '30 in URSS (ma i miei interlocutori non sono affatto d'accordo, per loro è più attuale il processo di Norimberga) il problema che veramente ora si pone, la «verità» determinante ai fini del nostro giudizio, per quel che vale, quello delle prospettive, di ciò che cambia e di ciò che viene mantenuto, nelle istituzioni e infine anche nella risorta società letteraria cinese.

«E' il problema della quinta modernizzazione — mi ha detto uno dei miei interlocutori — cioè della democrazia». Troveremo che questo è il motivo di fondo delle conversazioni che abbiamo avuto con sociologi e uomini politici in Cina. Ma restiamo ora nell'orto per niente «conclusus» della letteratura, della cultura. Come si riflette sul piano culturale questa politica? «La nostra politica — dice Kong Luosun, vice direttore della rivista dell'Associazione degli scrittori cinesi — si definisce con la vecchia parola d'ordine: «che cento fiori sboccino, che cento scuole discutano». E il nostro primo compito è quello di restaurare lo stile tradizionale cioè il realismo».

Non si può non notare la patente contraddizione; tuttavia bisogna tener conto che queste parole hanno un senso tutt'altro particolare e da intendere. «Restaurare il realismo» non significa affatto riaffermare la leadership del lavoro letterario a una determinata corrente definita «realista» in opposizione, che so?, al surrealismo, all'avanguardia e ai molti altriismi dei quali per altro la cultura cinese, oggi, rotte le barriere dell'isolamento, si interessa moltissimo. Che cosa significa allora? Significa «restaurare la tradizione di dire la verità secondo il principio che ciò che è vero è anche buono e bello». Dalla padella nella brace?

In effetti questo «dir la verità» diventa così — parrebbe — un passe-partout per qualunque cosa, per qualunque polpettone. E' inutile però accanirsi contro le elementarità di questa e di altre simili «equazioni» apparentemente senza incognite; il fatto è che queste teorizzazioni hanno un valore tutt'altro contingente, in quanto reazione ad un periodo durissimo nel quale il come dire essere aveva annichito sia gli stereotipi della tradizione che la ricerca spregiudicata sul «come» e coinvolge tutti, in definitiva, in una falsificazione che si giustificava sul piano del più irrealistico volontarismo.

Aldo De Jaco

Il pittore in teatro Quando Boccioni guardò a Podrecca

Nei primi giorni di dicembre sono state eseguite a Roma, nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, alcune sintesi teatrali futuriste, tra cui «Genio e Cultura» di Umberto Boccioni: il titolo mi ha fatto tornare alla mente un libretto di Guido Podrecca datato 1915, «Genio e Kultur». La sintesi boccioniana fu rappresentata in vari teatri italiani appunto nel 1915-16; il testo di Podrecca riproduceva una conferenza precedentemente tenuta dall'onorevole socialista nel Teatro Adriano di Roma, con grande successo e risonanza di stampa. Il titolo boccioniano doveva intenzionalmente richiamarsi ai contenuti del communitarismo discusso di Podrecca, acceso interventista e propagatore degli ideali della «latinità», la cui notorietà era legata anche al giornale da lui fondato e diretto, «L'Asino», di spiccata connotazione anticlericale.

«Il suo anticlericalismo» si legge nella prefazione di «Genio e Kultur» a cura dell'editore, «non è unilaterale e semplice, poiché si fonda sopra un vasto criterio sociologico che include la critica a tutto l'ordinamento sociale e ne consegue che le sue dissertazioni contro la Chiesa aprono ampio prospetto sul campo dei problemi economici e si valorizzano con gli elementi di giudizio e i punti di vista appartenenti alla moderna e rivoluzionaria sociologia».

L'artista e il critico

A dire il vero, la sintesi futurista di Boccioni sembra invece limitata a interrogarsi su una contrapposizione quasi di maniera, quella tra il Critico, «un essere ambiguo, né seditio né pulito, né vecchio né giovane, neutrale», e l'Artista, «giovane elegante», in cui evidentemente Boccioni si identifica. L'Artista pronuncia, come in un delirio o delirante, e convulso, parole nicciano-futuriste: «Rinnovarsi! Liberazione! Distruggere!... Elettrizzare le folle! Incendiare! Dominare!...». Egli invoca aiuto ed amore, il tormento lo riduce all'agnonia e, privo di soccorso, muore; mentre il Critico lo guarda con indifferenza, gli dà del pagliaccio, gli nega qualità d'artista perché è impulsivo e «passionale», mentre invece «la creazione è cosa serena; esalta lo spirito in questo spirito» e le «funzioni dello spirito», cita ripetutamente Hegel, ed anche Kant, Hartmann, Spinoza. Solo quando è convulso e annuncia una monografia su questo «artista meraviglioso».

Il riferimento all'ostilità della critica ufficiale nei confronti della pittura futurista è di tutta evidenza; ed è toccante constatare quale precisa consapevolezza Boccioni avesse del proprio valore e del fatto che questo gli sarebbe stato riconosciuto soltanto dopo la morte. Morire che di lì a breve doveva effettivamente fallire: di cui, anche da altri indizi, si direbbe che egli abbia avuto una sorta di timore o, come si dice, di presentimento.

Chi poi assiste oggi alla messa in scena di questa sintesi boccioniana, coglie soprattutto la divergente attualità dell'ormai criticismo contrastato tra critico e artista.

Ma le allusioni e implicazioni di «Genio e Cultura» dovevano certamente andare al di là di questi dati immediatamente rilevabili. Il Critico, abbiamo già detto, è «neutrale». «Siete una neutrale», gli ripete «La Donna», terzo personaggio della sintesi, «Come dovete essere noioso, a letto?». Nel clima interventista del momento, l'accusa di neutralità suonerà chiara valenza. Quando poi l'Artista s'accorge, la Donna grida al Critico: «L'avete ucciso! Siete tutto rosso di sangue». E lo, signora, risponde il Critico, «Come? Roso?». Il vostro è un caso di delirio. Il sottinteso è assai probabile: «Rosso», cioè progressista, è l'Artista, non il Critico. E infine il Critico, mirando alla salma, sentenzia: «Come tutti i grandi, era alto 1,68... largo...». L'allusione al determinismo raz-

zista è non meno probabile, come sembra confermare il piccolo libro di Podrecca cui Boccioni si richiama nel titolo della sua sintesi.

Il libro, infatti, è tutta una contestazione del razzismo tedesco: «La teoria delle razze in mano ai tedeschi è diventata pericolosa come una pistola in mano ad un fanciullo...». Questo errore deriva dalla confusione dei fatti fisiologici coi fattori sociali (...). E' l'insieme degli elementi morali ed intellettuali, complessissimo ed intricato prodotto del processo storico, che costituisce una civiltà, che sempre e dappertutto si sovrappone all'elemento razziale...». E' per questo che noi parliamo non di razza latina, ma di civiltà latina. Questa non quella, costituisce il nostro legittimo orgoglio. I tedeschi, invece, poveri di civiltà, sentirono il bisogno di montare sul piedistallo delle razze ed accettarono entusiasticamente le teorie razziali dei Lapouge, degli Ammon, dei Wollmann a soddisfazione di quella che il nostro grande Vico chiamava «boria delle nazioni». Così i tedeschi costruirono una «base etica al diritto del più forte», e gli dobbiamo addirittura nel nostro dell'ingenuo pensiero esplicito in «Genio e Kultur», che ha per sottotitolo «Latini e Tedeschi». La disciplina e il metodo costituiscono la «Kultur», noiosa anche se rispettabile prerogativa (storica, non biologica) dei tedeschi, mentre «la genialità» sono qualità dei latini. Nel campo delle arti dominano i latini, i tedeschi sono «professori». E via dicendo, fino, eramentamente, alle dottrine socialiste: «Si, la Germania ci ha dato Carlo Marx», al cui «metodo» Podrecca rende il dovuto omaggio; ma «ben altrimenti interessante è la prima visione del comunismo latino-slavo (..)» che si precisa nella formula di Proudhon: «Quanto a Nietzsche, fu tedesco ma francese».

Risulta a questo punto evidente che il Critico boccioniano, se è assimilabile al grigiore del neutralista, si serve rievocando la prima visione della professione «Kultur» tedesca, mentre il pittore futurista è la quintessenza dell'ormai belligerante latinità.

Ma come altresì si vede, interventismo e nazionalismo di Boccioni si iscrivono nel segno di un socialismo, appunto, alla Podrecca, il che conferma, anche, contro l'ostinata opinione corrente, le simpatie e frequentazioni di sinistra del pittore futurista, che esegui una copertina per «L'Avanti!» della domenica; di queste simpatie testimoniarono poi Libero Altomare e, attraverso De Michelis, Aldo Carpi, mentre chi scrive rilegge gli straordinari legami del pastore boccioniano sul dinamismo con il materialismo dialettico di Engels.

La «sintesi» futurista

E' certo d'altra parte («Genio e Cultura» finisce per ribadirlo) che in questi casi estremi la meditazione di Boccioni è accentrata, con un'intensità quasi esclusiva, sul proprio dramma di artista. Egli sembrava interrogarsi, in questo momento, sulla più profonda identità di se stesso, al di là dell'esperienza futurista, da lui ormai abbandonata in pittura: benché questo non significasse un'abbandono alla militanza nel movimento boccioniano, come proprio attestano le «sintesi» teatrali che egli scrive nel '15, forse per compensare con un contributo letterario a livelli non particolarmente impegnativi la sua defezione di pittore.

In questa ricerca di identità, continua dunque ad ambientarsi congenialmente il mito della «latinità», il sentenziato ultimo anello e manifestazione in atto di quella «civiltà» latina e italiana, i cui fasti il futurismo proiettava ottimisticamente nell'avvenire; mentre invece il momento meditativo del post-futurismo, che Boccioni sfiorò e in Carrà, sembra, con un diafronte esercitato però sullo stesso allineamento, interrogarsi nella storia, alla ricerca delle origini, cioè appunto dell'identità.

Maurizio Calvesi

PEPI MERISIO FORTUNATO PASQUALINO SICILIA Un affresco fascinoso e vero 248 pagine 175 illustrazioni L. 24.000 ZANICHELLI

PACE E GUERRA diretto da Luciana Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà In questo numero La svolta del PCI Castellina, Cicchitto, Granelli, Reichlin Sviluppo, non «ricostruzione» Barbera, Barazzutti, Cacciari, Crucianelli, De Stasio, Nardone. Tre proposte per l'occupazione Magri, Rocchi, Ruffolo Diplomazia '80 E' in edicola il numero di dicembre

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Il film di Rosi in TV A Eboli l'uomo del nord incontra l'uomo del sud Colloquio con il regista che sta terminando «Tre fratelli», una storia ancora ambientata nel Mezzogiorno. Cristo si è fermato ad Eboli, il film che il regista Francesco Rosi ha tratto dal libro di Carlo Levi, approda da questa sera sul piccolo schermo televisivo, dopo il successo di critica (ha vinto, tra l'altro, un premio al Festival di Mosca del '79) e di pubblico nelle sale cinematografiche (ha realizzato circa due miliardi di incassi). Diviso per la TV in quattro parti della durata complessiva di tre ore e mezzo (mentre l'opera cinematografica è di due ore e mezzo di proiezione), il film ha per protagonisti Gian Maria Volonté, Paolo Bonacelli, Alain Cuny, Lea Massari, Irene Pappas, François Simon. Francesco Rosi, impegnatissimo in questi giorni nel montaggio del suo ultimo film, Tre fratelli, che ha appena finito di girare in Puglia, pescato sulla soglia di uno studio dove ha registrato la presentazione del Cristo per l'apposita rubrica televisiva, sottolinea nella versione cinematografica «una storia che ha appena finito di girare in Puglia, pescato sulla soglia di uno studio dove ha registrato la presentazione del Cristo per l'apposita rubrica televisiva, sottolinea nella versione cinematografica...».

Dopo la tragedia dell'altra notte nel vecchio «albergo dei poveri»

La paura tra la gente nelle case lesionate di Napoli

Recuperata solo una salma delle nove vittime - Continuano i lavori per abbattere i muri pericolanti - Richiesta di perizie, proteste, blocchi stradali



NAPOLI - Abitanti delle strade adiacenti all'Albergo dei Poveri crollato, protestano per sollecitare le perizie tecniche

Dalla nostra redazione NAPOLI - L'hanno dissepolti alle 10 del mattino. A tarda sera ancora nessuno si era presentato per identificarla. Nella morte, come nella vita, le nove povere donne uccise dal crollo dell'Albergo dei Poveri, non sono riuscite a sfuggire al loro destino di abbandono e di solitudine. Una sola salma, dunque: questo il bilancio della prima giornata di scavo nell'ala dell'ospizio barocco crollata in pochi secondi domenica scorsa a Napoli. Per il momento non hanno potuto fare altro i vigili del fuoco e i mezzi tecnici, pronti sulla piazza Carlo III per entrare in azione fin dalle prime ore dopo il tragico incidente.

La caduta della prima parte dell'edificio ha provocato la rottura dei vetri delle case circostanti mentre la terra rimbombava paurosamente. C'è stato un fuggi-fuggi generale, il primo allertato pensiero è andato al sottosuolo napoletano, fatto di centinaia di caverna. «E se sprofondiamo tutti?». Qualcuno è corso perfino dai vigili gridando istericamente di smetterla perché altrimenti altri palazzi potevano crollare. La preoccupazione è ancora una volta sfociata nell'aspettativa. Ieri sera è stata bloccata via Arenacchia, l'arteria principale che collega il centro cittadino con buona parte della periferia e della provincia. Ancora più, ancora più, e tanta tensione. «E la protesta di chi vuole la perizia o la superperizia non è finita nelle strade. I consigli di quartiere sono stati di nuovo assediati: si è unita l'esasperazione di chi non sa ancora se il suo stabile è sicuro, alla preoccupazione di chi non si fida del responso dei tecnici.

rale proprietario dell'edificio hanno commesso un tragico errore lasciando l'ospizio in una costruzione che stava per crollare. «Si apre un'inchiesta. Verranno da Roma per controllare le macerie. Ma noi siamo ancora vivi e vogliamo sapere subito se le verifiche fatte in questi giorni sono giuste». Commenti aspri, sentiti in ogni circoscrizione. Dimostrano quanto il clima, già caldo nei giorni scorsi per la drammatica mancanza di tecnici capaci di verificare gli stabili, sta diventando ad-

dirittura inaccettabile dopo il tragico errore di due perizie che non hanno saputo prevedere la tragedia. «I pochi ingegneri e geometri disponibili, che fino ad oggi hanno lavorato ogni giorno, per ore ed ore, ad esso temono di sbagliare. «Non vorremmo» dicono «che qualcuno, per evitare rischi, cominci a considerare ogni stabile lesionato o pericolante». «Se non si accertano le responsabilità del crollo di piazza Carlo III, se non si comprendono bene che cosa sia avvenuta nel muro dello storico palazzo, la fiducia non ritornerà nella gente che aspetta la verifica: né saranno più tranquilli i tecnici che devono operare», dicevano ieri consiglieri di quartiere della zona. «E a sera, ad aggravare la situazione, è arrivata la notizia di un altro crollo, piccolo, senza vittime, che ha lasciato un varco in un vecchio appartamento al quartiere spagnoli».

Maddalena Tulanti

Nessuna vittima ma un grande panico

Crollo in una scuola di Avellino

Un terribile boato ha messo in fuga mille studenti e gli insegnanti - Le proteste del PCI

Dal nostro corrispondente AVELLINO - Fotava essere un massacro. Solo per un caso non sono state travolte circa mille persone - In maggioranza giovani - che si trovavano in quel momento all'interno dello stabile che ospita, nelle due sale all'ingresso, il liceo scientifico e l'istituto per ragazzini di Avellino. Verso le 11 di ieri mattina un terribile boato, accompagnato da un tremendo frangimento di macerie e di travi, ha scosso il palazzo tre studenti, professori e personale non docente, costringendoli ad una fuga precipitosa. Solo alcuni minuti dopo, allorché sono giunti i vigili del fuoco, è stato possibile accertare che era crollato quasi tutto il tetto ed i solai, oltre al cornicione della parte retrostante ai due ingressi dell'edificio. Il drammatico episodio ha provocato sconcerto e

indignazione nella cittadina. Ci si chiede in base a quali perizie questa scuola (di proprietà della Provincia) sia stata dichiarata agibile. L'edificio, infatti, si trova in una strada, via De Concillis, dove tutti i palazzi sono stati dichiarati inagibili. Ci si chiede, quindi, se tale perizia esista realmente. Chi avrebbe potuto dare una risposta - il presidente della Provincia, il socialdemocratico Petrucci, ad esempio, o il provveditore agli studi Pinto, e il preside Guerriero - sono introvabili. Da martedì scorso le due scuole erano state riaperte nonostante che, benché ingegneri del comune di Avellino, i suoi due collaboratori, Del Mauro e Speranza - avessero detto a diversi insegnanti di nutrire molti dubbi sull'agibilità dell'istituto e di ritenere necessaria una seria perizia, prima di

Paesi dell'Irpinia dove il sisma ha provocato gravi danni

Ospedaletto e Tufo, due piccole economie tentano la ripresa

Entrambi hanno amministrazioni di sinistra - In assemblee all'aperto si discutono le iniziative immediate e le scelte del futuro

Dall'Inviato AVELLINO - Storie parallele di due paesi: Ospedaletto d'Alipolano e Tufo, nell'immediato entroterra di Avellino, 1650 abitanti il primo, 1270 il secondo. Ottanta metri sul mare il primo, 271 il secondo, 5 chilometri e 82 di superficie il primo e 5,97 il secondo. Due paesi bellissimi. In ambedue le amministrazioni sono di sinistra. Il sisma del 23 novembre non ha provocato morti, ma i paesi sono a terra. Colpiti, feriti, lesionati.

Castellone, a lasciar perdere. Ma non aveva fatto bene i conti: si è andato a scontrare con due compagni di Genzano venuti a dare una mano. Non si sono lasciati intimidire. «In certi momenti - dice ancora Sandor Luongo - è difficile decidere la sorte del tuo paese. La piazza di Tufo, senza parte della chiesa e senza tante altre case non sarà più la stessa. Come non saranno più le stesse la festa di San Michele e la festa de l'Unità».

A Ospedaletto, sotto il santuario di Montevergine, la popolazione vive dell'industria del torrone - che prepara da maggio a settembre - e della lavorazione e vendita delle castagne. Il «cancro del castagno» ha fatto sì che la produzione cessasse, ma la trasformazione delle «mosciarelle» continua. Così come vi prospera quella delle nocchie. Quando è scoppiato il terremoto, le castagne - note come «castagne del prete» - si asciugavano sulle grate. Ogni grata consisteva in sei quintali di frutti. Ecco perché, terremoto o non terremoto, case rotte o sane, il giorno dopo, paura o non paura, donne e uomini erano di nuovo in casa a «salvare le castagne».

A Ospedaletto il sindaco e la Giunta, dopo le prime misure d'emergenza - senzatetto nelle scuole, distribuzione di roulotte - sono passati alle perizie delle case e a rimettere subito in moto il paese intorno alle sue risorse. «Era il discorso che avevamo appena approvato prima della scossa - dice l'assessore Franco Nicchia - ora c'è ancora meno tempo da perdere. Misura immediata è riaprire la strada che porta ad Avellino in modo da permettere il traffico. Qui sono quasi tutti piccoli ambulanti, commercianti, vanno con i loro furgoni a vendere la loro stessa merce nei mercati e nelle feste. E' una economia «piccola», ma buona. Al lavoro quindi, per mettere in moto il processo produttivo e combattere ogni forma di assistenzialismo». «Ora bisogna ricostruire dando priorità agli insediamenti produttivi. E occorre farlo subito - dice il sindaco - perché se il terremoto è uno scossone, ce ne sono altri che stanno allungando la luce nella roulotte di

Ospedaletto e Tufo: due paesi nati da amministrazioni di sinistra, non sono un'oasi in Irpinia, ma sono esempi da seguire. M. Acconciassia

Prime cifre ufficiali: sono 2916 le vittime

302 salme ancora sotto le macerie - Hanno un nome solo 2139 morti - I dati diffusi dall'ufficio stampa di Zamberletti - Emigrate all'estero circa 13 mila persone - In 10 mila hanno lasciato le zone terremotate per le città del Nord

Il Senato ha approvato la legge per Pompei

ROMA - La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri un disegno di legge sottoscritto da PCI, PSI, PRI, DC, PSDI e Indipendenti di sinistra (primo firmatario il compagno Fermariello) che rifinanzia, con 10 miliardi, la legge speciale per Pompei, al fine di avviare un processo di organica sistemazione del patrimonio archeologico dell'area vesuviana. Il provvedimento consente di proseguire le iniziative già avviate e di intervenire - utilizzando i fondi del decreto sulle zone terremotate - anche per fronteggiare le conseguenze del sisma, che ha danneggiato le antiche strutture. «Finalmente il governo - hanno dichiarato i compagni Fermariello e Chiarante (interventori nel dibattito per il gruppo comunista) - si è reso conto che i danni del sisma ai beni culturali della Campania e della Basilicata sono gravissimi». Occorre dunque intervenire, utilizzando il fondo a favore delle zone terremotate, che, grazie ad un emendamento presentato dal sen. Ulanich e da Fermariello deve comprendere anche il recupero e la tutela dei beni culturali. In pari tempo occorre applicare la legge speciale per evitare interruzioni all'opera iniziata dal Soprintendente.

Dalla nostra redazione NAPOLI - 2.614 salme recuperate, 302 ancora sotto le macerie. 8.807 feriti di cui 1.279 ricoverati negli ospedali. Di questi morti 2.139 hanno un nome. Gli altri forse non lo avranno mai. La più colpita è la provincia di Avellino che ha avuto 1.679 morti già recuperati e 229 ancora da recuperare. Segue quella di Salerno dove i morti sono stati 712. Il paese più colpito è Sant'Angelo dei Lombardi con 319 vittime. Seguono Lariano con 281, Lioni con 280, Calabritto con 200 e poi tutti gli altri. Sono i dati ufficiali, diffusi ieri dall'ufficio del commissario straordinario Zamberletti e frutto di un'indagine analitica sul territorio effettuata ricominciando da capo. Le cifre - come si

vede - sono radicalmente diverse da quelle fornite fino a sette giorni fa, che oltre 3.000 morti e oltre 1.500 dispersi. Ci sono poi i dati di quei terremotati che finora sono andati negli alberghi sulla costa: solo 2.600; di quelli che hanno scelto la via dell'emigrazione all'estero (circa 13 mila) e quella interna (circa 10.000) presso parenti e amici in città dell'Italia del Nord). A chi è andato via il commissario ha stabilito di concedere un sussidio di 7.000 lire al giorno per tutti gli altri componenti il nucleo familiare. Per l'assistenza diretta ai terremotati il commissario straordinario ha anche stabilito che per ogni vittima del sisma la famiglia riceva un sussidio pari a 5 milioni. Al-



CALABRITTO - Una donna lascia il paese dopo aver recuperato le case rimaste sotto le macerie della sua casa

D'Arezzo: «Chi parla male di me certo è incestuoso»

Cominciamo a sospettare che uomini come Bernardo D'Arezzo rappresentino per la DC un autentico scoglio nella propensione a dare sempre il meglio di sé, la maestria con la quale riesce sempre a trasformare questioni serie in gag surreali, fanno di D'Arezzo un avversario quasi imbattibile. Un giudizio eccessivo? Stare un po' a sentire: un'ascoltatrice della trasmissione Radio anch'io, dopo aver letto sull'Unità un articolo di Rocco Di Biasi nel quale le cause dell'assassinio di Marcello Torre, sindaco di Poggiana, venivano individuate nella sua e rozzura con i discorsi politico-chiave del Salsimano (dei quali D'Arezzo è leader riconosciuto), ha telefonato ai conduttori del programma chiedendosi come mai D'Arezzo non avesse reagito a quanto sostenuto, con chiarezza, dall'Unità. La reazione dell'onorevole-poeta non si è fatta attendere. Scandalizzata, ha telefonato a Radio anch'io insultando l'ascoltatrice con allusioni da caserma e «spiegando» (ma non è il termine esatto) che lei non si sognava neppure di replicare a quelle accuse perché sono «incestuose».

Non sapremo mai che cosa l'onorevole D'Arezzo intenda per «incestuoso». Sappiamo, però, che è riuscito ancora una volta a dribblare, con una sortita da De Rege, una domanda che presupponesse risposte un po' più concrete e un po' più chiare. Anche perché, dopotutto, si stava parlando della morte di un uomo. Quello che non si riesce a capire (grandezza degli artisti, si sa, è l'ambiguità), è se D'Arezzo, come si dice a Roma, ci è o ci fa.

Ad Agrigento è razionata, a Piazza Armerina è infetta

Lo «scandalo acqua» flagella la Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO - Quattro anni fa ci furono i morti a Trapani, per l'alluvione. Ancora vittime l'anno scorso a Catania sommersa dal fango. Una rivolta in estate, per la sete, a Palagonia. Ora, pur senza perdite umane, il dramma dello sperpero della risorsa acqua sta per risplendere, nelle sue due facce della sete e dell'inquinamento. Le cronache aggiornano la mappa: quest'anno ad Agrigento, la siccità - compagnia abituale dei settantamila abitanti nei mesi estivi - è ricomparsa, e con punte record, pure in pieno inverno, mentre a Piazza Armerina, in provincia di Enna, l'acqua, pur scarsa, ha portato invece una gravissima epidemia di tifo. Nella città dei templi - il sindaco di Zambuto ha scrì-

to così al prefetto - l'acqua, da più di una settimana, sgorga dai rubinetti in molti quartieri al ritmo d'un'ora ogni sette giorni. E si comincia a temere per la salute, nel capoluogo di una provincia che conosce i casi emblematici di Palma Monteciaro e di Licata. Per strappare la promessa di qualche litro in più all'Ente acquedotti siciliani (uno dei centocinquantaque carrozzoni che qualche giorno fa il governo regionale, ha preteso di congelare in condizioni di illegalità, con la proroga del commissario in vista di eventuali più estese autorizzazioni, c'è volato il solito «verice» in prefettura. Qualche giornale - forse per evitare di dare nomi e cognomi ai responsabili d'una siccità dalle cause niente affatto

«naturali» - ha parlato di «mistero». Infatti, con la tradizionale tecnica dello «scaricabarile, da un lato i responsabili dell'EAS (PRI) e quelli dell'Acquedotto privato (DC) del Volturno hanno presentato un conto di almeno 80 litri al secondo, che sostengono di fornire regolarmente al Comune (il quale - affermano - mantiene in condizioni penose la rete di distribuzione cittadina, piena di falle). Dall'altro, il municipio, dominato dalla maggioranza scudocrociata, ribalta sull'ente regionale l'accusa di disperdere l'acqua alla fonte, in una condotta colorada. Fatto sta che acqua nelle case non ce n'è. E le ragioni, anzi i torti, sono e saranno diversi, e decise di comari siciliani - è cresciuta in questi anni su se stessa nel caos abitato. Rete idrica e fognarie che scorrono parallele, in un sottosuolo sconosciuto, ortaggi irrigati con inefficienze e irresponsabilità senza una epidemia di tifo con statistiche da terzo mondo. Siamo già a cinquantamila casi dall'inizio dell'anno; cento dal primo novembre; la metà in un quartiere, il «Monte», dove ormai 4 abitanti su cento - soprattutto bambini - hanno sofferto l'infezione. Ieri, nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Enna, è stato interrogato il sindaco Nicola Di Vita, democristiano, soprattutto sullo stato delle reti idrica e fognarie. Un'altra comunità di centinaia di siciliani, è dunque in ginocchio. Le ordinanze si accavallano, sono vietati il raccolto delle verdure e la vendita del latte e dei deriva-

ti, ma pochi ubbidiscono, perché la «illegalità» di massa si è fatta strada tra inefficienze e irresponsabilità. L'assessore dc alla sanità della Regione, Nino Avello - del quale il PCI ha perduto chiesto le dimissioni - fino a qualche giorno fa si dichiarava convinto che non fosse successo nulla di grave, che tutto fosse sotto controllo. L'hanno sbugiardato il direttore dell'attrezzatissimo istituto d'igiene di Palermo, il dc Luigi Dardano («a nessuno ci ha interpellato. Bisognava intervenire in tempo e non lo si è fatto»), ed un ispettore sanitario inviato in loco, seppur con ritardo, dalla stessa Regione che ha denunciato, nero su bianco, in una relazione-bomba: «C'è stata una grave sottovalutazione. Il degrado ambientale è a un punto critico». Mentre la paura stagna a Piazza Armerina (scuole ed uffici sono deserti), un altro ispettore, inviato dal ministero, ha dichiarato: «L'infezione viene dall'acqua. Questa città se la ricorda nel '49, era una delle più salubri della Sicilia». Uno dei monumenti cartacei del fallimentare intervento straordinario - nel Mezzogiorno è quello del «piano acqua Sicilia», elaborato nel '76 in base ad un accordo triangolare Regione-Casmezz-Eni, è lasciato in un casaleto. Di acqua, in Sicilia, il piano non ce n'ha portata una sola goccia. La Sicilia - vi si scopre - ha, anzi avrebbe, risorse idriche sufficienti per i bisogni civili e lo sviluppo economico: 6,2 miliardi di metri cubi, per la precisione cinque di acque superficiali, il resto nel sottosuolo. Una disponibilità che è, però, irraggiungibile perché, per irraggiungibilità, è distribuita nello spazio (più cospicua nella Sicilia orientale, dove però è colpito il dramma di Palagonia) e

Vincenzo Vasile

Interrogatori di terroristi detenuti e silenzio delle Br Ha parlato un altro brigatista in carcere Spiragli per le ricerche della «prigione»?

Maurizio Iannelli, arrestato meno di un mese fa, ha indicato il nome di Pietro Venzi, latitante, definito «uno stratega» dell'organizzazione - Si cerca di ottenere in tempo nuove confessioni

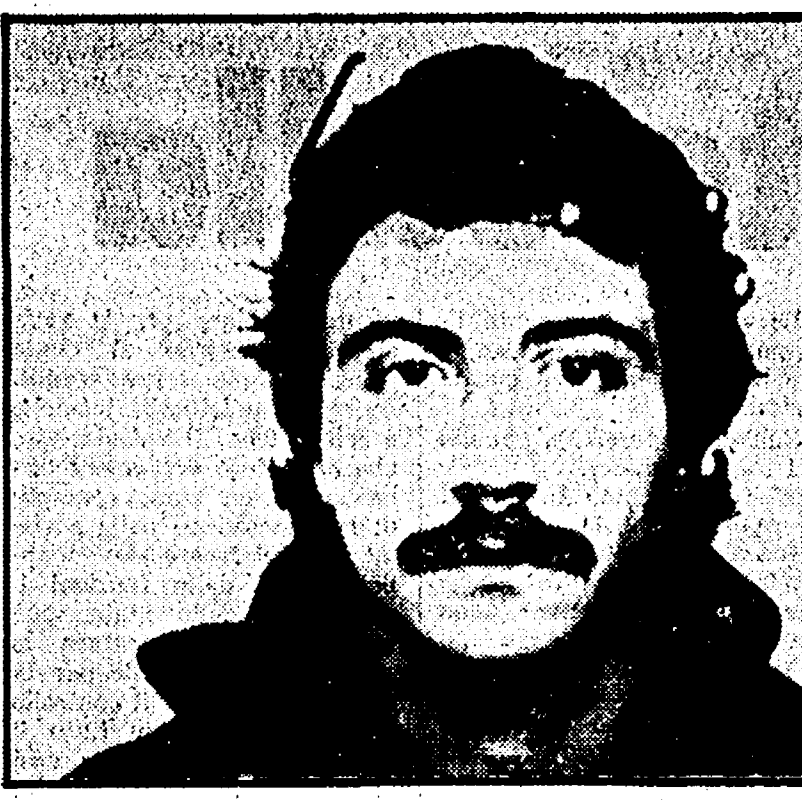
ROMA — E' una drammatica lotta col tempo. Tra gli inquirenti e i rapitori del giudice D'Urso si sta combattendo a distanza una battaglia cruciale: la grossa incognita, che dà speranza agli inquirenti e spaventa gli altri, è l'attuale confessione di qualche nuovo «pentito». Mentre i sequestratori hanno già mostrato di voler bruciare le tappe, i magistrati stanno compiendo febbrili sondaggi nelle carceri, alla ricerca di una «soffiata» risolutiva.

La conferma che proprio questo è l'unico serio spiraglio che hanno gli investigatori, si è avuta ieri mattina all'una, quando dalla questura sono giunte notizie di un nuovo ricercato. Si chiama Pietro Venzi, ha 24 anni, sarebbe passato alla clandestinità quest'anno, dopo avere lavorato come venditore di libri per l'editrice Feltrinelli. La vera notizia è che il suo nome l'ha fatto il brigatista Maurizio Iannelli, arrestato il 22 novembre scorso a Roma in viale Libia, dopo una sparatoria con la polizia. Iannelli avrebbe anche descritto il ruolo di Pietro Venzi nella «colonna romana», definendolo «uno stratega». E' una novità assoluta il fatto che Iannelli abbia fatto rivelazioni agli inquirenti: si era sempre saputo che si era limitato a dichiararsi «prigioniero politico».

Iannelli è un brigatista che «sa». Conosce sicuramente la mappa dei covi delle Br nella capitale e difficilmente dovrebbe ignorare dove viene tenuto segregato il magistrato Giovanni D'Urso. Allora è un altro «pentito»? No, le cose sarebbero più complicate. Sembra che sia proprio questo il suo rivelazione in un primo tempo, subito dopo la cattura, mentre successivamente si sarebbe rifiutato di rispondere, usando la solita formula del «prigioniero politico». Ma forse il suo capitolo non è del tutto chiuso. E' probabile che sia proprio lui uno dei detenuti interrogati in queste ore dagli inquirenti. Anzi, è quasi certo. E il pericolo devono averlo intuito anche le Brigate rosse: non sembra casuale che nel secondo comunicato dei rapitori di D'Urso, diffuso l'altro ieri, un intero paragrafo è dedicato proprio a Maurizio Iannelli e ad un

altro brigatista recentemente arrestato a Mestre, Michele Galati. I terroristi scrivono che i due sono stati «sottoposti a torture» e minacciati azioni «esemplari» contro chi li ha arrestati, contro i «loro mandanti» e contro la «stampa di regime». E' dunque abbastanza chiaro questo richiamo: le Br intendono fare arrivare un segnale, una espressione di «solidarietà» e al tempo stesso un monito, a questi due personaggi i quali — essendo stati arrestati di recente — quasi sicuramente conoscono tutti i segreti del rapimento di Giovanni D'Urso.

E' stato già osservato, del resto, che questa volta i terroristi intendono «gestire» il sequestro del magistrato in tempi piuttosto brevi. Il secondo comunicato è arrivato soltanto quarantotto ore dopo il primo (mentre nel caso del sequestro Moro passarono ben nove giorni) eppoi c'è un cenno nel testo ad una conclusione del cosiddetto «processo» all'ostaggio, là dove si dice che «l'interrogatorio cui è sottoposto avviene con la sua piena collaborazione» e si aggiunge che «il ruolo da lui fin qui svolto nelle carceri non lascia dubbi».



Pietro Venzi

E a Firenze un br dice: «Siamo stati noi»

FIRENZE — Il sequestro del magistrato romano Giovanni D'Urso è stato rivendicato anche dai componenti del «Comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate Rosse che vengono giudicati dall'assise di Firenze per organizzazione di banda armata e associazione sovversiva. Uno degli imputati, Dante Cianci (gli altri sono Giampaolo Barbi, Salvatore Bonnai e Paolo Baschieri) ha consegnato al presidente un documento di tre cartelle in cui si precisano gli obiettivi dei terroristi e poi ha fatto una breve dichiarazione per rivendicare la cattura del magistrato romano. Il brigatista ha detto: «La cattura di D'Urso da parte della nostra organizzazione pone nuove possibilità di collegamento tra il potere proletario e il partito comunista combattente in costruzione». Per i brigatisti «siamo entrati nella fase della guerra civile» e quindi si rende necessario «esigere al proletariato le scelte che si fanno».

Un rapporto reso noto dal ministro

Il CSM: Amato era sotto tiro eppure non fu protetto

Un confidente annunciò l'esecuzione

ROMA — La questura e la Procura di Roma erano al corrente che il giudice Mario Amato si trovava nel mirino dei terroristi neri. Eppure il magistrato non fu protetto adeguatamente, così ai killer neofascisti fu possibile ucciderlo. Una nuova denuncia di queste incredibili omissioni è stata fatta dal Consiglio superiore della magistratura nel rapporto che qualche tempo fa fu inviato al ministro di grazia e giustizia, Sarti. Del documento erano già trapelati nei giorni scorsi degli stralci che avevano messo in evidenza la negligenza di chi aveva il compito di tutelare l'incolumità del magistrato romano. Le informazioni detagliate di tutta la vicenda — che gettano una luce inquietante sull'eliminazione del magistrato che indagava sull'attività dei gruppi eversivi di destra nella capitale — sono diventate pubbliche ieri, quando il ministro ha rimesso in visione al parlamento il rapporto del CSM.

Nella relazione si legge che Amato — nel corso di una delle più importanti istruttorie sul terrorismo fascista — aveva ricevuto una «confidenza» da parte di un detenuto. In quella sede non solo erano stati fuori i nomi dei mandanti di un grave omicidio, ma era anche stata rivelata la decisione della destra eversiva di eliminare l'investigatore «troppo curioso», appunto Mario Amato.

Da tempo trasferiti quasi tutti i terroristi

Attualmente soltanto due i br detenuti all'Asinara

Una piccola «mappa» delle carceri speciali - Il «nucleo storico» (Curcio e gli altri) si trova a Palmi

ROMA — Da anni al centro di discussioni e polemiche, il supercarcere dell'Asinara viene ora indicato dai rapitori di Giovanni D'Urso come obiettivo principale delle loro (future) richieste. Ma cosa c'è, oggi, dietro il simbolo dell'Asinara? Come viene utilizzata la sua struttura? Raccogliendo dati ufficiali, abbiamo appreso che attualmente i brigatisti noti detenuti nell'isola sono soltanto due: Giovanni Gentile Schiavone, il capo «storico» del NAP (Nuclei armati proletari), da tempo schierato sulle posizioni delle Br, e Giannantonio Zanetti, brigatista della «colonna romana» arrestato nella primavera scorsa. Si trovano lì, ci hanno spiegato, perché non ricevono mai visite di famiglia: un «duo» è anche orfano. Invece per tutti gli altri terroristi che si trovavano all'Asinara, ed erano parecchi, da tempo è stato disposto il trasferimento ad altri penitenziari, proprio per rendere meno difficili i loro colloqui con i parenti. Anche chi era detenuto nell'isola era sempre stato autorizzato ad incontrare in carcere i familiari, però i permessi troppo spesso scadevano prima che gli interessati riuscissero a raggiungere l'isola.

Attualmente, quasi l'intero nucleo storico delle Br è rinchiuso nel supercarcere di Palmi (Reggio Calabria). Ci sono Renato Curcio, Paolo Ferrari, Nidia Mantovani, Pietro Bertolazzi, Alfredo Bonavita, Prospero Gallinari, Laura Azzolini e molti altri noti brigatisti. Alberto Franceschini, Roberto Ognibene e Rocco Micaletto, invece, a quanto si dice, si trovano nel carcere di Cuneo. A Lecce è reclusa Anna

Laura Braghetti, della «colonna romana», arrestata nella primavera scorsa, che sarebbe in procinto di sposarsi in carcere con Prospero Gallinari. Ancora altri brigatisti della «colonna romana» — Seghetti, Ricciardi, Piccione — sono stati trasferiti pochi mesi fa, si trovano nel supercarcere di Trani, dove è rinchiuso anche tutto il gruppo degli «autonomi» coinvolti nell'inchiesta «7 aprile» (Tonino Negri e gli altri).

Due cadaveri carbonizzati in un'auto vicino Enna

ENNA — Sarebbero di un elevatore di Torloietti e della moglie i cadaveri carbonizzati scoperti nella tarda serata di ieri, in contrada «Calvino», alla periferia di Enna, lungo la strada provinciale per Remacca. Le due vittime erano a bordo della loro auto, una «A 112», targata Messina. Si tratterebbe dell'altolavatore Luigi Luzzo Scoppa, di 28 anni e della moglie Rosaria Friscari Barberi, di 22 anni. I due non sono stati però finora formalmente identificati, in quanto i corpi sono irrisconoscibili.

Gli inquirenti ritengono che i panni caduti e i vestiti siano stati uccisi e che gli assassini abbiano poi dato fuoco alla loro auto.



Camillo Crociani

Consiglio d'Europa: «Nessuna trattativa»

PARIGI — La commissione politica del Consiglio d'Europa si è espressa all'unanimità contro qualsiasi compromesso con le organizzazioni terroristiche. Riunita a Parigi per esaminare, tra l'altro, le iniziative con le quali dar seguito alle conclusioni della conferenza su «Democrazia e terrorismo», tenutasi a metà novembre a Strasburgo, la commissione, su proposta del comunista sen. Franco Calamandrei — che a Strasburgo fu relatore — ha approvato un documento nel quale si esprime «solidarietà agli Stati membri del Consiglio che continuano ad essere bersaglio della violenza del terrorismo», e in particolare «all'Italia in presenza dell'attacco criminale e del ricatto odioso a cui essa è sottoposta nella persona di un suo alto magistrato».

Il decesso lunedì sera nella capitale dello Stato centroamericano

Crociani, l'uomo della Lockheed è morto di tumore nel Messico

Si era rifugiato prima in Svizzera per sfuggire al mandato di cattura - Piccolo giallo sull'annuncio della scomparsa - L'estradizione non venne concessa

ROMA — Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica latitante dall'Italia ormai da più di quattro anni dopo essere stato al centro dello scandalo Lockheed e condannato a due anni e mezzo di reclusione, è morto l'altra notte a Città del Messico all'età di 59 anni a seguito di un tumore generalizzato. Negli ultimi giorni Crociani era stato sottoposto ad una terapia intensiva a base di cobalto in una clinica locale. Dopo essere fuggito nel '76, Crociani si rifugiò prima in Svizzera e poi nel Messico. Arrestato nel settembre dello scorso anno su mandato di estradizione, era stato rilasciato nel settembre scorso dopo essere stato dichiarato non estraibile per prescrizione.

Sulla morte dell'ing. Crociani c'è un piccolo giallo che vale la pena di raccontare. Veri mattina nella ex fabbrica di Crociani (ma qualcuno dice che era ancora sua), la Ciset di Roma che ha appalti di «service» elettronici in molti aeroporti italiani, l'amministratore delegato Girolamo Cartia appende nella bacheca una comunicazione in cui si esprime «il cordoglio» per la scomparsa del «grande dirigente ed amico». Ma subito dopo sono cominciate una serie di smentite o, per lo meno, di non conferma della notizia.

L'Ambasciata messicana in Italia non ne sapeva nulla sino a tarda sera, così come l'Interpol. Ci siamo rivolti, allora, direttamente, all'Ambasciata italiana a Città del Messico. Dall'altro capo del telefono ci ha risposto il dott. Raimondi, addetto culturale, il quale ha voluto, appurare (non sapeva nulla) la notizia (nonoche un appuntamento per un'ora) dopo. Nel frattempo abbiamo telefonato alla Ciset per parlare con l'ing. Cartia ma è stata la sua stessa segreteria a darci con tono commosso l'annuncio: «Sì, il dott. Crociani è morto». Abbiamo richiamato Raimondi a Città del Messico. Ma all'Ambasciata, dopo aver setacciato — come ha detto Raimondi — la città ancora non sanno nulla.

Hanno telefonato a giornali, polizia, hanno provato pure a chiamare casa Crociani. «Ma i suoi familiari — dice — sono sempre stati reticenti».

La spaventosa situazione italiana denunciata al convegno internazionale del CNR a Venezia

Trapiantare un rene. Perché sempre ultimi?

VENEZIA — Trapiantare un rene. Cioè? Cioè molte cose, e tutte insieme: trovare l'organo, espianarlo in fretta dal donatore, compiere rapidamente le prove immunologiche, scegliere il ricevente migliore anche se vive a tre mila chilometri di distanza, trasferire l'organo a grande velocità e innestarlo laddove più alte sono le probabilità di successo. Il tempo è breve: trentasei ore al massimo per l'intera operazione. Dopo di che il rene espianato depereisce e muore.

L'intervento chirurgico, in sé, non è difficile. Le operazioni a cuore aperto e la microchirurgia vanno ben oltre. Ciò che resta tremendamente complicato, almeno in Italia, è il prima.

A Venezia, nelle sale di Palazzo Grassi, al meeting internazionale sul trapianto rene organizzato dal CNR, l'Italia ha raccolto elogi solo per la sua ospitalità. E forse anche per l'ospitanza di alcuni suoi operatori. Per non l'altro. Ancora una volta, sono i dati che contano. Lo sta-

luniese Opel ha informato che negli USA si fanno ormai quattro mila trapianti all'anno: diciotto per ogni milione di persone. L'Europa, nel '79, ha segnato un rapporto di sei per milione, con 325 trapianti. Ma sebbene costi bassa, quella europea è una media bugiarda: la Finlandia, con 123 trapianti, fa registrare un rapporto di 25 per milione; mentre l'Italia — con 152 trapianti nel '79 — segna il rapporto più basso: 2,7 per milione. Perché? Diamo un rapido sguardo all'intera questione.

I MALATI. Al 30 giugno di quest'anno, gli uremici italiani sottoposti alla terapia del rene artificiale erano 12.878, millecinquecento in più rispetto allo stesso periodo del '79. Poco più di diecimila fanno dialisi — ovvero fanno la depurazione del sangue dai rene — attraverso una complessa apparecchiatura — in ospedale (e, di essi, poco meno di 2500 in case di cura private) e poco più di mille fanno dialisi domiciliare: poco più di 500 fanno dialisi col

sistema definito di «assistenza limitata» (né in ospedale né in casa, ma in centri e «self-service» pubblici, con aiuto di paramedici). Quanti, fra questi malati, avrebbero bisogno di trapianto? Non tutti, ma almeno il cinquanta per cento, cioè cinque o sei mila persone. A questo pool di base dovrebbe aggiungersi il 60-70 per cento di malati che ogni anno allungano gli elenchi del trattamento dialitico: 700-800 persone. In Italia ci sarebbe dunque la necessità di fare almeno mille trapianti di rene all'anno. La dialisi è una terapia di mantenimento, indispensabile per sorreggere l'organo naturale. Ma è il trapianto che resta la soluzione da perseguire con ogni mezzo, l'unica in grado di ridare autonomia fisiologica e di restituire al malato un'esistenza normale.

I CENTRI. Ve ne sono 17: uno a Bari, due a Bologna, uno a Genova, due a Milano, due a Napoli, uno a Padova, uno a Palermo, uno a Pavia, uno a Pisa, tre a Roma, uno a Treviso, uno a Ve-

rona. Come si vede, tre nel Sud e quattordici nel Centro-Nord. In dieci anni, dal '68 al '79, sono stati effettuati in Italia 1.056 trapianti, cioè quanti sarebbe necessario farne in un solo anno. E i dati più corposi riguardano solo cinque dei 17 centri, e tutti nelle regioni centrali e settentrionali: il Policlinico di Milano con 446 interventi, Verona con 206, la Clinica chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma con 185, l'Ospedale di Milano-Niguarda con 90, l'Ospedale di Bologna con 89 interventi.

Nello stesso decennio, almeno 300 malati italiani sono andati all'estero — Svizzera, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti — per sottoporsi a trapianto. Nell'anno che sta per concludersi, si è profilata una qualche ripresa in Italia: nei vari centri sono stati effettuati trapianti per un numero che si aggira intorno ai duecento.

di procedersi. La verità è che il trapianto resta un fatto privatistico, sottratto all'unica legge valida che è quella della scienza, soggetto a mercanteggiamenti e a pressioni. Adriana Liverani e Franca Pellini, la prima in rappresentanza dell'Associazione dei trapianti di organi (200 mila iscritti in Italia), la seconda a nome degli emodializzati, hanno avuto accordi disastrosi nei confronti di una inefficace che non riesce a trovare alcuna giustificazione. Neppure quella — per tante volte inaccusa in altri casi — delle difficoltà finanziarie. Un trattamento di dialisi per un anno costa infatti al sistema sanitario nazionale circa 16 milioni di lire pro capite, cui si deve aggiungere una cifra analogo per il primo acquisto del macchinario. Un trapianto, invece, si calcola che costi in Italia dai 10 ai 15 milioni (contro i 2-3 all'estero). Par se il trapianto obiettivo cui tendere, a prescindere da ogni altra considerazione, è tuttavia indicativo che siano proprio gli «stenti» a far presente le cifre che ne confermano l'opportunità. Ma, a noi viene una domanda: che non stia proprio qui, in questo calcolo, ma fatto all'incoscienza, una inafferrabile ragione dei ritardi? Eugenio Manca

Il dibattito sulla relazione di Macaluso

Giuliano Pajetta

Le regioni devastate dal terremoto — ha esordito Giuliano Pajetta — sono le stesse che, negli anni passati, grazie alla politica della DC, sono state spopolate dall'emigrazione. Siamo stati i soli, allora, a denunciare gli enormi costi sociali ed umani di quell'esodo di massa. Siamo stati i soli a conservare solidi radici politiche e culturali tra i lavoratori emigrati ed a mantenere viva la prospettiva di un utilizzo di queste forze per la rinascita del Mezzogiorno.

Quali riflessi ha avuto oggi il terremoto sugli ambienti dell'emigrazione? Le organizzazioni all'estero sono state animatrici di un grande slancio unitario di solidarietà che ha superato i limiti della nostra organizzazione e coinvolto forze politiche, culturali e sindacali locali. Ed anche questa è stata un'immagine dell'altra Italia — quella dell'iniziativa, della lotta e del lavoro — contrapposta a quella dell'Italia ufficiale verso la quale si è diffusa una generale sfiducia.

La conseguenza più rilevante è drammatica e quella della nuova emigrazione provocata dal sisma. Quante persone sono partite? La cifra più attendibile è di almeno 25.000 persone a cui si aggiunge un numero equivalente di emigrati verso altre regioni italiane del centro-nord. E chi è partito? Anziani, donne e bambini che raggiungono i propri familiari all'estero; ma anche forze valide, forze che hanno concorso ad ingrossare questo nuovo esodo soprattutto a causa di una politica che facilitava indiscriminatamente l'emigrazione e che non prevedeva alcuna normativa limitativa per occuparsi nelle operazioni di sgombero e di prima ricostruzione le forze disponibili sul posto. Si è preferito allargare a dismisura l'uso della cassa integrazione anziché varare subito una serie politica del lavoro e di un lavoro equamente retribuito.

Noi ovviamente salutiamo con gioia il ricongiungimento all'estero di famiglie che la vecchia emigrazione aveva separato. Ma dobbiamo al problema di un nuovo esodo di forze valide, ad un nuovo depauperamento delle capacità lavorative del Mezzogiorno. E' possibile farlo? E' possibile un ritorno dei lavoratori emigrati? E' possibile anche se non è facile. Ciò può avvenire solo all'interno di un progetto di ricostruzione che esplicitamente affronti la questione dell'emigrazione e che favorisca quegli investimenti produttivi sistematicamente scoraggiati in passato, anche per la mancanza di una seria attenzione verso questi problemi da parte dei governi regionali della Campania e della Basilicata. I risparmi dei lavoratori emigrati e le loro energie, infatti, sono stati regolarmente dirottati sul terziario lungo la costa, piuttosto che, come avrebbe imposto una sana politica di sviluppo, verso l'agricoltura e le attività produttive delle zone interne.

Piero Borghini

La sequela di eventi delle ultime settimane — ha detto Piero Borghini — ha lasciato un segno profondo e grosso nell'opinione pubblica. E' molto diffusa l'idea che tutto è corruzione ed inefficienza in questo paese e che nulla può essere fatto per cambiare le cose. Sta venendo fuori, cioè un'area di sfiducia le cui dimensioni devono preoccuparci, anche perché essa rischia di determinare fenomeni di perplessità e di scoraggiamento nelle nostre stesse file.

In questo contesto l'iniziativa della Direzione è stata tempestiva e salutare ed è ora necessario che la CC la faccia propria, presentandola con ancora maggiore autorità e chiarezza al partito ed al paese. E' infatti indispensabile realizzare tre obiettivi: 1) sottrarre il nostro partito all'ondata di disprezzo che investe la DC e, in genere, il mondo della politica fatta dalle correnti, dalle élites, dai gruppi mafiosi e di potere; 2) bloccare ogni tentativo (che rischia di trovare nella

sfiducia di massa una sua base) di spostare a destra la situazione politica; 3) dare un segnale di riscossa a tutte le forze sane del paese che, anche se scoraggiate, restano pur sempre la grande maggioranza.

Non abbandoniamo certo la nostra ispirazione unitaria di fondo, né rinunciamo all'idea di solidarietà. Diciamo solo che la solidarietà, se non vuole essere una parola vuota o, peggio, una politica fallimentare, deve voler dire, certamente, un impegno ed una tensione unitaria delle forze decisive del popolo italiano, ma deve voler dire anche, però, un cambiamento ed un rinnovamento profondo dei metodi e degli assetti di potere. A questa impostazione noi non dobbiamo rinunciare. Né il nostro giudizio sul sistema di potere della DC è senza appello, così come fermissima deve essere la nostra volontà di spezzare il legame perverso che unisce questo partito allo Stato, mandandolo all'opposizione che non vuol dire che noi lavoriamo per mandarlo all'opposizione con quelle forze popolari sane che, ancora oggi, in qualche modo si riferiscono ad esso. Queste forze, si può dire, all'opposizione ci sono già. Sono già condannate alla passività e messe fuori gioco dalla politica concreta della DC e dalla sua incapacità di rinnovarsi. E' perciò anche su di esse che dobbiamo puntare per realizzare quella alternativa democratica di cui il paese ha bisogno.

Questa prospettiva ha senso soltanto, però, se significa l'avvio di un ricambio reale di classi dirigenti, e questo riporta il discorso sulla classe operaia, sulla sua unità e sui compiti che le spettano oggi, specie dopo la catastrofe nel Sud. Occorre rendere consapevoli gli operai, che, se non si riesce a determinare una vera svolta in senso meridionalista, il prezzo non verrà pagato solo dal Sud, ma da tutto il paese e, in particolare, dai lavoratori. Una nuova ondata migratoria non significherebbe solo congestione ulteriore al Nord ed un'alterazione, forse irreversibile, dei meccanismi del mercato del lavoro, ma significherebbe, più nel profondo, il fallimento di ogni ipotesi di programmazione democratica dell'economia e la rinuncia, da parte della classe operaia, a governare i processi di riconversione industriale. Per questa via si aprirebbe anche, prima o poi, la strada ad una pesante sconfitta politica.

Villari

Sono d'accordo — ha detto Rosario Villari — con la sostanza della relazione del compagno Macaluso — soprattutto per quanto mi riguarda — sulla conferma di una linea democratica e autonomistica per il Mezzogiorno. Ritengo tuttavia che l'analisi della situazione debba essere approfondita e aggiornata, per non dare un quadro sempre uniforme della realtà meridionale. Anche l'arretratezza ha una sua storia con diversi momenti che non sono certamente privi di significato.

Nei giorni scorsi è tornato in onore, in una parte della stampa, il vecchio concetto di «occasione storica». Molti hanno detto che il terremoto può costituire l'occasione per una svolta nell'orientamento generale dello Stato verso il Mezzogiorno. Bisogna introdurre nei comportamenti di governo la cultura del territorio e una cultura scientifica più puntuale, indispensabile e in modo nuovo la rinascita delle zone terremotate e dell'intero Mezzogiorno.

Sino ad ora l'assetto naturale, sia al Nord come al Sud, è stato massacrato; si sono costruite città mostruose, consentite speculazioni e sfruttamenti intensivi delle aree fabbricabili, lasciate libere all'esodo delle campagne; si è ignorata e mortificata infine la ricerca scientifica. Tre scelte immediate sono allora irrinunciabili: 1) una pianificazione territoriale che metta fine al saccheggio delle risorse ambientali; 2) la creazione di presidi scientifici permanenti e di servizi di pronto intervento nelle aree di maggiore pericolo sismico geologico e alluvionale; 3) l'attuazione di programmi urbanistici nei quali l'edilizia antisismica sia finalmente applicata con assoluta severità.

Per vincere questa battaglia difficilissima il movimento operaio deve essere capace anche di sviluppare una gara di progettualità nella ricostruzione e nello sviluppo che veda impegnati singoli e organizzazioni, ricercatori ed Enti. E' quindi necessario e possibile un grande movimento popolare per la ricostruzione intorno al quale riunisca ampie forze sociali, energie intellettuali, tecniche e scientifiche. Il volontariato, che nella fase dell'emergenza ha svolto un ruolo concreto di ricomposizione della società civile di fronte allo spopolamento delle funzioni istituzionali dello Stato, può in prospettiva diventare lo strumento formidabile per la rivitalizzazione ed il controllo degli Enti locali in tutto il Meridione e contribuire così in maniera determinante alla riaggregazione del tessuto democratico meridionale. La ricostruzione è quindi una grande battaglia di politica economica e di democrazia per il Mezzogiorno. Contro i pericoli di imbarbarimento della nostra società le forze progressiste sono chiamate a trovare la capacità di proporre un progetto completo, una proposta di trasformazione e di direzione dello Stato che siano in grado di aggregare un vasto schieramento di forze sociali.

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

In un solo senso il terremoto può essere considerato un'occasione sul terreno politico. Perché ha messo in evidenza alcuni fenomeni che prima erano rimasti in ombra. Il più importante, per noi, è questo: che nel corso degli ultimi anni le forze democratiche e rinnovatrici, e quindi anche il nostro partito, hanno perduto influenza nella società meridionale. C'è stato un togoramento della loro funzione di organizzazione della vita collettiva e di promozione politica e culturale.

Indubbiamente, l'impegno dei comunisti, dei volontari, è stato grande, generoso, decisivo. Ma a livello politico e culturale, e la reazione meridionalista degli organismi del partito è stata largamente inadeguata alla portata degli avvenimenti e dei problemi che essi hanno sollevato. Da qui sono nate, a mio avviso, anche alcune difficoltà nel contatto tra i soccorritori del Nord (anche comunisti) e il Mezzogiorno. Se non esiste o è debole il tramite di quella funzione alla quale accennavo prima, allora il contatto col Mezzogiorno diventa molto difficile, lo spazio viene occupato da forze che ostacolano la comunicazione e che cercano di creare conflitti.

A me sono sembrati segni di debolezza anche alcune posizioni che, partendo dalla giusta esigenza di respingere tendenze all'incomprensione tra Nord e Sud, hanno tuttavia assunto un carattere difensivo e di arroccamento. Il contributo del partito all'organizzazione della vita collettiva nel Mezzogiorno, la sua funzione di coesione e aggregazione, il suo impegno a creare, un rapporto permanente col Nord, sono fattori essenziali di democrazia e di civiltà. Se il logoramento c'è stato dobbiamo esaminarne le cause e impegnarci a un intervento di lungo respiro.

Ricciato

I ritardi e la disorganizzazione nei soccorsi — ha detto Antonio Ricciato — costituiscono una tremenda accusa nei confronti del governo. Esemplare quanto è successo a Taranto dove gli enti organizzati dal comune e pronti a pagare già nella notte, non sono stati bloccati sino a martedì dalle autorità ministeriali. Accanto alla questione morale, a quella della rifondazione istituzionale e della mobilitazione economica bisogna aggiungere oggi anche la questione culturale, quella di una nuova cultura del territorio, di una nuova cultura tecnica e scientifica a tutti i livelli. Il sistema di potere democratico, che ha praticato infatti nel nostro Paese un'opera di distruzione di una coscienza scientifica di massa adeguata ai tempi.

La questione di un cambiamento culturale è quindi strettamente collegata a quella del ricambio politico. Bisogna introdurre nei comportamenti di governo la cultura del territorio e una cultura scientifica più puntuale, indispensabile e in modo nuovo la rinascita delle zone terremotate e dell'intero Mezzogiorno.

Sino ad ora l'assetto naturale, sia al Nord come al Sud, è stato massacrato; si sono costruite città mostruose, consentite speculazioni e sfruttamenti intensivi delle aree fabbricabili, lasciate libere all'esodo delle campagne; si è ignorata e mortificata infine la ricerca scientifica. Tre scelte immediate sono allora irrinunciabili: 1) una pianificazione territoriale che metta fine al saccheggio delle risorse ambientali; 2) la creazione di presidi scientifici permanenti e di servizi di pronto intervento nelle aree di maggiore pericolo sismico geologico e alluvionale; 3) l'attuazione di programmi urbanistici nei quali l'edilizia antisismica sia finalmente applicata con assoluta severità.

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Ferri

Il terremoto, oltre ad scalfire un'occasione di profondo cambiamento — ha detto Franco Ferri nel condirettore la relazione di Macaluso — costituisce anche un pericolo per la ricomposizione del sistema clientelare e dei suoi alleati. Ciò, ancora una volta, attraverso il paternalismo, il favore, la discriminazione politica ed economica. Se non esiste o è debole il tramite di quella funzione alla quale accennavo prima, allora il contatto col Mezzogiorno diventa molto difficile, lo spazio viene occupato da forze che ostacolano la comunicazione e che cercano di creare conflitti.

A me sono sembrati segni di debolezza anche alcune posizioni che, partendo dalla giusta esigenza di respingere tendenze all'incomprensione tra Nord e Sud, hanno tuttavia assunto un carattere difensivo e di arroccamento. Il contributo del partito all'organizzazione della vita collettiva nel Mezzogiorno, la sua funzione di coesione e aggregazione, il suo impegno a creare, un rapporto permanente col Nord, sono fattori essenziali di democrazia e di civiltà. Se il logoramento c'è stato dobbiamo esaminarne le cause e impegnarci a un intervento di lungo respiro.

I ritardi e la disorganizzazione nei soccorsi — ha detto Antonio Ricciato — costituiscono una tremenda accusa nei confronti del governo. Esemplare quanto è successo a Taranto dove gli enti organizzati dal comune e pronti a pagare già nella notte, non sono stati bloccati sino a martedì dalle autorità ministeriali. Accanto alla questione morale, a quella della rifondazione istituzionale e della mobilitazione economica bisogna aggiungere oggi anche la questione culturale, quella di una nuova cultura del territorio, di una nuova cultura tecnica e scientifica a tutti i livelli. Il sistema di potere democratico, che ha praticato infatti nel nostro Paese un'opera di distruzione di una coscienza scientifica di massa adeguata ai tempi.

La questione di un cambiamento culturale è quindi strettamente collegata a quella del ricambio politico. Bisogna introdurre nei comportamenti di governo la cultura del territorio e una cultura scientifica più puntuale, indispensabile e in modo nuovo la rinascita delle zone terremotate e dell'intero Mezzogiorno.

Sino ad ora l'assetto naturale, sia al Nord come al Sud, è stato massacrato; si sono costruite città mostruose, consentite speculazioni e sfruttamenti intensivi delle aree fabbricabili, lasciate libere all'esodo delle campagne; si è ignorata e mortificata infine la ricerca scientifica. Tre scelte immediate sono allora irrinunciabili: 1) una pianificazione territoriale che metta fine al saccheggio delle risorse ambientali; 2) la creazione di presidi scientifici permanenti e di servizi di pronto intervento nelle aree di maggiore pericolo sismico geologico e alluvionale; 3) l'attuazione di programmi urbanistici nei quali l'edilizia antisismica sia finalmente applicata con assoluta severità.

Pulcrano

La situazione nelle zone terremotate — ha detto Alessandro Pulcrano — non è tale da far considerare conclusa la fase dell'emergenza. Sono le zone terremotate che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Angius

Con il terremoto — ha detto Gavino Angius — sono venute alla luce con più drammatica evidenza alcune complesse questioni che investono il funzionamento delle Regioni nel Mezzogiorno. «Non esiste più lo stato centralistico ma non esiste ancora lo Stato delle autonomie»; con questa formula Macaluso ha sintetizzato ciò che è emerso drasticamente nel momento in cui si sono dovute affrontare le vicende del terremoto.

E' da respingere una interpretazione fallimentare dell'esperienza regionalista nel meridione, ma si tratta di analizzare il rapporto che i nuovi organismi regionali hanno saputo istituire con i nuovi processi economici e sociali che hanno segnato l'ultimo decennio. Se si vuole rilanciare un movimento di riforma di trasformazione dello Stato centralistico con la prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo bisogna capire che l'autonomia regionalista deve essere concepito come uno sforzo tenace di costruzione di un nuovo tipo di ordinamento statale. E' così che l'alternativa che noi proponiamo può prendere corpo nel Mezzogiorno.

Ed è anche dal tipo di rapporto che il nostro partito, le forze di sinistra, e il movimento operaio nel suo complesso, saranno in grado di dare alla ricostruzione e al rinnovamento democratico, che nella larghissima misura dipenderà il recupero di grandi masse popolari alla lotta per il cambiamento.

Le ragioni della crisi dell'istituto regionale nel Mezzogiorno si sono manifestate dovunque sotto i fenomeni di localismo clientelare e di corporativismo quando i governi nazionali hanno esercitato il potenziale deteriore dello Stato centralistico. E' stato così sterilizzato quel potenziale politico implicito nel regionalismo meridionalista che avrebbe consentito anche rispetto ad altri settori politici con lo Stato centralistico, tesò ad affermare la priorità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese e le peculiarità proprie delle diverse realtà del sud.

Da ciò la necessità di dare il respiro più ampio, un contenuto più profondo alla nostra iniziativa politica di massa nel Mezzogiorno e nelle isole. Siamo chiamati a riflettere quanto l'autonomia sia stata e sia ancora una componente ideale e politica del nostro meridionalismo e quanto l'affievolirsi dell'uno non abbia portato all'indebolimento dell'altro. All'esproprio dei poteri locali regionali provocato in forme e modi diversi dalla DC noi dobbiamo reagire proponendo una dimensione politica, di lotta e istituzionale, che è la Regione.

Gli assi fondamentali del nostro intervento nel Mezzogiorno devono essere tre. Primo: il rispetto di peculiarità politiche che non sono vanno diffuse ma sviluppate e ampliate in modo da consentire la maturazione di processi politici autonomi anche rispetto ad altri orientamenti che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

Cappelloni

Il terremoto del 23 novembre — ha detto Guido Cappelloni — ha colpito duramente le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane, che rappresentavano un punto di riferimento produttivo, anche se labile, in un'area segnata da profonda

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Angius

Con il terremoto — ha detto Gavino Angius — sono venute alla luce con più drammatica evidenza alcune complesse questioni che investono il funzionamento delle Regioni nel Mezzogiorno. «Non esiste più lo stato centralistico ma non esiste ancora lo Stato delle autonomie»; con questa formula Macaluso ha sintetizzato ciò che è emerso drasticamente nel momento in cui si sono dovute affrontare le vicende del terremoto.

E' da respingere una interpretazione fallimentare dell'esperienza regionalista nel meridione, ma si tratta di analizzare il rapporto che i nuovi organismi regionali hanno saputo istituire con i nuovi processi economici e sociali che hanno segnato l'ultimo decennio. Se si vuole rilanciare un movimento di riforma di trasformazione dello Stato centralistico con la prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo bisogna capire che l'autonomia regionalista deve essere concepito come uno sforzo tenace di costruzione di un nuovo tipo di ordinamento statale. E' così che l'alternativa che noi proponiamo può prendere corpo nel Mezzogiorno.

Ed è anche dal tipo di rapporto che il nostro partito, le forze di sinistra, e il movimento operaio nel suo complesso, saranno in grado di dare alla ricostruzione e al rinnovamento democratico, che nella larghissima misura dipenderà il recupero di grandi masse popolari alla lotta per il cambiamento.

Le ragioni della crisi dell'istituto regionale nel Mezzogiorno si sono manifestate dovunque sotto i fenomeni di localismo clientelare e di corporativismo quando i governi nazionali hanno esercitato il potenziale deteriore dello Stato centralistico. E' stato così sterilizzato quel potenziale politico implicito nel regionalismo meridionalista che avrebbe consentito anche rispetto ad altri settori politici con lo Stato centralistico, tesò ad affermare la priorità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese e le peculiarità proprie delle diverse realtà del sud.

Da ciò la necessità di dare il respiro più ampio, un contenuto più profondo alla nostra iniziativa politica di massa nel Mezzogiorno e nelle isole. Siamo chiamati a riflettere quanto l'autonomia sia stata e sia ancora una componente ideale e politica del nostro meridionalismo e quanto l'affievolirsi dell'uno non abbia portato all'indebolimento dell'altro. All'esproprio dei poteri locali regionali provocato in forme e modi diversi dalla DC noi dobbiamo reagire proponendo una dimensione politica, di lotta e istituzionale, che è la Regione.

Gli assi fondamentali del nostro intervento nel Mezzogiorno devono essere tre. Primo: il rispetto di peculiarità politiche che non sono vanno diffuse ma sviluppate e ampliate in modo da consentire la maturazione di processi politici autonomi anche rispetto ad altri orientamenti che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

Cappelloni

Il terremoto del 23 novembre — ha detto Guido Cappelloni — ha colpito duramente le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane, che rappresentavano un punto di riferimento produttivo, anche se labile, in un'area segnata da profonda

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Angius

Con il terremoto — ha detto Gavino Angius — sono venute alla luce con più drammatica evidenza alcune complesse questioni che investono il funzionamento delle Regioni nel Mezzogiorno. «Non esiste più lo stato centralistico ma non esiste ancora lo Stato delle autonomie»; con questa formula Macaluso ha sintetizzato ciò che è emerso drasticamente nel momento in cui si sono dovute affrontare le vicende del terremoto.

E' da respingere una interpretazione fallimentare dell'esperienza regionalista nel meridione, ma si tratta di analizzare il rapporto che i nuovi organismi regionali hanno saputo istituire con i nuovi processi economici e sociali che hanno segnato l'ultimo decennio. Se si vuole rilanciare un movimento di riforma di trasformazione dello Stato centralistico con la prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo bisogna capire che l'autonomia regionalista deve essere concepito come uno sforzo tenace di costruzione di un nuovo tipo di ordinamento statale. E' così che l'alternativa che noi proponiamo può prendere corpo nel Mezzogiorno.

Ed è anche dal tipo di rapporto che il nostro partito, le forze di sinistra, e il movimento operaio nel suo complesso, saranno in grado di dare alla ricostruzione e al rinnovamento democratico, che nella larghissima misura dipenderà il recupero di grandi masse popolari alla lotta per il cambiamento.

Le ragioni della crisi dell'istituto regionale nel Mezzogiorno si sono manifestate dovunque sotto i fenomeni di localismo clientelare e di corporativismo quando i governi nazionali hanno esercitato il potenziale deteriore dello Stato centralistico. E' stato così sterilizzato quel potenziale politico implicito nel regionalismo meridionalista che avrebbe consentito anche rispetto ad altri settori politici con lo Stato centralistico, tesò ad affermare la priorità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese e le peculiarità proprie delle diverse realtà del sud.

Da ciò la necessità di dare il respiro più ampio, un contenuto più profondo alla nostra iniziativa politica di massa nel Mezzogiorno e nelle isole. Siamo chiamati a riflettere quanto l'autonomia sia stata e sia ancora una componente ideale e politica del nostro meridionalismo e quanto l'affievolirsi dell'uno non abbia portato all'indebolimento dell'altro. All'esproprio dei poteri locali regionali provocato in forme e modi diversi dalla DC noi dobbiamo reagire proponendo una dimensione politica, di lotta e istituzionale, che è la Regione.

Gli assi fondamentali del nostro intervento nel Mezzogiorno devono essere tre. Primo: il rispetto di peculiarità politiche che non sono vanno diffuse ma sviluppate e ampliate in modo da consentire la maturazione di processi politici autonomi anche rispetto ad altri orientamenti che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

Cappelloni

Il terremoto del 23 novembre — ha detto Guido Cappelloni — ha colpito duramente le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane, che rappresentavano un punto di riferimento produttivo, anche se labile, in un'area segnata da profonda

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Angius

Con il terremoto — ha detto Gavino Angius — sono venute alla luce con più drammatica evidenza alcune complesse questioni che investono il funzionamento delle Regioni nel Mezzogiorno. «Non esiste più lo stato centralistico ma non esiste ancora lo Stato delle autonomie»; con questa formula Macaluso ha sintetizzato ciò che è emerso drasticamente nel momento in cui si sono dovute affrontare le vicende del terremoto.

E' da respingere una interpretazione fallimentare dell'esperienza regionalista nel meridione, ma si tratta di analizzare il rapporto che i nuovi organismi regionali hanno saputo istituire con i nuovi processi economici e sociali che hanno segnato l'ultimo decennio. Se si vuole rilanciare un movimento di riforma di trasformazione dello Stato centralistico con la prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo bisogna capire che l'autonomia regionalista deve essere concepito come uno sforzo tenace di costruzione di un nuovo tipo di ordinamento statale. E' così che l'alternativa che noi proponiamo può prendere corpo nel Mezzogiorno.

Ed è anche dal tipo di rapporto che il nostro partito, le forze di sinistra, e il movimento operaio nel suo complesso, saranno in grado di dare alla ricostruzione e al rinnovamento democratico, che nella larghissima misura dipenderà il recupero di grandi masse popolari alla lotta per il cambiamento.

Le ragioni della crisi dell'istituto regionale nel Mezzogiorno si sono manifestate dovunque sotto i fenomeni di localismo clientelare e di corporativismo quando i governi nazionali hanno esercitato il potenziale deteriore dello Stato centralistico. E' stato così sterilizzato quel potenziale politico implicito nel regionalismo meridionalista che avrebbe consentito anche rispetto ad altri settori politici con lo Stato centralistico, tesò ad affermare la priorità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese e le peculiarità proprie delle diverse realtà del sud.

Da ciò la necessità di dare il respiro più ampio, un contenuto più profondo alla nostra iniziativa politica di massa nel Mezzogiorno e nelle isole. Siamo chiamati a riflettere quanto l'autonomia sia stata e sia ancora una componente ideale e politica del nostro meridionalismo e quanto l'affievolirsi dell'uno non abbia portato all'indebolimento dell'altro. All'esproprio dei poteri locali regionali provocato in forme e modi diversi dalla DC noi dobbiamo reagire proponendo una dimensione politica, di lotta e istituzionale, che è la Regione.

Gli assi fondamentali del nostro intervento nel Mezzogiorno devono essere tre. Primo: il rispetto di peculiarità politiche che non sono vanno diffuse ma sviluppate e ampliate in modo da consentire la maturazione di processi politici autonomi anche rispetto ad altri orientamenti che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

Cappelloni

Il terremoto del 23 novembre — ha detto Guido Cappelloni — ha colpito duramente le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane, che rappresentavano un punto di riferimento produttivo, anche se labile, in un'area segnata da profonda

La grande e folgorante illuminazione non è realistico prevederla, almeno su questo versante.

Sull'altro versante, quello del Nord, il discorso è ugualmente complicato. Anche qui le ripercussioni ci sono; bisognerebbe valutare gli effetti generali delle nuove aspre per la ricostruzione, della nuova ondata migratoria che il terremoto sta provocando, nonché della forza ed efficienza che hanno dimostrato le istituzioni del centro-nord governate dalle sinistre.

Angius

Con il terremoto — ha detto Gavino Angius — sono venute alla luce con più drammatica evidenza alcune complesse questioni che investono il funzionamento delle Regioni nel Mezzogiorno. «Non esiste più lo stato centralistico ma non esiste ancora lo Stato delle autonomie»; con questa formula Macaluso ha sintetizzato ciò che è emerso drasticamente nel momento in cui si sono dovute affrontare le vicende del terremoto.

E' da respingere una interpretazione fallimentare dell'esperienza regionalista nel meridione, ma si tratta di analizzare il rapporto che i nuovi organismi regionali hanno saputo istituire con i nuovi processi economici e sociali che hanno segnato l'ultimo decennio. Se si vuole rilanciare un movimento di riforma di trasformazione dello Stato centralistico con la prospettiva di una programmazione democratica dello sviluppo bisogna capire che l'autonomia regionalista deve essere concepito come uno sforzo tenace di costruzione di un nuovo tipo di ordinamento statale. E' così che l'alternativa che noi proponiamo può prendere corpo nel Mezzogiorno.

Ed è anche dal tipo di rapporto che il nostro partito, le forze di sinistra, e il movimento operaio nel suo complesso, saranno in grado di dare alla ricostruzione e al rinnovamento democratico, che nella larghissima misura dipenderà il recupero di grandi masse popolari alla lotta per il cambiamento.

Le ragioni della crisi dell'istituto regionale nel Mezzogiorno si sono manifestate dovunque sotto i fenomeni di localismo clientelare e di corporativismo quando i governi nazionali hanno esercitato il potenziale deteriore dello Stato centralistico. E' stato così sterilizzato quel potenziale politico implicito nel regionalismo meridionalista che avrebbe consentito anche rispetto ad altri settori politici con lo Stato centralistico, tesò ad affermare la priorità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese e le peculiarità proprie delle diverse realtà del sud.

Da ciò la necessità di dare il respiro più ampio, un contenuto più profondo alla nostra iniziativa politica di massa nel Mezzogiorno e nelle isole. Siamo chiamati a riflettere quanto l'autonomia sia stata e sia ancora una componente ideale e politica del nostro meridionalismo e quanto l'affievolirsi dell'uno non abbia portato all'indebolimento dell'altro. All'esproprio dei poteri locali regionali provocato in forme e modi diversi dalla DC noi dobbiamo reagire proponendo una dimensione politica, di lotta e istituzionale, che è la Regione.

Gli assi fondamentali del nostro intervento nel Mezzogiorno devono essere tre. Primo: il rispetto di peculiarità politiche che non sono vanno diffuse ma sviluppate e ampliate in modo da consentire la maturazione di processi politici autonomi anche rispetto ad altri orientamenti che si affermano nel Paese. Secondo: l'introduzione di forme nuove di partecipazione delle autonomie regionali nella determinazione dei processi economici, della programmazione e dello sviluppo cogliendo, anche così, gli aspetti di differenziazione tra le varie realtà meridionali. Terzo: diffondere lo sviluppo delle istituzioni scientifiche e politiche del Mezzogiorno saldando con gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, rispondendo il cerchio conservatore in cui ancora in larga misura è tenuto l'intellettuale meridionale.

Cappelloni

Il terremoto del 23 novembre — ha detto Guido Cappelloni — ha colpito duramente le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane, che rappresentavano un punto di riferimento produttivo, anche se labile, in un'area segnata da profonda

Giovanni Berlinguer

Il 3 dicembre — ha detto Giovanni Berlinguer — ha detto il Popolo e l'Avanti! hanno definito «esodificantes» la situazione igienico-sanitaria delle zone terremotate. Una definizione accettabile solo in un'ottica ottocentesca di polizia sanitaria, tesa al semplice controllo di epidemie che peraltro, negli ultimi decenni, non sono mai esplose in seguito a catastrofi naturali. Ma l'ottica non può essere questa. Occorre invece guardare a come vive oggi la gente nelle zone terremotate, al rischio che ai morti per il sisma e per i soccorsi tardivi si aggiungano altre vittime per malattie broncopulmonari e per aggravamento generale della patologia fisica e mentale. In questo senso, la situazione appare tutt'altro che esodificantes. Basti pensare che, in questo terremoto, il rapporto tra morti e feriti è quasi di uno a uno, contro l'uno a cinque o l'uno a dieci di altre simili calamità.

Schettini

Al danno assai gravi provocati dal terremoto in Basilicata — ha notato Giacomo Schettini — si sommano ora i guasti determinati da perduranti ritardi nell'opera di soccorso. In effetti il disastro ha messo in luce l'urgenza di tre questioni: la riforma dello Stato, un grande sviluppo produttivo delle zone interne, servizi adeguati in tutta il Mezzogiorno. Come sarebbe velleitario pensare ad una rinascita avulsa da un generale processo di rinnovamento, così sarebbe impossibile programmare un vero processo di sviluppo-rinnovatore nel perdurare della logica del sistema di potere dc.

Anche quando non alimenta parassitismi, clientelismo e gestione scandalosa della cosa pubblica, esso è comunque capace di generare una serie di problemi antichi e nuovi. E' necessaria dunque qualche considerazione sui mezzi di comunicazione di massa e in primo luogo sul servizio pubblico radiotelevisivo. Il terremoto ha rivelato l'esistenza di ampie e qualificate capacità professionali, per così dire stuglie — tutti i cittadini — di garanzia di qualità. Immediatamente, e non per caso, si sono manifestati istinti repressivi, di cui si sono avuti allarmanti riflessi anche nei «verticali» governativi che avrebbe dovuto occuparsi della questione morale. All'interno della Rai si è così subito al riparo, da parte di quelle forze che hanno tentato l'ultima spartizione partitica dei telegiornali e delle reti.

Tutta la vicenda del terremoto ha dunque confermato una volta di più la necessità di giungere a un pluralismo effettivo, che non sia somma di contrapposizioni facili, ma garantisca a tutti i cittadini quale che sia il loro orientamento, un'informazione onesta e corretta. Vi è dunque da condurre una doppia battaglia: per la centralità del servizio pubblico in un sistema misto di comunicazioni finalmente regolamentato; e perché il servizio pubblico svolga realmente il suo ruolo di garanzia dei diritti del cittadino.

Questa doppia battaglia non può essere però affidata agli addetti ai lavori: deve diventare, molto più di quanto oggi non sia, impegno centrale delle nostre organizzazioni, delle amministrazioni democratiche, delle associazioni di massa. Altrimenti quel potente impatto psicologico e politico di cui si è detto può essere utilizzato non solo in senso discriminatorio, ma anche per avviare una onerosità di spesa (come già ora in parte avviene) ma in distinzioni che potrebbero essere seriamente pericolose per l'intera democrazia italiana.

Per quanto riguarda le questioni politiche generali, non c'è dubbio che la recente risoluzione della Direzione (al di là delle inutili disquisizioni nominalistiche sulla «svolta» o «non svolta») ha rappresentato un salto di qualità nell'attacco e nell'attacco al sistema di potere e di governo che ha al suo centro la DC. L'esplosione e l'alternativa democratica coglie bene sia gli elementi di novità sia gli elementi di coerenza con la nostra linea di fondo.

Tuttavia, dobbiamo sapere che momenti di incertezza sono presenti nel partito. Se nelle sezioni si parla di e se-

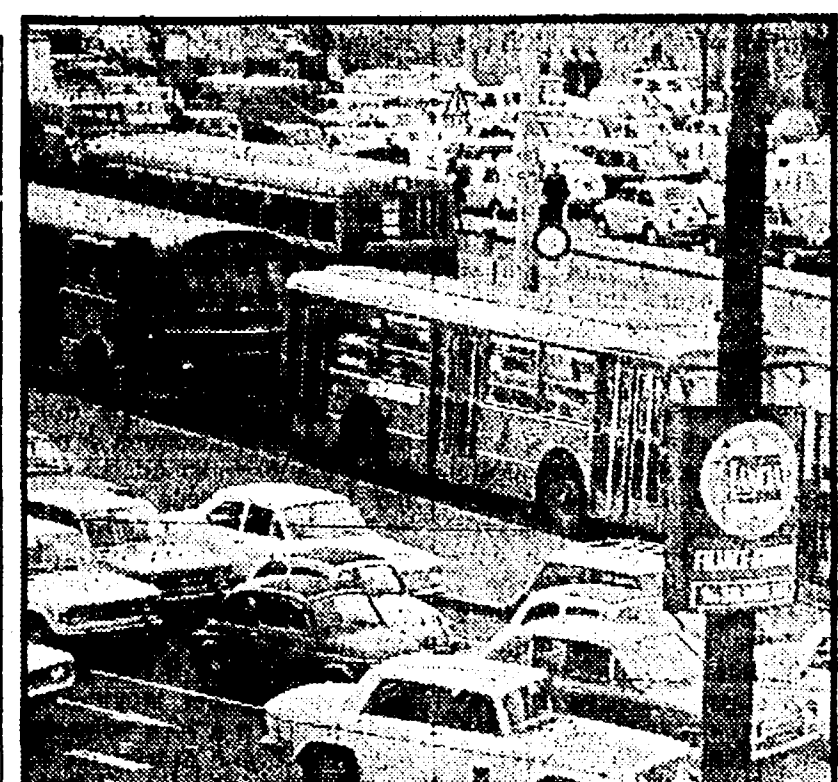
(Segue a pagina 7)

Trasporti: approvato il fondo nazionale

La legge istitutiva passata anche al Senato dovrà comunque ritornare alla Camera perché è stato introdotto un emendamento che fa slittare di un anno (gennaio del 1982) l'inizio della corresponsione dei contributi per l'esercizio - L'intervento in aula del compagno Libertini

ROMA — La legge istitutiva del fondo nazionale trasporti e di ristrutturazione e potenziamento dei servizi pubblici locali è stata approvata ieri sera anche dal Senato. Dovrà però ritornare alla Camera per il suo definitivo varo essendo stato introdotto un emendamento che fa slittare di un anno (al primo gennaio 1982) l'inizio della corresponsione dei contributi di esercizio per il riequilibrio economico dei bilanci delle aziende. Ciò si è reso necessario perché le Regioni non avrebbero avuto il tempo materiale se il provvedimento fosse scattato come era previsto il 1° gennaio '81, di definire i piani e i programmi che sono previsti dalla legge stessa. Il ritorno alla Camera comunque non dovrebbe comportare seri ritardi nell'entrata in vigore della legge.

Col voto di ieri sera al Senato si è in sostanza conclusa una lunga battaglia durata oltre 4 anni che ha visto il PCI come il principale protagonista. Non va dimenticato, infatti, che la proposta di legge per la istituzione del fondo trasporti fu presentata dal nostro partito agli inizi della precedente legislatura, che fu bloccata dallo scioglimen-



zazione delle risorse, di investimenti. La legge in pratica istituisce due fondi, uno per il ripiano dei disavanzi di esercizio l'altro per gli investimenti che vengono affidati alle regioni che gli gestiranno direttamente o attraverso gli enti e gli organismi da esse delegati. Si pone in sostanza fine ad una pratica di potere discrezionale affidata al ministero e anche a certo delirio municipalistico che gravi danni ha arrecato ad una equilibrata e razionale politica dei trasporti pubblici.

Non è casuale che le maggiori resistenze alla legge siano venute appunto da quelle forze più saldamente ancorate a questa vecchia pratica. Con la istituzione del «fondo» si mette fine, ha ricordato Libertini, alla anarchia nella gestione delle aziende e dei costi e si rendono disponibili a scadenze programmate somme notevoli per gli investimenti, consentendo fra l'altro ai Comuni maggiori disponibilità per stanziamenti produttivi. Non a caso la legge stabilisce che la gestione aziendale debba essere ancorata a rigorosi parametri e criteri di efficienza standardizzati, a norme precise per la rilevazione dei costi effettivi per stabilire i mezzi da stanziare a ripiano dei bilanci. Per gli investimenti il fondo è operativo dal 1° gennaio '81) i criteri fondamentali sono dati dalla programmazione fissata a livello regionale attraverso i piani dei bacini di traffico da definire in base alle esigenze di organizzazione del territorio e della mobilità e una organica disciplina del trasporto pubblico. Ciò potrà consentire un rinnovo e un ammodernamento del parco dei mezzi di tra-

sporto, la realizzazione di impianti funzionali e ad un razionale servizio, favorire la costituzione di consorzi ma anche standardizzare — consentendo risparmi negli acquisti — i mezzi per la mobilità delle persone sulla base delle esigenze di aree territoriali ben delimitate ed omogenee. Alla legge sono state avanzate diverse obiezioni più che nel dibattito di ieri al Senato nel suo lungo e tormentato iter. Si dice ad esempio che è limitativa nel senso che fissa un tetto alle spese di ripiano. Ma è questo il solo modo — ha ricordato Libertini — per farla finita con i rimborsi a piè di lista e per avviare invece una effettiva politica di risanamento delle gestioni. Un'altra osservazione è che le Regioni non funzionano e che ciò metterebbe in forse il decollo della stessa legge e in difficoltà le amministrazioni locali. La verità è che solo e certe Regioni non funzionano e sono quelle amministrative della DC. Il problema non è istituzionale ma di direzione politica dell'organismo.

Ilio Gioffredi

Fiom: aggiornare l'Eur-2 dopo il terremoto

ROMA — Ci sono due grandi occasioni, l'una all'altra intrecciate, che il movimento sindacale non può perdere, se vuole presentarsi sulla scena degli anni Ottanta con la forza e la chiarezza di idee che la situazione economico-sociale e politico-istituzionale del paese richiedono: una è la ricostruzione nel Mezzogiorno, insieme risanamento, rilancio e sviluppo. L'altra è la consultazione di massa tra i lavoratori che da questa «emergenza» deve trarre motivo di aggiornamento e di arricchimento. Con questo «taglio» — è un giudizio positivo sul dibattito di due giorni — Pio Galli ha concluso ieri sera ad Ariccia il comitato centrale della Fiom, facendo una anche una proposta concreta largamente scaturita dagli interventi: la Federazione CGIL-CISL-UIL deve aggiornare e attualizzare il documento proposto alle assemblee in vista della riunione dei delegati di Milano, poiché la ricostruzione del Mezzogiorno, per i problemi che pone, le risorse che mette in campo, è non solo un «banco di prova» fondamentale, ma deciderà in larga misura anche dell'avvenire politico-sociale del paese.

Pio Galli non ha tuttavia dimenticato i temi, anche polemici, di questo «momento» sindacale: ha richiamato le altre componenti della Fiom ad un confronto «strategico» che non si limiti ad una «somma di mediocrità» su problemi particolari, rilanciando nello stesso tempo la necessità che tutto il movimento sindacale «verifichi a tutto campo» le proprie elaborazioni, anche nei punti di maggior contrasto: perciò la consultazione «deve essere «reale» evitando di sovrapporre al documento unitario elaborazioni e concordate a livello di zona o di categoria (qualche notizia in questo senso era giunta nel dibattito). Ha risposto a Morese, della Fim, di cui ieri le abe-

zie riportavano un giudizio polemico proprio sulla sua relazione (Galli «non sarebbe stato ai patti» quanto alla questione dello 0,50 e si sarebbe troppo «accodato» alla CGIL) riproponendo la necessità di una «sintesi unitaria» contro le tendenze ad affrontare la crisi del sindacato in termini di «ritorno a casa». Quanto allo 0,50 va detto che alcuni giornali dell'altro ieri erano stati piuttosto infelici nei confronti della relazione di Galli, che aveva riproposto la posizione unitaria della Fim: una «possibile impostazione del fondo come un prestito gestito dallo Stato, limitato nel tempo, finalizzato all'occupazione nelle regioni meridionali, non negoziato, ma controllato dal movimento sindacale». Piuttosto dal dibattito si erano poi levate, ieri, voci più aspre contro questo prelievo: sia in rapporto alla nuova situazione determinata dalla «stangata» governativa (in molti interventi è stato detto che chiedere anche lo 0,50 dopo avere assistito allo slittamento del 1982 della revisione delle aliquote IRPEF «sarebbe francamente troppo»); sia con un giudizio più politico: «Era una improvvisazione sbagliata, non si può riproporre» (Lettieri).

Ma il dibattito ha molto ruotato, anche attorno al tema di una possibile alternativa di governo alla Dc, dopo la «svolta» comunista. Ottaviano Del Turco ha molto insistito sulla novità e l'importanza di questo momento, a livello politico-istituzionale, proponendo un seminario Fiom a breve scadenza, per andare — ha detto — ad un «orientamento dei lavoratori» che abbia alle spalle una elaborazione del movimento sindacale. Anche Puppo aveva sottolineato questo: «E' determinante — aveva affermato — aprire un dibattito sul problema del quadro politico». «La svolta del Pci — aveva ag-

giunto — riapre nella sinistra la possibilità di una discussione su tutti i temi: quelli ideologici, quelli internazionali, la nuova direzione politica, la politica economica». Anche per quanto riguarda la consultazione tra i lavoratori, il dibattito ha largamente vaccinato l'invito della relazione di Galli ad impegnarsi perché sia la più «vera» possibile: non per sciogliere in una generica o mitica «base» i punti di contrasto, le differenze che il documento della federazione lascia aperti, ma per dare una prima risposta ad una «crisi di credibilità» del sindacato, che spesso — è stato detto più volte — si è nutrito di errori di direzione, ma anche della esistenza di «due sindacati» (Galli). Va trovata — è emersa al Comitato centrale della Fiom — una più approfondita «ragione» dello scarto tra elaborazione, linee «giuste» e la realtà dello scontro quotidiano nella fabbrica e nel territorio, che non riescono a trarre le conclusioni di quelle elaborazioni.

Altro ha ripreso questi temi collegandosi a quelli del risanamento, il rilancio della grande impresa e l'alternativa alle ipotesi di «crescita zero» del nostro paese. Altro ha molto insistito sul fatto che «nessuno da solo» può reggere la prospettiva di un «rilancio della grande impresa», che contenga in sé l'aumento della competitività e della produttività (e insieme non mortifichi, ma esalti, i temi della organizzazione del lavoro) e che «nessuno può farlo senza l'unità sindacale e della Fim». Anche Claudio Sabatini — richiamando l'eccezionale importanza del dibattito che si riapre a sinistra dopo la «svolta» del Pci — aveva sottolineato l'«irrinunciabilità» di un rapporto dialettico tra la Fiom e la Cgil, la Fim e il movimento sindacale.

n. 1.

Il ministro Formica firma il decreto e annuncia che non c'è più l'Itavia

ROMA — «Dichiaro decaduta la società Itavia». Con queste parole il ministro dei trasporti ha annunciato ieri al Senato, rispondendo a numerose interrogazioni, la revoca delle concessioni alla compagnia aerea privata (i relativi decreti sono stati firmati ed emanati ieri stesso dallo stesso senatore Formica) e l'affidamento temporaneo di alcune delle principali linee (Roma-Bologna-Roma, Roma-Lamezia Terme-Roma e Bologna-Cagliari-Bologna) all'Alitalia e all'Alisarda. Si tratta di un piano di emergenza, ha precisato, cui dovrà seguire un completo riassetto delle concessioni aeree. Ha aggiunto che sono in corso le trattative per garantire l'occupazione a tutti i 950 dipendenti dell'Itavia (di cui 140 piloti) con il loro passaggio alla compagnia di bandiera, da effettuarsi in tempi estremamente rapidi.

«E' una decisione positiva — ha detto nel suo intervento il compagno Lucio Libertini, primo firmatario dell'interrogazione comunista — ora occorre procedere in tempi rapidi all'affidamento definitivo delle concessioni all'Alitalia e all'ATI e al passaggio alle due compagnie di tutto il personale salvaguardandone le capacità professionali e i diritti contrattuali acquisiti». Nonostante il giudizio positivo sulla iniziativa presa dal ministro dei trasporti dopo che l'Itavia ha lasciato senza rimpicci l'ullimium (scadeva lunedì) a riprendere i collegamenti, non si può non esprimere amarezza — ha detto Libertini — per il fatto che a tali decisioni si sia giunti quando la crisi è esplosa così drammaticamente e dopo che da anni si sapeva che la situazione gestionale e amministrativa della società non era affidabile e che erano stati denunciati anche seri problemi di efficienza e di sicurezza. Riferendosi al riassetto definitivo delle concessioni il compagno Libertini ha ricordato che il motivo sostanziale del ritardo del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate consiste nel fatto che l'Italia ha affrontato tardi e male i problemi della grande impresa.

«Questa partita si gioca in termini stretti di tempo: mesi cioè non anni. Il sindacato, che rischia di perdere la sua forza per le difficoltà della grande impresa, deve porsi con coraggio e con urgenza questo problema». I sindacati, secondo De Michelis, devono operare un «salto di qualità» recuperando come obiettivi delle forze progressiste i concetti di «economicità» e di «produttività» delle aziende. A questo proposito ha annunciato che le imprese pubbliche accuseranno alla fine del 1980 un disavanzo di 2000 miliardi di lire. Mandelli della Breda siderurgia gli ha però chiesto «come si può garantire che i soldi stanziati (De Michelis ha riconfermato la sua linea — non un soldo in più né in meno del necessario — e i suoi calcoli — oltre 12.000 miliardi) per il rifinanziamento e il risanamento delle PP.SS. siano spesi bene». Altri quadri sindacali e rappresentanti dei consigli di fabbrica socialisti intervenuti nel dibattito hanno denunciato le lotte di potere del manager pubblico. «Si chiedono sacrifici ai lavoratori, ma quali piani, quale politica di investimenti presentano le aziende pubbliche? Si limitano a chiedere allo Stato sempre nuovi finanziamenti e continuano a presentare bilanci falsificati». D'altro lato lo stesso ministro nella sua relazione, ma soprattutto rispondendo agli interventi, ha descritto con parole e immagini durissime la crisi della grande impresa pubblica e privata, della borghesia imprenditoriale e finanziaria. «Dovranno alzare bandiera bianca — ha detto De Michelis — perché la vecchia accumulazione capitalistica non funziona più. Occorre oggi una accumulazione forzata che solo uno stato efficiente può consentire e garantire». Di qui il ministro ha tratto lo spunto per ribadire la sua polemica col presidente del partito repubblicano Venturi, non a caso vicepresidente per il progressivo indebolimento dell'immagine, del ruolo e del peso dell'industria privata e degli imprenditori capitalisti. In questa ottica di declino del capitalismo italiano, De Michelis ha proposto la politica dell'alternanza socialista, come esigenza di risanamento.

Antonio Mereu

Presentati 5 progetti di legge sulle coop E Foschi annuncia il 6°

Tutti bloccati - L'intervento del ministro alla presentazione dell'Istituto Luzzatti

ROMA — E' stato presentato ieri alla stampa l'Istituto di studi cooperativi «Luigi Luzzatti» che rinasce dopo alcune vicende nella duplice funzione di cerniera fra ministero del Lavoro e organizzazioni cooperative oltre che di promotore della formazione e della cultura all'interno del movimento. Il presidente, Valdo Magnani, membro del direttivo dell'Alleanza cooperativa internazionale, ne ha posto in evidenza le funzioni: pubblicazione di una rivista (ne sono usciti quattro fascicoli), organizzazione di una biblioteca specializzata diretta dal prof. Bottazzi, creazione di un gruppo per lo studio comparato della legislazione cooperativa, collaborazione con la scuola dalle medie all'Università, organizzazione di attività seminariali. Il ministro del Lavoro, Franco Foschi (che è anche direttore della rivista) è intervenuto anche per fornire alcune notizie sul programma governativo: sempre al primo posto è la discussione della legge fondamentale sulla cooperazione; segue la creazione di una «direttiva» della Comunità europea sulla cooperazione; infine l'idea di collegare l'Istituto Luzzatti con la Organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra che possiede un attrezzato centro di documentazione sulla cooperazione nel mondo essendo l'ICI Marginalmente, Foschi ha detto che sarebbe pronta una

proposta di legge speciale per le cooperative di credito (casse rurali e banche popolari) che verrebbero sottratte, in tal modo, a quella unificazione del «diritto cooperativo» che dovrebbe essere l'anima della legge di riforma. Il prof. Verrucchi, redattore della rivista, ha ricordato al ministro che i progetti di legge sono ormai cinque (due di parlamentari della DC; uno PCI; uno PRI; uno ministeriale). Diventerebbero sei con quello «speciale» per le cooperative di credito: una parte di queste, a quanto pare, vorrebbero mantenere il «marcio» di cooperazione per lasciarlo libero di operare sul piano commerciale e nei rapporti con i soci (a cui, in molti casi, forniscono magri rendiconti). Verrucchi ha chiesto che tutte le proposte siano rimesse, per il parere, al comitato centrale della cooperazione. Si è avuta, l'impressione che il ministro Foschi, pur presentandosi come un «sollecitatore» della nuova legislazione cooperativa, in realtà non eviti di fornire occasioni per manovre ritardatrici. Magnani ha annunciato nel corso dell'incontro che l'Alleanza internazionale ha deciso di creare un comitato per la raccolta di aiuti al terremoto. La raccolta si farà in tutto il mondo essendo l'ICI una organizzazione universale.

Il ministro De Michelis chiede «indulgenza» per il governo Forlani

L'esponente socialista responsabile del dicastero delle PP.SS. è intervenuto a Milano ad un convegno del PSI - Polemiche con sindacalisti e singoli lavoratori

MILANO — Sono pessimisti. Questa compagnia di governo non ha una linea comune e nemmeno adeguata alla situazione politica italiana. Forlani dovrebbe dire il governo, ma non lo fa o non ci riesce. Senza un regista capace non bastano le iniziative dei singoli ministri. Il ministro Forlani ha una fragilità oggettiva (vive una condizione difficile, aggravata dal terremoto, dalla «questione morale», dagli attacchi delle Brigate rosse), ma non è di per sé incapace di affrontare i problemi del paese. Un giudizio più perussivo sulla sua capacità di governare si potrà dare dopo la definizione del piano a medio termine. Queste valutazioni differenti per accento e per il giudizio di fondo sul governo, ci sono state rielaborate da Alberto Bellocchio, socialista, segretario della CGIL della Lombardia, e dal ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, alla fine dell'incontro promosso dall'associazione regionale lombarda del PSI sul tema: «Le partecipazioni statali negli anni 80», svoltosi nei locali dell'ex Convitto delle «strelle» di Milano. Il ministro

delle PP.SS. anche alle «strelle» ha, ascoltato, stavolta giocando in casa (ma ciò non gli ha evitato qualche critica seppure velata e diffidente cautamente espresse), la sua opera attivistica di illustrazione e di «propaganda» del libro bianco elaborato dal suo ministero. Egli ha ricordato che il motivo sostanziale del ritardo del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate consiste nel fatto che l'Italia ha affrontato tardi e male i problemi della grande impresa.

«Questa partita si gioca in termini stretti di tempo: mesi cioè non anni. Il sindacato, che rischia di perdere la sua forza per le difficoltà della grande impresa, deve porsi con coraggio e con urgenza questo problema». I sindacati, secondo De Michelis, devono operare un «salto di qualità» recuperando come obiettivi delle forze progressiste i concetti di «economicità» e di «produttività» delle aziende. A questo proposito ha annunciato che le imprese pubbliche accuseranno alla fine del 1980 un disavanzo di 2000 miliardi di lire. Mandelli della Breda siderurgia gli ha però chiesto

Cosenza: 500 operai della Sitel occupano la Sip

CATANZARO — 500 operai calabresi della SITEL occupano da alcuni giorni gli uffici della SIP di Cosenza. Hanno deciso questa clamorosa forma di lotta, che si protrarrà fino a tempo indeterminato e che già ha avuto i suoi primi momenti di tensione con alcuni tafferugli scoppiati l'altro ieri con la polizia, per richiamare l'attenzione sulla situazione dei lavoratori degli appalti telefonici nella regione. Da settembre senza salario, da anni in continua minaccia di licenziamento, da mesi al centro di un tentativo di infiltrazioni mafiose camorriste che gli operai hanno

denunciato ieri con un manifesto dal titolo significativo: «Sip, mafia, camorra». Questa è sintesi: la situazione dei lavoratori. Cosa succede veramente in questo sottobosco che è costituito dalla costruzione e dagli appalti di linee, impianti e tubi telefonici? La SIP, come è noto, si serve di ditte appaltatrici affidando commesse per svariati miliardi. Ma negli ultimi tempi (questa la denuncia del sindacato metalmeccanici e dei vari consigli di fabbrica) alle ditte più importanti, quali appunto la SITEL, che ha la sua sede sociale a Genova, si sono affiancate numerose altre

piccole ditte, spesso con nomi fasulli, dietro le quali si è sviluppato l'intervento delle cosche mafiose, soprattutto della piana di Gioia Tauro. Da qui la crisi della SITEL che non riesce più a pagare i salari e la tredicesima mensilità a meno di una settimana di Natale e che ha condotto ora a queste forme di lotta. Chi controlla l'affidamento degli appalti da parte della SIP? E' questa la prima domanda. Accanto a questa c'è la questione del salario. La SIP ha affermato di avere anticipato alla SITEL, oltre un miliardo per il pagamento dei salari, ma la SITEL, dal canto suo, smentisce dichia-

rando che le somme di cui la SIP è debitrice ammontano invece alla bellezza di 12 miliardi. Il disegno insomma della SIP sembra chiaro: sbarazzarsi di queste ditte, far crescere la tensione dei lavoratori e delle maestranze, anche in vista di una nuova richiesta di aumenti, cedere al ricatto mafioso sul terreno dei subappalti. I lavoratori hanno denunciato con i fatti e con circostanze precise questa infiltrazione che cammina di pari passo — loro detto — alla crisi si può dire paranoica dei quattro cantieri SITEL della regione.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI L'Unità

TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!

Tariffe d'abbonamento

Anno: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

ALFREDO BIGNARDI
Direttore
CLAUDIO PETRECCIOLI
Vice direttore
ANTONIO BELLO
Editore

Indirizzo: c. 243 del Tribunale
Stato del Tribunale di Roma
Piazza del Gesù, 15
Tel. 06/478111
06/478112
06/478113
06/478114
06/478115
06/478116
06/478117
06/478118
06/478119
06/478120

Abbonamento personale
C.A.T.E. - 00186 Roma
Via del Teatro, 10

Tonfo in borsa dei titoli Fiat alla vigilia di nuove emissioni

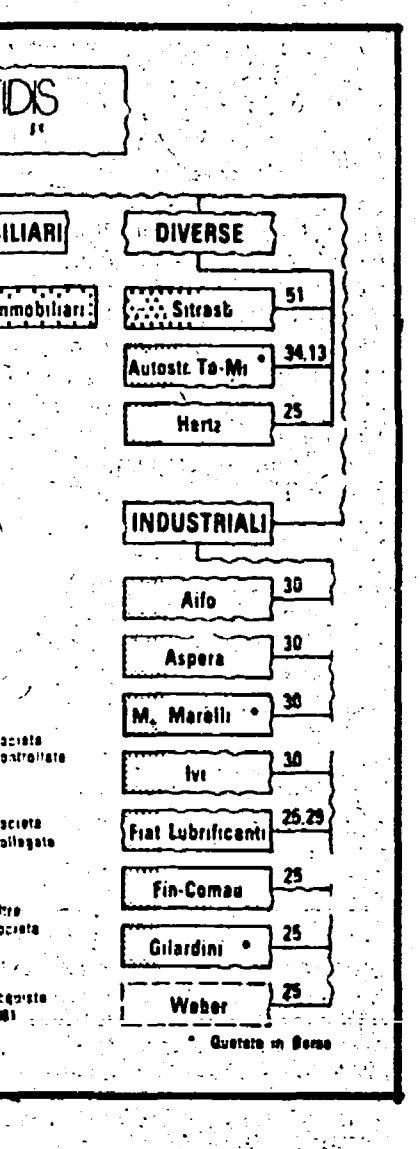
Oggi scatta l'operazione di aumento del capitale e il lancio del prestito - Interrogativi sulle ragioni delle improvvise perdite (300 lire) - Speculazione o sfiducia sulle prospettive della casa torinese?

MILANO — Colpo di scena ieri in Borsa: alla vigilia della operazione di aumento del capitale e della emissione del prestito obbligazionario Mediobanca-Fidis, che prendono oggi il via, i due titoli Fiat, ordinario e privilegiato, hanno subito forti ribassi. Non solo: proprio nelle ultimissime battute della seduta ieri, c'è stato il rinvio dell'accertamento del prezzo di chiusura dei due titoli per eccessivo ribasso. Il Fiat ordinario è sceso a 3251 lire, perdendo di colpo 330 lire, quello privilegiato a 1025 lire con una perdita di 226 lire. La « sorpresa » in piazza delle Affari non è stata lieve. Anche se si tende a « sdrammatizzare ».

Il titolo Fiat era stato sin qui difeso accanitamente specialmente dalle grandi banche, in riferimento appunto alla operazione sull'aumento del capitale. Lo stesso Fiat è stato il vero protagonista del movimento rialzista che, cominciato a gennaio, ha portato al raddoppio del listino, malgrado le perdite subite in questa ultima fase del ciclo di dicembre.

La seduta di ieri rappresentava indubbiamente una scadenza delicata, per il deterioramento subito dai corsi durante il mese e le partite in sospeso che dovevano essere sistemate. Ma nessuno si aspettava un crollo del titolo. Qualcuno ha parlato di fatto « misterioso » all'origine dell'incidente, dovuto al fatto che proprio ieri, non si sa per quale fatale « negligenza » sono mancate le consuete azioni di sostegno. Ma probabilmente le ragioni sono da ricercare nella situazione interna e internazionale che si presenta sfavorevole proprio in relazione al consumo dell'auto.

E' indubbio che l'operazione in Borsa sul capitale della Fiat cade in un clima « freddo », assai diverso da quello esistente ancora un mese fa. La stangata fiscale che si è abbattuta sulla benzina (e quindi sulle larghe masse) se è tranquillizzante per chi temeva l'imposizione di una imposta sul patrimonio, non lo è per le probabili ripercussioni sfavorevoli sulla produzione Fiat. Così come inciderà negativamente il nuovo aggravamento dei prezzi petroliferi. Scarsa inoltre, si rivela, sempre se-



F. G. Da « Il Sole 24 Ore »

Netto dissenso dei sindacati sulle misure del governo

ROMA — La federazione CGIL-CISL-UIL, riunitasi con le segreterie delle federazioni regionali della Campania e della Basilicata, ha concesso il giudizio « di netto dissenso di metodo e di merito » sui provvedimenti fiscali adottati dal governo. Ha chiesto la modifica di tutti i provvedimenti, ha avanzato alcune proposte in favore delle zone terremotate, ha sollecitato un incontro non solo con il governo ma anche con i partiti, ha infine convocato per i primi di gennaio un direttivo unitario per « prendere una valutazione delle anteriori decisioni da assumere » dopo aver deciso « la più vasta mobilitazione, anche con assemblee e manifestazioni, affinché le richieste dei lavoratori vengano accolte e per scongiurare ogni dilazione da parte del governo ».

Secondo la Federazione unitaria il provvedimento fiscale che propone l'IRES, il centro studi della CGIL. La proposta è stata consegnata alla segreteria della confederazione che dovrà esaminarla nei prossimi giorni. Tutto ciò nasce dalle critiche rivolte dal sindacato al provvedimento del governo che hanno colpito indistintamente le masse dei lavoratori ed in particolare gli automobilisti.

In sostanza la CGIL sta predisponendo un « contro piano » di misure economiche per finanziare le zone terremotate. E questa proposta dell'IRES va appunto in questa direzione per garantire, assicurando gli esperti del centro studi sindacale, un afflusso di denaro nelle casse dello Stato quasi pari a quanto il governo si ripromette di rastrellare con le sue misure (prelevando cioè due mila e cinquecento miliardi).

In più, viene sottolineato dall'IRES, sarebbero meglio tutelati i consumi dei redditi più bassi ed incoraggiato, di contro, « la spinta al risparmio oggi, invece, fallita dalla inflazione ».

Conferenza Nazionale delle emittenti democratiche

18, 19 e 20 dicembre 1980
residenza di Ripetta
Roma



Segreteria della conferenza:

Direzione Arci via C. Beccaria 84 -
Eliana Aichner - Tel. 369861
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231 - Tel. 672141

COMUNE DI SAN SEVERO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di Ufficio

RENDE NOTO

che con deliberazione della Giunta Regionale n. 6389 del 27-7-1980, resa esecutiva dal Commissario di Governo con decisione n. 1125 del 26-9-1980, è stata approvata la variante al P.R.G. riguardante l'area di mq. 6.000 circa, destinata ad edilizia scolastica per la costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale « A. Minuziano » adotta con delibera consiliare n. 208 del 28-3-1980.

Gli elaborati tecnico-amministrativi ed il provvedimento di approvazione inerenti la variante predetta sono estensibili per 15 giorni consecutivi decorrenti dal 10 dicembre 1980, presso l'Ufficio Amministrativo - Sez. Urbanistica e LL.PP. del Comune.

San Severo, 3 dicembre 1980

IL SINDACO Antonio Carata

COMUNE DI SAN SEVERO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di Ufficio

RENDE NOTO

che con deliberazione della Giunta Regionale n. 7796 del 20-10-1980, resa esecutiva dal Commissario di Governo con decisione n. 12922 in data 12-11-1980, è stata approvata la variante al P.R.G. riguardante l'area di mq. 5.346 circa, destinata ad insediamento pubblico per la costruzione della nuova sede della Caserma dei Carabinieri, adotta con delibera consiliare n. 333 del 2-7-1980.

Gli elaborati tecnico-amministrativi ed il provvedimento di approvazione inerenti la variante predetta sono estensibili per 15 giorni consecutivi decorrenti dal 10 dicembre 1980, presso l'Ufficio Amministrativo - Sez. Urbanistica e LL.PP. del Comune.

San Severo, 3 dicembre 1980

IL SINDACO Antonio Carata

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1975 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione nuovo gruppo locali cimiteriali nell'importo a base d'asta di L. 251.985.000.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni quindici dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale, Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1975 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione e ampliamento sede stradale via Piave, via Isacco, via Pampili e via dell'Amicitia nell'importo a base d'asta di L. 78.888.474.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni ventiquattro dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale, Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1975 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione e ampliamento sede stradale via Piave, via Isacco, via Pampili e via dell'Amicitia nell'importo a base d'asta di L. 78.888.474.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni ventiquattro dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale, Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1975 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione e ampliamento sede stradale via Piave, via Isacco, via Pampili e via dell'Amicitia nell'importo a base d'asta di L. 78.888.474.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni ventiquattro dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale, Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

Interesse al 21%, rimbalza il dollaro

Da 935 a 953 lire - Una scalata sempre più rovinosa - Prestito di 500 milioni di dollari all'ENI

ROMA — Il tasso primario è stato portato dal 20 al 21 dalle banche statunitensi ed il dollaro è risalito da 935 a 953 lire. Nei giorni scorsi era bastato un interesse del 20 per far quotare il dollaro 936 lire. La politica del « dollaro forte » ha mostrato, ieri, un costo crescente per chi lo promuove: già in serata si parlava del 22% di tasso primario entro Capodanno. I gestori della banca centrale USA, la Federal Reserve, sono decisi a « strangolare » la domanda di credito aiutati dalle principali banche commerciali e dall'interregio presidenziale (Reagan prenderà possesso della carica a fine gennaio). Ma chi sarà strangolato alla fine? Sull'orlo della bancarotta sarebbero già, in questi giorni, non solo alcune imprese industriali e commerciali ma anche alcune banche costrette a « rifornirsi » di denaro ai nuovi tassi.

della durata di otto anni. Una parte del prestito sarà utilizzata per investimenti in Italia. Il mercato finanziario internazionale resta sempre favorevole a fornire credito alle imprese industriali, ma queste, quando si scende ad un livello di dimensione e di efficienza minori, non sono attrezzate per presentare programmi credibili e rifornirsi direttamente di denaro all'estero. Alcune iniziative in questo campo sono state prese di recente, tuttavia, dalle imprese consorziate aderenti alla Lega cooperativa.

PRESTITI TESORO - Il 31 gennaio il Tesoro metterà all'asta buoni ordinari per 11.500 miliardi di lire e al tempo stesso, offrirà in sottoscrizione duemila miliardi di buoni quinquennali (scadenza 1983). Per questi ultimi viene offerto un interesse del 15%, assai elevati.

Interruzioni d'electricità: una manovra irrisolvibile
ROMA — La segreteria nazionale dei lavoratori dell'energia CGIL critica, in un comunicato, la latitanza e l'irresponsabilità dell'ENEL, che dopo sette mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa del sindacato si presenta alla trattativa senza un mandato per sbloccare la vertenza. « Anche il piano di rischio messo in atto oggi dall'ENEL su gran parte del territorio nazionale - afferma la CGIL - energia - si è mostrato ingiustificato ».

GERMANIA - La Banca centrale tedesca non è intervenuta ieri per frenare l'oscillazione del dollaro e resta ferma al tasso-base dell'8,75%. Non mancano però le difficoltà create dalla fuga di capitali. Ha destato clamore la rinuncia alla presidenza della « Commerzbank », terza banca tedesca per grandezza, di Robert Dhom. La Commerzbank ha dovuto vendere la propria parte nella catena di supermercati « Kaufhof » per tappebare buchi nel bilancio. Ha inoltre annunciato che quest'anno non distribuirà profitti agli azionisti.

PRESTITO ENI - Il presidente dell'ENI, Alberto Grandi ha firmato a Londra un prestito di 500 milioni di dollari della durata di otto anni. Una parte del prestito sarà utilizzata per investimenti in Italia. Il mercato finanziario internazionale resta sempre favorevole a fornire credito alle imprese industriali, ma queste, quando si scende ad un livello di dimensione e di efficienza minori, non sono attrezzate per presentare programmi credibili e rifornirsi direttamente di denaro all'estero. Alcune iniziative in questo campo sono state prese di recente, tuttavia, dalle imprese consorziate aderenti alla Lega cooperativa.

Non saranno bloccati gli stipendi agli statali
ROMA — Un sindacato di « autonomi » della Banca d'Italia, lo SNALBI, ha minacciato di bloccare il pagamento degli stipendi ai dipendenti statali con uno sciopero di sei giorni. E questo perché i suoi dirigenti lamentano del « ritardo » della direzione della Banca d'Italia a smentire solo la settimana prima di Natale - nell'attesa o prendere in considerazione certe richieste. Lo SNALBI non è in grado di bloccare il pagamento degli stipendi in quanto organizza un numero limitato di lavoratori, peraltro nemmeno loro consultati sull'opportunità dell'iniziativa avventuristica. Tuttavia non è stata la direzione della Banca d'Italia a smentire l'eventualità del blocco degli stipendi ma il sindacato regionale (Lazio) della CGIL, a cui aderiscono la metà dei lavoratori sindacalizzati. Il sindacato CGIL lamenta che i giornali abbiano ripreso la notizia di un eventuale blocco senza nemmeno accertarsi sul peso reale dello SNALBI. Il problema dell'informazione, specie sulle vicende di enti pubblici che adempiono a funzioni così delicate, viene riproposto da questo episodio di malcostume.

Convegno della Federazione unitaria su «Anziani e società industriale»
ROMA — «Gli anziani nella società industriale» questo il tema del convegno indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a Roma per domani e dopodomani. Come il sindacato si è posto il problema della terza età in questi anni, come si può modificare una situazione che porta nel più dei casi al rifiuto di una condizione di emarginazione che inizia con l'esclusione dal processo produttivo? Questi in sintesi, i problemi che saranno discussi presso l'Aula Magna dell'Università e a cui parteciperanno studiosi e sindacalisti. Le conclusioni del convegno saranno tenute da Luciano Lama.

Un incontro-dibattito della CGIL sul problema di tecnici e «quadri»
ROMA — Il problema dei tecnici, degli impiegati e dei « quadri » è di nuovo all'attenzione della CGIL. La confederazione, infatti, ha organizzato per il 19 e 20 dicembre un convegno che si terrà nell'Aula Magna del ministero delle Poste all'EUR. Relatore sarà Paolo Franco responsabile del settore politiche industriali della CGIL.

Indennità di anzianità: modifiche alla legge consultando i lavoratori

Attraverso numerose lettere indirizzate al nostro giornale e alla Direzione del partito, molti compagni e simpatizzanti ci chiedono da tempo di esprimere una opinione sul problema dell'indennità di anzianità.

Sull'argomento, discusso anche dal Dipartimento economico del partito, mi pare si debbano chiarire alcuni punti. Innanzitutto è bene precisare che il ritardo con cui si esprime questa opinione non è dovuto né ad sottovalutazione né ad imbarazzo, ma fa un certo senso si può dire che si tratta di una scelta: si poteva infatti scegliere di proporre modifiche alla legge del 1977 che congeda la scala mobile sulle liquidazioni presentando rapidamente una proposta di legge magari con una elaborazione fatta a tavolino, oppure, arrivare a proporre modifiche alla legge dopo una consultazione fra i lavoratori. La scelta è stata quella di seguire questa seconda strada.

In altre occasioni siamo andati a consultazioni promosse dal partito; in questo caso, poiché l'argomento era oggetto di discussione negli organi dirigenti della Federazione unitaria (CGIL-CISL-UIL) abbiamo ritenuto giusto attendere che le Confederazioni avessero le loro proposte. È probabile che questo atteggiamento sia giudicato « troppo cauto », ma ritengo che questa cautela sia stata opportuna per diversi motivi. Va rilevato, infatti, che il problema della indennità di liquidazione dovrebbe essere affrontato e definito sul terreno degli accordi interconfederali prima ancora che sul piano legislativo.

Inoltre, è giusto riconoscere che una consultazione che avesse riguardato soltanto il problema dell'indennità di anzianità avrebbe amplificato un argomento che è sicuramente di grande interesse ma non il solo che si trova a dover affrontare oggi il movimento operaio. La collocazione di questo problema nell'ambito più complessivo di una consultazione sulla politica economica e rivendicativa del sindacato per gli anni 80 mi pare gli faccia assumere la sua giusta dimensione.

Deve essere chiaro che con questo nostro atteggiamento non intendiamo né strumentalizzare la consultazione sindacale in corso né accettare acriticamente le scelte che emergeranno dalla consultazione medesima; probabilmente assumeremo anche una iniziativa legislativa che porteremo corrispondente il più possibile con i risultati della consultazione, ma in ogni caso deve essere altrettanto chiaro che anche su questo argomento intendiamo mantenere e difendere la nostra autonomia di giudizio. Nel merito, credo che oggi non si possa valutare obiettivamente il problema senza un esame retrospettivo di quanto è accaduto tre anni fa e perché.

Nel 1977 i sindacati e i partiti che approvavano il progetto di congelamento della scala mobile sulle liquidazioni si erano posti sostanzialmente tre obiettivi: 1) difendere la scala mobile sulle liquidazioni dagli attacchi cui era sottoposta da anni e da più parti, accettando di ridurre gli effetti di indicizzazione della scala mobile solo su una parte del salario differito; 2) superare con gradualità la giungla retributiva e pensionistica riportando arresi sia il processo di indicizzazione del trattamento di fine servizio sia quello dell'unificazione del sistema pensionistico (non si di-

mentichino le campagne contro le liquidazioni e le pensioni d'oro); 3) avviare un processo di unificazione degli istituti che compongono le retribuzioni nei vari paesi europei (l'istituto dell'indennità di anzianità così com'è in Italia non ha riscontro in nessun altro paese d'Europa).

Orbene, è vero come sostengono molti compagni che gran parte degli obiettivi che avevano giustificato il processo di unificazione dei sistemi pensionistici non sono stati raggiunti: si tratta di valutare però se essi siano tuttora validi o debbano essere abbandonati. Si deve riconoscere che la dinamica dell'inflazione da una parte (che ha inciso maggiormente sulle liquidazioni operate in base ai salari più bassi e in misura minore su quelle dei salari più alti) e il continuo rinvio della soluzione dei problemi di cui s'è detto hanno reso urgente ormai l'esigenza di rimettere mano alla legge del 1977.

Si può rimettere mano alla legge del 1977 abrogandola come propone Democrazia proletaria con il suo referendum e il partito socialdemocratico con una proposta di legge. Ma in questo caso si deve sapere

che il semplice ripristino dei vecchi meccanismi non faticherà minimamente le ingiustizie e le vere e proprie giughe che anche in materia di indennità di anzianità si sono formate. L'inizio della CGIL a non firmare il referendum abrogativo, ma ad impegnarsi affinché non modificasse la legge del 1977 si introduceva elementi di riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità non solo la CGIL, ma anche le altre Confederazioni si sono poste l'obiettivo di modificare la legge del 1977 e non di abrogarla e basta.

Netto dissenso dei sindacati sulle misure del governo

La federazione CGIL-CISL-UIL, riunitasi con le segreterie delle federazioni regionali della Campania e della Basilicata, ha concesso il giudizio « di netto dissenso di metodo e di merito » sui provvedimenti fiscali adottati dal governo.

Per quanto riguarda il tipo di modifiche da apportare alla legge da detto che le formalizzazioni contenute nelle varie ipotesi di soluzione prospettate dalle tre Confederazioni non appaiono sempre chiare tanto che riesce difficile in alcuni punti individuare le differenze esistenti fra le varie proposte. Poiché su questa materia i lavoratori hanno dimostrato di avere una ricca competenza, ai sindacati non mancherà l'occasione di chiarire le rispettive posizioni. Credo di poter dire comunque che l'idea di arrivare ad una unificazione di trattamento e di indennità di anzianità è una scelta che non può essere presa in considerazione, anche se nel perfezionamento non va trascurato il problema dei diritti acquisiti, mentre per quanto attiene ai nuovi rapporti di lavoro che si vanno ad instaurare da oggi in poi è probabile che un rinvio del processo di unificazione dell'indennità di anzianità risulti più giusto, anche in rapporto all'orientamento di trovare un maggior raccordo tra l'indennità di anzianità e i trattamenti pensionistici. Quest'ultimo mi sembra essere l'aspetto più importante da tenere in questa parte del documento sindacale, presente in tutte e tre le ipotesi avanzate, con accenti maggiori in quella della CGIL. Si tratta di mettere in discussione fra i lavoratori non solo il trattamento economico dei periodi della vita lavorativa, ma la condizione dell'intero arco della vita umana, compreso il periodo del pensionamento che occupa ormai un quinto o un quarto della vita.

Si tratta di ragionare e far ragionare i lavoratori sulla necessità di operare una scelta: si può scegliere di lottare per avere indennità di anzianità le più alte e indicizzate nei vari momenti anche gli attuali trattamenti pensionistici carichi di ingiustizie e di iniquità, oppure, di modificare egualmente la legge del 1977 avviando un reale processo di

unificazione dei trattamenti e introduzione nella stessa legge (nel caso non si riesce a farlo prima) dei miglioramenti nei trattamenti pensionistici che facciano aprire chiaramente ai lavoratori una stretta correlazione tra i due istituti. La richiesta posta con forza nella ipotesi prospettata dalla CGIL della contestualità della nuova regolamentazione dell'indennità di fine lavoro con i miglioramenti pensionistici credo che debba essere intesa in questo modo. Del resto se uno degli obiettivi che si è posto il movimento operaio e democratico specie in questi ultimi anni resta quello di mantenere una certa continuità di trattamento fra periodo di lavoro e periodo di pensionamento non s'è dubbio che la ricostituzione di una diversa condizione della scala mobile sulle pensioni (oggi armonizzata con scatti ritardati di altri 6 mesi rispetto ai lavoratori dipendenti, per i pensionati INPS) e di rapporto del salario reale dopo 20 anni di lavoro (oggi il calcolo viene fatto su un salario in flazione) e la pensione non riesce più a superare il 68,47 per cento del salario) è una ricostituzione che non può riguardare solo gli attuali pensionati, ma anche quelli futuri.

Adriano Leddi

Adriano Leddi

La pantera di Goro torna in TV

Milva, una rossa tra Brecht e le Kessler

In quattro puntate dal 27 dicembre



Milva la rossa: per fortuna ce l'hanno rubata gli stranieri, così — dopo una lunga pausa — abbiamo il piacere di riscoprirlo ora che torna alla nostra TV in prima serata al sabato sera. Milva, sotto la chioma ripinuta, nasconde una donna minuta dalla volontà di ferro, una bella donna che sa essere personaggio, che sa come trattare il pubblico. La pantera di Goro: quella che stava antica alle donne per la bocca troppo larga, quella che piaceva alle madri con le canzoni popolari (« Cas'è cas' »)

che fa andare la filanda...», quella che piaceva nelle « cantine » cantando la mala, quella che è piaciuta ai sessantottini con Brecht quella che... oggi è sponsorizzata dai tedeschi ed applaudita dai tedeschi ed applaudita alle vedette internazionali all'Olympia di Parigi. E' a Roma poche ore, tra un aereo in arrivo ed uno in partenza per Berlino, per la presentazione di Palcoscenico, che andrà in onda sulla Rete uno per quattro settimane da sabato 27.

Non è una diva, ma ora ha le maniche piene di assi, e li butta fuori: « Ho appena terminato le recite al Teatro dell'Opera di Berlino: duecento le spettatori a sera, tutto in tedesco, terribile per la mia memoria. Ora torno per incidere — sempre a Berlino — il secondo LP in francese. I miei dischi? In Germania ho venduto un milione di copie in un anno. I prossimi appuntamenti? In primavera l'Odeon di Parigi, con Brecht. In francese? Oh, no! Brecht si recita solo in tedesco... in italiano! In autunno torno all'Olympia per presentare il nuovo disco. »

Parla con uno strano accento, un po' duro, che non le si riconosce: sarà l'abitudine al tedesco. Per l'anno nuovo, comunque, c'è anche una Milva italiana, in un lungo programma radiofonico, e c'è soprattutto questo Palcoscenico. La Rai le ha regalato un programma che merita di essere segnalato perché finalmente c'è qualcosa di buono sotto i riflettori. Per carità, nessuna rivoluzione, anzi, cose che si sono già viste: ma nel programma di Antonello Falqui e Michele Guardì c'è un briciolo

di buon gusto raro oggi. Innanzitutto, senza spendere cifre paradossali — « ci siamo mantenuti nei soliti costi », dice Guardì — hanno trovato un corpo di ballo che sa il fatto suo (il balletto di Vittorio Biagi) ed hanno chiamato gente di buon mestiere. Per fare un esempio: sulla scena ruotano i personaggi « classici » dello spettacolo, quasi solo di sfondo, ma il clown si chiama Colombaloni, l'acrobata Orfel, il rock lo ballano i « campioni » dell'« Athletic rock ». L'uomo del sabato sera, tra una Milva e l'altra, è Oreste Lionello: è la prima volta che ha una trasmissione sua, e si dà da fare.

Milva la rossa, torniamo a lei: « Ho sempre avuto difficoltà con la TV. No, non perché non mi interessava, anzi: solo che non mi chiamavano, se non come invitata o per special di fine serata ». « In Germania si permette cose che qui non ha mai fatto — dice quasi in risposta Guardì — è là che abbiamo "scoperto" un personaggio Milva sconosciuto, una donna con una volontà spaventosa. I tedeschi la salutano come la migliore interprete attuale di Brecht. »

« Il pubblico mi scoprì un po' diversa — continua Milva — è abituato a vedermi "signora", un po' distaccata: qui invece sono tutta me stessa. »

È così la giovine « piccola graziosa e bruttina » del Sanremo targato 1961 si scatenò accanto a Bobby Solo, tiene testa alle Kessler dalle lunghe gambe, o si nasconde la voluminosa chioma nella cuffietta del Pierrot triste. Ognuna delle quattro puntate fa perno su un argomento (nella prima il pagliaccio triste, ma verranno la folle America e il mondo di Brecht), con una formula che « accetta » anche il classico e che è insolita, specie nel balletto, nei programmi « leggeri » del sabato sera.

Milva canta tanto e canta tutto: accenna vecchi successi, non scorda Jannacci, si cimenta nel classico. Fa e tiene scena. Gli anni, l'età, le scivolano addosso senza turbarla troppo: la maturità le ha dato il mestiere, quello vero. « Milva, forse l'ammazzaremo fisicamente » l'aveva avvertita il regista; lei si è buttata a capofitto nella trasmissione (dopo vent'anni in prima serata) al sabato sera, col regista che le aveva sempre preferito Mina o la Vanoni. Il Pierrot triste della prima puntata sembra rappresentare Milva 1960-61: proprio lei, la Rossa, si presenta nascondendo la sua arma segreta, la chioma prepotente. Ma il personaggio Milva — che triste davvero non è — resta presente lo stesso.

Silvia Gambosis

L'opera di Mussorgski in scena a Bologna

La Kovancina, un kolossal ritrovato

Presentata l'edizione di Sciostakovic che reintegrò le parti eliminate da Rimski-Korsakov - Ottimo spettacolo

BOLOGNA — Strana vicenda quella di Mussorgski. Per un secolo la sua fama fu praticamente affidata al Boris « abbellito » da Rimski-Korsakov. Quest'opera era ed è così grande, che ogni altra doveva risultare fatalmente minore. E' stato il destino della Kovancina che, rimasta incompiuta alla morte dell'autore, nel 1981, è arrangiata anch'essa da Rimski, ha sempre avuta scarsa circolazione.

Solo da poco le cose sono cambiate. Povertà di invenzioni veramente popolari, il nostro tempo si è votato alla riscoperta del passato, unita al giusto rispetto della volontà dell'autore. Ed ecco il Boris autentico, i frammenti di Salammbò nei concerti della Rai e ora la Kovancina integrale che precedendo di un paio di mesi il Festival Mussorgski alla Scala, ha inaugurato la stagione bolognese.

Gran serata, va detto, anche se il teatro e i bolognesi mentre il Comunale è chiuso per restauri — han dovuto trasferirsi nel Palazzo dei Congressi alla periferia della città: una vasta sala moderna, razionalmente costruita, con uno stemmiato palcoscenico che rischia di far smarrire le misure a scenografi e registi. Come è puntualmente avvenuto. Anche perché la Kovancina, restituita alle sue originali proporzioni da Sciostakovic, è la più caotica e colossale costruzione mai uscita dalla mente di un musicista impegnato a superare se stesso e i propri tempi.

M. Grazia Gregori

Bisognava abbattere questi limiti e restituire al capolavoro la sua interezza e il suo aspro sapore per comprendere che la Kovancina non è seconda al Boris. Ne è semmai, come si è detto, la continuazione: come se la rivoluzione artistica, realizzata con la prima opera fosse soltanto una tappa da cui Mussorgski procedeva ad allargare i confini del teatro musicale.

Occorre arrivare agli anni nostri per intendere quel che Mussorgski aveva ideato con enorme anticipo sulla propria epoca. Ed ecco la nuova edizione di Sciostakovic in cui l'affresco viene completato dalle parti eliminate in precedenza di Rimski, mentre la scrittura mussorgskiana viene restituita alla sua moderna e rigorosa sobrietà. E' questa edizione che (dopo il timido e recente assaggio genovese) viene messa in scena per la prima volta in Italia, dal Comune di Bologna.

In difficili condizioni, aggravate dalla nuova sede, Bologna ha compiuto uno sforzo ammirevole, realizzando uno spettacolo che, ritivamente e musicalmente, si impone all'attenzione, con una tensione e una ricchezza di rara efficacia. E ciò giustifica bene qualche incertezza in questo o quel settore. Fessocchie perfette, diranno, la parte musicale governata in maniera impeccabile da Vladimir Delman, con una compagnia di canto di prim'ordine. Certo, Delman indulge al suo gusto tra il prezioso e il crepuscolare accentuando certi effetti e altri sfumando in attenti stupori. (E in questa direzione accoglie il secondo finale proposto da Sciostakovic con una riedizione, « Aina sulla Moscova » che fa il senso dell'opera). Ma si tratta comunque di un'interpretazione legittima che, oltre a momenti strumentali assai belli, dà robusto rilievo ai personaggi e alle voci.

Rubens Tedeschi

Valeria Moriconi ci parla del suo personaggio ibseniano

«Io, Hedda Gabler, donna di oggi»

MILANO — Hedda Gabler? Un personaggio affascinante niente affatto antipatico. Anzi, un personaggio lucido. Fumando nervosamente una sigaretta e liberando di tanto in tanto il viso, che qualcuno ha definito di Jeanne Moreau italiana, Valeria Moriconi parla, con piacere, del suo ultimo lavoro, della sua ultima eroina. Da ieri questa attrice « nata » con il cinema in Emilia-Romagna, una delle protagoniste più emblematiche di Ibsen.

« Per Valeria Moriconi attrice — continua — Hedda è una donna che ha la lucidità di fare certe scelte anche se sa che dovrà pagare, in un mondo come il nostro. Devo dire che come interprete mi sento del tutto a mio agio in questo personaggio perché alcune domande che le si sono aprono lo spazio a una

tematica esistenziale molto nostra, di oggi voglio dire. In che senso? « Una realtà enorme. Non un'eroina, però, perlomeno non nel senso abituale del termine, ma nel senso di chi ha il coraggio di autoanalizzarsi, di mettersi in discussione, fino a giungere al suicidio. Un personaggio infantile, anche, che rifiuta talune responsabilità che la società le impone come la maternità. »

« Non so: le somme le tirò fra qualche tempo. Certo che affrontare un autore per me nuovo, come Ibsen, è stata una esperienza eccitante. E questo certamente conta. Ma come nasce — chiediamo — l'incontro fra un'attrice, un autore e un personaggio? « Con la lettura. Poi da un ripensamento su quello che

tenere sempre presente che il nostro lavoro è effimero, è scritto sull'acqua, non dura. Restano, tutto al più, qualche cronaca, qualche critica, il ricordo di chi ha visto una certa interpretazione. Per questo è difficile che un'attrice o un attore abbiano dei modelli. Ecco che allora, per me, diventa fondamentale l'istinto, il primo incontro con le parole dello scrittore e con i sentimenti dei personaggi. Dopo, ma solo dopo, subentra la mia razionalità. »

« E il pubblico? Che ruolo ha nella vita di un'attrice o di un attore? « E' fondamentale, non solo in teatro ma anche nella vita. Nella professione l'istinto, il piacere di un incontro, il piacere di un lavoro più apparire condizionante: perché quello che si fa, combatte per quello in cui si crede. Quando qualcuno ti ferma per strada oppure ti scrive o ti tiene a trovare in camerino alla fine dello spettacolo e ti dice — che so? — "grazie per le belle ore" che mi ha

dato", per me questo è gratificante e mi spinge ad andare avanti, mi fa pensare che questo nostro mestiere non sia poi così inutile. Per questo sono contro a chi si ostina a vedere la nostra come una professione da giullieri. No, no, si deve sempre dire quello che ci si sente di fare. Scegliere un mestiere e portarlo avanti, fino in fondo, nei suoi momenti belli e in quelli brutti è qualcosa a cui non potrei rinunciare. »

« E il pubblico? Che ruolo ha nella vita di un'attrice o di un attore? « E' fondamentale, non solo in teatro ma anche nella vita. Nella professione l'istinto, il piacere di un incontro, il piacere di un lavoro più apparire condizionante: perché quello che si fa, combatte per quello in cui si crede. Quando qualcuno ti ferma per strada oppure ti scrive o ti tiene a trovare in camerino alla fine dello spettacolo e ti dice — che so? — "grazie per le belle ore" che mi ha

PROGRAMMI TV

- Ennesimo appuntamento stasera in TV con « L'Usignolo dell'Imperatore » che presenta, sulla rete due alle 21.45, Sciolti dal giuramento a trasmissione di Alberto Abruzzese e di Rossana Rossanda che, nell'ambito di un rapporto tra intellettuali e potere, punta stavolta l'obiettivo sul 1966. L'anno dei fatti d'Ungheria, del XX congresso del PCUS, della crisi di Suez e dell'VIII congresso del PCI. Fu un anno chiave per il maturare di nuovi atteggiamenti, di nuove ipotesi di sviluppo politico e sociale in tutta l'arena internazionale. Ne discuteranno in studio Pietro Ingrao e Antonio Ghirelli. Sulla Rete tre. Invece, si conclude con il ciclo più atteso del ciclo su Ernst Lubitsch (ore 20.45) iniziato dieci settimane fa con Manca competenza. Perfetto: i due capolavori sono stati piazzati, sapientemente, all'inizio e alla fine, tra le due date (rispettivamente 1932 e 1943) c'è il decennio più fulgido del cinema americano un decennio al

- Gli appuntamenti in TV
Quel cruciale 1956 e l'ultimo Lubitsch
quale Lubitsch ha non poco contribuito. Hanno scritto in parecchi che il ciclo più atteso, è una somma di tutti i precedenti film del regista tedesco. E' in effetti una commedia dal ritmo strepitoso, giocata sui motivi dell'amore e del denaro, sempre ironicamente commesi. Ma, al di là dei discorsi, crediamoci che la maniera migliore per seguirvi a vedere questo gioiellino sia raccontare alcuni momenti della trama. Inizio: un omnia ben vestito e ben educato esce da un ascensore ed entra in una stanza sontuosamente arredata dove, dietro a una imponente scrivania, siede un altrettanto imponente signore. L'omnio comincia, nientemeno, a raccontare le circostanze in cui è morto, tutto con la massima serenità; con la stessa calma il signore, che come avrebbe ormai capito è Satana in persona, gli dice di raccontargli la sua vita nei particolari. Non è ben sicuro del verdetto, gli mancano degli elementi. Assisiamo così, in flash-back, alla vita di Henry Van Cleve, ricco uomo il cui unico peccato fu di amare troppo le donne. Peccato ben veniale, tanto è vero che alla fine Satana lo rimanda al piano stesso, in Paradiso. Ma ecco che, in ascensore, l'omnio incontra una bella fanciulla. « Scende o sale, signorina? ». « Scendo », risponde quella, neanche troppo contrita: e l'omnio, galante come fosse vivo, decide di accompagnarla all'inferno. Il cielo, appunto, può attendere. Interpreti sono Gene Tierney, Charles Coburn e Don Ameche. Buon divertimento. al. c.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.55 circa, 23, 6; Risveglio musicale; 6.30: all'alba con discrezione; 7.15: GR 1 lavoro; 7.25: Me che musica; 8.40: feri al Parlamento; 9: Radio anch'io '80; 11: Quarto quart; 12.05: Voi ed io '80; 13.25: La giligenda; 13.30: Via Asiago tenda con Lando Fiorini; 14.30: Garofani rossi; 14.35: Libro discoteca; 15.03: Rally; 15.30: Erreprezzo; 16.30: Il colpo di Giottide; 17.03: Patchwork; 18.30: Carlo Gozzi e la sua famiglia, di Emma Danieli (7); 19.30: Radiouno Jazz '80; 20: « Non omnis moriar » di J. Praybora; 20.35: Cocktail musicale; 21.03: Premio; 21.30: Check-up per un vip; 22: Tornami a dir che m'ami; 22.30: Europa con noi, l'Italia di Goethe.

- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6: 6.06, 8.35, 7.05, 8.05: 1 giornale; 7.55: Teveshi; 9.05: Storia di una capinera (3); 9.32, 15: Radiodue 2191; 10: Speciale GR 2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Controloia a premi condotta da Corrado; 13.41: Sound-track; 15.30 GR 2 - Media del valore; 16.32: Disco club; 17.32: « I promessi sposi » con « Gruppo MIM »; 18.31: « Il mantello » di Dino Buzzati; 19.50: Speciale GR2 cultura; 19.57: Convegno dei cinque; 20.40: Spazio X; 22: Notte-tempo.

Advertisement for Seiko Quartz Duo Display watches. The ad features a large image of a Seiko watch with a digital display and a leather strap. Text includes: 'Seiko Quartz Duo Display. La raffinata eleganza degli orologi a lancette. Il cronografo e la suoneria del quadrante digitale.' Below the image, it describes the watch's features: 'La classica eleganza di un orologio a lancette e le molteplici funzioni degli orologi digitali: suoneria elettronica programmabile, cronografo a 1/10 e 1/100 di secondo, la possibilità di leggere fino a tre ore diverse contemporaneamente (p.e. Forz solare, Forz legale e Forz di Londra). Seiko Quartz Duo Display: il meglio degli orologi a lancette e il meglio degli orologi digitali in un oggetto elegante e raffinato.' At the bottom, it says 'I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.' and 'Tutti gli orologi Seiko sono coperti dalla garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.' The Seiko logo is prominently displayed at the bottom right.



Una sera all'Apollo Victoria Theater per ascoltare i Kinks, lo scatenato gruppo della prima era beat

NELLE FOTO: Ray Davies, leader del gruppo, in una immagine recente. A destra, i Kinks in una copertina di un disco

Londra, come dieci anni fa

Antiche scene di entusiasmo per i quattro diavoletti di « You really got me » - Un pubblico di giovanissimi e di nostalgici - Un periodo d'oro per le vecchie glorie del pop - Un bellissimo concerto

Nostro servizio
LONDRA — Chi conserva ancora nella memoria qualche traccia dei suoni, dei colori o della vitalità della swinging London, può tranquillamente cancellarla, o se preferisce, conservarla gelosamente come una reliquia. Certamente, nella Londra di oggi, avanzati di quell'anticonformismo obbligatorio e di quella stravagante fantasia che erano la norma negli Anni Sessanta ce ne sono rimasti pochi.

per definizione, progressiva. Certo, l'invenzione non è più all'ordine del giorno. Eppure, confrontando le performance di questi gruppi con quelli dei celebri Police, Madness, Costello, si ha la netta impressione che questi ultimi, qualche anno fa, sarebbero potuti essere tutt'al più onesti « supporter » dei primi.

Intelligenti rappresentazioni dell'imperturbabilità britannica, spesso molto poetiche e sottilmente allusive. L'alta borghesia un po' snob (Sunday Afternoon), quella piccola « piccola » dei colletti bianchi (Well respected man), il musicista di studio frustrato (Session man), il funzionario di partito cantante (Party Line) erano gli eroi anonimi e un po' patetici di storie quotidiane, la tecnica era quella classica dello sketch parodistico, nel quale si concentrano e si enfatizzano conformismi, banalità, tic, comportamenti stereotipati.

colorati o imbrillanti: i biglietti sono esauriti da almeno tre settimane. In più di 15 anni la popolarità dei Kinks non ha mai conosciuto flessioni. Il supporto è fornito dal « rock » professionale senza infamia e senza lode dei Gas. Con quel beat durissimo ricordano vagamente i Kinks alle prime armi. Comunque « tirano ».

Continua con Till the end of the day, Tired of Waiting, Attitude: un'occhiata di sfuggita alle proprie radici bluesy. Poi, due inconfondibili accordi di chitarra acustica fanno esplodere la platea. E' una delle più belle canzoni dell'era pop, Lola, certamente il loro pezzo più famoso. Davies si interrompe subito, domanda: « Ma non vi siete stancati di sentire sempre la stessa canzone? ». Domanda intelligente. Ritacca i soliti due accordi, la gente comincia a cantare. « OK, quelli che non possono cantare battano le mani, quelli che non possono battere le mani... sono senza speranza ».

Una rassegna sulla produzione canadese

Un cinema stanco di fare lo yankee

Intervista con il regista Mankiewicz - Gli altri film



Il regista Francis Mankiewicz e, in alto, un'inquadratura di « Morire a squarciagola »

ROMA — Dopo gli « Incontri di Sorrento » del '74 e una rassegna svoltasi in Veneto qualche anno fa, la Settimana del cinema canadese, che ha avuto luogo in questi giorni a Roma e a Bergamo, è stata il nostro terzo appuntamento con una cinematografia dalle forti risorse economiche ma dalla incerta identità.



anni Sessanta del vigoroso «cinéma-direct» locale, ha qui ancora una volta realizzato. La stessa tecnica, ma poetizzata dall'intervento di uno sceneggiatore-artista, è alla base di Piazza pulita (1979). I rapporti fra una madre, sua figlia e suo fratello costituiscono la materia sentimentale, nodo del racconto: ma essa non arriva mai a macchiare di ambiguità gli oggetti, case e foreste, che li circondano.

Una strana boscaiola nelle foreste del Quebec

ROMA — « Vattene a casa e fai quello che senti di dover fare » disse il santone polacco, otto anni fa, ad una giovane attrice canadese che un po' di verità era andata a cercarsela fino a Wrocław. Lei, Marie Tijo, ora « lavora sulle emozioni »: è il suo modo di mettere in pratica il consiglio dato da Grotowski.

do discretamente originale su uno strano microcosmo familiare. Le ha procurato il riconoscimento della migliore interpretazione all'edizione 1980 di uno dei pochi festival statunitensi non commerciali, quello di Chicago, e la selezione per il Festival di Berlino di quest'anno.

Rassegna del cinema canadese su uno strano microcosmo familiare. Le ha procurato il riconoscimento della migliore interpretazione all'edizione 1980 di uno dei pochi festival statunitensi non commerciali, quello di Chicago, e la selezione per il Festival di Berlino di quest'anno.

di finzione — precisa — ne escono solo quattro o cinque l'anno. Il resto è dominato dal mercato di lingua inglese. Questo significa, per esempio, che il mio esordio cinematografico, benché premiato, non avrà necessariamente un seguito immediato.

della prima all'ultima riga (Le temps d'une classe nel 1972 fu premiato a Venezia), adesso si affida ad altri per il soggetto e la sceneggiatura? « C'è un risvolto positivo: uno come Ducharme che è uno scrittore vero ti costringe a fare i conti con un universo autonomo. Il risultato infatti l'abbiamo rimesso col Beau Souvenir, il nostro ultimo film. Ma la questione è, naturalmente, in primo luogo economica: non posso permettermi di star fermo troppo tempo a scrivere ».

Incontro con il celebre mimo francese

Marceau: in un gesto l'illusione del mondo

«Io creo la realtà con l'illusione» - «La pantomima è sempre moderna: Chaplin e Keaton sono forse vecchi?» - La continua ricerca della perfezione

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Il gran mimo lo abbiamo incontrato dopo le due ore e mezzo di spettacolo Pantomime di stile e Pantomime di Bip in programma al teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Ci si è presentato davanti con i suoi 57 anni dichiarati e forse qualcuno in più sulle pieghe del viso. Un uomo raffinato, velatamente pieno di sé, ma in modo del tutto francese.



Signor Marceau da anni lei presenta un repertorio per lo più fisso, con pezzi che risalgono a dieci, venti anni fa: non teme la noia per il pubblico? « Io credo che le mie pantomime siano sempre moderne. Ha presente Chaplin? Ha presente Keaton? Sono forse vecchi? La critica è sempre ansiosa di vedere novità, mai lo non lavoro per la critica, lavoro per il pubblico. A Reggio Emilia non ero mai venuto e quindi ho organizzato un programma che potesse introdurre all'arte del mimo ».

in questo senso il pubblico è ancora piuttosto sprovvisto. La si ritiene comunemente un mimo classico, cosa significa per lei questa espressione? « Ho aperto della porta, indicato uno stile. Nel mio lavoro io mi rifaccio all'arte del passato, al teatro greco e romano, alla Commedia dell'Arte. Trovo che i loro valori siano validi ancora oggi. L'arte non è moda e classico vuol dire senza tempo: molte novità, molte « modernità » diventano vecchie in un batter d'occhio. Il classico invece è imperituro. Secondo lei dovrei calare il mio Bip nel mondo dell'alta tecnologia, per renderlo moderno? Preferisco utilizzare, rendere i sentimenti e le passioni del mio personaggio che — mi permetta —

sono uguali, ieri come oggi. Forse che il sentimento dell'amore ha dinamiche diverse rispetto a cento anni fa? Me lo dimostri ». Così lei non sente la necessità di rinnovare il suo repertorio, di arricchire la sua tecnica... « Di recente ho creato molte pantomime, ora non sono più interessato a nuove produzioni. Lavoro per organizzare una compagnia — la mia compagnia — che debutterà nell'83. Per il resto preferisco viaggiare, fare tournée in luoghi che non mi hanno ancora accolti, come l'Australia. Ripeterò il mio repertorio; per me ripetere significa raggiungere la perfezione, devo dare al pubblico il meglio di me stesso; se non si è perfetti, si fa della ricerca dello sperimentazione, allora è meglio rima-

nensera rintanati nei propri laboratori ». Sta facendo, per caso, polemica? « Non mi permetto di giudicare pubblicamente il lavoro degli altri mimi. Solo consiglio ai giovani il lavoro quotidiano e l'apprendimento con maestri sicuri, altrimenti è la fine del mimo ». La sua arte è ampliamente figurativa, lei sostituisce il gesto alla parola, viviamo nel tempo delle grandi astrazioni del teatro, alusivo, incomprensibile, non descrittivo. « Mi permetta, la interrompo. Come può essere figurativo un lavoro in cui il tempo viene compresso, ribaltato, spostato, annullato. Io non descivo, ma voglio essere compreso; per questo adotto delle convenzioni. Il pubblico si deve identificare nei miei eroi, perché essi sono umani in carne ed ossa. Cerco di mostrare l'essenza delle cose, voglio emozionare chi mi guarda. Il mimo popola la scena rendendo visibili personaggi « invisibili »; quindi, più che descrivere suggerisce. Io suggerisco e lo faccio attraverso la tecnica del Patterggiamento, sono convinto che la pantomima sia un'arte popolare, per questo l'arte del mimo non deve essere astratta; questa rappresentazione estetica del corpo deve essere concreta, leggibile, la sua portata poetica e lirica deve essere soprattutto sociale ». Il signor Marceau ha preso gusto alla conversazione, si è anche scaldato: vedgelo ad ogni pinzocchia-mento come uno spadaccino; per qualche momento vacilla anche il suo impareggiabile « stile ». Marcel Marceau, ovvero la Perfezione del Gesto, anche Lei come gli umani? Marinella Guatterini

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca

Lettera di Morelli ai partiti di maggioranza

PCI: sette punti per «stringere» il confronto in Campidoglio

Il segretario della federazione propone di avviare una serie di incontri immediati

Crolla la montatura del missino Marchio contro due giudici

I giudici Felice Terracciano e Tommaso Figliuzzi, della sezione fallimentare del Tribunale romano...

Il consiglio comunale eletto nel '76 (il primo nella storia del Campidoglio che ha permesso una maggioranza di sinistra) è ormai in dirittura di arrivo...

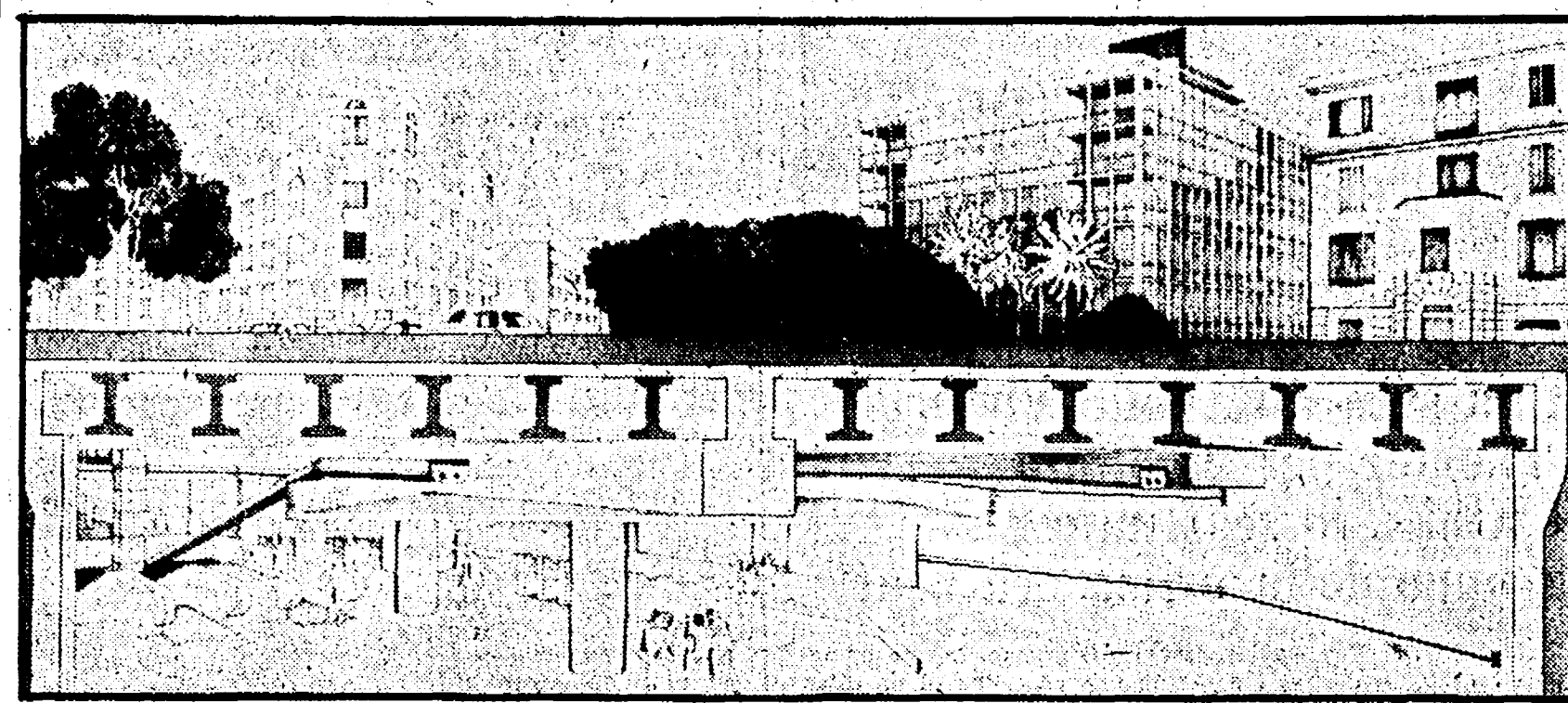
È proprio in questo spirito di concretezza che ieri il segretario provinciale del PCI, il compagno Sandro Morelli, ha scritto una lettera ai suoi «colleghi» del PSI, del PSDI e del PRI...

«L'esigenza di questa iniziativa», scrive Morelli, «emerge anche dall'andamento delle conclusioni del recente dibattito in consiglio comunale».

«I criteri di estensione delle linee in 1979 e i problemi del piano poliennale di attuazione: gli orari dei negozi; le delibere-quattro sul decentramento e sulla ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali; la normativa e la gestione dei concorsi».

Terza sera intanto, in consiglio è concluso il dibattito sulla situazione agricola macerese. L'assessore Mancini, al termine di una discussione in cui sono intervenuti Di Paola e D'astante (DC), Severi (PSI), Speranza (PCI) ha ribadito la posizione dell'amministrazione capitolina per un'azienda pubblica...

Metrò Termini-Rebibbia: approvato il progetto



Il progetto per la stazione «Pollicino» del nuovo metrò

Adesso, perché la «talpa» cominci a scavare, mancano soltanto il sì della Regione e del ministero dei Trasporti. Ieri mattina la giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per il prolungamento della linea «B» del metrò da Termini a Rebibbia...

Il progetto approvato ieri mattina contiene anche la variante di percorso che era stata proposta. All'altezza di Pietralata, tra le stazioni Tiburtina e Monti Tiburtini, la linea del metrò si sposterà di 150-200 metri più a nord...

Quello che più conta, adesso, è marciare il più velocemente possibile. Non solo per dare al più presto alla gente dei quartieri attraversati un servizio di trasporto tanto efficiente, ma anche per motivi più «pro-

A che punto è il «piano Atac», quello varato per collegare con il resto della città le zone periferiche

Non corre, ma sta arrivando, l'autobus di borgata

Si è quasi conclusa la prima fase, mentre si avvia la seconda - Tantissime le difficoltà: dalle strade che mancano ai capolinea senza illuminazione - Si prepara il concorso per assumere nuovi autisti - Il Comune e l'azienda impegnati a superare le innumerevoli difficoltà

È il piano-Atac per le borgate che fine ha fatto? Insieme a quelli messi a punto (e in gran parte già realizzati) da Comune e Acea per acqua, luce e fogne, doveva essere uno degli strumenti principali per spezzare l'isolamento, lo stato di emarginazione nei quali quella che una volta era la città illegale era stata lasciata da uno sviluppo urbanistico caotico.

Recentemente il consiglio di amministrazione dell'Atac ha fatto il punto della situazione. Il quadro che ne è emerso è questo: il piano sta andando avanti; gradualmente e tra mille difficoltà, ma sta andando avanti. La prima fase, partita nel maggio scorso, è quasi conclusa.

Qualche esempio: la linea «023», destinata a collegare Malagrotta alla stazione di Maccarese, non è ancora partita perché si deve trovare il sistema per permettere al bus un agevole attraversamento dell'Aurelia.

cosa vale per la linea «054» (Colle Mattia-via di Rocca Cencia) e per la «03», che dovrebbe essere prolungata fino agli stabilimenti Italcaldi di via Macchia Palocco, ad Acilia.

Perché il piano vada in porto, infatti, occorrono in tutto 117 nuovi bus. Ne sono stati acquistati solo due. E un ritardo che all'Atac e al Comune imporrà un notevole sforzo: non soltanto per superare le difficoltà per così dire «esterne», ma anche quelle interne all'azienda.

È il caso, per esempio, della linea che dovrà collegare Santa Palomba al Divino Amore. Al capolinea esterno non c'è ancora l'illuminazione e nemmeno uno spazio dove il bus possa fare la conversione per ripartire. La stessa

linee delle borgate. Questa delibera però adesso dovrà fare i conti con le leggi finanziarie volute dal governo, leggi che limitano al massimo la facoltà dei comuni (e delle loro aziende) di fare nuove assunzioni.

Come si vede, dunque, quella per un efficiente servizio di trasporto pubblico nelle borgate non è una battaglia facile, non basta una delibera o uno stanziamento per risolvere tutto d'un colpo.

Problema più serio è quello degli autisti. Recentemente il consiglio di amministrazione dell'Atac ha deliberato l'assunzione di 120 nuovi autisti che, in gran parte, dovranno lavorare proprio sulle nuove

linee delle borgate. Questa delibera però adesso dovrà fare i conti con le leggi finanziarie volute dal governo, leggi che limitano al massimo la facoltà dei comuni (e delle loro aziende) di fare nuove assunzioni.

Come si vede, dunque, quella per un efficiente servizio di trasporto pubblico nelle borgate non è una battaglia facile, non basta una delibera o uno stanziamento per risolvere tutto d'un colpo.

Problema più serio è quello degli autisti. Recentemente il consiglio di amministrazione dell'Atac ha deliberato l'assunzione di 120 nuovi autisti che, in gran parte, dovranno lavorare proprio sulle nuove



Intanto il traffico comincia a vivere le «folie di Natale»

Lo shopping di Natale farà impazzire il centro anche quest'anno, c'è da giurarci. Anzi, a dire la verità la situazione ha già superato il limite di guardia. Chi è passato per via Condotti, per via Frattina o per piazza di Spagna, ieri pomeriggio, se ne sarà reso conto. Un viavai incredibile e tutt'intorno un baccano infernale di clacson e motori rombanti.

La protesta dei redattori del Lazio

Salta il brindisi di compleanno, sciopero al TG3

Situazione difficile già da mesi - Mezzi tecnici poveri e strutture inadeguate

Il brindisi di compleanno è saltato all'ultimo momento. La festa per il primo anno di vita del «TG3» ha coinciso infatti con una intera giornata di sciopero della redazione laziale del telegiornale regionale. La protesta era stata decisa (dopo mesi di agitazione) di fronte all'ultima clamorosa prova dello stato di difficoltà in cui versa la sede romana: nello stesso giorno l'altro ieri — erano inutilizzabili tutte e due le troupe televisive, le uniche che sono a disposizione dei 17 redattori.

La Provincia rinnova la collaborazione con 130 animatori

La giunta provinciale, ieri ha approvato la delibera che rinnova il rapporto di collaborazione con 130 animatori che fanno parte del «club» di assistenza. La delibera ha anche un effetto retroattivo. Si è risolta così positivamente una vicenda difficile, che aveva suscitato le proteste dei diretti interessati, che ieri si erano dati appuntamento, per una manifestazione, sotto la sede di Palazzo Valentini.

A che punto è il piano

Table with columns: Linea, PROVVEDIMENTO, Vetture occupate, Situazione. Lists various metro lines and their operational status.

Martedì nasce la commissione per i Fori

Tempo una settimana e sarà in piedi la «commissione Fori». La giunta capitolina di martedì prossimo, infatti, varerà ufficialmente questo organismo — già annunciato qualche giorno fa dal sindaco Petrucci — che avrà il compito di accertare le condizioni necessarie per la chiusura di via dei Fori Imperiali al traffico veicolare e per valorizzare adeguatamente il complesso archeologico. A farne parte saranno chiamati uomini di cultura ed esperti. Sarà questo il nuovo passo dell'operazione che il Comune ha lanciato avviando la demolizione di via della Consolazione, dove è in corso il lavoro di scavo sotto il manto stradale.

Radiografia dell'azienda di trasporto

Tre milioni di passeggeri con duemila vetture, e non è facile

I dipendenti ATAC sono sedicimila: la fetta più grossa è costituita dagli autisti

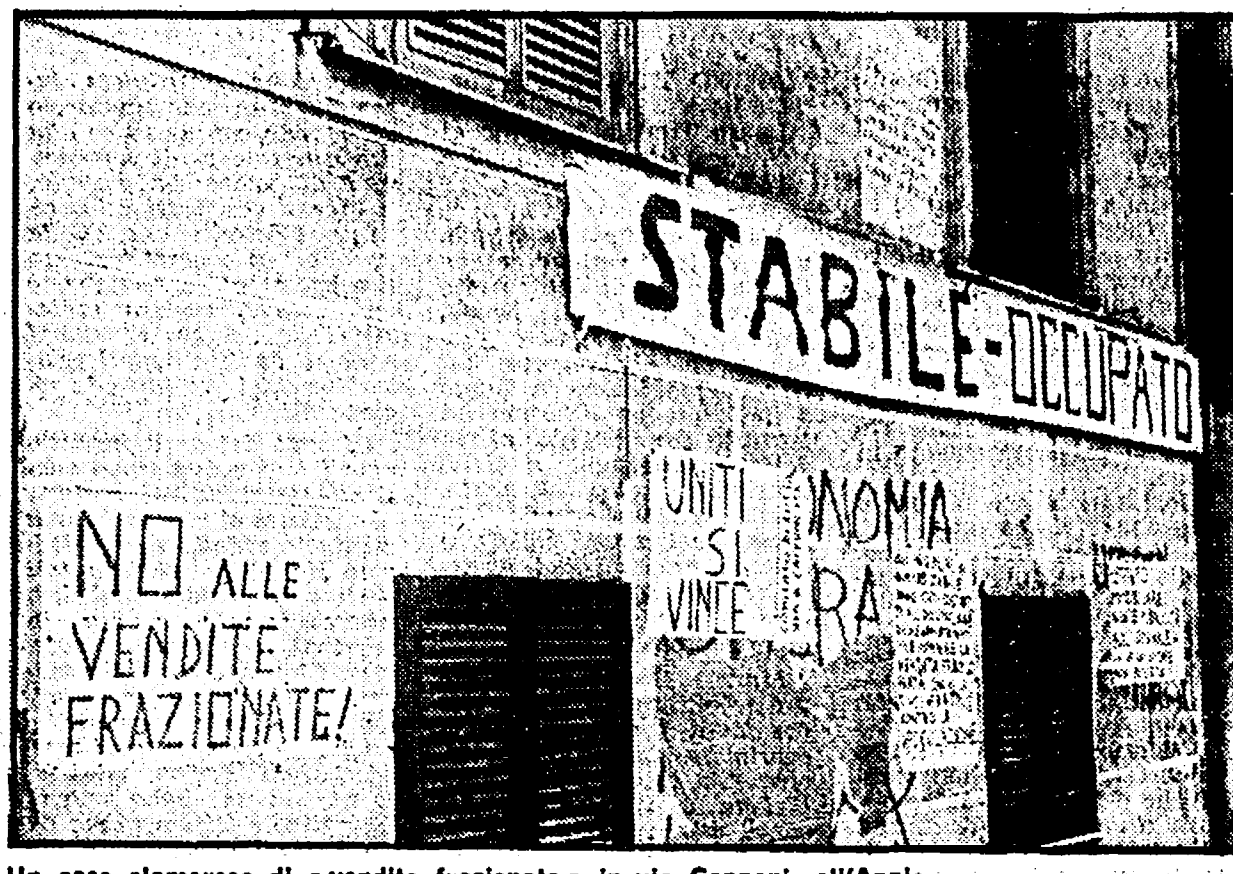
Assicurare un servizio di trasporto a qualcosa come 3 milioni di passeggeri (l'accordo non tutti usano bus e tram, ma chi li usa lo fa dalle due alle quattro volte al giorno) non è compito da poco: è questo il «prodotto» che quotidianamente deve sfornare l'azienda ATAC, senz'altro la più grande di Roma. Con quali forze, con quali mezzi? Vediamo.

Il SUNIA denuncia una situazione eccezionalmente grave

Sempre più (e sempre più cari) gli appartamenti venduti con tutta la famiglia dentro

In due palazzi della Bastogi i prezzi sono raddoppiati nel giro di due mesi - Il fenomeno delle vendite frazionate si sta allargando a macchia d'olio - Una conferenza stampa

A Roma le società immobiliari hanno scatenato una vera e propria offensiva: riprese massicce delle vendite frazionate e raddoppio dei prezzi base di due mesi fa, centinaia e centinaia di famiglie (al SUNIA dicono 600) che tra poco tempo andranno a ingrossare le file del senzatetto, in una situazione a dir poco esplosiva. La denuncia, ancora una volta, viene dal sindacato inquilini che ieri mattina, in una documentata conferenza stampa, ha illustrato in particolare la situazione creata dalla Bastogi e in viale Bezzecchi.



Un caso clamoroso di «vendita frazionata» in via Capponi, all'Appio

La preoccupazione del SUNIA, al di là dei casi particolari, è nella constatazione che il fenomeno delle vendite frazionate sta allargando a macchia d'olio. Non solo. Mentre, prima, i prezzi degli appartamenti affittati erano «concorrenziali» rispetto ai prezzi di mercato, ora chiedono fior di milioni, spesso in contanti, ad acquirere che sanno di dover attendere prima di usufruirne dell'immobile acquistato e poterlo ristrutturare. In periferia l'appartamento anche affittato ormai tocca la quotazione di 400 mila-600 mila lire al metro quadro.

Ma torniamo alla vicenda Bastogi, iniziata quasi un anno fa. I due edifici in questione facevano parte di uno «stock» messo in vendita tutto insieme. Valore di realizzazione: 18 miliardi. Per i primi quattro (in via Manara 43; via Mast 7; via E. Cesa; viale Mazzini 88; via Sabotini 46; via R. Fauro 112) la società non ha avuto problemi: erano occupati per lo più da studi e professionali o da persone con disponibilità economica. Per gli altri, la Bastogi si è trovata davanti l'opposizione netta e decisa degli inquilini.

Quarantatreesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno

Operaio, 22 anni: ha un nome il giovane morto per overdose

I genitori lo hanno riconosciuto quando la notizia era già sui giornali - Tossicodipendente da almeno un anno

L'ha riconosciuto il padre ieri mattina dalla foto pubblicata dai giornali: quel giovane in tuta, trovato riverso sul cofano di un'auto l'altra notte a Centocelle ucciso quasi certamente da un'overdose, sembrava proprio suo figlio. La «Fiducia» conferma però è arrivata più tardi, dopo un lungo pellegrinaggio attraverso la questura, il commissariato e l'obitorio. Adesso il corpo dell'ultima vittima della droga (la 43. dall'inizio dell'anno ad oggi), ha un nome: quello di Raffaele Vorticelli, 22 anni.

Lunedì sera il giovane non era tornato a casa. Un fatto insolito. Non aveva mai passato la notte fuori senza avvertire i genitori. E' stato questo a mettere in allarme la famiglia, un allarme tanto più giustificato dal momento che sia il padre che la madre conoscevano i gravi problemi di Raffaele. Ieri mattina leggendo i giornali il sospetto che fosse successo qualcosa di grave si è trasformato in una terribile certezza: «Per i familiari del ragazzo

è iniziata così una dolorosa odissea. Per prima cosa hanno chiamato il mobilificio dove Raffaele lavorava da tempo ma la risposta del principale ha fatto svanire le ultime speranze: Raffaele non era lì, non si era presentato, come era solito fare: ogni giorno, al suo posto di lavoro. Allora si sono precipitati in questura poi al commissariato. Qui la polizia ha mostrato la tuta blu che Raffaele indossava al momento del ritrovamento. E' stato il colpo decisivo. Al padre del ragazzo, all'amico che lo aveva accompagnato, non è rimasto altro che la formalità del riconoscimento ufficiale.

Sabato (9,30) al palazzo dei Congressi

Assemblea con Natta del PCI provinciale

L'appuntamento è per sabato prossimo alle ore 9,30. Nel palazzo dei congressi, all'Eur, nella sala 34. Inizierà l'assemblea dei comunisti della provincia, promossa dal comitato provinciale della federazione romana del Pci. Ordine dei lavori: «Per la ricostruzione delle zone terremotate, per una nuova guida politica e morale del Paese, per riformare le giunte di sinistra, contro l'arroganza della Dc».

All'assemblea di sabato dev'essere partecipato i comitati direttivi delle sezioni della provincia, i sindaci, gli assessori e il capigruppo del Comune, gli eletti nelle unità sanitarie locali, i comitati del comitato provinciale, dei comitati di zona e del consiglio provinciale.

Angosciosi interrogativi dietro la tragica morte della piccola Carlotta a Guidonia

Aveva già portato anche a scuola l'arma che ha ucciso la sorella?

Silvio Catapano, 12 anni, l'avrebbe mostrata agli amichetti - Gli insegnanti, avvisati da uno studente, hanno pensato ad una pistola-giocattolo - Ma la polizia è convinta che era vera - Si indaga su eventuali responsabilità

Il piccolo Silvio Catapano gli avrebbe avuto da una settimana la pistola con la quale ha ucciso la sua sorellina, Carlotta. E l'avrebbero vista non solo i suoi amici, ma gli stessi professori, nella scuola media di Guidonia. La drammatica vicenda assume quindi un aspetto, se possibile, ancora più grave. Vediamo una prima parziale ricostruzione effettuata dalla polizia. La settimana scorsa, un ragazzo della terza media nota un'arma in mano al piccolo. Silvio l'aveva già fatta vedere ad altri ragazzi, raccontando ad ognuno una storia diversa sul ritrovamento della calibro 38, «sopra un prato», «lungo la Tiburtina», «sull'auto di papà», infine a casa.

Lo studente gli sequestrò la pistola, portandola immediatamente ad un insegnante. Ma non viene accolta. Si rivolge allora ad un'altra professoressa che lo accompagna dal vicepreside. A questo punto viene consigliato di accompagnare Silvio e la sorellina Carlotta (frequentavano entrambi la prima A) e casa dei genitori. Gli insegnanti di educazione fisica e di musica prendono in consegna l'arma e si avviano verso via del Platani, a casa dei due ragazzi. Ma ad un certo punto li avrebbero lasciati continuare da soli, convinti che si trattasse di un'arma giocattolo.

E' un particolare che la polizia dovrà accertare. Gli investigatori sono infatti convinti che quella era l'arma della quale è partito il colpo mortale. Forse soltanto le risposte del piccolo Silvio potranno aiutare a capire. Soltanto lui può dire se quella pistola portata a scuola, magari «per vantarsi», è stata o no «fregata». E' un particolare che la polizia dovrà accertare. Gli investigatori sono infatti convinti che quella era l'arma della quale è partito il colpo mortale. Forse soltanto le risposte del piccolo Silvio potranno aiutare a capire. Soltanto lui può dire se quella pistola portata a scuola, magari «per vantarsi», è stata o no «fregata». E' un particolare che la polizia dovrà accertare.

Intenzione è quella di riportare subito dopo il dove sono state prese, senza che nessuno se ne accorga. E invece basta poco perché in una famiglia scoppi il dramma. L'ultimo è successo l'altra sera, pomeriggio, a Guidonia, a pochi chilometri da Tivoli. Un ragazzino di dodici anni ha ucciso la sorella più piccola così mentre stavano giocando insieme con una pistola. Ha raccontato di averla trovata in un prato, abbandonata da chi sa chi. Ma la polizia non gli crede: sua madre, che ha lasciato la moglie per andare a vivere con un'altra donna, ha avuto in passato parecchi guai. Una volta in casa gli trovarono un piccolo arsenale. Quasi sicuramente la calibro 38 che ha ammazzato la piccola Carlotta era sua. Una storia. Una delle tante.

Marzo del '76. In un appartamento a villa Guidonia, due cuginetti, Fabrizio Melandri e Alfredo Ghilini, tutti e due di otto anni, si mettono a frugare nella stanza dei genitori. Spunta fuori una micidiale automatica calibro 9. Poi lo sparo e Fabrizio che cade a terra, fulminato. Messora più tardi, gli interrogatori in questura. Il padre del bambino ucciso dice di aver raccolto l'arma per strada, che si ripropone di consegnarla al commissariato. La verità è un'altra: la pistola gli serviva per spaventare i teppisti che volevano sfasciarli il locale, una trattoria in via Lussemburgo. Non l'aveva denunciata, non aveva richiesto nemmeno il porto d'armi, e la teneva sull'armadio, pronta per ogni evenienza. E' solo uno dei tanti casi, uguali e raccontati dalla cronaca dei giornali, un esempio che spiega come nel violento mondo «della droga» esistono sempre più coinvolti i bambini, fino a perdersi la vita.

I «giochi» dei grandi

Con gli elementi venuti fuori dopo gli arresti è stato possibile dunque ricostruire la composizione della banda dei rapitori. Pasquale Macri, giovane boss calabrese, è stato arrestato l'altro giorno ad Africo, un paesino della Lucania. E sembra proprio lui il capo dell'intera gang, il «cervello» del rapimento ed il coordinatore fra il gruppo romano e quello calabrese. Anche Arancangelo Macri, arrestato a Roma, è stato il giorno di Pasquale, avrebbe avuto un ruolo molto importante perché è sempre stato l'altro ad avere il comando dell'operazione.

Un facchino dell'aeroporto è accusato di appartenere alla gang dei rapitori

Nuovo arresto per il sequestro Bianchi

L'altro giorno era stato preso in provincia di Reggio Calabria Pasquale Macri, la «mente» dell'operazione - Anche Antonio Strangio, l'uomo catturato ieri, è calabrese - L'industriale è prigioniero da oltre un anno - Si pensa che possa già essere stato ucciso - Gli appelli dei familiari

Annoa un arresto per il sequestro di Erocle Bianchi, l'industriale del cemento nato a Monteverde il 13 dell'anno scorso. Antonio Strangio, 56 anni, facchino dell'aeroporto di Fiumicino, è stato catturato ieri dai carabinieri. Nel suo appartamento in via Montecitorio 10 sono state trovate un paio di pistole, caricatori e coltelli. L'altro giorno era stato arrestato Pasquale Macri, considerato la «mente» del sequestro, esponente di rilievo della 'ndrangheta calabrese. Anche Antonio Strangio è originario della Calabria: è nato a Careri di Nalite, un paese in provincia di Reggio.

Le ultime notizie ufficiali su Erocle Bianchi risalgono a luglio scorso, quando fu recapitata ad un quotidiano, dopo un appello del parenti, una lettera scritta da stesso Bianchi, dove dichiarava di stare bene in salute e pregava la moglie di affrettare le trattative per sua liberazione. Da allora non si sa più niente. Se ci sono stati altri contatti la famiglia Bianchi ha mantenuto il più assoluto silenzio.

In parecchie occasioni, nel corso della lunga prigionia dell'anziano industriale, si è purtroppo affacciata l'ipotesi che l'ostaggio sia stato ucciso dai rapitori, o che sia morto, per le dure condizioni di vita, nelle loro mani. Mentre i famigliari attendono l'elenco degli arresti, non sono comunque del tutto perdute le speranze che Bianchi non solo sia in vita, ma possa essere liberato.

Spettacolo il 22 indetto dagli studenti

Otto ore «no-stop» per la gente del Sud

Otto ore di spettacolo «no-stop» per i terremotati. Con dentro un po' di tutto: dalla poesia alla musica, dalla danza al mimo al teatro. L'idea di organizzare la giornata è venuta agli studenti delle dieci scuole medie superiori della zona circoscrizione, quella dei quartieri Appio Latino e Tuscolano. Gli studenti andranno in 700 nei paesi colpiti dal sisma per aiutare le popolazioni terremotate, ma nel frattempo hanno pensato di promuovere questa significativa manifestazione di beneficenza. Lo spettacolo ci sarà il prossimo 22 dicembre, nel teatro Triano.

Oggi collaborano per i soccorsi al Mezzogiorno con alcune biblioteche e centri culturali della zona - terranno una conferenza stampa. Alle 11, a villa Lais (in piazza Giovanni Cagliero) illustreranno il programma dell'iniziativa. L'incasso - è già stato deciso - verrà consegnato alla tesoreria del Comune. Ecco qualcosa delle esibizioni che riempiranno le otto ore ininterrotte di spettacolo. Per la poesia ci sarà certamente Simona Corcella, per la musica moltissime jazz band, pop, balneari, mimici e compagnie. Lo spettacolo indetto dagli studenti medi della zona circoscrizione procederà solo di 24 ore: il «concertone» di Natale patrocinato dal Comune. Il 23 al palazzo dello sport di Avellino, fra gli altri, Lucio Della, Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Gino Paoli, la Formis, Fiamma Forneri, Marconi e Fabrizio De Andrè.

Taccione governo e direzione aziendale

Ancora altri rinvii per la SNIA di Rieti

Nei nuovi recenti incontri della FULC provinciale e del consiglio di fabbrica della SNIA-Viscosa di Rieti con la GEPI e con la direzione SNIA, sono emerse nuove gravi responsabilità del governo e dell'azienda. La GEPI, infatti, in occasione dell'incontro avuto con la FULC provinciale ha tenuto a precisare che a tutt'oggi nessuna richiesta di intervento è stata ufficialmente avanzata per Rieti né dal governo né dalla SNIA.

La SNIA, nel successivo incontro avuto con la FULC nazionale, ha rimesso in discussione le varie fasi del piano di ristrutturazione esigendo che fossero portate da due a tre (rifiutandosi di definire i tempi di attuazione) e subordinando soprattutto ad un intervento finanziario da parte dello Stato.

ABORTO E REFERENDUM «Aborto e referendum» è il tema dell'attivo provinciale organizzato dalla FULC il 17 presso il teatro della Federazione romana del Pci. In preparazione della manifestazione nazionale del 10 gennaio. Devono partecipare i segretari e i responsabili femminili di zona. Interverrà la compagna Adriana Seroni, della direzione.

A febbraio comincerà la diffusione

Tra poco nelle scuole arrivano i quotidiani

Il giornale entra in classe. Nelle aule scolastiche. Quella che finora è rimasta, in fondo, un'esperienza «pilota» riservata a pochi istituti e allievi, adesso sarà generalizzata. Il quotidiano diventerà uno strumento didattico in più in tutta l'istruzione media - dell'obbligo e superiore - e nei centri di formazione professionale del Lazio. La diffusione scatterà a tappeto tra non molto. Fin da febbraio del prossimo anno, probabilmente, ogni giorno nelle scuole arriveranno i quotidiani. Due al mese per ogni scuola: a rotazione. La distribuzione avverrà per sezione e per corso nella media inferiore e nei centri di formazione professionale. Ogni due classi, invece, negli istituti superiori.

L'avviso trasmesso dall'assessorato Cultura alle singole scuole è un avviso urgente. Prima verranno le risposte, prima sarà possibile iniziare la diffusione dei quotidiani nelle classi. Raccolte le richieste, infatti, al «via» mancheranno ancora una nuova delibera della giunta regionale, il parere della commissione consigliare e il sì definitivo del commissario di governo.

Manifestazione della Cgil ad Acquapendente, «capitale» dell'Alta Toscana

E' la più piccola comunità montana con tante risorse purtroppo ignorate

Perorando la strada statale Cascia, oltre il lago di Bolsena, si arriva ad Acquapendente, «capitale» dell'Alta Toscana. La zona, in gran parte collinosa e a masso, si fa cuneata tra l'Umbria e la Toscana, all'estremo nord del Lazio. Una zona ricca di cultura e di civiltà, ma da tempo sempre tagliata fuori dai processi di sviluppo. Giorni fa, ad Acquapendente si è tenuta una manifestazione indetta dalla CGIL comprensoriale per rilanciare l'iniziativa politica e di lotta sull'utilizzo polyvalente di tutte le risorse della zona, partendo dalla programmazione regionale e dalla situazione immediata di quella comunità montana e alta Toscana laziale che opera in questa zona e che è la più piccola d'Italia, con i suoi 22 mila ettari.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di andare ad una diversa zonizzazione del territorio, riassumendo nella comunità montana un'azione di coordinamento per i futuri processi di trasformazione della zona. Le difficoltà di zona: la difficoltà di riciclarizzare il territorio in modo da favorire l'agricoltura di montagna. Il processo, in atto, di abban-

dono delle campagne, l'arretratezza delle tecniche di coltivazione, la mancanza di elettricità. A questi problemi la comunità montana ha cercato di dare una risposta con un piano quinquennale di sviluppo dell'Alta Toscana, elaborato da tempo. Un piano che fa leva sullo sviluppo cooperativo e sulle iniziative pubbliche, sulla trasformazione dei prodotti agricoli e delle carni alternative, sull'aumento dell'occupazione. In questo quadro si è formata la cooperativa Olav, composta da giovani disoccupati e da braccianti forestali. Oltre cento persone pronte a rimborsare le macchine per lavorare la terra di montagna, a sviluppare la soterzia, a sviluppare la forestazione. I giovani hanno anche frequentato specifici corsi di formazione professionale. Tutto ciò è stato messo a punto nei progetti esecutivi del piano sviluppo 1979 predisposto dalla comunità montana.

La Regione ha giudicato positivamente l'iniziativa, tanto che l'ha finanziata. I soldi però assommano ad arrivarci, le difficoltà restano: le difficoltà di riciclarizzare il territorio in modo da favorire l'agricoltura di montagna. Il processo, in atto, di abban-

donamento delle campagne, l'arretratezza delle tecniche di coltivazione, la mancanza di elettricità. A questi problemi la comunità montana ha cercato di dare una risposta con un piano quinquennale di sviluppo dell'Alta Toscana, elaborato da tempo. Un piano che fa leva sullo sviluppo cooperativo e sulle iniziative pubbliche, sulla trasformazione dei prodotti agricoli e delle carni alternative, sull'aumento dell'occupazione. In questo quadro si è formata la cooperativa Olav, composta da giovani disoccupati e da braccianti forestali. Oltre cento persone pronte a rimborsare le macchine per lavorare la terra di montagna, a sviluppare la soterzia, a sviluppare la forestazione. I giovani hanno anche frequentato specifici corsi di formazione professionale. Tutto ciò è stato messo a punto nei progetti esecutivi del piano sviluppo 1979 predisposto dalla comunità montana.

Proceno. Basta pensare alle risorse boschive e della forestazione, a quelle idriche (anche per uso energetico), al patrimonio storico-culturale, al patrimonio paesaggistico. E sono utilizzate male. Un esempio? L'acqua della diga sul Vello, costruita dal consorzio di bonifica della Val di Paglia, fa crescere solo il mais ma non irriga colture intensive, perché non ce ne sono. Allora? Fanno solo il riempimento di trasformazione di prodotti agricoli, la Coray di Grotte di Castro, è stato costruito fuori della progettata zona industriale ed artigianale di Campo Morino.

Contraddizioni, queste, che fanno aumentare la disoccupazione e l'abbandono delle campagne. Il comune di Proceno ha visto dimezzarsi il numero dei suoi abitanti in poco meno di dieci anni. Il compagno Macchiesi, segretario della CGIL con presenziale, ha sintetizzato la situazione in alcuni dati emblematici: quando - ha detto - un masoio della zona è costretto a macinare metà del suo grano con la mietitriccia della cooperativa e l'altra metà con quella del proprietario, è difficile parlare di cooperazione.

Il compagno Macchiesi, segretario della CGIL con presenziale, ha sintetizzato la situazione in alcuni dati emblematici: quando - ha detto - un masoio della zona è costretto a macinare metà del suo grano con la mietitriccia della cooperativa e l'altra metà con quella del proprietario, è difficile parlare di cooperazione.

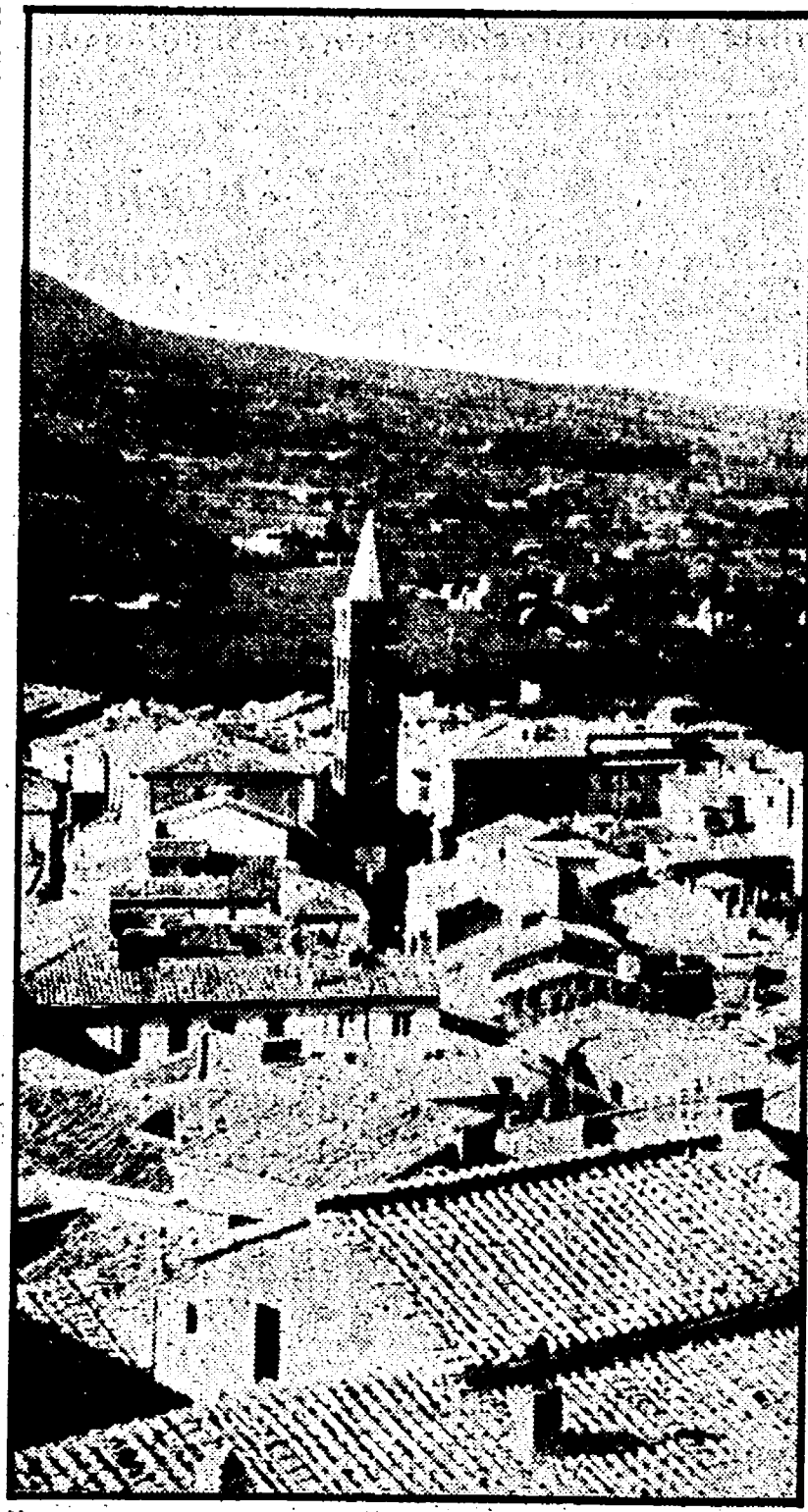
Il compagno Macchiesi, segretario della CGIL con presenziale, ha sintetizzato la situazione in alcuni dati emblematici: quando - ha detto - un masoio della zona è costretto a macinare metà del suo grano con la mietitriccia della cooperativa e l'altra metà con quella del proprietario, è difficile parlare di cooperazione.

Da un anno Siro Trezzini non è più con noi

Un anno fa è venuto a mancare Siro Trezzini. Durante quest'anno il vuoto che Siro ha lasciato non si è colmato. In molte occasioni ci siamo divisi a discutere di quanto avremo avuto bisogno del suo contributo e della sua esperienza nella analisi come nella direzione politica. In altre abbiamo cercato di immaginare cosa avrebbe detto e fatto se fosse stato presente.

Un'area inserita nel parco dei castelli Velletri: un tesoro turistico-culturale a due passi da Roma

La valorizzazione del comprensorio - Centinaia di ettari da sottrarre alla speculazione



Uno scorcio di Velletri

Centinaia di ettari di bosco strappati alla speculazione edilizia. La catena del monte Artemisio, sopra Velletri, è stata inclusa nel territorio del futuro parco regionale dei Castelli romani. «La realizzazione del Parco - dice Bruno Lopez, direttore dell'Azienda Autonoma soggiorno e turismo di Velletri - è fatto ormai certo, che il consiglio regionale approverà tra breve».

Piero Salvagni

Di dove in quando

Corrado Cagli alla galleria «La Gradiva» Marino Haupt alla galleria «L'Indicatore»

I tanti centri dell'immaginazione contemporanea

Un piccolo capolavoro costruito come un sereno mattino italiano e mediterraneo con il ritorno stupendo e malinconico di «Edipo a Tebe» (1930) è immagine tipica di quello sfondamento del presente nel primordiale che Cagli perseguì negli anni trenta con qualche rapporto con il Realismo Magico di Bontempelli e il Quattrocento (Paolo Uccello e Piero della Francesca) oltre «Valori Plastici».

Materia e gesto di un uomo che lotta e resiste

Marino Haupt alla galleria «L'Indicatore»

Segnalazioni

Renato Guttuso e Mister Luna: Zodiaco, il Letto, Nasce Vita... Galleria «Ca' d'Oro» via Condotti 6/a; fino al 2 gennaio; ore 10-13 e 17-20. Da una serie di disegni di Renato Guttuso su segnali zodiacali l'arredatore Mister Luna ha ricavato gli elementi per una vistosa e lussuosa decorazione in medi e grandi formati (da spalliera di letto) ottenuta con l'impiego di cristalli e specchi montati a formare quadri. L'effetto, carico di luci e di rispecchiamenti, è affascinante e la materia dello specchio e del cristallo si mangia la grande qualità grafica del disegno di Guttuso. Il «pezzo» più decorativo è quello che raffigura la silhouette di una prepotente figura di donna che spara a cuori che pendono come foglie rosse da un albero.

Un anno fa è venuto a mancare Siro Trezzini

Un anno fa è venuto a mancare Siro Trezzini. Durante quest'anno il vuoto che Siro ha lasciato non si è colmato. In molte occasioni ci siamo divisi a discutere di quanto avremo avuto bisogno del suo contributo e della sua esperienza nella analisi come nella direzione politica. In altre abbiamo cercato di immaginare cosa avrebbe detto e fatto se fosse stato presente.

Piero Salvagni

Un'area inserita nel parco dei castelli Velletri: un tesoro turistico-culturale a due passi da Roma

Centinaia di ettari di bosco strappati alla speculazione edilizia. La catena del monte Artemisio, sopra Velletri, è stata inclusa nel territorio del futuro parco regionale dei Castelli romani. «La realizzazione del Parco - dice Bruno Lopez, direttore dell'Azienda Autonoma soggiorno e turismo di Velletri - è fatto ormai certo, che il consiglio regionale approverà tra breve».

Piero Salvagni

Il concerto del «Gong» al Tendastrice

Dalla ricerca colta al rock raffinato, e il pubblico approva

Dopo un lungo scappellotto e un'infinità di fischi, dopo le consuete due o tre lodi di birra e aranciata, finalmente l'indirizzo musicale della formazione di oggi risulta assai lontano da quello di dieci anni fa. Il jazz-rock ha preso il posto della sperimentazione pop. E per il Tendastrice, l'altra sera, vagava un'ombra strana: quella di Mike Oldfield, che ha collaborato alla creazione di «Downwind», primo dei due album della nuova formazione del Gong quale si è presentata a Roma. La musica del gruppo, infatti, è sembrata molto raffinata e anche ricercata, soprattutto nell'accostamento dello xilofono di Pierre Moerlen alla chitarra e alla batteria. Si sentiva quasi una filiazione di quelle armonizzazioni degli esperimenti di musica mistica.

n. fa.

Un anno fa è venuto a mancare Siro Trezzini

Un anno fa è venuto a mancare Siro Trezzini. Durante quest'anno il vuoto che Siro ha lasciato non si è colmato. In molte occasioni ci siamo divisi a discutere di quanto avremo avuto bisogno del suo contributo e della sua esperienza nella analisi come nella direzione politica. In altre abbiamo cercato di immaginare cosa avrebbe detto e fatto se fosse stato presente.

Piero Salvagni

FONDAZIONE BASSO. Domani alle 18, alla Fondazione Basso Isacco, via della Dogana Vecchia 5, l'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza organizza un dibattito su «morale, violenza e politica nella Resistenza».

piccola cronaca. In particolare ai tre volumi «Le Brigate Garibaldi nella Resistenza» (Bollati-Boringhieri 1979) pubblicati a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia e dell'Istituto Gramsci.

Di sotto al Fotogramma. Il Fotogramma, Centro culturale dell'immagine, è centro polivalente (ha un giornale di fotografia, immagine, un trimestrale, Espressioni; edizione di libri; corsi di fotografia) nonché «spazio d'arte» per la rassegna periodica di mostre - tra questo bendisio si trova in via di Ripetta, 153-154 - in un corso, in questi giorni, presso la sua sede, la Ramazza Dieste. Si tratta di proiezioni di diapositive e di film (8 mm.), che ha ancora tre appuntamenti.

L'Unicorno per ballare «inventato» anche l'Ottocento. C'è in questi giorni a Roma un notevole fenomeno corollario: Balletti al Teatro Valle, balletti al Teatro Orione (tra qualche giorno con il gruppo dell'Accademia nazionale di danza), balletti, l'altra sera e ieri, con la Cooperativa l'Unicorno, al Teatro Olimpico, dove subentreranno Elsa Pisano e Josef Furzanan (18-20 e 21).

COMITATO REGIONALE RESPONSABILI REGIONALI DI ORGANIZZAZIONE. E' convocata per venerdì 19 alle ore 16,30 la riunione del comitato regionale. Partecipano i compagni Bizzari e Geminelli. Regolare il compagno Emilio Mandolini.

il partito. I dati aggiornati sul tesseramento 1981. SEZIONE FEMMINILE - Alle ore 15 in Federazione riunione sponsoiabili femminili di zona della provincia (Cecilia - Napoletano - Ottaviano).

Di sotto al Fotogramma. Il Fotogramma, Centro culturale dell'immagine, è centro polivalente (ha un giornale di fotografia, immagine, un trimestrale, Espressioni; edizione di libri; corsi di fotografia) nonché «spazio d'arte» per la rassegna periodica di mostre - tra questo bendisio si trova in via di Ripetta, 153-154 - in un corso, in questi giorni, presso la sua sede, la Ramazza Dieste. Si tratta di proiezioni di diapositive e di film (8 mm.), che ha ancora tre appuntamenti.

Clown, cinesi e western tra schermi e ribotte. Fantastico creato da Giulio Cesare. CINEMA - Non c'è modo da scegliere, al di fuori delle prime visioni: all'Auditorium, giovedì 18, il giallo poliziesco «Chandleriani» di Roman Polański, con Jack Nicholson e Faye Dunaway, ambientato nel quartiere cinese di San Francisco. All'Augusteo, venerdì 19, il reattivo film di Comencini sui problemi della giovane coppia moderna e sulle loro ripercussioni nell'educazione dei figli. Al Rubino d'Essai i magnifici sette, di John Sturges, per chi vuol rivedere il glorioso western classico, nella versione western del Sette samurai.

A teatro con la riduzione de l'Unità. Teatro di Roma al Teatro Argentina: «Cosa accadrà» di George Bernard Shaw. Teatro di Lancia Bernard Shaw. Protagonisti: Giancarlo Tarducci e Maria Occhini. I nostri lettori, presentando al botteghino questa taglianda, riceveranno una riduzione de l'Unità.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani 18 dicembre alle 20,30 (Abb. alle Prime
serali)
Balli: «Tra due» di K. Szymanowski coreogr.
I. Glavacki; «Thyre preludio» di S. Rachmaninov, coreogr. Ben Svensson; «Actus III» di A. Corigli, coreogr. L. Dobricic; «Clitkovski bal de deux» di P. I. Ciaikovski, coreogr. G. Balanchine; «Agnese» di T. Albinoni, coreogr. G. Valentini. Interpreti principali: Diana Ferrara, Alberto Rinaldi, Elisabetta Terabust, Peter Schulhaus, Paolo Borzuzzi, Mariacristina Parrilli, Cristina Latini, Gabriella Testolera, Raffaella Pagani e il Corpo di Ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21
Concerto del pianista Alexei Wellesberg. In programma: Bach, Schumann e Chopin. Il concerto sarà replicato domani alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmónica, via Flaminia 118, e al teatro (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393304).

Prosa e rivista

ANFRITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15
L'ATA Teatro in collaborazione con l'ETI presenta «Delirio», novità assoluta di Giuseppe Feva con Carlo Alighiero, Fernando Caltzi, Laura Tanziani. Regia di Marco Gagliardo.

PORTA PORTESE (Via N. Bottoni, 7 - Telefono 5810342)
Martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO MAGENTA (Via Magenta 25 - T. 463.703)
Alle 21
«E.T.A. e la C.A.P.I.T.», per il I. Festival del Teatro Dialettale presentato con il GAD e i contemporanei di Roma; «L'oltrota» di Ettore Petrolini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 21,15
«Piccola donna», un musical di Paola Pasolini. Musiche di S. Mercucci. Regia di Tonino Pulci.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
«Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.

VI SEGNALIAMO

TEATRO
• «Due atti unici e poesie di Eduardo» (Quirino)
• «Casa Cuor infranta» (Argentina)
• «La coppia buffa» (Giulio Cesare)

CINEMA
• «Kagemusha l'ombra del guerriero» (America, Barberini, Capitol)
• «The Blues Brothers» (Arlston, Majestic)

TEATRO
• «Quando chiama uno sconosciuto» (Quirino)
• «Brubaker» (Quattro Fontane, Ritz, Royal, Vittoria)
• «Giulia, una notte d'estate» (Quirinetta)

TEATRO
• «Cosa cuor infranta» di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota» di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

TEATRO
• «Cosa cuor infranta», di George Bernard Shaw. Regia di Franco Meroni.
• «L'oltrota», di Ettore Petrolini.

EDEN (p. Cole di Ranzo 74, tel. 380188 L. 1800)
Il Papocchio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22.30)
EMBAASY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245 L. 3000)
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16-50-22.30)

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Fantasma contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22.30)
ETOILE (P.zza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment (16-22.30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 2500
Bontornato Picchiato con Jerry Lewis - Comico (16-22.30)
FIAMMA (Via Bissoletti, 47 - Tel. 4751000) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (16-22.30)

FRATELLI (Via S. N. de Tolentino, 3 - Telefono 4750454) L. 2500
La morte in diretta con R. Schneider - Drammatico (16-50-22.30)
GARDIA
Prossima apertura
GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 894946) L. 2000
Riposo
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 8641496) L. 3000
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14 (16-20.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 755002) L. 2000
Non il conosco più amore con M. VIII - Comico (16-22.30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 2500
Bontornato Picchiato con Jerry Lewis - Comico (16-22.30)
HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 898326) L. 3000
Io, Willy e Phil con M. Kipper - Sentimentale (16-22.30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 2500
Bontornato Picchiato con Jerry Lewis - Comico (16-22.30)
INDUONO
Prossima riapertura
LE GINESTRE (Cassalpalocco - Tel. 6093638) L. 2500
I giganti del West (in originale) di R. Lars - Avventuroso (16-22.30)
MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786085) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (16-22.30)

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6581767) L. 1500
Caldi amori la vetrina (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)
MIA MOGLIE È UNA STREGA CON E. GIORGI - Sentimentale (16-22.30)

RITZ (via Somala, 109, tel. 8374811) L. 2500
Brubaker con R. Redford - Drammatico (16-22.30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Bionda fragola con U. Orsini - Satirico - VM 14 (16-50-22.30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale (16-22.30)
ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549) L. 3000
Brubaker con R. Redford - Drammatico (16-22.30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 855023) L. 2500
Teglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo (16-22.30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo (16-22.30)
TIFFANY (via A. De Prati, tel. 462390) L. 2500
Il sogno di Laura con B. Anderson - Drammatico - VM 18 (16-22.30)
TRIONFHE (p.zza Annibaliano, 8, tel. 8390003) L. 1800
Blitz nell'Oceano con J. Roberts - Drammatico (16-22.30)

ULISSE (v. Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Il testimone con A. Sordi - Drammatico
URSA (via M. Pignatelli del Fungo 10, tel. 5881165) L. 900
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856303) L. 2500
Poliziotto super pigro con T. Hill - Avventuroso (16-22.30)
VERANO (p.zza Verano 5, tel. 851195) L. 2000
American Gigolo con R. Gere - Giallo
VITTORIA (p.zza S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Brubaker con R. Redford - Drammatico (16-22.30)

Secondo visioni
ACILIA (tel. 6030049)
Chan, il killer della notte - L. 1500
ALDO (via M. Pignatelli del Fungo 10, tel. 5881165) L. 900
Lo chiamavano Bulldozer con B. Spencer - Comico - VM 14
ADAM
Pisicchio d'Esail con B. Spencer - Comico - VM 14
AFRICA D'ESSAI (v. Galia e Silema, 18 telefono 8307018) L. 1000
Vigilante speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Secco matto e Scotland Yard con P. Falk e Giallo
ARIEL (via di Monteverde, 49, tel. 5305211) L. 1000
La ragazza porno

AUGUSTO (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Vittori Eugenio con S. Marconi - Drammatico
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310188) L. 1400
Non pervenuto
BRISTOL (via Tuscolana, 950 - tel. 7615424) L. 1000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14

BROADWAY (via del Marzali, 24, tel. 2815740) - Oroscolomaci
CLODDI (v. Riboty, 24, tel. 3595657) L. 1.000
Dioniso - F. Moresca - Satirico - VM 14
DEI PICCOLI (Via Borghese) - L. 500
Riposo
ELDORADO (via dell'Esercito, 38, tel. 5010652) L. 1000
porno porno
ESPERIA (p.zza Sonnino, 37, tel. 582884) L. 1500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
ESPERO
Il testimone con A. Sordi - Drammatico
FARNES D'ESSAI (Piazza Campo de' Fiori, 56) Il pianeta astrale - D. Marzulli - D. Marzulli
HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 6584395) Non pervenuto
HOLLYWOOD (Via del Pigeto 108, tel. 290851) L. 1000
Il tipo e l'ugello con M. Servaut - Satirico
JOLLY (via Lombardia 4, tel. 422898) L. 1000
Una donna particolare

MADISON (V. G. Chiarini, 121 - T. 512.69.26) - Comico di Monteverde, 49, tel. 5305211) L. 1000
GIALLO - VM 14
MISSOURI (Via Bombetti 24, e 5562344) L. 1200
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbo 23 - T. 5562250) L. 1200
Febbre erotica del piacere
NOVOCINE D'ESSAI (via Carr. Merlo del Val 14, tel. 5816235) L. 700 Tel. 800 festival
La terrazza di E. Scio - Satirico
NOVOCINE D'ESSAI (via Scio - Satirico - VM 14
SENZA BUCCA CON O. Karlatos - Comico - VM 14
ODORIN (Piazza d. Repubblica 4 - Telefono 464760) L. 1000
Creditori arrabbiati
PALLADIUM (piazza S. Romano 11, t. 5110203) L. 800
La porta killer
PRIMA PORTA (piazza Saba Rubra 12-13, telefono 6211816) - L. 2000
Confessioni di una ragazza
RIALTO (Via IV Novembre 155, Tel. 6790763) L. 1000
Wagonella con omicidi con G. Wilder - Avvent.
RUBINO D'ESSAI (V. S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
L'insensibilità 7 con J. Bryner - Avventuroso
SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Cinderella 2000
TRIANGO (Via Muzio-Scauro 101 - T. 780.302) - Estati film

Cinema-teatri
AMBA GIOVINELLI (p.zza G. Pope, tel. 7313306) L. 1000
L'occhio di M. Mail - Drammatico - VM 18 e Rivista di spogliarellisti
VOLTERRO (Via Volturno 37, t. 4715577) L. 1000
La porno-moglie e Rivista di spogliarellisti

Ostia
SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6510705) L. 2500
The black hole (e il buco nero) - Fantascienza (16-22.30)
CUCCIOLLO (via dei Patroini - telefono 6603186) L. 1000
Il pezzotto con L. Buzzanca - Comico - VM 18
SUPERGA (via Marina 14 e 509080) L. 2000
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo (16-22.30)

Fiumicino
FRATIANO (tel. 6000775)
Pana e cioccolata con M. Manfredi - Drammatico

Sale diocesane
CROCIERELLI (Via Terni 94, tel. 7578955)
Cala Ciociara con B. Reynolds - Avventuroso
KURSAL
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avv.
IL 39 ANNI CON K. Moore - Giallo
TIBUR (via degli Etruschi 10 - tel. 4957785)
Il signore di Agneta Carlotta con D. Hoffman - Giallo
DEGLI SCIPPONI
Ore 21 Concerto di spirituale (per teconmett)

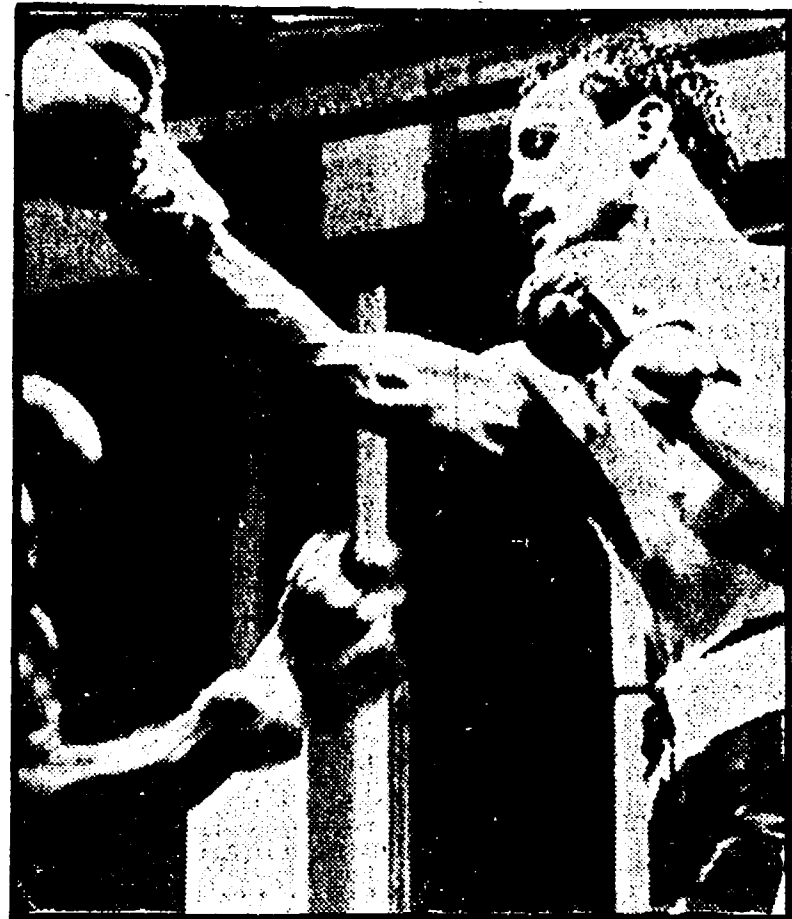
LETTERE A MILANO
di Giorgio Amendola
l'omaggio de l'Unità agli abbonati (annuali e semestrali 5/6/7 numeri) in un'edizione esclusiva

CAMPAGNA
ABBONAMENTI 1981
Tariffe d'abbonamento
Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Stanotte a Senigallia l'Europeo delle «140 libbre»

La durezza di Martinese può bocciare Guinaldo

Il nostro campione, se vincitore, dovrà poi affrontare il fortissimo Jo Kimpuani dal curioso passato - L'iberico al suo terzo tentativo - Il combattimento in TV dalle 22,15 sul 1° canale



MARTINESE: imporrà la sua logorante durezza?

Sembra la stagione delle sconcertanti sorprese, nel ring. A New Orleans, Louisiana, Roberto Duran campione del welter per il W.B.C. ha restituito la cintura a Sugar Ray Leonard quasi senza combattere. Nella «Royal Albert Hall» di Londra, Massimo Galante campione d'Europa dei medi di cade frettolosamente ai piedi di Tony Sison, il rozzo gladiatore di Leicester. Durante la medesima notte, 6 dicembre, nello «Stade de Cochet» di Parigi il potente e svelto Sylvain Wabbed ha rinunciato nel 6. round a superare l'instabile Lucien Rodriguez, il laborioso campione di Francia del massimo che conta una vittoria e una sconfitta con il nostro Zanon. L'ibrido navigante di Wabbed ha presentato a Rodriguez la possibilità di ottenere una partita mondiale, dal portoricano Carlos «Siu» De Leon nuovo campione del massimo. I due si scontrano a Parigi verso la fine del prossimo febbraio.

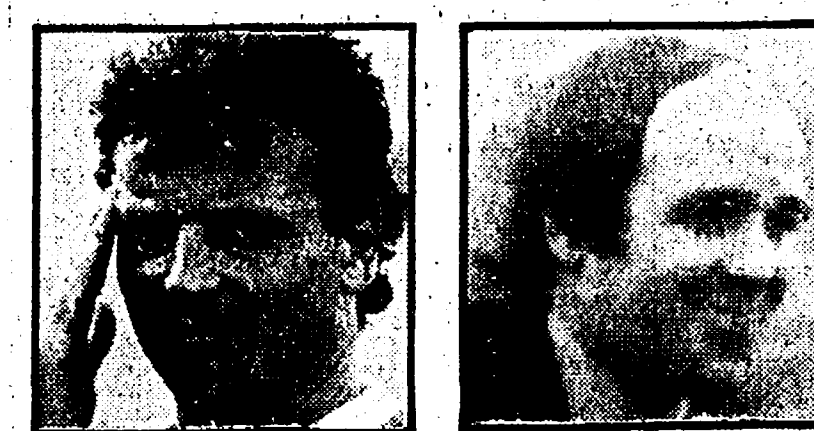
Se Giuseppe Martinese riuscirà a farcela, dovrà concedere una «chance» a Jo Kimpuani: le offerte potranno pervenire all'E.B.U. il 12 dicembre. Gli ultimi mesi si sono tormentati e successi per Kimpuani che era il campione d'Europa del welter. L'inizio dell'anno in marzo ebbe il menisco fratturato. Dovette affidarsi ad un chirurgo di Lione, il prof. Triboulet, a rinunciare al ring due volte il calciatore Rocca della Roma. Lo sfortunato campione fu costretto, quindi, a rinunciare a presentarsi con la sua «cintura» a Senigallia lo scorso 27 agosto dove lo attendeva lo sfidante Martinese. Jo Kimpuani, nato a Lubuzi, Zaire, il 10 ottobre 49, ha dietro di sé un passato curioso. Giunse a Dunkerque, Francia, il 25 settembre 1971 e sino all'anno prima era stato in un seminario di gesuiti a Balungu, 800 chilometri circa dalla capitale Kinshasa. Imparò il «boxe» nel seminario dove si praticano altri sport. Di venne tanto bravo da essere selezionato per l'Olimpiade di Mexico City nel 1968. Dopo aver rinunciato ai voti, Jo emigrò dunque a Dunkerque trovando lavoro in un cantiere edile. Il suo manager Vercomer, impressionato dall'agilità e dal fisico poderoso del giovane nero, lo convinse a diventare pugile professionista. Da allora Jo Kimpuani sostiene una vittoria sulle scoscese Jim Watt attuale campione del mondo dei leggeri per la W.B.A.

Perché nel campionato cadetti si segna più che in A? La parola ai tecnici

La serie B «fabbrica di goal» non è soltanto merito di Lazio e Milan



RICCOMINI



CASTAGNER



RENNA

Questa serie B è proprio bella. Si segnano gol a raffica, si gioca con una certa spregiudicatezza, senza ossessioni tatticistiche, gli sportivi si divertono ed affollano gli stadi. Gli incassi sono in netto aumento. La crisi del calcio sembra non sfiorare questo torneo, che sempre di più sta diventando la novità degli appassionati del calcio.

«In campo cercando per prima cosa la vittoria, anche con accanimento. E quando si gioca con questa mentalità, raramente in una partita mancano i gol».

soprattutto per vincere e quando si gioca per vincere si può puntualmente arrivarci. In tutto anche la presenza di Lazio e Lazio. Hanno nobilitato il torneo. E in più la voglia di Taranto e Palermo di recuperare l'indignità della penalizzazione ha anche contribuito a questo «boom».

«Inchiodati nella serie B» è in piena evoluzione. Il suo boom non è merito solo di Lazio e Lazio. Anzi ritengo che entrambe abbiano peggiorato le cose. Molte squadre di fronte a loro si chiudono, per paura di subire danni. Comunque, a parte questo - particolare, nel campionato cadetto si è sempre giocato un calcio molto aggressivo. Ora questa aggressività si è accentuata. Però prima di parlare di serie B «fabbrica di goal» andrei prima. Ora siamo agli inizi del campionato, con quasi tutte le squadre, prive di pressanti assilli, mentalmente libere. Più si è praticato quando la lotta per la retrocessione diventerà più accesa, ci sarà una naturale frenata perché le squadre si spingeranno molte squadre a giocare più guardingo. Ma questa cosa è comune per tutti i campionati. In serie B, invece non anno molto bene perché c'è scarsa voglia di lottare. Si calcola troppo il pubblico si sta sempre di più sfidando di questa situazione.

«E' il contributo dei giovani allenatori»

Rotta: «Tutto merito di Lazio e Torino»

Castagner: «Si gioca con più spregiudicatezza»

Renna: «C'è stata una crescita qualitativa»

Citterio

Oggi (ore 14,30) gli azzurri attesi alla riprova dopo la sconfitta con il Torino

Napoli: battere il Brescia per riprendere la corsa

La squadra di Marchesi si presenterà con 2 novità: Cascione al posto dell'infortunato Marino e Guidetti nel ruolo di Nicolini - Le «rondinelle» per un pari

Stasera Inter-Milan contro il Bayern: l'incasso in favore dei terremotati

MILANO - Gran festa del Bayern di Monaco. La blasonata squadra tedesca scenderà in campo con la sua migliore formazione che comprende anche i campioni di calcio. Il Bayern di Monaco è aperto a tutti i cittadini. Questa sera andrà allo stadio ha un preciso valore civile. L'incasso sarà infatti devoluto a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Non ci saranno biglietti omaggio, parleranno il biglietto anche autorità e dirigenti delle squadre.

«Si gioca più alla garbata»

«C'è stata una crescita qualitativa»

«C'è stata una crescita qualitativa»

Dalla nostra redazione

NAPOLI Mercoledì calcistico. Il San Paolo di scena il recupero Napoli-Brescia. Nel 90' di oggi pomeriggio gli azzurri cercheranno di battere la bianca battuta di arresto fatta registrare appena tre giorni fa; il Brescia, dal canto suo, atteso da un terribile tour de force, cercherà di limitare i danni di iniziare nel migliore dei modi il ciclo che prevede tre partite esterne consecutive: Napoli, Lazio, Fiorentina.

Di Marzio: «E' cambiato lo spirito dei calciatori»

«E' cambiato lo spirito dei calciatori»

Al processo del calcio-scandalo iniziate le arringhe difensive

Gli avvocati insistono: «Sono tutti innocenti»

Si svolgerà dal 16 al 18 gennaio a Lavarone

Presentato ieri a Milano il trofeo Alfusud-Alitalia

MILANO - E' stato presentato, ieri, a una conferenza stampa il trofeo Alfusud-Alitalia, un trofeo che si svolgerà dal 16 al 18 gennaio a Lavarone. Alla gara, che si svolgerà su una pista ghiacciata di 900 metri, parteciperanno una trentina di vetture, la metà straniere. I campionati programmati infatti nei due società milanesi è stata

Tennis: il WCT a marzo a Milano

MILANO - Il World Championship Tennis (WCT) tornerà a Milano nel prossimo anno. Il prossimo anno si svolgerà a Milano e sembra in grado di presentare una autentica prova di campionato. La manifestazione sarà organizzata da un consorzio di imprenditori milanesi e torinesi. Tra i nomi più conosciuti ci sono i fratelli Casati, i fratelli De Vito, i fratelli De Vito, i fratelli De Vito.

I giocatori della Lazio decisi: «Col Milan il 28 non giochiamo»

ROMA - I giocatori della Lazio escludono però ogni possibilità di ritornare sulla decisione presa venerdì scorso: non sarà accettato l'anticipo di Lazio-Milan (previsto per il 4 gennaio) al 28 dicembre.

Gli avvocati insistono: «Sono tutti innocenti»

ROMA - Dopo le pesanti richieste di condanna fatte dal pubblico ministero, gli avvocati difensori insistono su un'arringa di assoluzione per tutti i giocatori di calcio.

I giocatori della Lazio decisi: «Col Milan il 28 non giochiamo»

avrebbe partecipato ad un congresso sull'ethico sportivo. Inoltre si è saputo che dalla scheda del 4 gennaio era già stata cancellata la partita Lazio-Milan: evidentemente si pensava alla soluzione dell'anticipo: già da tempo.

Giovedì per Rocca quinta operazione

ROMA - Il giocatore della Roma, Francesco Rocca, subirà la quinta operazione al ginocchio sinistro.

La Squibb vince sul Cibona in «Coppa Coppe»

CANTU' - Nella vittoria della Coppa di calcio, la squadra del Cibona ha battuto la squadra della Squibb.

Gli avvocati insistono: «Sono tutti innocenti»

ROMA - Dopo le pesanti richieste di condanna fatte dal pubblico ministero, gli avvocati difensori insistono su un'arringa di assoluzione per tutti i giocatori di calcio.

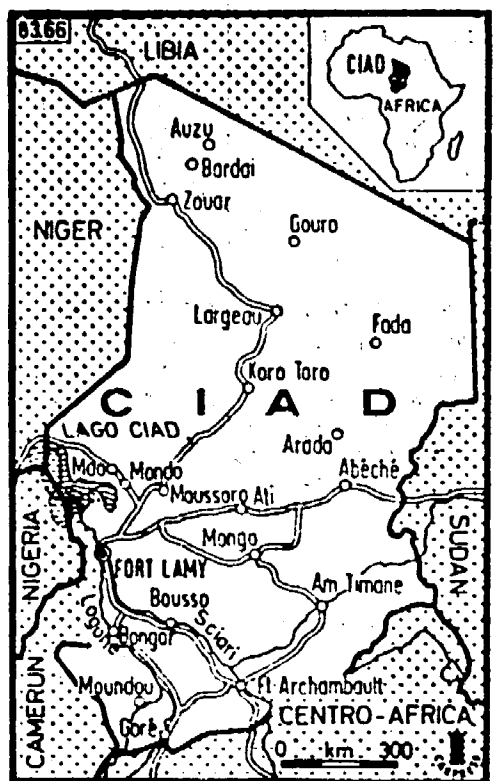
A Parigi si riconosce il «serio rovescio» in Africa

E' la Francia che ha perso la guerra civile nel Ciad

Un conflitto che dura da quattordici anni e che ha visto il pieno coinvolgimento di Parigi - Gli interrogativi sulle ripercussioni della presenza libica

Dal nostro corrispondente

PARIGI - L'Eliseo sembra caduto in un grave imbarazzo con la caduta di N'Djamena, la capitale del Ciad, nelle mani della coalizione diretta da Goukouni Weddeye e delle forze libiche e con la fuga del suo ex-ministro, e oggi protetto, Hissene Habré. Le Monde parla di «serio rovescio» per Parigi, che non più tardi di sabato era intervenuta in appoggio di Hissene Habré minacciando un nuovo intervento dei suoi parassiti nel Ciad, seppur mascherato all'occorrenza dietro un'eventuale iniziativa «collettiva africana»...



Ciad non è così semplice per la Francia, tanto è vero che Giscard contrariamente al solito (vedi il «salto di Kolwezi» nello Zaire, le imprese di Mauritania e le due invasioni del Ciad nel '68 e nel '78) vorrebbe che la minacciata spedizione oltremare fosse sostenuta almeno moralmente da una richiesta collettiva di una maggioranza di Stati africani. Il comunicato dell'Eliseo di sabato scorso, in cui si avanzava questa ipotesi, secondo spiegazioni tardive ma non per questo meno significative era destinato non tanto ad incoraggiare Hissene Habré a sottoscrivere l'accordo di tregua, ma a legittimare piuttosto una sua nuova presenza nel Ciad. In effetti Parigi propone di fornire «un appoggio logistico» ad una «forza tampone interafricana» incaricata di far rispettare il cessate il fuoco.

L'esperienza del passato tuttavia non legittima per nulla questa opinione. Tanto più che fin d'ora negli ambienti vicini all'Eliseo si sottolineano piuttosto le nuove e più pericolose difficoltà della incerta situazione nel Ciad. Si finge ovviamente di «sperare» che Hissene Habré, ormai ridotto a mal partito, firmi l'accordo di cessate il fuoco da lui respinto fino alla settimana scorsa; ma si sottolinea il «timore» che l'accordo stesso messo a punto dall'OUA (Organizzazione per l'unità africana) e firmato da Goukouni fin dal 28 novembre scorso, malgrado il rifiuto del suo avversario, si riveli di difficile realizzazione. Esso in effetti prevede la smilitarizzazione della capitale N'Djamena e precisa che «le forze in presenza dovranno ritirarsi a cento chilometri dalla capitale».

za opportune spinte? In realtà si avanza già l'ipotesi che le unità di Goukouni e quelle libiche possano ricongiungersi con quelle del sud del paese (dove, si dice, risiedono ancora più di 250.000 persone francesi) e che Tripoli decida di insediarsi stabilmente nel Ciad. Due circostanze citate ancora ieri da un portavoce del Quai d'Orsay come «eventuali valide per legittimare un eventuale intervento francese. Tanto più che come riferisce Le Monde, l'installazione nel Ciad di forze della Libia e dei suoi mercenari islamici è considerata negli ambienti militari francesi come un pericolo su scala africana, con tutte le ripercussioni strategiche eventualmente in Nigeria, nel Mali, nel Togo o nel Senegal, per non citare che questi soli paesi».

Certo un nuovo intervento diretto nel Ciad non è così semplice per la Francia, tanto è vero che Giscard contrariamente al solito (vedi il «salto di Kolwezi» nello Zaire, le imprese di Mauritania e le due invasioni del Ciad nel '68 e nel '78) vorrebbe che la minacciata spedizione oltremare fosse sostenuta almeno moralmente da una richiesta collettiva di una maggioranza di Stati africani. Il comunicato dell'Eliseo di sabato scorso, in cui si avanzava questa ipotesi, secondo spiegazioni tardive ma non per questo meno significative era destinato non tanto ad incoraggiare Hissene Habré a sottoscrivere l'accordo di tregua, ma a legittimare piuttosto una sua nuova presenza nel Ciad. In effetti Parigi propone di fornire «un appoggio logistico» ad una «forza tampone interafricana» incaricata di far rispettare il cessate il fuoco.

Franco Fabiani

Ne discute il congresso del Partito Comunista

A Cuba la grande novità è l'«iniziativa privata»

Nascono i mercati paralleli a prezzi liberi - Una vera svolta nel sistema economico - Ripensamento degli indirizzi di sviluppo - Gli «errori di idealismo»

Dal nostro inviato

La delegazione del PCI all'Avana per i lavori del Congresso

L'AVANA - Comincia oggi il secondo congresso del Partito comunista cubano. Nel palazzo inaugurato l'anno scorso per la riunione al vertice dei paesi non allineati si troveranno i 1.780 delegati eletti dalle 4.819 sezioni di partito durante le assemblee delle scorse settimane. Oltre ai delegati presenzieranno ai lavori 170 delegazioni straniere provenienti da ogni parte del mondo, circa il doppio di quelle che furono presenti al primo congresso di cinque anni fa. Per il PCI sarà presente una delegazione guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta e composta dai compagni Vannino Chiti e Ugo Baudel. Le delegazioni dell'Europa occidentale saranno venti e, oltre ai partiti comunisti, saranno presenti partiti socialisti e socialdemocratici.

Dal nostro inviato

L'AVANA - A Cuba in questi mesi è nato un mensile nuovo. Si chiama Opina ed è una normale rivista leggera, con interviste ai cantanti in voga e ricette, moda e sport. Ma il suo straordinario successo è dovuto al fatto che per la prima volta dopo la vittoria della rivoluzione un giornale pubblica avvisi economici. L'esempio è stato ontagioso e quando poco dopo è nato il nuovo quotidiano meridionale della capitale, Tribuna dell'Avana, s'è pensato bene di riservare due colonne ai classificados, appunto agli avvisi economici. Non è il solo fatto nuovo che colpisce chi è stato assuefatto per qualche anno dall'Avana. La mattina in vari quartieri della città arrivando direttamente dai campi i con-

Dal nostro inviato

La delegazione del PCI all'Avana per i lavori del Congresso. L'AVANA - Comincia oggi il secondo congresso del Partito comunista cubano. Nel palazzo inaugurato l'anno scorso per la riunione al vertice dei paesi non allineati si troveranno i 1.780 delegati eletti dalle 4.819 sezioni di partito durante le assemblee delle scorse settimane. Oltre ai delegati presenzieranno ai lavori 170 delegazioni straniere provenienti da ogni parte del mondo, circa il doppio di quelle che furono presenti al primo congresso di cinque anni fa. Per il PCI sarà presente una delegazione guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta e composta dai compagni Vannino Chiti e Ugo Baudel. Le delegazioni dell'Europa occidentale saranno venti e, oltre ai partiti comunisti, saranno presenti partiti socialisti e socialdemocratici.

rigidità del sistema di distribuzione ha creato scompensi sulla varietà dei prodotti a disposizione del consumatore e sulla tempestività del loro arrivo, soprattutto all'Avana. La creazione dei mercati liberi contadini rompe uno schema ormai insufficiente. I mercati dell'Avana sono ancora molto cari e ogni contadino fissa il prezzo che vuole per i suoi prodotti, indipendentemente da quello degli altri. Ma hanno successo e i dirigenti cubani non sono preoccupati per i prezzi. «Il fatto è che questa la spiegazione - che non la libertà è assicurata ad ognuno un canestro di prodotti essenziali a bassissimo prezzo e poi ora stiamo sviluppando il mercato parallelo». Cos'è il mercato parallelo? Nei grandi supermercati della città sono stati posti in vendita molti prodotti per la libreria, presentati a un prezzo intermedio rispetto a quelli della libreria e quelli dei contadini. Ecco dunque il principio della concorrenza inserita nel sistema economico cubano. Apertura ai contadini-commercianti, apertura agli artigiani. Il sabato pomeriggio in piazza della Cattedrale non si può quasi entrare. Banchi e banchetti hanno stretto ormai in un angolo le tradizionali esposizioni mercato del laboratorio di grafica che si affaccia sulla piazza. Si vende di tutto, da sandali a monili, da borse a pupazzi, da noccioline a quadri. Da camiciette e ventagli di Antonia, una delle migliori pittrici cubane, agli oggetti di pessimo gusto. E poi migliaia e migliaia di persone accalate a guardare, a provare, a comprare. Si chiede una licenza allo Stato, si hanno i materiali e il permesso di produrre artigianalmente. Si vende sulla piazza della Cattedrale o in casa. Lo stesso vale per i lavoratori autonomi come imbianchini, meccanici, idraulici, elettricisti ed altri. Annunci economici, mercato contadino, artigiani. E' dunque la piccola iniziativa privata che è stata accettata e stimolata e che ha fatto la sua irruzione dopo vent'anni nella vita cubana.

Dal nostro inviato

Washington dispone di «teste di cuoio» anti-H. WASHINGTON - La possibilità di un ricatto nucleare contro una qualunque delle città americane ha indotto il governo americano a creare, nel massimo segreto, una brigata speciale per la lotta contro il «terrorismo atomico». Battezzato «NEST» (Nuclear Emergency Search Team), questo gruppo di specialisti ha installato il proprio stato maggiore operativo a 25 chilometri a nord di Washington, a Gemantown nel Maryland, sede del dipartimento per l'energia. Collegati con l'FBI (polizia federale), la CIA e il centro comando militare del Pentagono, gli uomini del «NEST» assicurano una sorveglianza di 24 ore su 24 e sono sempre pronti ad intervenire immediatamente in caso di minaccia nucleare. La brigata era stata creata nel 1974 dall'allora presidente Gerald Ford, ma solo tre anni dopo ne fu resa nota l'esistenza al Congresso, nel corso di una seduta a porte chiuse, della commissione parlamentare per le forze armate. Il bilancio del «NEST», originariamente di 1,5 milioni di dollari, è stato portato attualmente a 50 milioni di dollari.

Dal nostro inviato

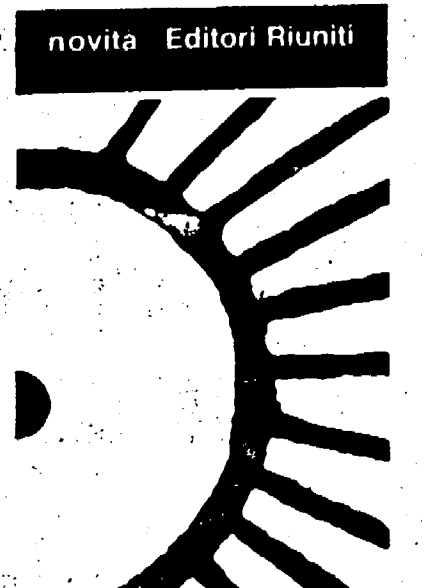
Nessun impegno eccezionale. Parlamento CEE: per il terremoto aiuti «normali». LUSSEMBURGO - Di fronte alla immane tragedia provocata dal terremoto nel Mezzogiorno d'Italia, il parlamento europeo non ha saputo fare di meglio che rispondere con molte nobili parole di solidarietà, ma senza scostarsi dai tradizionali metodi dell'aiuto di urgenza e del prestito agevolato. Il relatore democristiano Adorno ha infine concesso che il tasso di abbuono per il prestito di 1.200 miliardi di lire (che era stato in precedenza fissato al 3%) e possa raggiungere il 5% tenendo conto delle condizioni esistenti sui mercati dei capitali. Un prestito dunque del tutto ordinario che dipende dalle condizioni del mercato, una misura ben lontana dagli immani problemi che si aprono in quelle regioni e dal bisogno di mezzi e strumenti per farvi fronte.

Dal nostro inviato

Il terremoto - ha detto il compagno De Pasquale - si è aperto come una voragine non solo sulla sorte di centinaia di migliaia di cittadini europei, ma anche sulla lentezza, inefficienza, ipocrisia di molti provvedimenti e delle stesse discussioni integrate, pacatamente mediterraneo, interventi strutturali hanno rivelato la loro abissale distanza da una realtà messa in luce dalla più grave catastrofe tellurica che abbia colpito l'Europa dagli inizi del secolo. Non si tratta ora - secondo De Pasquale - solo di riparare i danni del terremoto, ma anche i danni delle politiche squilibrate della Comunità e del governo italiano. Il deputato comunista ha ricordato che i trattati comunitari prevedono che la Comunità deve cooperare alla rinascita del Mezzogiorno. Ma quando, se non ora? Il gruppo comunista ha con proposto soltanto che l'abbuono sul tasso di interesse del prestito venga portato dal 3 a oltre il 5%. E che venga modificato il fondo regionale, che venga finanziato un programma di ricostruzione, e non singoli progetti, che il Mezzogiorno d'Italia venga inserita come problema eccezionale nelle politiche comunitarie. Per questi obiettivi i comunisti italiani continueranno a battersi al parlamento europeo.

Dal nostro inviato

Arturo Barioli. L'assemblea ha concluso ieri la discussione sul bilancio '81. Il voto definitivo dovrebbe avere luogo domani, dopo una ulteriore consultazione tra l'assemblea e il consiglio. Preannunciando il voto negativo dei comunisti e degli indipendenti di sinistra, Spinelli, lo ha definito un bilancio di sostanziale immobilismo, che non corrisponde alle esigenze della Comunità, che non sa e non vuole modificare le politiche sbagliate e che non sa sviluppare e utilizzare nuove risorse.



Roland de Candé Storia universale della musica. Uno strumento indispensabile per gli appassionati, un'occasione importante per il grande pubblico. Prefazione di Armando Gentilucci. 2 volumi in cofanetto L. 60.000

Ugo Gregoretti Il teatro di casa mia. Ieri alla radio con Gran Varietà e il Baraccone, oggi in un libro illustrato dall'autore. L. 8.000

La scoperta del mondo a fumetti. Vol. I: Ulisse; Alessandro il grande; i Vichinghi; Marco Polo. Vol. II: Cristoforo Colombo; Vasco de Gama; Cortés. L. 10.000 a volume

Viadimir Majakovskij Opere complete. Una nuova edizione della raccolta completa del grande poeta russo. 6 volumi in cofanetto L. 70.000

Ulisse. Enciclopedia della ricerca e della scoperta. Vol. XI Includi. Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice. L. 20.000

Luigi Veronesi. A cura di Glauco Viazzi. I movimenti di avanguardia più significativi del nostro tempo attraverso la molteplice attività del pittore milanese. L. 30.000

Pavel Kohout La carneficina. L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici. L. 8.500

Enrico Ghidetti Italo Svevo. La coscienza di un borghese triestino. La prima biografia italiana del grande scrittore. L. 10.000

Giovanni Boccaccio Decameron. Eugenio Montale, Emilio Cecchi e molti altri invitano alla lettura di ogni giornata. A cura di Mirko Bevilacqua. 3 volumi in cofanetto L. 21.000

Roberto Boltri, Antonio Levy Dizionario dell'ambiente. La difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali. L. 18.000

Edvard Arturovic Arab-Oghy Identikit del 2000. Un noto scienziato sovietico contro le pessimistiche teorie dei futurologi occidentali. Prefazione e traduzione di Pier Giovanni Donini. L. 6.000

Come la Jugoslavia ha affrontato la ricostruzione

Skopje risorta dal sisma è diventata una città sicura

La terribile scossa del 26 luglio 1963 - Nell'inverno i 60 mila sinistrati avevano già una casa - Oggi il 90 per cento delle abitazioni sono antisismiche

Dal nostro inviato

SKOPLJE - E' la storia di un terremoto, di una città rasa al suolo, di una città ricostruita. Il 26 luglio del 1963, alle 5,17, Skopje, capitale della Macedonia, una delle cinque repubbliche della Jugoslavia fu colpita da una terribile scossa sismica: l'80% della città crollò. 1.070 furono i morti, tremila feriti. E' passato tanto tempo ed i ricordi sono forse lontani, tempestati magari da sogni raccontati con accenti letterari: Gligor Cemersi, pittore e giornalista, parla della sera prima del terremoto, del profumo degli oleandri, dell'amico scozzese morto tra le macerie dell'albergo, dei primi interventi. E poi della loro nelle tendopoli, dei villaggi prefabbricati, dell'organizzazione dei soccorsi. «E' prattutto», dice il giornalista: «Da tutto il mondo, da tutta la Jugoslavia. Questo è stato senza dubbio l'elemento più sconvolgente: quello che mi è rimasto maggiormente dentro». Scuote la testa, commenta: «Forse oggi il mondo è cambiato».

ti anni - dice Jakim Petrovski, direttore dell'Istituto sismologico per costruzioni parasismiche di Skopje - ma oggi il 90% delle abitazioni è in grado di resistere a scosse sismiche di non grado della scala Mercalli». Il restante 10% è composto da case vecchie che il terremoto del 1963 non lesse. L'Istituto, fondato nel 1955, oggi è riconosciuto dall'UNESCO fra i primi tre al mondo. A Skopje nessuna casa può essere abitata senza la sua approvazione; opera su tutto il territorio nazionale e la sua attività si svolge in tre direzioni: in primo luogo quattrocento apparecchi sono dislocati in tutta la Jugoslavia per il rilevamento dei movimenti sismici; «Queste rilevazioni sono molto importanti», spiega il direttore, «per decidere i criteri da seguire nella costruzione di nuove case, per la ricostruzione di quelle lesionate e per gli interventi di prevenzione»; in secondo luogo studia i comportamenti delle costruzioni attraverso simulazioni di terremoti, utilizzando modernissimi apparecchi recentemente acquistati (ultimamente sono stati interpellati per il ponte sul Bosforo e per una diga in Perù); infine, partecipano quindi alla realizzazione dei piani urbanistici e uno dei filoni di intervento riguarda anche la sicurezza degli insediamenti industriali.

L'Istituto sismologico ha offerto nei giorni scorsi la propria disponibilità anche all'Italia, per il momento le richieste sono state evasive. Sono un po' delusi, ma sperano comunque di poter essere utili in futuro. Tornano a Skopje che oggi è dunque una città ricostruita sicura. Ricostruita con intelligenza, si è anche arricchita, ha raddoppiato il numero di abitanti e il suo livello di vita è cresciuto di molto: eppure diciassette anni fa era il profondo sud della Jugoslavia. Ma i soldi giunti per gli aiuti sembrano esse-

re stati utilizzati in modo razionale. Il sindaco Vlado Muratovski ci accoglie in municipio: il governo della città alloggia ancora in una costruzione prefabbricata finlandese. Come mai siete ancora qui? «Ci troviamo bene - risponde - e quindi abbiamo rispettato altre priorità. Certo, vi è anche il progetto del nuovo municipio, ma è arrivata la stabilizzazione economica e dobbiamo aspettare. Nessun problema». Ci racconta di quei terribili giorni, di come fu organizzato il lavoro, e tra una frase e l'altra ricordiamo questa: «Possiamo dire che già durante l'inverno tutti i sessantamila profughi erano rientrati a Skopje ed alloggiati sotto un solido tetto», cioè nei quarantadue prefabbricati costruiti alla periferia e nelle settanta appartamenti sistemati in città. Nel 1965 venne approvato il nuovo piano regolatore con la partecipazione di esperti di tutto il mondo e dopo un'ampia consultazione con i cittadini (esisteva infatti anche un progetto di ricostruzione a 30 chilometri di distanza; poi fatte perbene le rappresentazioni più salvaguardate in tutto il territorio della repubblica, ma popolosissima repubblica centro-americana.

Dal nostro inviato

canismo dei finanziamenti: il prelievo sui salari, la tassa sugli investimenti, la tassa nazionale. «Per come spendere i soldi abbiamo deciso noi. Possiamo dire che la ricostruzione è finita? Nel 1976 - conclude - ma potremmo aggiungere che continua ancora oggi, siamo raddoppiati, dobbiamo continuare a costruire e, finiti i vecchi problemi, arrivano quelli nuovi...».

La visita è finita, dobbiamo ripartire, è l'ultimo colloquio è alla Protezione civile: se ci fosse un terremoto, adesso, cosa fareste? «In un'ora», risponde Sane Kunoski, responsabile cittadino - siamo in grado di mobilitare cinquemila persone almeno, organizzate in unità specializzate. Per ogni tipo di catastrofe naturale (la protezione civile è nata a questo scopo) esiste un piano particolareggiato. Ma siete sicuri che non valga solo in teoria? «Sorridente: «Speriamo di no, comunque facciamo esercitazioni periodiche: in ogni casa, in ogni fabbrica e in ogni quartiere vi sono dei responsabili. Nelle fabbriche e su dimensione territoriale vi sono in totale 25-30 mila persone che lavorano in permanenza e sono pagate per questa professione. Ma in ogni casetto esistono gli aiuti di emergenza (pale, barelle, estintori ed altro) ogni abitante di Skopje sa già cosa deve fare, dove deve riunirsi».

Ogni cittadino conosce, o perlomeno riceve materiale necessario per informarsi dettagliatamente sul contenuto dei diversi piani di intervento. Kanoski scende nei dettagli, spiega e risponde pazientemente alle domande; noi pensiamo anche che la nostra è una società diversa, che niente può essere ripetuto meccanicamente, ma che forse avremmo anche qualcosa da imparare.

Silvio Trevisani

Dal nostro inviato

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa di Kim Dae Jung. Una delegazione composta da parlamentari, personalità della cultura e rappresentanti delle organizzazioni sindacali si reca oggi, all'ambasciata della Corea del Sud per esprimere la protesta dell'opinione pubblica italiana per la condanna a morte pronunciata dalla Corte marziale contro il leader dell'opposizione democratica Kim Dae Jung e contro altre personalità della Corea del Sud, e per chiedere la sospensione della pena, la scarcerazione dei detenuti politici.

Arturo Barioli

Dal nostro inviato

Mario Soares ricoverato in ospedale per un incidente automobilistico. LISBONA - Il leader socialista ed ex primo ministro portoghese Mario Soares è stato ricoverato in un ospedale di Lisbona in seguito a un incidente d'auto che lo ha ferito gravemente. Soares è stato trasportato in una via della capitale. A quanto si è appreso Soares ha urtato con la fronte contro il parabrezza ed è avvenuto nel secondo di macchina. In ospedale si trova anche il presidente del partito socialista Antonio Macedo.

Giorgio Oldrini

Appello «alla lotta e all'unità popolare» di uno dei massimi esponenti politici del paese

In Salvador anche Majano contro la giunta

Il colonnello «moderato» denuncia l'accordo fra la DC di Duarte e i «falchi» dell'esercito

SAN SALVADOR - Il colonnello Adolfo Majano, che è stato esautorato dalla giunta militare-civile salvadoregna ora presieduta dal «leader» de Napoleón Duarte e di fatto controllata dal colonnello Jaime Abdul Gutiérrez, vicepresidente e «leader» dell'ala più dura delle forze armate, ha lanciato ieri un appello «alla lotta e all'unità popolare» per l'effettiva realizzazione del proclama del 15 ottobre 1979.

Il 15 ottobre del '79, appunto, una triade di colonnelli - lo stesso Majano, Gutiérrez e Garcia - rovesciarono la dittatura del generale Humberto Romero e promissero «riforme radicali» di ordine politico e sociale. Le vicende successive sono note. La giunta militare-civile non ha mantenuto nessuno dei suoi impegni (gli stessi socialisti, che all'inizio ad essa avevano aderito, ben presto si ritirarono,

lasciando una sola parte della DC, quella appunto guidata dal neo-presidente Duarte, a «collaborare» con i militari, che, in buona sostanza, tentano di mantenere le strutture del regime dittatoriale dopo avere liquidato il dittatore). Il giuoco non è riuscito, la guerriglia si rafforza e si estende, nonostante le repressioni più selvagge in tutto il territorio della repubblica, ma popolosissima repubblica centro-americana.

Majano è il principale esponente dell'ala militare «liberale» («moderata») del regime. Estromesso dal potere in seguito all'accordo intervenuto fra la destra dc (il centro e la sinistra dc) sono all'opposizione e nella resistenza si è infine ribellato. Ha annunciato di rifiutare l'incarico di «addetto militare a Madrid» (e non potrei servire onorevolmente una regola, ma popolosissima repubblica centro-americana).

Il colonnello Gutiérrez, intanto, che sta emergendo come nuovo «padrone» del paese, ha annunciato un «referendum» per il prossimo mese di ottobre: il «popolo» dovrebbe pronunciarsi sull'opportunità o meno di tenere «elezioni generali» nel 1982. Le ultime elezioni libere nel Salvador si svolsero nel '72; viasero le forze progressiste e, subito dopo, i militari assunsero il potere con un «golpe».

Dal nostro inviato

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa di Kim Dae Jung. Una delegazione composta da parlamentari, personalità della cultura e rappresentanti delle organizzazioni sindacali si reca oggi, all'ambasciata della Corea del Sud per esprimere la protesta dell'opinione pubblica italiana per la condanna a morte pronunciata dalla Corte marziale contro il leader dell'opposizione democratica Kim Dae Jung e contro altre personalità della Corea del Sud, e per chiedere la sospensione della pena, la scarcerazione dei detenuti politici.

Dal nostro inviato

Mario Soares ricoverato in ospedale per un incidente automobilistico. LISBONA - Il leader socialista ed ex primo ministro portoghese Mario Soares è stato ricoverato in un ospedale di Lisbona in seguito a un incidente d'auto che lo ha ferito gravemente. Soares è stato trasportato in una via della capitale. A quanto si è appreso Soares ha urtato con la fronte contro il parabrezza ed è avvenuto nel secondo di macchina. In ospedale si trova anche il presidente del partito socialista Antonio Macedo.

Dal nostro inviato

Arturo Barioli. L'assemblea ha concluso ieri la discussione sul bilancio '81. Il voto definitivo dovrebbe avere luogo domani, dopo una ulteriore consultazione tra l'assemblea e il consiglio. Preannunciando il voto negativo dei comunisti e degli indipendenti di sinistra, Spinelli, lo ha definito un bilancio di sostanziale immobilismo, che non corrisponde alle esigenze della Comunità, che non sa e non vuole modificare le politiche sbagliate e che non sa sviluppare e utilizzare nuove risorse.

Ad una svolta decisiva la contesa Iran - USA

Ostaggi forse liberi per Natale con una «garanzia finanziaria»

Il primo ministro iraniano Rejai, con l'approvazione di Khomeini, ha detto che appena darà una simile garanzia, Washington «potrà riprendersi le spie»

TEHERAN - La questione dei 52 ostaggi americani è forse giunta finalmente ad una vera svolta: ieri il governo iraniano ha fatto sapere di avere inviato agli Stati Uniti la sua «risposta definitiva», specificando che c'è ancora in ballo solo il problema di una «garanzia finanziaria», dopo di che il problema è risolto. In conseguenza, ha detto il primo ministro Rejai, gli USA potrebbero «venirsi a prendere gli ostaggi» anche per Natale. La risposta iraniana al governo USA è stata approvata personalmente dall'ayatollah Khomeini. Intervistato dalla radio, il primo ministro Rejai ha detto testualmente: «Chiediamo soltanto una garanzia finanziaria da parte degli Stati Uniti; tale garanzia dovrà essere data al governo algerino quale responsabile degli interessi iraniani negli Stati Uniti». Come è noto, dopo la rottura dei rapporti fra i due Paesi gli interessi iraniani in USA sono curati appunto dall'Algeria e quelli americani in Iran dalla Svizzera. Non appena avranno dato la «garanzia finanziaria», gli Stati Uniti - ha proseguito Rejai - «potranno riprendersi le spie (cioè gli ostaggi ndr) quando vogliono, anche in tempo per la cena della Natività» (cioè per il Natale, ndr).

Gli osservatori si chiedono ora, in assenza per il momento di maggiori dettagli ufficiali, in che cosa consista questa «garanzia finanziaria», che costituisce l'ultimo adempimento richiesto al governo americano. La garanzia, tuttavia, è che la ostensione sia ormai alla vigilia dello sbocco definitivo. Come è noto, il 2 novembre scorso (a 364 giorni dalla occupazione della ambasciata USA a Teheran e dalla cattura degli ostaggi) il parlamento iraniano - il Majlis - aveva indicato quattro condizioni per il rilascio dei 52 americani: lo scongellamento dei depositi iraniani nelle banche USA, la restituzione dei beni dell'ex-ecclia al governo iraniano, la rinuncia a richieste di indennizzo e l'impegno a non esercitare alcuna interferenza nelle questioni interne dell'Iran. La risposta americana, fatta pervenire pochi giorni dopo per il tramite del governo algerino, dava piena soddisfazione sugli ultimi due punti, ma indicava alcune difficoltà di ordine giuridico per quanto riguarda i primi due, i quali richiederebbero nei confronti delle banche interventi che per legge esulano dai poteri del governo. Gli iraniani hanno a loro volta chiesto «chiarimenti» supplementari e questi sono stati inviati nei giorni scorsi con una nuova «missione» del sottosegretario Warren Christopher ad Algeri. Ora viene l'ultima richiesta di una «garanzia finanziaria»: forse si tratta - ritengono gli osservatori - di un espediente per aggirare le difficoltà giuridiche indicate dagli americani: essa potrebbe consistere nella richiesta iraniana che Washington garantisca comunque una «copertura» nell'attesa che i beni vengano scongellati (o nel caso che le banche oppongano ostacoli).

E' rilevante comunque il fatto che il primo ministro Rejai abbia detto che non ci sono più difficoltà «di carattere politico» o che «richiedono del tempo» per essere risolte. Lo stesso Rejai ha poi aggiunto: «Grazie a Dio presto non ci sarà più in Iran un problema ostaggi. Per noi è un capitolo chiuso, una storia che ha già sciupato troppo del nostro tempo». Parole, abbiamo detto, significative ma anche con un sapore d'ironia, se si considera che Rejai è esponente di quella corrente integralista islamica che ha assunto per tutto l'ultimo anno lo strumento «ostaggi» per contrastare la linea politica portata avanti dal presidente Bani Sadr.

In ogni caso, è evidente (e del resto ciò era apparso chiaro fin dal dibattito di due mesi fa al Majlis) che le autorità iraniane hanno ormai fretta di chiudere la partita; e la guerra con l'Irak ha giocato in questo senso un ruolo di accelerazione, dato l'interesse evidente di Teheran ad ottenere le armi e i pezzi di ricambio già acquistati in USA e bloccati in seguito all'occupazione dell'ambasciata. E come già per il dibattito al Majlis, così per questo ultimo atto la svolta decisiva è venuta da Khomeini. L'altra sera infatti l'imam ha ricevuto il primo ministro Rejai e i suoi più stretti collaboratori, ha discusso con loro la questione e ha dato il via all'ultima risposta alle osservazioni americane.

Ora si attende solo che Washington si pronunci sulla «garanzia finanziaria»; ma si ha l'impressione che si tratti di un problema facile da risolvere. E se non proprio a Natale, si ritiene a Teheran che i 52 americani potranno comunque tornare a casa prima della fine dell'anno.

La guerra tra Irak e Iran

Ottanta morti ad Ahwaz bombardata da tre giorni

KUWAIT - Per il terzo giorno consecutivo, stando ai comunicati dell'agenzia iraniana Pars, l'artiglieria irakena ha pesantemente bombardato la città di Ahwaz, città chiave sulla strada per il capoluogo del Kuzistan, Ahwaz. Dopo la sconfitta subita il mese scorso a Susanger, è evidente il tentativo delle truppe irakene di forzare la strada per Ahwaz prima che la cattiva stagione blocchi le operazioni per due o tre mesi. Ma in effetti già le opposte forze stanno combattendo in condizioni assai difficili, con il terreno reso quasi impraticabile dall'acqua nella regione del Kuzistan mentre più a nord, sul fronte ovest fra Kermanshah e Qasr Shirin, è già caduta la neve. Nell'ultimo bombardamento di Ahwaz secondo l'agenzia Pars si sono avuti 80 morti e decine di feriti tra la popolazione civile. Le truppe iraniane hanno inoltre effettuato alcuni contrattacchi «di alleggerimento», anche con l'appoggio della aviazione. Gli irakeni affermano dal canto loro di avere bombardato con gli elicotteri concentramenti di truppe iraniane intorno a Susanger. Le operazioni militari hanno avuto intanto un contraccolpo a dir poco grottesco, ma con chiari addentellati con la lotta politica interna) a Teheran, dove trenta deputati «islamici» hanno chiesto con una lettera al presidente del parlamento la punizione, ed eventualmente la condanna a morte, di Bani Sadr, reo a loro avviso di «rivelazione di segreti militari». Si tratterebbe di «segreti militari» discussi in una riunione a porte chiuse del parlamento e citati da Bani Sadr nella sua rubrica «diario del presidente» sul quotidiano «Enghelab - Islami» (rivoluzione islamica). Si tratta chiaramente di un espediente, concepito per tentare di minare la posizione di Bani Sadr che nelle ultime settimane è apparsa chiaramente in ascesa. Continua intanto la missione mediatrice del ministro degli esteri cubano Malmerie, che fa la spola fra Teheran e Baghdad per conto della presidenza dei non-allineati. A Malmerie, riferisce radio Teheran, il presidente Bani Sadr ha ribadito ancora una volta che l'Iran non negozierà «fino a quando non avremo cacciato il nemico dal nostro territorio».

Promosso da numerosi centri studi europei

A febbraio incontro a Madrid su sicurezza e diritti umani

MADRID - Un incontro sul tema «Sicurezza, cooperazione e diritti umani in Europa» si svolgerà nella capitale spagnola nei giorni 13, 14 e 15 febbraio prossimi. L'iniziativa è promossa collettivamente dalla Fondazione Friedrich Ebert (Bonn), la Fondazione Pablo Iglesias (Madrid), l'Istituto di studi e di ricerche (Parigi), la Fondazione Winardi Bachman (Amsterdam), il Centro studi di politica internazionale (Roma), l'Istituto per la cooperazione politica e economica internazionale (Roma), il Centro per gli studi mediterranei (Atene), la Fondazione Bertrand Russell (Londra) e la Fondazione di studi marxisti (Madrid). Annunciando l'iniziativa, le fondazioni e i centri studi promotori hanno diffuso il seguente comunicato: «Pensiamo che nell'inquietante situazione in cui ci troviamo i problemi che si stanno discutendo alla Conferenza (CSCE) di Madrid non possano essere trattati dai soli governi. Ci pare necessario trovare il modo che anche gli istituti e quanti hanno studiato questi problemi in Europa occidentale possano, ciascuno con le sue posizioni ideologiche e politiche, intervenire nel dibattito e contribuire per questa via ad una sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Concepiamo questo incontro come un libero scambio di idee, senza alcun documento finale e aperto ai mezzi di comunicazione di massa. La iniziativa sono invitati tutti coloro che si occupano di problemi internazionali, personalità politiche e specialisti».

Secondo l'agenzia giapponese «Kyodo»

Modificata la struttura di vertice del PC cinese

Verrebbero abolite presidenza e vicepresidenza - Decisione dell'Ufficio politico - La ratifica al prossimo CC

TOKYO - Il partito comunista cinese avrebbe deciso di istituire una nuova struttura di vertice guidata dal segretario generale del PC Hu Yaobang e di abolire le cariche di presidente e di vicepresidente del partito. Lo scrive l'agenzia giapponese Kyodo citando «fonti diplomatiche della massima attendibilità» a Pechino. Secondo l'agenzia, la decisione è stata presa durante una recente riunione dell'ufficio politico del PC. In tale contesto il presidente Hua Guofang dovrebbe presentare le dimissioni dalla massima carica del partito, restando però membro dell'ufficio politico; Deng Xiaoping e altri tre vicepresidenti del PC dovrebbero dimettersi da tali cariche e diventare membri di un comitato consultivo di nuova istituzione. La ristrutturazione dovrebbe essere compiuta durante una sesta riunione plenaria del comitato centrale del partito, alla fine di gennaio, e dovrebbe essere poi ratificata dal 12 congresso del PCC in maggio o giugno. Un altro indizio di importanza non da trascurare è un articolo dell'organo ideologico del partito Bandiera Rossa. Prima ancora che la rivista fosse distribuita, Radio Pechino e l'agenzia ufficiale Nuova Cina ne hanno riportato alcuni stralci. «Un discreto numero di membri del partito non sono all'altezza», dice Bandiera Rossa «e se siamo ciechi a questo aspetto della questione, noi non siamo materialisti». Il prestigio del partito non è alto nel momento presente. Questo è un fatto. Per questo dobbiamo insistere sulla leadership del partito e migliorarla. Senza miglioramento non possiamo rimanere in posizioni di guida».

La visita ufficiale di Mijatovic in Italia

A Roma il presidente jugoslavo oggi l'incontro con Pertini

ROMA - Inizia oggi la visita ufficiale in Italia del presidente jugoslavo Cvetin Mijatovic. E' la prima visita all'estero che il presidente di turno della presidenza della repubblica jugoslava compie dopo la morte di Tito, ed avviene sulla base dell'invito che Sandro Pertini fece appunto lo scorso anno a Tito durante la sua permanenza in Jugoslavia. Accompagnato dal ministro degli esteri Vrhovc, il presidente jugoslavo avrà subito nel pomeriggio un colloquio con Pertini e quindi con il primo ministro Arnaldo Forlani. Parallelamente ai degli Esteri. Venerdì mattina, si recherà in Vaticano dove sarà ricevuto da papa Wojtyla. Rapporti bilaterali e situazione internazionale saranno gli argomenti al centro del colloquio. Sul primo punto non dovrebbero essere problemi: dopo la firma del trattato di Osimo le relazioni tra i due paesi sono andate sempre più sviluppandosi; gli scambi turistici e culturali oltre a quelli economici, conoscono solo trend positivi. E' Belgrado attribuisce molta importanza ad un continuo sviluppo di questo clima di amicizia. I colloqui di oggi e domani quindi assumono una importanza ben maggiore se si tiene conto della grave situazione internazionale: la Jugoslavia è molto preoccupata per il ristagno del processo di distensione e per il pericolo che quotidianamente corre la pace nel mondo. Madrid, dove la conferenza per la sicurezza europea fatica a decollare; Varsavia, Teheran e Baghdad: di fronte alle tendenze e al moltiplicarsi del focolaio di crisi, Belgrado chiede chiarezza e presenza politica. Molte volte Italia e Jugoslavia hanno avuto posizioni coincidenti o simili e anche in occasione di questa visita Mijatovic esprimerà il punto di vista di una delle capitali del non allineamento cercherà di ottenere una risposta italiana che aiuti la pace e la distensione.

(Dalla prima pagina)

lacco si riconosce. Sia Walesa che Fiszbach hanno parlato brevemente, ma i loro nomi sono stati semplici discorsi di circostanza. Il leader di Solidarnosc ha posto l'accento da una parte sul principio che nessun conflitto venga risolto con la forza e dall'altra sulla necessità di proseguire sulla strada del rinnovamento, ma con senso di responsabilità, rispettando la pace, l'ordine e la dignità dell'uomo. Egli ha altresì sottolineato l'importanza di operare per difendere l'indipendenza e la sovranità della Polonia. Garanti del nostro avvenire, ha concluso, siamo noi, e tra un anno ci incontreremo qui per una seconda volta.

Fiszbach dal canto suo ha definito la costruzione del monumento un «devoe particolare». Il ricordo di quegli anni tuttavia - egli ha detto - per quanto doloroso non ci deve dividere. Quanto è avvenuto nel 1980 dimostra che abbiamo scelto la strada dell'onestà. Ora bisogna cominciare a lavorare per eliminare i fenomeni contrari ai principi del socialismo, ma allo stesso tempo opporsi a ciò che è pericoloso per la pace e per il bene del nostro popolo. L'esperienza - ha ancora dichiarato Fiszbach - ci ha insegnato la verità, che cioè, deve essere sempre più forte il legame tra il potere politico e il popolo. Il programma del rinnovamento socialista verrà realizzato dal partito.

(Dalla prima pagina)

volato il nuovo rincaro. Hanno prevalso, al suo interno, le «ragioni» di quei paesi che sono anche grandi produttori. Non a caso fin da ieri sera il governo inglese, il quale fa parte della Comunità europea e dell'agenzia, si è affrettato a dichiarare al Parlamento che il petrolio del Mare del Nord sarà venduto ai nuovi prezzi, vale a dire ai prezzi più alti, visto che finora l'aliquota era avvenuta sui prezzi praticati da Libia, Algeria e Nigeria, che sono i

(Dalla prima pagina)

è aumentata (a prezzi correnti) di 27,8 miliardi, più del doppio dell'aumento che c'era stato l'anno passato (13,69 miliardi). Sono cifre aggregate, che danno bene, tuttavia, il senso del ridimensionamento che il potere d'

(Dalla prima pagina)

zione i problemi di emergenza come la lotta contro il terrorismo, la ricostruzione delle zone terremotate, gli impegni di programmazione economica e di adeguati interventi sociali. E' ovvio che ogni accento alle soluzioni trovate o ai compromessi eventualmente raggiunti. Si esclude la ipotesi d'una crisi, dopo le recentissime denunce degli stessi esponenti della coalizione sullo stato di «scollamento» della maggioranza.

Il comunicato accenna ancora a un altro tema che non va sottovalutato: le misure per il «buon funzionamento della vita pubblica». E' chiaro il riferimento alla definizione di provvedimenti

(Dalla prima pagina)

rezza. E non lascerà nulla di intentato per raggiungere l'obiettivo, o per il meno, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia e al suo lavoro, senza trascurare «alcuna opportunità». I comunisti - ha detto il compagno Bruno Fracchia nella replica - concordano con Rognoni nel voler essere in questa vicenda e nella diagnosi dell'obiettivo delle br. Ne prendono atto sollecitando però le opportune con-

(Dalla prima pagina)

fetti, era da tempo tra gli imputati del procedimento ma non era coinvolto nella famosa «retata» del marzo scorso, quando, con una decisione clamorosa, Alibrandi fece arrestare una quarantina tra banchieri e industriali pubblici e privati. Quali nuovi elementi sono stati raccolti a suo carico? A quale vicenda si riferisce l'ordine di cattura? Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe dell'operazione finanziaria che portò l'Egam (uno dei giganti delle partecipazioni statali) all'incorporamento di tre società che operavano nel campo delle resine e degli idrocarburi. L'operazione sarebbe stata finanziata dall'Italcasse ma l'Egam, di cui Einaudi fu

Immensa folla e grande prova di unità a Danzica

lito in modo conseguente, ma c'è bisogno prima di tutto della stabilità. Ciò è nell'interesse interno e internazionale della Polonia. Siamo su questa terra e qui rimarremo. Mai più si ripeteranno tragedie come quelle di dieci anni fa che hanno portato tanta amarezza e tanto dolore. Abbiamo bisogno di comprensione reciproca e di moltiplicare ciò che ci lega e non ciò che ci divide. Questo è il contenuto del rinnovamento. L'esponente del POUP ha quindi concluso esaltando l'unità della quale abbiamo parlato all'inizio.

Dopo i discorsi è stata celebrata la messa, officiata dal vescovo di Danzica, durante la quale sono stati letti un telegramma del Papa e un messaggio del cardinale Wyszyński. Quando la cerimonia ha avuto inizio, il piazzale antistante l'entrata numero due dei cantieri navali - là dove il 17 dicembre 1970 l'esercito aprì il fuoco sugli operai - era già stracolmo di folla che attendeva ad ore malgrado il vento gelido che aveva cominciato a soffiare fin dal mattino, facendo scendere di alcuni gradi il mercurio dei termometri. Ma si trattava soltanto di una parte della immensa folla che si era data appuntamento in questa città portuale, divenuta dall'agosto scorso il simbolo di nuova coscienza operaia polacca. Il piazzale era stato rigorosamente isolato con cancelli e tubi di ferro. Alle entrate e all'interno il servizio d'ordine, severo anche se dai

medi sempre gentili, era assicurato dai lavoratori dei cantieri navali che si distinguono per il bracciale di Solidarnosc e l'elmetto di plastica dai vari colori: arancione per gli operai, bianco per gli impiegati e i tecnici, verde per i cuoiaio. Anche il direttore dei cantieri portavano un elmetto bianco con appunto la scritta: direttore.

La polizia, apparentemente senza armi, prestava servizio soltanto nella parte esterna del piazzale e lungo le strade di accesso nelle quali era materialmente impossibile camminare tanto la folla era compatta. Uno dei compiti più difficili che la polizia ha dovuto assolvere è stato quello di indirizzare agli appositi parcheggi le centinaia di pullman provenienti da tutto il paese. Oltre che con i pullman e con i mezzi proprio, la gente è giunta anche con numerosi treni speciali. Cucine da campo militari e camion trasformati in chioschi offrivano un modesto ristoro, ma la maggioranza di coloro che erano venuti da fuori avevano portato con sé viveri e bevande. Impossibile ottenere una bevanda alcolica, neppure una modesta birra. Tutto intorno al piazzale bloccato, centinaia di corone portate dalle varie delegazioni formavano un imponente muro di fiori. Più in alto sventolavano le bandiere, due soli tipi di bandiere, quelle nazionali polacche e quelle dei cantieri navali. Tra la folla facevano spicco i minatori di

carbone della Slesia coi mazzetti di piume issati sul cappello nero a tubo. Le piume, che è stato spiegato, nei tempi passati venivano utilizzate per ripulire i forneli per l'esplosivo in fondo alle mine. Anche le piume erano di vari colori: nere per i minatori che lavorano nei pozzi, bianche per ingegneri e tecnici, rosse per i componenti la banda musicale.

Davanti al monumento era stato costruito l'altare dove è stata celebrata la messa. Ai piedi dell'altare, rivolti verso il monumento e l'entrata dei cantieri, su alcune sedie e panche avevano preso posto gli ospiti d'onore: la delegazione del governo, quella della Chiesa cattolica, quella di Solidarnosc e le famiglie delle vittime. Alle spalle un

grande palco raccoglieva le centinaia di giornalisti giunti da ogni parte del mondo e gli operatori della televisione che nella regione del litorale baltico ha trasmesso in diretta tutta la cerimonia. Dietro al monumento, sul muro esterno dei cantieri, un riquadro nero di diversi metri di lato: raccoglieva nel futuro tutti i nomi dei caduti. La cerimonia per commemorare il giorno anniversario della tragedia del dicembre 1970 si concluderà oggi con l'inaugurazione di una lapide alla stazione della vicina Gdania dove fanno capo i treni che trasportano gli operai dei cantieri, e con la sistemazione della prima pietra del monumento ai caduti. La cerimonia sarà presieduta anche a Gdania saranno all'entrata dei cantieri stessi.

Telegramma del Papa ai vescovi di Danzica e Stettino

CITTA' DEL VATICANO - Il Papa ha inviato due telegrammi, pressoché identici, ai vescovi di Danzica, Lech Kaczmarek e al vescovo di Stettino, Casimiro Majdanski, per esprimere la sua particolare partecipazione, insieme agli abitanti del litorale baltico, alle cerimonie per l'inaugurazione del monumento di Danzica e per la celebrazione del trentennale delle vittime della repressione di dieci anni fa. Nel messaggio, firmato personalmente dal Papa, egli ricorda i recenti avvenimenti del 1970, raccomandando alla misericordia divina coloro che vi persero la vita. La

duplice manifestazione è servita a ricordare i morti così come ad incoraggiare i vivi». «Ringraziamo il fatto che gli avvenimenti sul litorale hanno avuto quest'anno uno svolgimento tutto diverso - dice il Papa in entrambi i messaggi - chiedo al Signore che dia al miel compatriti tutte le forze necessarie per la costruzione, in pace e reciproco rispetto, del bene comune della amata patria. Non cessando di pregare per la Polonia e per tutti i suoi cittadini», conclude benedico di cuore i partecipanti e tutti i connazionali».

Il prezzo della benzina verso le mille lire

paesi candidati ad applicare subito i 41 dollari a barile. Quanto agli Stati Uniti, tutti proiettati allo sviluppo della produzione interna di petrolio, la loro politica è ora dominata dalle compagnie che le cui posizioni sono state ampie accolte dal neopresidente. Il loro punto di vista - come condizione per estrarre più petrolio il raggiungimento di prezzi pari a 45 o anche 50 dollari a barile. L'economia italiana non è però solo vittima di questi sviluppi internazionali. Le nuove imposte sulla benzina e sul chiloraffina sono state

decise proprio in ossequio alla tesi enunciate da alcuni ministri - è fatta propria dalla Confindustria e dai principali dirigenti degli enti che gestiscono l'energia - secondo cui il risparmio si può ottenere soltanto esasperando il prezzo. Il giornale della Confindustria, 24 Ore, critica ora il decreto sulla benzina (ma non quello sulle 10 lire in più a chiloraffina...) perché ostacola le vendite di automobili mentre sembra avallare l'insieme della politica fiscale. La Confindustria ufficialmente tace. L'Unione Petroliera, cui fanno capo

le compagnie petrolifere private, critica il decreto di fiscalità ma solo perché fa aumentare l'ostilità agli aumenti di prezzo da essi richiesti. Il rincaro richiesto dall'Unione Petroliera era del 9% prima della decisione presa ieri dall'OPPC, considerando il rialzo del dollaro. Sale ora al 15% circa dopo la decisione di aumentare i prezzi internazionali. Di qui le previsioni di rincari (mmnenti di 30-50 lire al litro secondo il tipo di prodotto. Se si avrà un aumento del

La «tredicesima» sarà ancora più leggera

acquisto del singolo lavoratore dipendente ha dovuto subire. Tanto è vero che le stesse organizzazioni commerciali sono molto preoccupate per l'andamento dei redditi nel periodo natalizio. Si prevede quest'anno, un drastico ridimensionamento. Non per tutti ovviamente. I redditi

medio-alti, tutto sommato - e lo rivela l'ultimo rapporto del Censis - non sono malconci da questi anni di elevata inflazione. Anche fasce di lavoratori dipendenti si sono difese dall'attacco dell'inflazione (doppio salto) e, in questi anni, tuttavia, le disuguaglianze e l'approfondirsi

delle differenze di reddito reali tra ceti e classi. Effetto dell'inflazione, ma anche delle scelte di politica economica dei governi. Il rinvio della modifica delle aliquote dell'Irpef non è grave soltanto perché che toglie dalle tasche dei lavoratori dipendenti una

Vertice della maggioranza sul caso D'Urso

lo schieramento governativo erano comunque apparsi evidenti ancora poche ore prima che si tenesse il «vertice», cioè durante la discussione di ieri mattina alla Camera, introdotta dal ministro degli Interni Rognoni.

Rognoni aveva fatto appello, non a caso, a una «certa unità di intenti» perché - aveva detto - «le Br entrano a dividere le forze politiche democratiche». Si rappresentava dunque il rischio delle divisioni del 1978 durante il rapimento Moro? La decisione di convocare subito il vertice a quattro è stata presa nelle prime ore del pomeriggio. Che non si sarebbe trattato di una riunione facile lo si è

capito da due brevi dichiarazioni rilasciate, prima del vertice, da Craxi e dalla segreteria del PRI. Due battute che riflettevano le posizioni di partenza dei due partiti. «La maggioranza», ha affermato Craxi, prima di recarsi al vertice - è unita e solida con il governo nella lotta al terrorismo, nella difesa dello Stato, dei diritti dei cittadini e della loro sicurezza». E' evidente il sottinteso di questa dichiarazione: il PSI va all'incontro con le proprie posizioni, ma sicuro che la situazione non sarà spinta tanto innanzi da provocare la caduta del governo.

Al polo opposto, i repubblicani (incoraggiati a quanto sembra dalla DC). Da parte del PRI è stato ribadito che nell'eventualità di proposte di baratti o di scambi da parte delle Br, la linea di condotta repubblicana sarebbe identica a quella tenuta durante il rapimento di Moro nel '78. Prima del vertice, Forlani si era incontrato con il vice presidente del Consiglio superiore della Corte. In ambienti vicini al presidente del Consiglio si confermava che Forlani sarebbe deciso a nominare il nuovo ministro dell'Industria appena saranno confermate le dimissioni di Bisaglia. I nomi che si facevano con più insistenza erano ieri quelli di Pandolfi e di Forlani Aggradi o, per una soluzione tecnica, del presidente dell'ENI, Grandi.

Rognoni: «Vogliono dividere le forze politiche»

seguenze da trarre da tali considerazioni. Ma c'è un punto che i comunisti contestano con fermezza: ed è il passaggio nel quale il ministro, in termini problematici, si pone la questione della protezione degli alti funzionari dello Stato, esposti, per le loro specifiche funzioni, al pericolo di attentati o di rapimenti. La questione - ha detto Fracchia - non può essere circoscritta a una disputa giudiziaria sulla prevalenza del «privato» rispetto all'interesse pubblico. Questi nomi debbono essere comunque e sempre (anche fuori dal servizio) protetti. Quando loro vengono colpiti è lo Stato che viene colpito, con gli effetti che tutti sanno che anche in questi giorni constatazione.

Genetice, e perciò stesso ambiguo, Fracchia ha definito le affermazioni del ministro relative all'impegno per la salvezza del magistrato. Lo Stato - ha detto il deputato comunista - è oggi in condizione di difendersi e ogni cedimento non farebbe altro che

restituire forze e spazio a un terrorismo ripetutamente colpito. Non a caso le Br hanno scelto l'obiettivo delle carceri. I terroristi, approfittando certo della indagine, delle insidie, delle ingenuità del governo (e dei governi precedenti) sul problema della politica carceraria. E' fin troppo chiaro che le Br non hanno certo a cuore la condizione carceraria. Il loro obiettivo è distruggere. Non è l'Asinara che interessa ai terroristi, tant'è che hanno colpito nomi come

Per l'Italcasse finisce in carcere Mario Einaudi

Il primo presidente, non restituito mai nulla. La vicenda giudiziaria Egam-Italcasse non è certo la prima che vede coinvolto Mario Einaudi. Nel '77, ad esempio, gli venne notificato un avviso di reato per peculato e falso in bilancio per l'acquisto, avvenuto nel '73, di azioni della società «Amiaz». Fu al centro, inoltre, di un vero e proprio caso per la liquidazione richiesta (e in gran parte percepita) alla fine della carceri. Si è parlato, e non c'è mai stata una sentenza convincente, di una liquidazione di circa un miliardo. Una bella cifra, indubbiamente, ma che costituiva un autentico scandalo per un semplice fatto: Mario Einaudi, come Crociani, era un dirigente «pubblico», i soldi della sua pensione gli ve-

nivano dalla sua carriera all'interno di aziende pubbliche e delle partecipazioni statali. Einaudi venne inoltre citato in giudizio davanti alla Corte dei Conti nel '79 per un danno di undici miliardi causato all'errario quattro anni prima, per l'acquisto del 33 per cento del pacchetto azionario della Villain Fasio, da parte di una finanziaria dell'Egam. L'operazione, che sollevò critiche e polemiche (ma che all'inizio fu difesa dal ministro Bisaglia), si rivelò assolutamente disastrosa. Fu, forse, tra le cause della «caduta» di Einaudi che, come si ricordava, è stato messo dall'Egam nel '76, un anno prima del suo scioglimento con 2000 miliardi di debiti. Ora Einaudi entra in scena anche nell'inchiesta Ital-

caste. Il suo arresto è clamoroso ma vale la pena di ricordare le strane vicende di questa indagine per comprendere il clima di scetticismo che accompagna ogni decisione del giudice Alibrandi. Come si ricordava, il giudice scusò magistrato, padre del terrorista latitante ricercato nell'ambito della strage di Bologna, e titolare di tutte le più scottanti inchieste su fatti economici e finanziari, operò nel marzo scorso la clamorosa retata: fu una decisione improvvisa, presa dopo due anni di indagini lente e incoerenti e quando i perseguitati già in vista, tra i beneficiari, come i fratelli Calabrone, Urzini, Rovelli e altri erano al sicuro fuori d'Italia. Inoltre, nel giro di due mesi tutti i banchieri e gli imputati incarcera-

ti sono stati liberati e per «gravi motivi di salute» o, perché «erano completate le esigenze istruttorie». Come se non bastasse la Cassazione con una discutibilissima sentenza ha annullato, due mesi fa, la validità di «alcuni degli ordini di cattura «perché insufficientemente motivati», emessi contro Rovelli e altri e beneficiari. In pratica è stato inteso che non esiste, per il privato, il concorso nel reato di peculato. Ora il Pm Savia ha riformulato, con diverse motivazioni, i capi di imputazione per i beneficiari. Quindi ha richiesto, non più tardi di una settimana fa, una decina di mandati di comparizione. Ma Alibrandi, evidentemente, li ha trasformati in mandati di cattura.

Regione Abruzzo: finalmente all'Odg gli aiuti ai terremotati

Nostro servizio L'AQUILA — Tirata per i capelli da una mozione presentata dai consiglieri comunisti la giunta Nenna-Pace ha dovuto finalmente porre mente alla tragedia che ha colpito il nostro Mezzogiorno. Questo è il più importante dei due fatti che hanno caratterizzato la seduta del consiglio regionale. L'iniziativa comunista ha più di una ragione perché su questo fronte tutto l'impegno del nuovo governo regionale abruzzese si è rivolto in una squallida indifferenza che ha finito col mettere in mora la stessa opera iniziata negli ultimi giorni di vita della giunta precedente.

La questione degli interventi della Regione (l'Abruzzo è stato «gemellato» con San Mango sul Calore, il piccolo Comune dell'Alta Irpinia quasi completamente distrutto) e della maniera di renderli efficaci è stata affrontata dalla giunta Nenna-Pace solo ai margini di altre faccende e con ambiguità, reticenze ed improvvisazioni.

A parte il primo stanziamento di fondi, non si è visto e non si vede segno di voler lavorare seriamente né sui programmi di emergenza né su quelli del dopo emergenza; più che ad organizzare le risorse e la generosa mobilitazione di comuni, di fabbriche, di giovani, questo governo si fa sentire solo per frapponere ostacoli. E' tornata dal piccolo comune raso al suolo una delegazione di cui 6 hanno fatto parte, fra gli altri, il compagno Franchi e l'assessore Stuard e il racconto che hanno fatto dovrebbe far arrossire dalla vergogna quello quasi idilliaco preparato a tavolino e fatto pochi minuti prima dal presidente della giunta.

Gli scarsi 30 milioni giunti sul conto corrente aperto dalla giunta, forse rendono l'idea della credibilità di cui godono i signori che ci rappresentano così male. L'opinione pubblica abruzzese pretende comportamenti diversi, per questo non censurare i ritardi e le inerzie della giunta i comunisti con la loro iniziativa indicano anche una via diversa. Già dal consiglio regionale si pretende una solidarietà concreta, e cioè «la predisposizione di un progetto di sviluppo preparato di intesa col Comune e la Regione interessati, ma finanziato con i fondi del bilancio e dell'intervento straordinario assegnati all'Abruzzo».

Ma è su quattro punti precisi che si chiede l'impegno immediato della giunta: 1) funzionamento del comitato di coordinamento come centro di direzione e di raccolta dei dati, lasciando ai comuni il compito della raccolta e della spedizione materiale;

2) la presenza continuata di un assessore nel comune terremotato;

3) la funzionalità del centro operativo regionale, per evitare il ripetersi di episodi di intralcio alle attività di assistenza;

4) l'invio immediato nelle zone terremotate della provincia di Avellino di tutti i tecnici disponibili per la perizia degli stabili. Su questa ed altre proposte le forze politiche si pronunceranno la prossima seduta del consiglio fissata per lunedì 22.

Prima della discussione sul terremoto il socialista Eglio Marinaro era stato eletto presidente dell'assemblea, e questo è il secondo fatto registrato ieri a Palazzo dell'Emiciclo.

Con questa «nomina» si è giunti così all'ultima tappa dell'accordo fra DC, PSI, PSDI e PRI che ha voluto mettere nella lista delle cariche da riservare alla maggioranza anche quella di presidente del consiglio, ma che paradossalmente proprio con questo ultimo atto ha dimostrato la sua debolezza.

Marinaro è stato eletto con la maggioranza appena sufficiente di 21 su 26 di cui conta questo quadripartito che è nato male ma che già mostra di vivere al loro posto di vicepresidente e segretario le compagne Valente e Mancini, elette a giugno con i soli voti comunisti.

Sandro Marinacci

A Cosenza non sembrano certo sedati i contrasti in casa socialista

La giunta Ruggero si dimette esaltando il centro sinistra

Nel discorso del sindaco ribadita la giustezza della scelta compiuta - Malcelata polemica con il commissario del PSI Dell'Unto - Il consiglio comunale si è riunito con sei ore di ritardo dopo incontri tra le varie correnti dei partiti

Nostro servizio COSENZA — Dopo settimane e settimane di discussione, di dibattiti, di guerre intestine al partito socialista, finalmente sono arrivate le dimissioni della giunta comunale di Cosenza, guidata dal craxiano Ruggero. Si ricorderà come questa giunta sia nata nel pieno di una vicenda politica confusa e alla cui elezione hanno contribuito la Democrazia Cristiana, il Partito repubblicano e le minoranze dei gruppi consiglieri socialista e socialdemocratico. Nei giorni scorsi vi erano state alcune novità nelle posizioni di alcuni partiti. Innanzitutto l'intendimento del commissario della federazione provinciale del PSI, onorevole Paris Dell'Unto, di arrivare alle dimissioni della giunta e poi un accordo tra la DC, il PSDI e il PRI che hanno costituito una sorta di asse politico che dovrebbe vedere comunque insieme questi tre partiti nella collocazione politica.

In questo clima di incertezze, di continue manovre, si è riunito il consiglio comunale. Convocato per le ore 18 di lunedì il civico consesso si è riunito solo pochi minuti prima delle 24, si è concluso dopo le due, a notte inoltrata. Durante queste sei ore si sono susseguite nelle sale di Palazzo dei Bruzi l'una all'altra, riunioni frenetiche dei gruppi consiglieri che hanno dato vita alla giunta Ruggero. Riunioni tra i rappresentanti dei partiti e tra quelli delle varie correnti hanno alimentato una ridda di voci sul possibile esito della riunione del consiglio comunale. Nei corridoi del palazzo comunale venivano suggerite le ipotesi più probabili e anche più svariate che sarebbero emerse dal consiglio. Si è parlato delle dimissioni del sindaco, ma non della giunta; qualcuno ha ventilato l'ipotesi che nessuno si sarebbe dimesso, e poi ancora, rinvio del consiglio, dimissioni dei soli assessori socialisti, insomma un'alternativa di «quadri politici» che duravano lo spazio di un commento e di una sprezzante battuta.

Intanto, diffusi anche dal folto pubblico che attendeva l'inizio della riunione, giungevano nel salone del consiglio comunale i primi risultati elettorali di Castrovillari, con il successo dei comunisti e dei socialisti che accentuava le discussioni, i commenti e alimentava le argomentazioni dei partecipanti alle riunioni che erano in svolgimento.

Finalmente, intorno alle ore 24, si è dato inizio alla seduta del consiglio comunale. Ha aperto la seduta Ruggero annunciando le dimissioni. Lo ha fatto però con argomentazioni tutt'altro che chiare. Intanto vi è una conferma della giustezza della scelta del centro-sinistra al comune di Cosenza e con malcelata polemica: ha espresso il suo dissenso dalle scelte del commissario socialista Paris Dell'Unto. «La maggioranza che si è formata in questo consiglio — ha dichiarato il sindaco dimissionario — e che ha dato vita alla giunta, non solo numericamente, ma anche politicamente, valida ad assicurare la vita delle istituzioni.

Le mie dimissioni — ha aggiunto l'esponente craxiano — e quelle della delegazione socialista serviranno a riprendere un dialogo unitario nel partito allo scopo di precisare la linea politica uniformata alla linea che il partito si è dato in campo nazionale e regionale». Qui è evidente la riproposizione del centro sinistra. Ma più in là Ruggero, per così dire, ha messo le mani avanti rispetto al possibile scioglimento del consiglio comunale e ha detto: «non ho difficoltà ad ammettere che la nostra decisione espone il consiglio comunale al rischio del fallimento delle

trattative e al conseguente pericolo di scioglimento del consiglio». Una frase, particolarmente ambigua, ha lasciato poi qualche interrogativo sulla disponibilità dei dimissionari a rendere effettive nella prossima riunione del consiglio le loro dimissioni. Ha detto infatti Ruggero: «Ci auguriamo che fatti significativi diretti a discriminare, o rigidi e ingiustificate tendenti allo scioglimento del consiglio comunale, non ci costringano a crisi di coscienza». Insomma l'agitazione politica cosentina non può ancora dirsi chiarita. Anzi, i giorni che trascorreranno da oggi fino alla prossima riunione del consiglio comunale, la cui data sarà stabilita in una apposita riunione dei capigruppo, serviranno certamente a tessere nuove e ulteriori manovre con l'obiettivo di mantenere in vita questa giunta, o di preparare un'altra soluzione politica, magari diversa per qualche aspetto dall'attuale, ma sempre figlia dell'intrigo, delle lotte correnti, ovviamente senza alcuna forte caratterizzazione di rinnovamento politico e sociale della città.

Antonio Praiti

È un interrogativo gravissimo che si fa di giorno in giorno più consistente alla luce di quanto sta emergendo intorno alla vicenda di Gela, il particolare greggio libico — il BU-Attilfel — da oltre un decennio è al centro di una serrata lotta di accaparramento — con aspetti tutt'altro che chiari anche per i principali dirigenti italiani; una lotta che ha visto svolgere all'ANIC, un ruolo di pura e semplice intermediazione e scappato, degli interessi pubblici e privati, arrivando fino al punto di compromettere il funzionamento di importanti servizi della città di Gela, per affidare a privati (in questo caso Moratti) la lavorazione del BU-Attilfel.

La vicenda, ultima in ordine di tempo, ma forse la più grave nel già abbondantemente scandaloso panorama degli imbrogli legati al petrolio, è stata sollevata dal compagno Alfredo Marrafini, con una dettagliata interpellanza in Parlamento che ha registrato sinora una confusa e contraddittoria risposta del governo ed è stata oggetto sabato scorso di una ricca e interessante discussione nello stesso Parlamento comunista dove l'interpellanza ANIC di Gela, alla quale ha partecipato lo stesso compagno Marrafini, se dubbi possono esserci ancora sulla nebulosità dell'interpellanza, le dettagliate delucidazioni che operai e tecnici hanno dato nel corso del dibattito confermano abbondantemente le preoccupazioni dell'interrogato iniziale.

Intanto, la lavorazione del BU-Attilfel, è stato detto che è dettata da paraffinità di questo greggio ne intravedrebbe la lavorazione a Gela. Il compagno Barrera, tecnico dell'ANIC, ha dimostrato, cifre alla mano, come questo sia completamente falso: prodotti attualmente lavorati a Gela hanno un «punto di scorrimento» ben maggiore di quello del greggio libico in questione, che quindi può essere lavorato senza eccessive difficoltà nella raffineria siciliana che, anzi, è la più attrezzata per queste lavorazioni speciali.

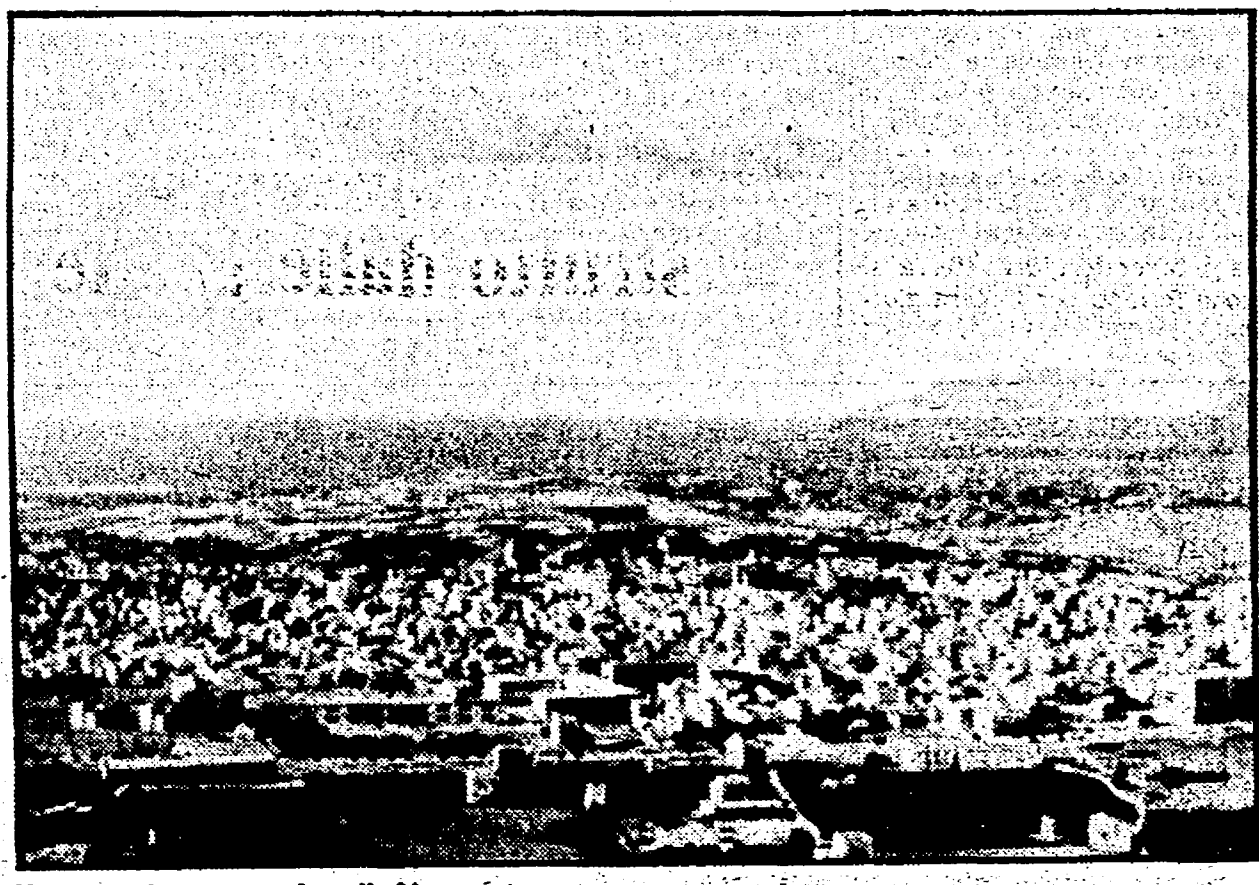
Non solo. Ma la mancanza di rifornimento di questo greggio e di altri stanno provocando un serio danno alle linee di raffinazione di nate praticamente ferme da quasi cinque anni) tali che, se si continua in questo modo, si perderà un quarto del portanti stabilimenti pubblici, con un danno economico che è superfluo sottolineare. Senza contare — dice Lillo Spedale, un altro grande tecnico — la nuova penalizzazione che si vuole imporre al Meridione con la smobilizzazione di una così importante occasione di lavoro (oltre seimila addetti) che l'una e l'altra zona. Ecco allora che si impone una ferma battaglia unitaria: delle cinque milioni e mezzo di tonnellate di greggio libico che ogni anno vengono all'Italia, un milione e mezzo intanto possono essere lavorate a Gela che ne ha la capacità di raffinazione. E quel milione e mezzo — ha chiarito Marrafini — che attualmente viene scambiato con l'estero, potrebbe invece restare in Italia risolvendo tutta una serie di problemi che non sono solo di Gela. E questo, proprio per Gela, significherebbe un ritorno in quel clima di speranza nel futuro che da qualche anno si è perso; significherebbe ritornare a definire i problemi dello stabilimento e della città — in termini di ripresa produttiva e non di smobilizzazione, oltre a rivedere tutti i problemi connessi all'ambiente, oggi fortemente compromesso dalla lavorazione di tutti gli scarti residui che hanno ben altro tasso inquinante che il greggio stesso.

Michèle Geraci

Ad Alcamo le disastrose condizioni igieniche denunciate in un convegno del PCI

Fiumi di soldi ma per la salute non si spende

L'acqua diventa un miraggio nel paese dove mancano le fogne e i servizi sociali - Nessuna forma di assistenza agli anziani - Gli amministratori de hanno solo lasciato spazio al potere mafioso



Uno scorcio panoramico di Alcamo

ALCAMO — Una città in balia di se stessa, priva di ogni strumento sociale, di servizi, di ogni minima struttura per rendere migliore la qualità della vita. Un comune che supera i 40 mila abitanti deprezzato dalla mafia che gestisce e condiziona ogni tipo di attività economica e sociale. Traffico di droga, sofisticazione vinicola, speculazione edilizia, se da un lato hanno assicurato la supremazia delle classi dominanti, dall'altro hanno impoverito e condizionato la crescita del tessuto sociale. L'arroganza democristiana «in questo centro agricolo del Trapanese supera ogni limite: lo strapotere è norma, una norma attuata anche grazie all'irresponsabilità del PSI che appoggia in modo incondizionato questa giunta, ma non solo questa.

La mafia e lo strapotere però non condizionano tutti, nelle classi più sane c'è una rete di moralizzazione, si avverte la necessità di avviare un processo di riscatto che passi attraverso il buongoverno della città. Sono in molti a voler un paese diverso da quello che è oggi. La necessità di un'Alcamo diversa, di una città che sappia accogliere le grandi istanze sociali, è stato il tema che ha caratterizzato una conferenza cittadina promossa dal gruppo consiliare comunista. Nella relazione che ha introdotto i lavori la compagna Francesca Messana, consigliere comunale ad Al-

camo e deputato al parlamento siciliano, ha denunciato con forza le drammatiche condizioni cui è costretta a vivere la gente. Manca tutto, dalle scuole all'assistenza sanitaria, dalle case ai servizi idrici e fognari. Nessuna assistenza, nessuna forma di tutela per gli anziani e per gli handicappati. Il Comune non è stato in grado di realizzare neanche i due asili nido che aveva avuto finanziati dallo Stato e dalla Regione.

Non sono i fondi che mancano, ha sottolineato la compagna Messana, ma invece una precisa volontà agli amministratori della città nell'attuare una politica sociale diversa, né è prova come vengono stornate o mal spese le somme accreditate al Comune dalla Regione, 800 milioni annui, per servizi sociali. E' una città che manca di tutto e la classe politica dominante non intende concedere nulla, ci sono volute battaglie per poter creare un consultorio. La Regione lo aveva finanziato più di una volta nel passato, e solo ora sta per diventare realtà.

I lavori del convegno sono stati conclusi dal compagno Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea regionale che ha evidenziato come siano da ricercare nella Democrazia Cristiana le cause che determinano condizioni di vita drammatiche in decine e decine di Comuni siciliani.

g. i.

Oggi all'Esac di Cosenza manifestazione per l'apertura del salumificio di Acri

Una fabbrica mai aperta costata 3 miliardi

Da otto anni vanno avanti i lavori ed ora si è scoperto che manca l'impianto di depurazione - Allo stabilimento legate le speranze dei giovani e di piccoli produttori e allevatori

Nostro servizio ACRI — Monta in questi giorni un ulteriore anello per irrobustire ed infittire la logica delle raccomandazioni e delle clientelari. L'esperienza delle costruzioni degli edifici da parte dell'ESAC costituisce un esempio illuminante di come l'ente di sviluppo agricolo si è mosso ed ha operato in Calabria. Sono vere e proprie opere incomplete. E' significativa dunque la mobilitazione dei giovani che non solo intendono evitare ritardi e inefficienze, ma vogliono anche rendersi protagonisti del proprio lavoro e sviluppo. «Le grandi potenzialità giovanili inutilizzate e frustrate, tutte le risorse devono trovare uno sbocco produttivo» commenta Franco Ferra impegnato nella costituzione di una cooperativa di piccoli allevatori.

Il salumificio di Acri è inserito in un programma regionale ESAC che prevede oltre al centro di riproduzione suini ad Acri un friggemacello non ancora ultimato e un mangimificio a Crotona ultimato ma ancora con una produzione al 30-40 per cento per mancanza di materia prima (cereali). I lavori del salumificio, iniziati fin dal 1972 con una spesa che finora si aggira sui 3 miliardi e mezzo non sono ancora del tutto ultimati. Manca infatti l'impianto di depurazione.

All'immediata apertura della speranza di piccoli produttori e allevatori. La legge regionale, infatti, prevede che entro un anno gli impianti di salumificio e legati anche la gestione speciale dell'ente vengano affidati a cooperative di produttori. Ma i ritardi e la mancanza di una programmazione seria rischiano di far abortire un complesso di grande utilità per Acri e adatto ad un paese situato nell'entroterra calabrese e sulla scia di depressione. In mancanza di impegni precisi i sindacati COIL-CISE-UIL intensificheranno le lotte.

Angelo Serace

Il latitante Carta non era iscritto al PCI

NUORO — In merito alle notizie di stampa secondo cui sarebbe stata trovata qualche traccia del PCI addosso al latitante di Orgosolo, Gonario Carta, perito giorni fa in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, la federazione di Nuoro del PCI precisa quanto segue: 1) è consuetudine e norma del partito, sospendere la tessera a qualsiasi iscritto che sia inquisito dalla magistratura, e in nessun caso la tessera viene rinnovata a chi deve scontare condanne penali; 2) Gonario Carta, iscritto da giovane al PCI, non risultava tra gli iscritti della sezione di Orgosolo da moltissimi anni; 3) l'etichetta da accertare la veridicità di queste notizie di stampa. E' in ogni caso da escludere nel modo più assoluto che egli possa essere entrato in possesso della tessera per decisioni di organismi della federazione provinciale o della sezione.

4) Non possono poi che essere respinte come false e provocatorie le insinuazioni messe secondo cui il latitante Gonario Carta possa aver versato contributi finanziari ad organizzazioni del PCI. E' questa, una affermazione a cui possono ricorrere solo quegli sciacalli fascisti e che qualunque persona delle nostre zone non può che considerare persino ridicola e demenziale, essendo nota la totale estraneità di rapporti del banditismo sardo da qualsiasi partito politico, oggi come nel passato.

Michèle Geraci

Contrariamente a quanto afferma il governo

Non sono tecnici gli «ostacoli» per raffinare il greggio libico nel petrolchimico di Gela

Interpellanza di Maraffini - Il petrolio «dirottato» sulla SARAS mentre 700 operai sono in cassa integrazione

GELA — La risposta fornita dal governo alla interpellanza del compagno on. Marrafini non risponde a verità: il greggio libico BU-Attilfel che viene attualmente fatto raffinare alla SARAS di Moratti può benissimo essere lavorato nello stabilimento ANIC di Gela con rese addirittura superiori. E' una qualificata assemblea di operai e tecnici dello stabilimento petrolchimico di Gela che, alla luce di questa convinzione, ha anche assunto una serie di decisioni precise circa la ripresa della piena attività dello stabilimento: ci vogliono immediamenti necessari a rimettere in sesto la raffineria priva di interventi maculanti da oltre cinque anni, si devono impiegare in questa direzione 700 operai in cassa integrazione, deve essere assegnato subito allo stabilimento di Gela quel milione e mezzo di tonnellate di BU-Attilfel che attualmente vengono scambiate con l'estero.

Alla luce di tutto questo sorge allora un pesante interrogativo: la crisi dello stabilimento petrolchimico di Gela, la cassa integrazione e lo spettro della disoccupazione che ormai da anni sembrano essere l'unica prospettiva per questo importante stabilimento italiano, che doveva risolvere i problemi di una vasta area della Sicilia interna, sono una conseguenza ineluttabile della grave crisi che ha colpito il settore chimico nel nostro paese o non sono invece il risultato di una serie di scelte che le Partecipazioni Statali e l'ENI in particolare hanno compiuto per favorire l'iniziativa privata in questo settore?

Un interrogativo gravissimo che si fa di giorno in giorno più consistente alla luce di quanto sta emergendo intorno alla vicenda di Gela, il particolare greggio libico — il BU-Attilfel — da oltre un decennio è al centro di una serrata lotta di accaparramento — con aspetti tutt'altro che chiari anche per i principali dirigenti italiani; una lotta che ha visto svolgere all'ANIC, un ruolo di pura e semplice intermediazione e scappato, degli interessi pubblici e privati, arrivando fino al punto di compromettere il funzionamento di importanti servizi della città di Gela, per affidare a privati (in questo caso Moratti) la lavorazione del BU-Attilfel.

La vicenda, ultima in ordine di tempo, ma forse la più grave nel già abbondantemente scandaloso panorama degli imbrogli legati al petrolio, è stata sollevata dal compagno Alfredo Marrafini, con una dettagliata interpellanza in Parlamento che ha registrato sinora una confusa e contraddittoria risposta del governo ed è stata oggetto sabato scorso di una ricca e interessante discussione nello stesso Parlamento comunista dove l'interpellanza ANIC di Gela, alla quale ha partecipato lo stesso compagno Marrafini, se dubbi possono esserci ancora sulla nebulosità dell'interpellanza, le dettagliate delucidazioni che operai e tecnici hanno dato nel corso del dibattito confermano abbondantemente le preoccupazioni dell'interrogato iniziale.

Intanto, la lavorazione del BU-Attilfel, è stato detto che è dettata da paraffinità di questo greggio ne intravedrebbe la lavorazione a Gela. Il compagno Barrera, tecnico dell'ANIC, ha dimostrato, cifre alla mano, come questo sia completamente falso: prodotti attualmente lavorati a Gela hanno un «punto di scorrimento» ben maggiore di quello del greggio libico in questione, che quindi può essere lavorato senza eccessive difficoltà nella raffineria siciliana che, anzi, è la più attrezzata per queste lavorazioni speciali.

Non solo. Ma la mancanza di rifornimento di questo greggio e di altri stanno provocando un serio danno alle linee di raffinazione di nate praticamente ferme da quasi cinque anni) tali che, se si continua in questo modo, si perderà un quarto del portanti stabilimenti pubblici, con un danno economico che è superfluo sottolineare. Senza contare — dice Lillo Spedale, un altro grande tecnico — la nuova penalizzazione che si vuole imporre al Meridione con la smobilizzazione di una così importante occasione di lavoro (oltre seimila addetti) che l'una e l'altra zona. Ecco allora che si impone una ferma battaglia unitaria: delle cinque milioni e mezzo di tonnellate di greggio libico che ogni anno vengono all'Italia, un milione e mezzo intanto possono essere lavorate a Gela che ne ha la capacità di raffinazione. E quel milione e mezzo — ha chiarito Marrafini — che attualmente viene scambiato con l'estero, potrebbe invece restare in Italia risolvendo tutta una serie di problemi che non sono solo di Gela. E questo, proprio per Gela, significherebbe un ritorno in quel clima di speranza nel futuro che da qualche anno si è perso; significherebbe ritornare a definire i problemi dello stabilimento e della città — in termini di ripresa produttiva e non di smobilizzazione, oltre a rivedere tutti i problemi connessi all'ambiente, oggi fortemente compromesso dalla lavorazione di tutti gli scarti residui che hanno ben altro tasso inquinante che il greggio stesso.

Michèle Geraci

Incredibile versione dell'Italsider di Taranto

«E' vero la fuga di gas c'è stata... ma in fondo non era così pericolosa»

Non è la prima volta che nell'altiforno si verificano pericolose fuoriuscite di ossido di carbonio

Terminata hanno anche scoperato per due ore in segno di protesta, ma neanche dopo un incontro avuto con i dirigenti aziendali, su richiesta del delegato sindacale, si è provveduto alla manutenzione definitiva delle torce. Il pericolo che il gas fuoriusca e in quantità consistente, dunque sussiste ancora, e questo nonostante esistano varie strade per eliminare l'inconveniente.

Lo sostengono del resto gli stessi lavoratori della centrale termica: sarebbe cioè opportuno ridurre la marcia dell'altiforno — e quindi la produzione — per il tempo occorrente alla manutenzione oppure — se ciò si rendesse necessario — fermare momentaneamente l'impianto. Ma questa purtroppo non sembra essere la volontà della azienda. Basta dare infatti uno sguardo alla versione da essa fornita sull'accaduto: si ammette cioè che il gas è fuoriuscito (meno male!) ma si sostiene che la quantità era nei limiti di tollerabilità di una città di 400 mila abitanti come Taranto.

Si è di fronte dunque, — come dicono gli stessi lavoratori — alla solita logica del profitto, costi quel che costi. Vengono al pettine cioè — e il fatto che la fuoriuscita di gas accadesse fuori conferma — i nodi dell'inefficienza degli impianti.

Paolo Melchiorre

A Bari dibattito in consiglio regionale sulla legge per i precari 285

Dalla nostra redazione BARI — Dopo una grossa manifestazione che ha visto sfilare per le vie di Bari oltre tremila giovani precari iscritti nella lista della legge 285 ed inseriti nei progetti regionali, ieri è andato in discussione al Consiglio regionale il disegno di legge che prevede dall'ordinamento statale, garantita a questi precari la possibilità di passare, tramite una prova di idoneità, alla pubblica amministrazione.

Dopo la relazione del consigliere d.c. Brizio, che ha spiegato in linea generale lo smantellamento del vecchio ufficio e lo ha trasferito, scrivendo comprese, nella sede della presidenza. A questo punto due interrogazioni del Partito Comunista a firma dei compagni consiglieri Pittante, Bova, Ledda e Oliverio. Il PCI vuol sapere questa la sostanza dell'interrogazione — se la presidenza della giunta vorrà vedere alla composizione delle nuove segreterie e dei nuovi apparati, in attesa della legge e dei contratti di lavoro, oppure con i vecchi sistemi clientelari.

La seconda interrogazione del PCI, strettamente connessa a tutta questa materia dei trasferimenti «per ammicciare» che si stanno verificando in questi giorni in Regione, riguarda il caso particolare di un funzionario che ha ottenuto ben tre trasferimenti, con altrettanti ordini di servizio emessi dall'assessore al personale della vecchia giunta Ferraro, con l'evidente scopo di farsi trovare già sul posto, a Catanzaro, presso l'assessorato al lavoro, a momento in cui la nuova giunta si fosse insediata. Il funzionario, in poche ore, le ultime della passata amministrazione regionale Ferraro, ha compiuto veri e propri salti attraverso i uffici, se si pensa che è passato dal Centro orientamento professionale all'Ufficio provinciale, per poi ottenere il comando, appunto, agli uffici regionali della giunta, presso l'assessorato al lavoro.

n. m.

Il no dc fa cadere l'ipotesi di un governo di unità autonomistica Si lavora per la giunta di sinistra dopo il dietro front della DC sarda

Il presidente Rais verificherà la possibilità di un esecutivo composto da PCI-PSI-PSD'A-PSDI prima di esplorare altre strade o decidere per le dimissioni — La stampa unanime: non si può perdere altro tempo

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La Dc ha fatto saltare la giunta di unità autonomistica con la decisione ultima del suo comitato regionale, che ricompone la maggioranza preambolare anche in Sardegna. Non salta però la politica di unità autonomistica, che può e deve animare i partiti che decidano di concorrere alla formazione del nuovo governo sardo, con la autoesclusione dello scudo crociato. Oggi il presidente socialista compagno Franco Rais è chiamato ad illustrare il programma e presentare i dodici assessori, per poi passare al dibattito ed infine al voto. Tutti i partiti della sinistra sostengono che non c'è altro tempo da perdere: è necessario dare subito un governo alla Regione.

Resta valida, dopo il pronunciamento della Dc, l'ipotesi della giunta di sinistra e laica. Lo afferma «La Nuova Sardegna» di Sassari, riportando una valutazione del Psi, che invita Rais a non dimettersi e ad andare avanti.

«Prima di esplorare altre strade od imboccare la via delle dimissioni — si legge nella nota politica del quotidiano di Sassari — il presidente Rais verificherà quindi

se esistono le condizioni per formare una giunta PCI-PSI-PSDA-PSDI, alla quale i repubblicani avevano assicurato la astensione. L'atteggiamento del Pli, che risulta determinante, era però legato ad una serie di valutazioni che dovranno probabilmente essere verificate: da una parte la necessità che la giunta di sinistra e laica non si possesse come un fattore di rottura con la Dc, ma anzi come un governo che, nella impossibilità della Dc, a partecipare ad una giunta di unità autonomistica, salvaguardasse lo spirito unitario e ne favorisse il recupero in futuro; dall'altra parte, l'esigenza di assicurare un governo alla Regione, in un momento in cui le scadenze urgenti si moltiplicano e i tempi per affrontarle si fanno sempre più stretti».

La decisione democristiana di non entrare in una giunta con i comunisti è venuta nella notte tra lunedì e martedì, al termine di un acceso dibattito nel comitato regionale. Il documento che sancisce la rottura, presentato dai dorotei, è passato a maggioranza. Oltre ai dorotei, hanno votato i forzanosvisti e i fanfaniani, mentre si sono dichiarati contrari gli esponenti dell'area zaccagniniana.

Una prima avvisaglia circa le intenzioni della destra democristiana, venutasi a trovare in maggioranza dopo la decisione dei dorotei di pronunciarsi contro la giunta unitaria, era venuta dal leader sardo di Forza Nuova, il deputato Ariuccio Carta. Confermando la scelta di opposizione frontale a qualsiasi linea di rinnovamento della società sarda l'on. Carta aveva rilanciato la linea di contrapposizione del Pli e di rottura della sinistra, offrendo nel contempo di pagare qualsiasi prezzo in termini di spartizione del potere. Insomma, nessuna eccezione rispetto all'anticomunismo viscerale di Donat Cattin poteva essere consentita anche in Sardegna. Il voto romano doveva restare valido, sia nei confronti di una giunta unitaria con i tecnici democristiani, sia di una giunta unitaria diretta partecipazione dello scudo crociato.

In polemica implicita con queste provocatorie argomentazioni, si colloca l'intervento sul quotidiano cagliaritano del compagno socialista Giuseppe Tocco. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali ricorda in primo luogo la eccezionale

presentarsi al Consiglio regionale? «Non c'è più spazio — sostiene l'Unione sarda — per posizioni intermedie, per governi di tregua. Ormai l'alternativa secca è tra una giunta laica e di sinistra, con i sardisti, e una maggioranza di centro-sinistra».

«La prima — continua il quotidiano cagliaritano — non ha una grande forza numerica, poiché il PRI non l'appoggerà mai al massimo si asterrà. Sarebbero 39 voti contro 37; però, a questo punto, anche se non richiesti nei contratti, ci sono in gioco i due voti radicali, forse favorevoli, sicuramente non contrari. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di poter essere immediatamente attuabile, posto che era stata già decisa prima del riaccoglimento democristiano».

Oggi occorre sciogliere tutti i nodi. La Sardegna ha bisogno di un governo, i problemi dei lavoratori e del popolo sardo non possono essere ancora dilazionati: si deve consentire, senza ulteriori ritardi, la costituzione di quel governo unitario del quale la Regione Sarda ha sempre più bisogno.

Cosa fare a questo punto? Con quale giunta Rais può

presentarsi al Consiglio regionale? «Non c'è più spazio — sostiene l'Unione sarda — per posizioni intermedie, per governi di tregua. Ormai l'alternativa secca è tra una giunta laica e di sinistra, con i sardisti, e una maggioranza di centro-sinistra».

Oggi occorre sciogliere tutti i nodi. La Sardegna ha bisogno di un governo, i problemi dei lavoratori e del popolo sardo non possono essere ancora dilazionati: si deve consentire, senza ulteriori ritardi, la costituzione di quel governo unitario del quale la Regione Sarda ha sempre più bisogno.

Cosa fare a questo punto? Con quale giunta Rais può

presentarsi al Consiglio regionale? «Non c'è più spazio — sostiene l'Unione sarda — per posizioni intermedie, per governi di tregua. Ormai l'alternativa secca è tra una giunta laica e di sinistra, con i sardisti, e una maggioranza di centro-sinistra».

Oggi occorre sciogliere tutti i nodi. La Sardegna ha bisogno di un governo, i problemi dei lavoratori e del popolo sardo non possono essere ancora dilazionati: si deve consentire, senza ulteriori ritardi, la costituzione di quel governo unitario del quale la Regione Sarda ha sempre più bisogno.

Cosa fare a questo punto? Con quale giunta Rais può

leri la manifestazione unitaria delle confederazioni sindacali Migliaia di braccianti a Palermo contro la piaga del caporalato

Dopo il comizio di Andrea Gianfagna (Federbraccianti) e Michele Galardi (Fisba Cisl) una delegazione è stata ricevuta all'assessorato dell'agricoltura



PALERMO — Sono venuti a migliaia da tutti i comuni agricoli del Palermitano: da Carini, da Rocca Palumba, da Petralia e dalla Madonna, da Bagheria, da Termini Imerese; aderendo alla manifestazione unitaria indetta dalla Federbraccianti CGIL, dalla FISBA-CISL, dalla UUSA-UIL. Mercoledì scorso, dopo aver preso parte al comizio di Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti CGIL, e di Michele Galardi della FISBA-CISL — intervenuto a nome delle tre confederazioni sindacali — hanno sfilato per le vie del centro prima di raggiungere palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione. Qui una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto dell'assessorato all'agricoltura, gestito dal dc Giuseppe Aleppa.

Nei prossimi giorni è prevista, sugli stessi temi della manifestazione, l'incontro con il governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PRI presieduto dal dc Mario D'Acquisto. La manifestazione nel capoluogo siciliano, in tutta l'isola i lavoratori della terra si sono fermati per l'intera giornata — era stata indetta per sottolineare la situazione di particolare pesantezza che si era venuta a determinare nelle campagne dove tornano alla ribalta il caporalato e il mercato in piazza della manodopera. Il padronato agrario — hanno denunciato i dirigenti sindacali — punta al riassorbimento delle conquiste dei lavoratori, calpestando i contratti e norme di legge. Nonostante l'afflusso di massicci finanziamenti, infatti, si diffonde una macchia d'olio la pratica del sottosalario; riaraffiano le violazioni dell'orario di lavoro, non si presentano i piani culturali, viene violata la legge sul collocamento, si espelle manodopera, si ricorre al cottimo e alla commercializzazione «alla rinfusa».

I sindacati chiamano in causa il governo regionale: per il rispetto degli impegni assunti nel corso della conferenza regionale dell'agricoltura, l'immediato varo di piani di settore, il recepimento della legge sulle terre incolte, la revisione del piano agricolo regionale, il rispetto del contratto dei forestali, la revoca dei finanziamenti agli agrari che violano i contratti e soprattutto l'impronta «clientelare e demagogica» che segna la politica del governo regionale.

NELLA FOTO: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

La maggioranza divisa da un ordine del giorno della sinistra e del PSDI

Sassari: palazzi vuoti e sfrattati per la strada

Sul problema delle requisizioni rischia di andare in crisi l'amministrazione cittadina — E' stata affrontata come procedura ordinaria una mancanza di alloggi spaventosa — Un espediente per salvare la giunta

Nostro servizio
SASSARI — E' stato detto che la maggioranza al Comune di Sassari sta per cadere su una «buccia di banana». In verità si tratta di ben altro. La crisi degli alloggi, che è spaventosa anche nella seconda città isola, rivela la estrema debolezza di una giunta anomala, voluta a tutti i costi dalla Dc, e che vede all'opposizione i due maggiori partiti della sinistra.

La maggioranza egemonizzata dal partito dello scudo crociato (comprendente socialdemocratici, repubblicani e sardisti) si è divisa nella valutazione dell'operato della Giunta, diretta dal democristiano Montresori, sul problema drammatico degli sfratti e della casa. PCI, PSI, PDUP hanno presentato in Consiglio comunale una mozione, firmata anche dal capogruppo del PSDI Ribicche, che chiede atti concreti per la requisizione immediata degli appartamenti liberi da assegnare alle famiglie senza tetto.

Il capogruppo del PCI, compagno Luigi Delogu, intervenendo in aula, ha denunciato in particolare la politica della Dc e del sindaco Montresori, ostentatamente contraria ad un intervento deciso non solo per sistemare le famiglie senza tetto (costrette a vivere in ambienti a dir poco allucinati e in condizioni igieniche estremamente precarie), ma incapace di elaborare un programma serio di sviluppo della edilizia popolare. Rispetto ai problemi avviati dalla precedente giunta laica e di sinistra che aveva governato Sassari nel quinquennio passato, si verifica una netta inversione di tendenza.

«I provvedimenti di requisizione — ha detto il compagno Delogu — risultano del tutto limitati, se non ridicoli. E' pertanto necessario agire prima nei confronti di coloro che controllano il mercato edilizio cittadino, i quali dimostrano una totale sfiducia di fronte alla richiesta di compravendita a prezzi equi di appartamenti sfitti».

Esistono anche a Sassari centinaia di appartamenti liberi. Perché l'Amministrazione comunale non si impegna per ottenere che vengano ceduti alle famiglie senza tetto? E se i proprietari oppongono una dura resistenza, per quali ragioni la Giunta continua ad essere tollerante nei loro confronti? Perché non si fa un censimento degli appartamenti sfitti?

Che polizia, non spara neppure sui senzatetto!

PALERMO — Non contento dell'irresponsabile esibizione dei suoi vigili-pistolo, che ha sparato in aria di fronte ad una folla esasperata di donne, vecchi, bambini, il sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, insiste nel reclamare una risposta «armata» contro i senzatetto. E se la prende, usando lo strumento senza precedenti di una denuncia alla magistratura, con la questura. La quale, secondo colui che modestamente si autodefinisce il «primo cittadino di Palermo», sarebbe colpevole di non aver risposto con la necessaria durezza (con la mitragliatrice?) alle drammatiche manifestazioni del senza casa.

Conclusa una riunione di giunta, nella quale l'avvocato, inquisito, aveva pure cercato di aizzare i suoi colleghi contro la «infame campagna dei fogli cittadini», accusati di non far sufficientemente da sgobbo alle pretese autocelebrative del «loro» sindaco, ha scritto di getto un esposto denuncia-circolare, lungo tre cartelle, contro la polizia. E l'ha spedito, seduta stante, via fonogramma, al primo presidente della Corte d'Appello, al procuratore generale, al procuratore capo della Repubblica, al pretore dirigente per gli affari penali, oltre che, per conoscenza, al pretore e al questore. Martellucci agita addirittura il sospetto di una «omissione di atti d'ufficio», a proposito del comportamento, atteggiato alla massima responsabilità, tenuto dai funzionari di P.S. che si sono adoperati, con i nervi saldi, per mantenere nei binari di forme civili, la protesta di un popolo dei tuguri, abbandonati da trent'anni dalla Dc in un centro storico che crolla a pezzi.

Che volete? Un sindaco così ce lo meritavamo, dopo quella riforma psichiatrica. Irronando nell'ufficio del direttore di un giornale, tempo fa, Martellucci aveva illustrato la sua visione della vita e del mondo: «Io sono il sindaco di questa città — aveva spiegato al giornalista, alibito — perciò sono anche il sindaco di questo giornale. Quindi, lei ha il dovere istituzionale di difendermi». Cacciato per come merita, adesso si rassegna a telefonare di prim'ora ai giornalisti-amici per strillare: «Si finiva, un gen'liumo come me, inseguito fin sotto casa da quella masnada... e la polizia che stava a guardare...».

Domenica il nostro ha portato in giro la caricatura di se stesso nella isola pedonale tutta lunga i 300 metri di via Ruggiero VII, ma solo nei giorni di festa, per non disturbare possibili elettori. Ha stretto qualche mano, cercando, invano, di farsi intervistare. Quel giorno chi l'ha incontrato racconta che appariva quasi, anzi proprio, la letteratura di un giornale specializzato — spiegano — gli aveva fatto scordare quei «briganti» del senzatetto. A differenza del fumo e della droga, il ridicolo — aveva letto — non uccide. Finalmente una bella notizia. Lunga vita!

Il tentativo di indorare la pillola, Montresori ha concluso che il Comune ha in cantiere 45 appartamenti, mentre la Regione ha destinato a Sassari un miliardo e ottocento milioni per l'acquisto di alloggi. Cosa significa: che la crisi della casa, il piano di edilizia pubblica popolare, si possono portare avanti con la misera politica dei «pannicelli caldi», e magari scatenando il clientelismo e la guerra tra sfrattati, con la messa in palio di qualche decina di

apartamenti da assegnare ai «meritevoli»? E' evidente che bisogna voltare pagina, riprendendo il cammino che la precedente amministrazione laica e di sinistra aveva iniziato, con notevoli risultati. La Dc è invece intenzionata ad andar per la sua strada, sulla linea da sottogoverno e delle clientele. L'ordine del giorno presentato dalla sinistra e da uno dei partiti della maggioranza, appunto il PSDI, non è stato subito messo in votazione dal sindaco. Quando si è accorto che la sua giunta stava facendo acqua da ogni parte, ed era ormai sul punto di naufragare, Montresori ha scespe la seduta, tra le giustificate proteste dei comunisti e dei socialisti.

«L'espedito non può certo fermare la battaglia che le sinistre vanno portando avanti per dare a Sassari una Giunta comunale in grado di affrontare le questioni più urgenti (in primo luogo quella della casa), con il consenso delle masse di lavoratori e del popolo. La «Giunta anomala» voluta dalla Dc per ripristinare il suo sistema di potere, ha ormai la sorte segnata».

Contadini e coltivatori rivendicano l'applicazione delle leggi statale e regionale contro le calamità naturali. Esiste un fondo di solidarietà per il risarcimento dei danni causati da eccezionali avversità atmosferiche. Succede purtroppo che ogni anno, con le gelate, i raccolti rimangono parzialmente o totalmente distrutti. I coltivatori debbono caricarsi di debiti e di cambiali per cercare di ricostruire, ed a stento poi arriva il contributo pubblico a parziale risarcimento del danno subito. E' invece necessario come ha sostenuto il consigliere regio del compagno Luigi Cogodi, intervenendo per il PCI — realizzare un adeguato sistema di strutture agricole tecnicamente avanzate, ed un sistema di credito agevolato che non scatti solo in via eccezionale per rigareggiare appena in grado i danni delle gelate. Il sistema di credito deve essere utile permanente, in modo da garantire investimenti sicuri e uno sviluppo costante dell'agricoltura irrigua.

Intanto si intensifica la mobilitazione dei contadini e dei pastori per ottenere interventi della Regione che non siano limitati all'emergenza. A Nuraminis i coltivatori si sono incontrati con gli amministratori comunali di sinistra, per un primo bilancio dei danni. Carciofi, bietole, foraggere e tutti i prodotti orticoli della zona sono andati praticamente distrutti.

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

Contadini e coltivatori rivendicano l'applicazione delle leggi statale e regionale contro le calamità naturali. Esiste un fondo di solidarietà per il risarcimento dei danni causati da eccezionali avversità atmosferiche. Succede purtroppo che ogni anno, con le gelate, i raccolti rimangono parzialmente o totalmente distrutti. I coltivatori debbono caricarsi di debiti e di cambiali per cercare di ricostruire, ed a stento poi arriva il contributo pubblico a parziale risarcimento del danno subito. E' invece necessario come ha sostenuto il consigliere regio del compagno Luigi Cogodi, intervenendo per il PCI — realizzare un adeguato sistema di strutture agricole tecnicamente avanzate, ed un sistema di credito agevolato che non scatti solo in via eccezionale per rigareggiare appena in grado i danni delle gelate. Il sistema di credito deve essere utile permanente, in modo da garantire investimenti sicuri e uno sviluppo costante dell'agricoltura irrigua.

Intanto si intensifica la mobilitazione dei contadini e dei pastori per ottenere interventi della Regione che non siano limitati all'emergenza. A Nuraminis i coltivatori si sono incontrati con gli amministratori comunali di sinistra, per un primo bilancio dei danni. Carciofi, bietole, foraggere e tutti i prodotti orticoli della zona sono andati praticamente distrutti.

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

I dirigenti dell'organizzazione hanno chiesto così che venga accelerato l'iter di alcuni disegni di legge che «se approvati, possono migliorare la situazione degli agricoltori contro alle esigenze dei coltivatori».

Questi i progetti di legge dei quali si chiede al più presto la discussione all'Assemblea regionale siciliana. L'aumento a duemila lire al quintale del contributo regionale dell'iva ammazzata nelle cantine, la commistione di fertilizzanti organici e di prodotti ortofruttili e sotoceci, l'associazione dei produttori, sulla proprietà coltiva, per la riforma e la pubblicizzazione delle utenze irrigue, in sostegno dell'attività vitivinicola, per il contributo di cento lire per ogni litro di marta e benzina destinato ai lavori dell'agricoltura per la riapertura dei macelli comunali.

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

I dirigenti dell'organizzazione hanno chiesto così che venga accelerato l'iter di alcuni disegni di legge che «se approvati, possono migliorare la situazione degli agricoltori contro alle esigenze dei coltivatori».

Questi i progetti di legge dei quali si chiede al più presto la discussione all'Assemblea regionale siciliana. L'aumento a duemila lire al quintale del contributo regionale dell'iva ammazzata nelle cantine, la commistione di fertilizzanti organici e di prodotti ortofruttili e sotoceci, l'associazione dei produttori, sulla proprietà coltiva, per la riforma e la pubblicizzazione delle utenze irrigue, in sostegno dell'attività vitivinicola, per il contributo di cento lire per ogni litro di marta e benzina destinato ai lavori dell'agricoltura per la riapertura dei macelli comunali.

Nella foto: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

S'incontrano a Roma il ministro Sarti e la delegazione sarda sui problemi di Badu e' Carros

Un supercarcere di massima «insicurezza»

Verrà fatto il punto sulla situazione dopo la sanguinosa rivolta nel corso della quale furono uccisi due detenuti comuni. Le ragioni delle popolazioni del Nuorese — La pericolosa commistione che si crea, tra criminalità politica e banditismo

Dal nostro corrispondente
NUORO — A che punto sono le indagini sulla rivolta dei detenuti del braccio speciale delle carceri giudiziarie di Badu e' Carros? E a che punto è l'iniziativa politica e parlamentare dopo il convegno regionale indetto dalla amministrazione provinciale di Nuoro il 15 novembre scorso? E' un caso ma avvenimenti che si muovono su piani diversi stanno camminando, almeno in questa prima fase, di pari passo. Proprio oggi si incontra a Roma con il ministro di Giustizia e Giustizia Sarti una delega-

zione di politici e parlamentari sardi di cui fanno parte il presidente della provincia di Nuoro, compagno Mario Cheri, e il sindaco della città Pittalis.

È questo il primo degli impegni assunti dagli amministratori del capoluogo barbaricino a conclusione del dibattito sulla tragica sommossa di Badu e' Carros nel corso della quale vennero trucidati due detenuti comuni, Biagio Iaquinta e Francesco Zarrillo; portare a diretta conoscenza delle massime autorità governative la volontà unanime e pressa non solo nel convegno ma in più occasioni e da tem-

po da cittadini e da amministratori, da parlamentari e magistrati. La gente del nuorese non vuole il supercarcere di Badu e' Carros o meglio si chiede la soppressione del braccio speciale dove sono passati i più pericolosi protagonisti del terrorismo.

Per ragioni, e saranno ribadite oggi al ministro, che hanno un carattere di specificità, relativa alle particolari condizioni della giustizia e della criminalità nelle zone interne della Sardegna, ma sono strettamente intrecciate alla vicenda nazionale della mancata attuazione della riforma carceraria. Regioni che man-

tengono tutta la loro validità anche di fronte alla nuova drammatica, impresa terroristica: «siamo consapevoli della delicatezza del momento — ha detto il compagno Mario Cheri — il rapimento del giudice D'Urso è una conferma di come le supercarceri siano un terreno di «lotta» privilegiata per l'eversione e per il terrorismo. E' proprio questo il momento per agire con più fermezza contro il terrorismo affrontando con serietà la questione «carceri speciali».

Badu e' Carros con la sua tragedia ha dimostrato l'improprietà della esistenza

Carmina Conto

I nuovi organismi dirigenti
Ci sono anche i nomi:
la «navicella»

USL ora può salpare

Eletti nella seduta dell'Associazione intercomunale che fa capo ad Ancona

ANCONA — La «navicella» sanitaria dell'Adriatico è finalmente entrata nel «mare» della riforma sanitaria: con la seduta dell'altra sera infatti, la prima dopo le nomine nei vari Comuni, la neonata Associazione intercomunale (organo polivalente di fondamentale importanza, chiamato a gestire una molteplicità di servizi) che fa capo ad Ancona — comprendendo anche i Comuni di Agugliano, Ca-

merano, Numana, Polverigi, Sirolo — ha eletto in «terzo grado» gli organismi di direzione propri e quelli della corrispondente Unità Sanitaria Locale, la N. 12.

A presiedere l'Associazione è stato chiamato il compagno Cleto Boldrini, già vicesindaco del capoluogo, che ha riportato i 37 voti su 60 (tra erano gli assenti) di PCI, PSI, PRI, PSDI, Sinistra Indipendente, mentre l'opposizione ha votato «in bianco»: al suo fianco: un vicepresidente, il socialista anconitano Giannotti, e due segretari, il repubblicano di Agugliano, Nisi, e il dc dorico Lucioleso.

Per il Comitato di Gestione dell'USL si è invece votato per i soli membri (13), giacché le cariche interne saranno viste successivamente dallo stesso Comitato; sono dunque risultati eletti (secondo il criterio di legge che prevede 7 consiglieri comunali e 6 esterni): i comunisti Giannotti, Bellucci e Medici, i socialisti Del Mastro, Battucci e Rigotti; i dc Berrettini, Valenza e Speciale, i repubblicani Paolucci e Rossini, i socialisti democratici Terenzi e Coletti.

L'intera seduta è stata caratterizzata sul piano politico, come dichiararono di apertura e inviti alla collaborazione da parte dei gruppi di maggioranza e, per converso, dall'estremo nervosismo del gruppo dc. Dominata dal problema di come conigliare le esigenze di equilibrio fra correnti, rispetto ad un numero di rappresentanti relativamente ridotto, la Dc ha cominciato a minacciare ricorsi fin dalla preliminare discussione sul metodo di voto.

Quando poi, alla seconda votazione, si è registrato l'ammancare di una preferenza per il proprio candidato, la tensione è talmente salita da far perdere allo scudo crociato ogni senso d'autocontrollo: giungendo così, nella votazione per i segretari, a far annullare (su richiesta degli altri gruppi) la votazione per smaccata violazione della segretezza del voto. Il capogruppo Brunetti, infatti, con totale noncuranza, aveva esaminato ogni scheda dc prima di infilarla nell'urna.

La cosa è poi diventata grottesca, quando si è tentato di spiegare il tutto dicendo che «Brunetti stava solo chiudendo le schede...» ed evocando poi i soliti ritornelli sui carri armati sovietici. Da questo momento in poi, il crollo nervoso della Dc è stato totale. Basti pensare che, per l'USL, è arrivato primo Valenza che non doveva essere eletto; un goffo tentativo di rimediare presentando immediatamente le dimissioni veniva respinto perché contro legge, cosicché la Dc ha ora rappresentanti diversi da quelli che desiderava. Caos anche per il voto sugli esterni, in cui la Dc ha tentato, con urla ed insulti, di individuare una pretesa antidemocraticità della maggioranza (ancora la storiella dei carri armati russi).

A San Benedetto del Tronto

La maggioranza c'è ma in Consiglio

non si fa mai vedere

L'altra sera ha addirittura impedito l'assemblea comunale - Il ruolo del PCI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il centrosinistra amministratore della città di San Benedetto del Tronto ha toccato il fondo dell'inefficienza e del gioco al rinvio che lo contraddistinguono da sempre: l'altra sera ha addirittura impedito lo svolgimento del Consiglio comunale convocato su richiesta dei partiti e dei gruppi dell'opposizione. PCI, Unione Civica e «A sinistra» per l'opposizione.

Ben tredici consiglieri della maggioranza (la massima parte democratica) non si sono presentati in aula impedendo il raggiungimento del numero minimo legale.

La seduta precedente (il Consiglio comunale era previsto in due giorni consecutivi) aveva visto anch'essa larghi vuoti nei banchi della maggioranza. Era questo da tempo, anche un assessore. Eppure all'ordine del giorno c'erano punti importantissimi come una serie di mutui per opere pubbliche, la delibera sull'USL, sul piano pluriennale d'attuazione. E se queste decisioni si sono potute prendere lo si deve alla presenza massiccia dei consiglieri dell'opposizione.

«Da tempo, direi sin dal suo insediamento — ha detto a caldo il compagno Mario Bazzi, capogruppo comunista — questa maggioranza ha dimostrato di non aver nessuna spinta ideale e nessuna tensione rispetto ai numerosi e grandi problemi cittadini. Quello di stasera è solo l'ultimo atto di un comportamento negligente e moralistico ed inefficiente sia degli amministratori che dei partiti che li ispirano».

«I vuoti che da tempo si registrano sui banchi della maggioranza sono da imputare alle divisioni all'interno dei singoli partiti e tra i gruppi politici della maggioranza. Non si era mai visto nel passato — neppure tra la DC — che il capogruppo fosse messo in minoranza dal suo gruppo o che il capogruppo (in questo caso nel PCI) non venisse in Consiglio comunale per discorde interne».

«Il Consiglio comunale — a parte questa ultima scandalosa umiliazione — è stato praticamente svuotato del suo ruolo. Non è più il luogo qualificato ove si discute e si assumono poi le decisioni conseguenti. E' diventato piuttosto una palestra dove la maggioranza brilla per la sua incapacità, la sua inerzia e dove le opposizioni vengono continuamente umiliate senza tenere minimamente in considerazione il contributo che da esse continuamente proviene. E dire che i consigli comunali sono stati in questi 27 mesi di centrosinistra convocati nella stragrande maggioranza dei casi su richiesta del gruppo comunista. Così come in questa ultima occasione».

«Non c'è stata una volta che la maggioranza abbia portato in discussione un problema importante se non costretta dalle opposizioni oppure dai termini di legge, come l'area produttiva, variante al PRG, 167, consulitorio, politica sportiva e culturale, servizi».

«La situazione amministrativa e cittadina è disastrosa e il compagno Bazzi — non può più essere tollerata. E' necessaria una nuova guida, un nuovo governo cittadino, un nuovo corso amministrativo ed efficiente sia dal punto di riferimento delle categorie sociali, degli operatori economici per la povertà gente. I giovani».

«Non c'è stata una volta che la maggioranza abbia portato in discussione un problema importante se non costretta dalle opposizioni oppure dai termini di legge, come l'area produttiva, variante al PRG, 167, consulitorio, politica sportiva e culturale, servizi».

«La situazione amministrativa e cittadina è disastrosa e il compagno Bazzi — non può più essere tollerata. E' necessaria una nuova guida, un nuovo governo cittadino, un nuovo corso amministrativo ed efficiente sia dal punto di riferimento delle categorie sociali, degli operatori economici per la povertà gente. I giovani».

«Non c'è stata una volta che la maggioranza abbia portato in discussione un problema importante se non costretta dalle opposizioni oppure dai termini di legge, come l'area produttiva, variante al PRG, 167, consulitorio, politica sportiva e culturale, servizi».

«La situazione amministrativa e cittadina è disastrosa e il compagno Bazzi — non può più essere tollerata. E' necessaria una nuova guida, un nuovo governo cittadino, un nuovo corso amministrativo ed efficiente sia dal punto di riferimento delle categorie sociali, degli operatori economici per la povertà gente. I giovani».

«Non c'è stata una volta che la maggioranza abbia portato in discussione un problema importante se non costretta dalle opposizioni oppure dai termini di legge, come l'area produttiva, variante al PRG, 167, consulitorio, politica sportiva e culturale, servizi».

«La situazione amministrativa e cittadina è disastrosa e il compagno Bazzi — non può più essere tollerata. E' necessaria una nuova guida, un nuovo governo cittadino, un nuovo corso amministrativo ed efficiente sia dal punto di riferimento delle categorie sociali, degli operatori economici per la povertà gente. I giovani».

«Non c'è stata una volta che la maggioranza abbia portato in discussione un problema importante se non costretta dalle opposizioni oppure dai termini di legge, come l'area produttiva, variante al PRG, 167, consulitorio, politica sportiva e culturale, servizi».

Un giorno a Pesaro nelle botteghe dei restauratori del mobile

E sull'antica sedia riappare un fregio corroso dal tempo

Giuseppe Vecchiarelli, uno dei capiscuola, accoglie nel suo locale molti giovani apprendisti. Gli arnesi per i vari generi di lavorazione — Serve tanta pazienza e molta conoscenza del legno



Un vecchio artigiano all'opera nella sua bottega

PESARO — A Pesaro quando si parla di mobile si intende tutto un settore, fatto di centinaia di industrie e di una miriade di piccoli laboratori che rappresentano una buona parte della produzione nazionale. Ma il mobile a Pesaro — non è soltanto la grande industria del legno: c'è un settore minuto, di proporzioni quantitativamente limitate, ma di grande qualità e «ricchezza», il restauro del mobile antico.

«Di dimensioni limitate, come si diceva, sette o otto botteghe in tutto, ma una fase di espansione se si considera che il procedimento di restauro implica tutta una serie di attività collaterali che a Pesaro sono assenti».

«Per completare un mobile — afferma Anna Rita, una giovane restauratrice impegnata da qualche anno in questa attività — dobbiamo recarci in altre città. Ad esempio si va spesso a Firenze per impagliare, intagliare, intarsiare e dorare. Perché non poter fare tutto ciò a Pesaro?».

Per realizzare questa piccola inchiesta sul restauro del mobile antico, abbiamo visitato alcune botteghe. Non crediamo di aver esaurito l'argomento, ma certamente questo «giro» ci ha fornito gli elementi essenziali per una idea complessiva di questa attività e dei suoi problemi.

Giuseppe Vecchiarelli è uno dei capiscuola; ci accoglie nella sua bottega ed è assai disponibile a illustrarci i vari aspetti della sua attività. Il locale dove egli lavora è antico e polveroso, una contrapposizione tra la modestia del luogo e i pezzi di valore che frequentemente vi sostano. «Non è un lavoro qualunquoso il nostro — afferma Vecchiarelli — esso richiede un lungo periodo di apprendistato e una particolare abilità manuale».

L'artigiano ci mostra intanto gli arnesi, riprodotti su quelli originali delle varie epoche, alcuni in particolare sono stati adattati alla sua «mano». Vecchiarelli è mancino. Scalpelli di ogni tipo e dimensione, accette per timbrare i mobili, strumenti a tirapunto, sagome di cornici... La conoscenza del legno — come ci spiega — costituisce l'elemento fondamentale per chi intraprende questa attività. Ad esempio, attraverso il colore e il numero degli anelli si distingue un abete da un noce, il palissandro dalla quercia o se il tronco di un acero è stato lungamente esposto ai venti. Una iniziazione, per chi è attratto da questa attività, che richiede anni, attitudine e grande pazienza. «Su tanti giovani che sono passati nella bottega — afferma il nostro interlocutore — sono pochi quelli che in concreto vanno avanti con questo lavoro».

Parliamo con uno di questi, Francesco, 23 anni, ha iniziato con Vecchiarelli, e in precedenza aveva frequentato una scuola di restauro a Firenze. Ora la sua attività si svolge in una bottega nella zona mare.

Come va il lavoro? «Se qualcuno pensa che a fare restauri sia facile e il guadagno immediato, resta deluso. Il nostro è un impegno che presuppone una base teorica molto approfondita. Molti vi sono attratti sull'onda di una certa moda e anche di una reale richiesta. Ma attenzione, la faciloneria e la super-

ficialità significano fallimento sicuro».

Francesca, che lavora da qualche anno, non ha ancora raggiunto la sua autonomia economica con il restauro, pur mettendo impegno ed entusiasmo. La prospettiva, sarà sicuramente favorevole anche per lei, ma per ora si accontenta di imparare.

La conoscenza dei vari stili del mobile consente di affrontare con sicurezza ogni tipo di restauro. Come sarebbe possibile, ad esempio, sostituire un pezzo di cornice mancante in una cassapanca, se non se ne conosce l'epoca? La base teorica si costruisce a scuola, ma questo non basta: la «rifinitura» si assume presso qualche maestro artigiano. Di qui l'importanza decisiva che la tradizione poi interrompa e che si costituisca il necessario collegamento tra «vecchi» e giovani apprendisti. Ma il passaggio non è sempre così agevole e automatico. Gli ostacoli non mancano: ci sono resistenze e anche «gelosie» di mestiere in tanti artigiani, e più spesso, mancano le condizioni oggettive e anche ambientali per l'insegnamento pratico di questa attività.

Diceva Vecchiarelli: «Siamo spesso nella impossibilità di retribuire un gruppo di giovani che intende dedicarsi a questo lavoro. Il periodo di apprendistato è troppo lungo e richiederebbe sovvenzioni pubbliche».

Aggiungiamo che non sarebbero solo sprecati se si pensa agli aspetti culturali che questo lavoro racchiude e le effettive possibilità di occupazione che si prospettano in particolare per i giovani.

E l'interesse che essi manifestano per questo tipo di lavoro è legato probabilmente al fatto che quello dell'artigiano-artista, non coinvolto dalla tecnologia in un'attività ripetitiva e spesso alienante.

Salutiamo Giuseppe Vecchiarelli che riprende a lavorare: sullo schienale di una sedia neoclassica ricompono con un paziente lavoro di incastro, un disegno rovinato dall'usura del tempo.

Maria Guidi

Il 20 e 21 manifestazioni del PCI a Macerata e Ancona con Napolitano

ANCONA — Sabato a Macerata, domenica ad Ancona sono in programma due manifestazioni del PCI a carattere provinciale con la partecipazione del compagno Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del PCI.

La manifestazione di Macerata (basata sullo schema di «Domande al PCI») si terrà alle ore 16.30 al Palazzo del Mulino.

Quella di Ancona si svolgerà domenica mattina, alle ore 10 al Cinema teatro Metropolitan. Prima del compagno Napolitano prenderà la parola la compagna Milly Marzoli, segretario della Federazione del PCI di Ancona.

Una iniziativa della Provincia di Ascoli

Un viaggio in Germania ai vincitori del premio sulla Resistenza

Il progetto include un'ampia partecipazione delle scuole - Il primo incontro oggi alle 10

ASCOLI PICENO — Con l'incontro sul tema «Le origini del fascismo» si darà avvio al ciclo di conferenze su «Fascismo e resistenza» organizzato dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno e coordinato dalla sezione picena dell'Istituto per la storia del movimento di Liberazione delle Marche.

Le conferenze sono una delle attività programmate in occasione dell'annuale ricorrenza della Liberazione che, soprattutto dopo il conferimento ad Ascoli della medaglia d'oro alla Resistenza, hanno assunto un carattere non più rituale e formale, ma sostanziale, con la ricerca di contatti con le scuole e con le associazioni democratiche che operano nella provincia.

La scuola che negli anni passati aveva già collaborato alle manifestazioni del XXV Aprile, quest'anno, grazie anche alla buona predisposizione del provveditorato, sarà partecipe di un progetto più ampio, che oltre al concorso per temi su «antifascismo e resistenza» tra gli studenti delle classi terminali delle scuole di ogni ordine e grado della Provincia (i cui vincitori parteciperanno ad un viaggio premio nella ROT, dopo che negli anni passati erano state visitate Polonia e Jugoslavia), prevede un ciclo di lezioni che sarà organizzato per la difesa delle quinte classi grazie alla collaborazione dell'ANPI e della sezione locale dell'Istituto per la storia del movimento di Liberazione delle Marche.

I temi, oltre al segnalato «Le origini del fascismo», saranno: «La cultura durante il fascismo», «Il fascismo e la questione agraria», «Fascismo e antifascismo», «Caratteri della Resistenza nelle Marche». Le lezioni saranno tenute da studiosi e docenti universitari delle città di Ascoli, San Benedetto e Fermo.

Il primo incontro avrà luogo in Ascoli oggi alle 10 presso l'Istituto tecnico industriale, con un intervento del prof. Fauci dell'università di Macerata; a San Benedetto domani, presso il Liceo ginnasio con la partecipazione del professor Bertolo, dell'università di Bologna; a Fermo infine il 18 dicembre presso la Sala dei ritratti del Comune, relatore il prof. Giannotti dell'università di Urbino.

Sul processo una nota congiunta di PCI e PSI

Ricorreranno in appello gli ex amministratori di Fano condannati per una delibera sbagliata

Sono stati comminati 17 mesi all'ex assessore Nino Ferri e 16 all'ex sindaco Enzo Cicchetti — Assolti altri sette assessori

PESARO — «Le federazioni provinciali del PCI e del PSI di Pesaro e Urbino, preso atto del dispositivo della sentenza emessa l'altro giorno dal Tribunale di Pesaro, con la quale i compagni Enzo Cicchetti e Nino Ferri (ex sindaco ed ex assessore del comune di Fano, ndr) sono stati condannati a proposito della nota vicenda relativa alla nomina dei 13 rilevatori che nel 1977, per incarico della Camera di Commercio, effettuarono una indagine statistica sugli esercizi commerciali di Fano, osservano quanto segue:

a) che la questione fosse di scarsissima rilevanza, come abbiamo sempre affermato, è stato esplicitamente riconosciuto dallo stesso Pubblico Ministero, il quale, nel corso della sua requisitoria, l'ha definita di «minima entità»;

b) che abbiamo sempre sostenuto e torriamo a ribadire che alla base di una vicenda sulla quale tante strumentalizzazioni sono state fatte, altro non vi era che un banale errore materiale nella stesura della delibera del 10 maggio 1977;

c) ci duole che il Tribunale non abbia accolto la verità dei fatti, non abbia voluto riconoscere la buona fede e la possibilità che su oltre tremila deliberate fatte nel 1977 ce ne potesse essere una errata, peraltro nella parte narrativa della stessa. Che si possa incorrere in errore anche in modo clamoroso e con effetti — questa volta sì! — veramente dannosi per chi deve subirlo, lo dimostra lo stesso collegio giudicante che, inspiegabilmente, ha condannato Enzo Cicchetti anche per un reato che non può avere assolutamente commesso non avendo partecipato alla seduta di giunta in cui venne adottata una delle due delibere incriminate, trovandosi lo stesso compagno Cicchetti fuori Fano con la famiglia; oltre a ciò ha dimenticato per Ferri che l'ultimo provvedimento di amnistia e indulto ha e-

steso il condono alle pene accessorie;

d) rendiamo noto che avverso alla sentenza è già stato proposto appello da parte di tutti gli imputati e nel ribadire la nostra piena solidarietà agli stessi, quali persone oneste e dalle mani pulite, siamo certi che un giudizio aderente alla realtà dei fatti renderà loro piena giustizia».

Questo è il testo del comunicato emesso dalle federazioni del PCI e del PSI di Pesaro e Urbino al fine di domandare la sentenza di primo grado con la quale sono stati comminati 16 mesi all'ex sindaco Enzo Cicchetti e 17 mesi all'ex assessore Nino Ferri.

Stasera ad Ancona concerto di Pierangelo Bertoli

ANCONA — Appuntamento con Pierangelo Bertoli il cantautore italiano del momento, questa sera alle ore 21.30 al Cinema Teatro Metropolitan di Ancona.

Il concerto del noto e ormai affermato cantautore di Sassuolo (che sta riscuotendo un successo senza precedenti con il suo ultimo LP «Certi Momenti» trasmesso in continuazione da tutte le emittenti radiofoniche) è stato organizzato da Radio Sibilla in collaborazione con la FGCL.

Telepeasaro

Ore 17.30: Film - L'uomo sberleferato contro il corsaro nero; 19: Spazio spettacolare; 19.30: Telefilm: 20: Cartoni animati; 20.25: Telepeasaro; 21: Film: Telepeasaro; 21.15: Film: Telepeasaro; 21.30: Basket: sottocanestro; 23.10: Telefilm.

Ha appena due anni ma è già «adulta»

L'Accademia d'Arte Lirica di Osimo

ANCONA — Secondo anno di vita dell'Accademia d'Arte Lirica e Corale di Osimo, segnata dal passaggio della responsabilità artistica dalle mani di Romano Gandolfi a quelle del maestro Ottavio Zino, direttore del Conservatorio di Ascoli Piceno. Anche questa volta, un «corpo docente» di altissimo livello, per l'anno accademico di cui si è aperto con l'inizio di questo mese: Campogalliani, Favaretto, Melani, Grassilli, Figueras, Tonini, Marchetti, Vitangeli, Betola, Couraud, Mosca.

Accanto ai corsi di studio e perfezionamento (che già lo scorso anno hanno «fruttato» delle ottime nuove leve del bel canto), l'Accademia ha in programma, per il mese di tempo fino al prossimo maggio, una serie di trenta manifestazioni concertistiche nelle Marche e fuori, che culmineranno con l'allestimento del trittico picciniano («Tabarro», «Suor Angelica», «Gianni Schicchi»).

Ad Ancona una rassegna sui film non sonori dagli anni d'oro alla crisi

Per una settimana il cinema torna muto

Accanto alle proiezioni al cinema Enel è previsto un convegno di studi - Alla manifestazione partecipano Alberto Abruzzese, Bernardini, Brunetta, Redi, Fabre, Rondolino - Ogni pellicola illustrata da una documentazione critica

ANCONA — Inizia oggi e si protrarrà fino al 21 dicembre la manifestazione cinematografica dedicata al «Muto dagli anni d'oro alla crisi» organizzata dal comune di Ancona, dalla Provincia e dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro.

Gli assessori alla cultura del Comune e della Provincia, i compagni Maurizio Piazzini e Mariano Guzzini, insieme al responsabile dell'ufficio stampa della Mostra di Pesaro hanno illustrato le finalità ed i contenuti dell'iniziativa.

«Non si tratta dell'impegno di un assessore che coinvolge poi altri enti e strutture, hanno detto i due assessori, ma di un accordo e di un coordinamento preventivo delle due amministrazioni proprio a sottolineare la portata di una scelta culturale».

«L'amministrazione comunale di Ancona, ha sottolineato il compagno Maurizio Piazzini, con questa manifestazione inizia il proprio impegno in campo cinematografico per il quale esistono idee e progetti anche per l'immediato futuro».

Accanto alle proiezioni al cinema ENEL è previsto anche un convegno di studi articolato in quattro mattinate, dalle 9.30 alle 14 nella sala del consiglio provinciale, a cominciare da giovedì 18 dicembre.

«Relazioni e comunicazioni prenderanno in esame la situazione della cultura e dello spettacolo agli inizi del '900 ed argomenti specificamente cinematografici come il cinema popolare, quello ideologico, il divismo, i comici, gli sceneggiatori, la terminologia cinematografica, l'arrivo del cinema americano, l'avvento del cinema in alcune città italiane».

«Qualificato ed importante il contributo di studiosi e di uomini di cultura come Alberto Abruzzese, Aldo Bernardini, Giampiero Brunetta, Riccardo Redi, Giorgio Fabre, Gianni Rondolino o di giovani come Valerio Angelini che ha fatto una ricerca su «Le città del cinema muto: Ancona».

Le pellicole sono state reperite presso le cineteche nazionali, l'Archivio storico del

film, il Museo nazionale del cinema, la Cineteca comunale di Bologna, l'Associazione per la ricerca.

Ogni film è illustrato da una documentazione critica appositamente preparata e tale da permettere a chi si avvicina, anche per la prima volta a questo periodo cinematografico, di muoversi sulla base di alcuni orientamenti di fondo. La riscoperta del cinema muto in un momento di immersiata trascuratezza è ascritto alla sensibilità dei tre enti organizzatori i cui rappresentanti, durante la conferenza stampa, hanno sottolineato la volontà di sviluppare la collaborazione.

b. b.

COMUNE DI ANCONA

RIPARTIZIONE V. - UFFICIO TECNICO - CENTRO STORICO

Lavori di demolizione degli immobili compresi nel lotto «B1» del P.E.E.P. «Area Matteotti» e realizzazione di n. 22 alloggi.

Publicazione di avviso di gara ai sensi della legge 7-2-1973 n. 11.

Il Comune di Ancona intende appaltare i lavori di demolizione degli immobili compresi nel lotto «B1» del P.E.E.P. «Area Matteotti» e la realizzazione di 22 alloggi.

L'importo di tali opere è previsto in L. 419.592.233 (quattrocentodieciannovecentocinquantequattroventiduemiladuecentotrentatremila).

In consiglio regionale contrari solo i comunisti

«Un voto senza precedenti i socialisti sulle Usl con missini e democristiani»

Anche Pri e Psdi per l'ingresso di esperti designati dai partiti nelle assemblee delle Unità sanitarie locali

PERUGIA — Altro che fatto «Sì» il «pragmatismo» craxiano, di cui il capogruppo socialista al consiglio regionale Potenza è autorevole interprete, a trovare «applicazioni» politiche sorprendenti e sconcertanti per un partito democratico come il Psdi. Con il voto determinante del Psdi con l'appoggio dei voti DC-PRI-PSDI (il consigliere socialista democristiano Zaganelli da qualche minuto sciolto sul banco si è così «autorevolmente» presentato) è stata approvata leri in consiglio regionale, con 15 voti favorevoli, la proposta di modifica dell'articolo 5 della legge regionale 65 proposta avanzata dal consigliere regionale socialista Potenza.

L'art. 5 della legge 65 prevede ora, dopo la «legge» Potenza che l'assemblea dell'Unità sanitarie locali possa essere composta oltre che da consiglieri comunali, «da consiglieri di circoscrizione, per i comuni che abbiano istituito le circoscrizioni, o da esperti».

In precedenza un emendamento presentato dal consigliere regionale comunista Faolo Menichetti era stato respinto con lo stesso «largo» schiarimento. Menichetti proponeva che a far parte dell'assemblea della associazione possono essere nominati dai rispettivi consigli comunali, in luogo dei rispettivi consiglieri comunali, i membri dei consigli circoscrizionali eletti a suffragio diretto.

Il compagno Francesco Mandarini, capogruppo comunista al consiglio regionale, a proposito degli schiarimenti determinati dall'articolo 5, ha affermato che si tratta di «un voto molto chiaro e limpido» che ha aggregato Psdi, DC, PRI, PSDI.

Questo «ha continuato Mandarini — rappresenta una novità per l'Umbria e non riguarda un atto qualsiasi, ma una questione istituzionale, seria e importante, come il rapporto della Regione con i Comuni e gli enti sub regionali, e in merito dell'atto Mandarini ha affermato che l'Umbria è la prima delle regioni amministrative della sinistra ad introdurre gli «esperti».

Il Partito comunista italiano considera un errore politico la proposta del Psdi che sconvolge l'accordo della maggioranza su una soluzione che nella passata legislatura era stata unitaria. La soluzione prevista dalla legge regionale 65 era giusta. La Regione dell'Umbria infatti non si era limitata ad interpretare la legge 233, la legge nazionale di riforma sanitaria, ma aveva inserito un disegno unitario di corrispondenza fra l'essere consiglieri comunali e rappresentanti nell'assemblea dell'Usl; lo scopo principale della legge regionale 65 riguardava, tanto la gestione delle Usl quanto il fatto, come ne fa fede il primo titolo della stessa legge regionale, di avviare un processo che ricomponga in capo alle associazioni dei comuni la titolarità di tutte le competenze via via attribuite ai consorzi.

Il rischio della proposta Potenza è quello di pregiudicare il processo di riforma delle autonomie locali introducendo un elemento spurio e potenzialmente antidemocratico in quanto l'esperto risponderebbe della sua azione amministrativa, mentre il fatto che lo ha designato e non al corpo elettorale; con la proposta avanzata dal compagno Menichetti venivano mantenuti i due principi ispiratori della legge 65 e cioè il principio della rappresentanza diretta e il fatto che quello di ricomporre ogni titolarità al comune.

Fumata nera per l'elezione del sindaco di Spoleto. Ci si riunisce il 22 dicembre

SPOLETO — Convocato per procedere alla elezione del nuovo sindaco, dopo le dimissioni del vecchio, il consiglio comunale di Spoleto è stato riconvocato per lunedì prossimo non essendo stato raggiunto da nessun candidato il quorum previsto dalla legge per le prime votazioni. All'inizio della seduta, nel corso della quale sono state espresse unanime parole di stima per il compagno Conti e di rammarico per la decisione che aveva dovuto prendere, l'assessore socialista Tullipani faceva inserire a verbale che su mandato della loro federazione i quattro assessori socialisti rassegnano le dimissioni in segno di rispetto verso Conti e su questa comunicazione, scaturita da un atto unilaterale del Psdi, si articolava il dibattito consiliare soprattutto per le affermazioni del dc Ceccaroni e del repubblicano Spampinato che definivano poco credibile ed ambigua la posizione assunta dal Psdi.

Da parte socialista era stata però anche riconfermata la volontà di rilancio della maggioranza di sinistra, scelta questa ribadita con forza e chiarezza nei successivi interventi del capogruppo comunista Dello Storio e dal consigliere compagno Foglietti.

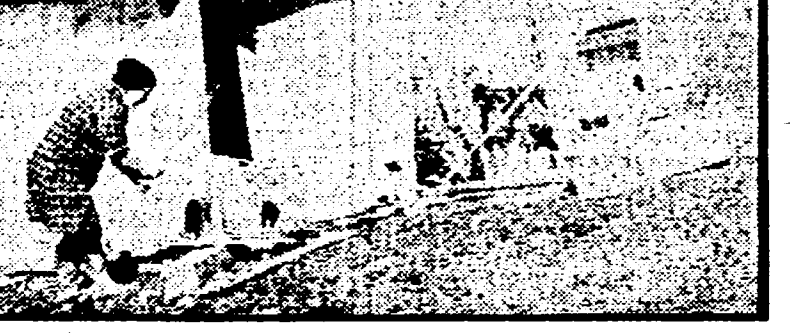
Le posizioni dei gruppi si erano così definite con le proposte unitarie delle sinistre, con una proposta di giunta dc-Psi-Pri-Psdi definita di salute pubblica, fatta dal repubblicano Spampinato, con un impegno di collaborazione programmatica del socialdemocratico e con una generica dichiarazione di disponibilità al confronto della Dc che proponeva Spampinato come sindaco.

Candidato del Pci, dopo un appello alla continuità della positiva esperienza di sinistra da parte del compagno Dello Storio, veniva riconfermato il compagno prof. Enrico Roscini. A questo punto il socialista Foglietti, a nome del suo partito, dichiarava inaccettabile la proposta comunista, invocava per la elezione del sindaco il rispetto di presunti accordi provinciali comunque chiaramente superati dall'accordo firmato localmente nell'estate scorsa dal Pci e dal Psi e affermava che tuttavia il Psi si impegna a garantire la governabilità del Comune.

Seguiva il voto per la elezione del sindaco: il compagno Roscini aveva 19 voti del gruppo comunista in tre votazioni successive, dopo le quali il consigliere socialista, il quoziente di legge, il consiglio, come abbiamo detto, si riconvocava per il 22 dicembre ed in quella sede si verificava il valore effettivo degli impegni a garantire la governabilità da più parti venuti in questa prima seduta.

Continua la solidarietà. Quasi dieci milioni dagli studenti di Terni per ricostruire i paesi terremotati

I tecnici del Comune e della Provincia hanno progettato la sistemazione di piazzole per l'installazione dei prefabbricati



TERNI — Ancora venti corpi debbono essere estratti dalle macerie di Castelnuovo di Conza. Questo è infatti il numero dei cittadini che — secondo quanto dichiarato dall'assessore Giorgio Stabum di ritorno dalle zone terremotate — mancherebbero ancora all'appello. Stabum ha partecipato, insieme al vice presidente della Provincia di Terni, Francesco e a quello di Perugia, ad un incontro con i sindaci dei tre comuni — Laviano, Santomena, Castelnuovo di Conza — assegnati dal commissario straordinario alla Regione dell'Umbria.

Stando all'opera di ricerca proseguono comunque le operazioni per permettere alle popolazioni colpite dal sisma di trascorrere nel modo migliore possibile i prossimi mesi invernali. I tecnici della Provincia e del Comune di Terni hanno progettato la sistemazione di un'ampia area all'interno della quale sarà possibile realizzare le piazzole su cui installare i prefabbricati.

Quella dei prefabbricati è attualmente la questione più importante da affrontare. A questo proposito gli enti locali fanno appello ai cittadini affinché continui l'opera di contributo volontario allo scopo di reperire i fondi necessari per il loro acquisto.

Le dichiarazioni di sindacati e azienda prima della riunione al ministero

Ancora lontano l'accordo per la IBP

I lavoratori insistono sulla necessità che la cassa integrazione sia a rotazione - La direzione si deve impegnare alla riconversione produttiva - La presa di posizione del consiglio comunale - Nei prossimi giorni a S. Sisto manifestazione degli operai - Il collegamento con la città

Mobilizzazione contro la crisi nel Ternano. Per gli imprenditori c'è solo la politica dei «non programmi»

TERNI — Cresce di giorno in giorno a Terni la mobilitazione e la preoccupazione di tutta la città intorno alla crisi economica che sembra ormai inevitabilmente destinata a dilaniare, sempre maggiori e più gravi conseguenze nel tempo. Una preoccupazione che non trova, già in questi mesi, la classe operaia isolata nelle sue battaglie.

di generiche affermazioni di principio da parte del governo della Repubblica. Lavoro nero, economia sommersa; queste le parole che più di altro tornano in questi giorni ad entrare nei discorsi della gente. Ma se certa coerenza è possibile riscontrare nell'atteggiamento e nell'azione di organizzazioni democratiche e sindacali come la CNA, o le stesse ACLI che non hanno tardato a comprendere l'importanza dello scontro in atto o della posta in gioco, schierandosi dalla parte dei lavoratori e degli interessi della collettività, è anche vero che non altrettanto chiarezza e coerenza è possibile riscontrare nell'operato e nelle scelte della controparte: imprenditori e direzioni aziendali.

Le posizioni della IBP e quelle del sindacato sono ancora molto distanti. Sia la FILIA che l'azienda hanno rilasciato questa dichiarazione prima di entrare alle ore 19 nell'ufficio del ministro del Lavoro Pechi. CGIL, CISL e UIL in base ai deliberati delle assemblee dell'altro ieri, chiedono con fermezza investimenti e a questo proposito vogliono la convocazione di un incontro, a breve termine, con il ministro dell'Industria. I sindacati insistono infine sulla necessità che la cassa integrazione sia a rotazione.

Teri a tarda sera non si sapeva ancora se ci fosse stato un mutamento delle posizioni dell'azienda, tale da consentire una mediazione da parte del ministro. Frattanto in un ordine del giorno votato all'unanimità il consiglio comunale di Perugia, «mentre condanna nel modo più fermo l'azione della direzione aziendale, lesa e riduce i livelli occupazionali e a restringere la base produttiva del gruppo IBP, con gravi ripercussioni sul tessuto economico-sociale della città e dell'intera regione, fa propria la linea dei sindacati dei lavoratori avente l'obiettivo da un lato di respingere i licenziamenti e, dall'altro, di impegnare il gruppo IBP al rilancio dell'azienda, basato sulla ristrutturazione e diversificazione produttiva». E' il testo del documento approvato ieri sera al termine della seduta del consiglio, convocato in modo informale, congiuntamente ai presidenti delle circoscrizioni e ai rappresentanti del consiglio di fabbrica della IBP, per esaminare lo stato della vertenza in corso.



TERNI — Ancora venti corpi debbono essere estratti dalle macerie di Castelnuovo di Conza. Questo è infatti il numero dei cittadini che — secondo quanto dichiarato dall'assessore Giorgio Stabum di ritorno dalle zone terremotate — mancherebbero ancora all'appello. Stabum ha partecipato, insieme al vice presidente della Provincia di Terni, Francesco e a quello di Perugia, ad un incontro con i sindaci dei tre comuni — Laviano, Santomena, Castelnuovo di Conza — assegnati dal commissario straordinario alla Regione dell'Umbria.

A questo proposito va ricordato che gli studenti delle medie superiori di Terni hanno raccolto complessivamente e versato al Comune — circa nove milioni e cinquecentomila lire. Numerosi cittadini hanno versato sul conto corrente del Comune alla Cassa di Risparmio quattro milioni e quattrocentomila lire. I dipendenti della Montedison hanno versato invece sei milioni. La direzione didattica del Secondo Circolo, i dipendenti del Provveditorato agli studi, quelli della Comunità montana e i membri del terzo Consiglio circoscrizionale hanno invece versato complessivamente tre milioni e 172 mila lire.

«Il consiglio comunale — prosegue l'ordine del giorno — si impegna, inoltre, unitamente ai consiglieri di circoscrizione, a promuovere e sostenere, nelle forme idonee, tutte le iniziative politiche e di lotta dirette alla difesa e allo sviluppo dei livelli occupazionali e produttivi della IBP». Nel corso dell'assemblea di Palazzo dei Priori di ieri sera erano intervenuti, numerosi presidenti delle circoscrizioni, che avevano annunciato la convocazione di assemblee e dibattiti nei quartieri sulla vertenza IBP.

A San Sisto, sempre per iniziativa della circoscrizione, dovrebbe tenersi nei prossimi giorni una manifestazione che partirà dai cancelli della Pergina e arriverà nel cuore del quartiere. I presidenti, come del resto il capigruppo dei diversi partiti, hanno espresso la loro totale solidarietà ai lavoratori della IBP e hanno garantito pieno appoggio anche nella gestione di un eventuale accordo.

Il sindaco Casoli, in apertura della seduta, aveva ricordato che l'IBP è un'azienda di grande importanza per la vita economica e sociale di Perugia e per questo va difesa dall'intera collettività. Da qui la richiesta di mobilitazione di tutta la cittadinanza per fare in modo che la vertenza non si svolga solo dentro alla fabbrica, ma diventi patrimonio di una città intera.

Questa vasta partecipazione alla lotta dei lavoratori era stata del resto sollecitata nel suo intervento anche dal compagno Paladino, rappresentante del consiglio di fabbrica della Pergina. Era stato lui a ricordare come fosse indispensabile non solo evitare i licenziamenti e ridurre al minimo la cassa integrazione, ma anche spingere l'azienda a investire per la ristrutturazione.

Sposarsi, mettere al mondo dei figli, divorziare in Umbria / 3

Più aborti? No, meno aborti clandestini

Spesso si ricorre ai consultori solo per l'interruzione di gravidanza — Disinformazione sulla contraccezione

PERUGIA — Arriva il terzo figlio e lei, 35 anni, casalinga, dice una donna. «Sono troppo vecchia, non me la sento di ricominciare tutto da capo». Come conservare quello «spazio tutto per sé», costruito faticosamente dopo anni dedicati all'educazione degli altri due figli? Abortire è l'unica soluzione.

Se poi lei lavora le motivazioni che portano all'interruzione volontaria della gravidanza, all'arrivo del terzo figlio, si costruiscono faticosamente, insegnate, ritornata a Perugia, dopo trasferimenti vari per l'Italia non se la sente di dare un fratello agli altri due bambini; ha paura del forte distacco generazionale che un giorno la separerà da questo figlio. Solo due delle circa mille donne, che dal 1978 ad oggi si sono rivolte al consultorio di via Pinturicchio, a Perugia, per l'interruzione di gravidanza, hanno deciso

di farlo all'arrivo del primo figlio. «Perché sono troppo vecchia», dice una, «perché non me la sento di mettere al mondo un bambino in questa società che non offre lavoro, che offre solo nevrosi» — dice l'altra —, 29 anni, una solida unione matrimoniale. E quando la nascita di un figlio può mettere a repentaglio addirittura la realizzazione di se stesse, lo studio, il lavoro, i progetti che si siano faticosamente realizzati, l'alternativa è drastica, e la scelta avviene senza mezzi termini. E' il caso prevalente delle nubili, delle giovanissime, per la maggior parte studentesse, che decidono di interrompere la gravidanza. «Dovrei smettere gli studi un giorno, non potrei lavorare», dicono all'assistente sociale del consultorio. E lui, il partner, è d'accordo? «Mi ha detto di farlo quel che voglio, del resto ci si conosce tanto po-

tere alle popolazioni colpite dal sisma di trascorrere nel modo migliore possibile i prossimi mesi invernali. I tecnici della Provincia e del Comune di Terni hanno progettato la sistemazione di un'ampia area all'interno della quale sarà possibile realizzare le piazzole su cui installare i prefabbricati. Quella dei prefabbricati è attualmente la questione più importante da affrontare. A questo proposito gli enti locali fanno appello ai cittadini affinché continui l'opera di contributo volontario allo scopo di reperire i fondi necessari per il loro acquisto.

«Quel terribile giorno nella cucina della mamma»
«Comunque superai tutte queste cose facendomi coraggio. La donna mi accolse nella cucina, mi chiese di adattarmi sul tavolo. Non fu una cosa difficile anche perché ero incinta di pochi giorni, la pratica usata era quella solita del ferro di calza. Me ne tornai a casa, distrutta fisicamente ma soprattutto moralmente. Quando penso a questa esperienza, penso di essere stata molto fortunata, in quanto la vicenda non avrebbe alcun tipo di conseguenze. Ma per molte altre donne non è stato così. «In quel periodo, dicevo, molte furono le donne che entrarono d'urgenza in ospedale in condizioni disperate, che venivano poi piantonate dai carabinieri. Avevano commesso un grave delitto, delitto contro la vita. Ma alla loro vita chi pensava. Nessuno. «Un fatto non lo scorderò mai: si era ricoverata d'urgenza una donna, stava molto male perché aveva perduto molto sangue. Quando questa

Votata dalle forze politiche una mozione unitaria Tutti d'accordo in Regione sulla situazione polacca

La risoluzione dopo una discussione lunga e serrata - I punti di intesa sono due: positiva valutazione del rinnovamento interno e rifiuto di ogni intervento armato

Il vento di Danzica è arrivato in consiglio Regionale sulle ali di un grappolo di mozioni presentate una dopo l'altra, dal 9 al 15 dicembre, da sei degli otto gruppi che compongono l'assemblea di Palazzo Panciatichi (solo il Pli e il Pri non hanno presentato loro documenti).
Su di esse si è accesa una discussione lunga e serrata che è andata avanti per tutte le tre ore della seduta antimeridiana, con 11 interventi che, da vari punti di vista, hanno analizzato l'attuale situazione polacca. Alla fine le forze politiche - meno, ovviamente, il Msi - hanno messo insieme e votato una mozione unitaria, frutto di un lungo lavoro di mediazione, cominciato alla ripresa dei lavori pomeridiani, dopo una pausa prolungata di un'ora dalla mancanza di energia elettrica.
I punti di unità sono, in sostanza, due: si valuta positivamente il rinnovamento interno della Polonia, iniziato con i grandi scioperi estivi, e richiesto a gran voce dagli operai, dal mondo cattolico e dall'attuale gruppo dirigente del partito comunista polacco. Per questa ragione si respinge con fermezza ogni pressione e interferenza, e, peggio ancora, un intervento armato, diretto a stroncare questo tentativo di rinnovamento. Del resto, nelle sei mozioni, diverse in altre parti, questi punti comuni erano facilmente rintracciabili fin dall'inizio ed avevano buon gioco, ad un certo punto della discussione, il consigliere Biondi, a proporre l'unificazione dei sei testi in un unico documento.
Il dibattito è stato aperto al mattino dal consigliere democristiano Immaco, un ps' demagogico e venato di un fa-

lissimo tutto teso a dimostrare l'inevitabilità dell'intervento militare dell'armata rossa. «Una recitazione di una messa per qualcosa che è già avvenuto», l'ha definita Luigi Bertlinguer illustrando la mozione del gruppo comunista.
Per il Pci, invece è necessario lanciare una parola convinta di speranza, sostenere la parte migliore di quelle forze egemoni della società polacca (il Pci, la Chiesa, i Lavoratori) che lottano da mesi per un profondo rinnovamento del loro paese. E' necessario respingere le tesi di chi dice che quello che accade in Polonia mette in discussione il socialismo, per non offrire nessun alibi ad interferenze e interventi esterni.
E' necessario soprattutto credere che la pagina che si è aperta oggi in Polonia si possa chiudere in un modo diverso di quello che la storia di questi ultimi decenni ha riservato ad analoghi tentativi di rinnovamento alle società socialiste. Uno sbocco diverso, secondo il Pci, comporterebbe una crisi pericolosissima nelle relazioni tra gli stati.
Sarebbe più difficile la convivenza civile e culturale tra i popoli. Si determinerebbero rotture tra gli attuali rapporti fra i movimenti politici nel mondo.
Altri contributi alla discussione, altre analisi, altre proposte sono state illustrate da tutti i nove consiglieri intervenuti. Dal capogruppo socialista Benelli, ad esempio, o da Roberto Teroni, che ha chiesto a tutti uno sforzo per capire davvero quali sono gli elementi della crisi polacca, senza demagogia e strumentalismo.

v. p.

A Castelflorentino Gli scolari alla scoperta di opere d'arte e musica



CASTELFLORENTINO - Che la scuola debba essere rinnovata nei suoi contenuti, metodi e strutture, nessuno osa più metterlo in dubbio. Il comune di Castelflorentino come tanti altri enti locali - si dà da fare ogni anno per dare il suo contributo, per smuovere le acque verso il rinnovamento: accanendo ai servizi come la mensa, i buoni-libro, il trasporto per gli alunni, c'è un complesso di proposte didattiche rivolte agli insegnanti della scuola dell'obbligo.
Il titolo, ormai noto, è «Castelflorentino scuola aperta». Funziona più o meno così: l'amministrazione comunale suggerisce un tema, titolo di attività da far svolgere ai ragazzi durante le ore di lezione, e, naturalmente, mette a disposizione tutto ciò che occorre per realizzarlo concretamente; agli insegnanti spetta il compito, altrettanto importante, di scegliere quelle che preferiscono e di inserire adeguatamente nei programmi di lavoro delle loro classi.
Le proposte sono diverse. Si comincia con i cosiddetti «itinerari educativi»: in pratica sono visite guidate che dovrebbero consentire l'uso didattico del territorio, una conoscenza critica, da parte dei bambini, dell'ambiente in cui vivono.
Mete degli «itinerari» sono le «strutture civili», cioè il Palazzo Municipale, per conoscere il funzionamento, l'acquistato, l'uso, la nettezza urbana, gli impianti di distribuzione dell'energia elettrica e del metano, i servizi di sicurezza come carabinieri, polizia stradale, vigili del fuoco e vigili urbani, l'ospedale, l'impianto della COGEMA di Certaldo che prepara i pasti della refezione scolastica, chimica di mestiere, produttiva, le industrie, i luoghi di lavoro della zona.
Ed ogni visita è l'occasione per vedere ambienti e situazioni, per incontrare persone: i ragazzi possono fare nuove scoperte, o approfondire, ciò che già conoscevano, avere comunque un'idea più precisa della collettività di cui fanno parte; gli insegnanti possono trarne spunti per attività didattiche di ogni genere, dal disegno, alla lettura, alla drammatizzazione.
Ed ancora: educazione musicale, in collaborazione tra gli insegnanti e gli operatori della scuola comunale di musica, che potranno essere presenti nelle classi; attività motoria, con modalità da concordare nelle singole classi; il fumetto ed il teatro; il cinema; l'animazione teatrale ed il cinema.
Ecco, «Castelflorentino scuola aperta» è tutte queste cose.

Protesta un consiglio d'istituto Università: ma come è stata organizzata questa cerimonia

Solenni (e polverose) cappe d'ermellino

Come in un romanzo di Sciascia, c'è del giallo dietro le toghe. Non parliamo, in questo caso, di mantelli e tocchi da magistrato, ma delle solenni (e forse un po' polverose) cappe d'ermellino di cui i «reggenti» dell'Università si sono nuovamente ammantati in occasione dell'apertura dell'anno accademico.
Apertura quanto mai paludata ed esclusiva, quasi che l'Università regiasse con aristocratico sussiego alle sue crisi e al mondo intorno: nella magna del rettore di Piazza S. Marco - riesumata per l'occasione - c'erano le autorità civili, militari e religiose, e altri attendenti ascoltatori delle parole del rettore Scaramuzza, affiancato, in analogo abbigliamento da cerimonia, dai presidi delle facoltà. C'erano, in sala, non molti professori, nessuno

leri durante il pasto Tensione alla mensa universitaria per qualche birra in più

Da giorni protestano gruppi di studenti

Piccola baruffa con molta tensione e conseguente arrivo della polizia ieri mattina alla mensa universitaria di Santa Apollonia.
Tutto è accaduto - a quanto pare - per qualche braciola e qualche birra in più. Erano da poco passate le 14 quando è arrivato un gruppo di una decina di studenti. Qualcuno di loro ha tirato fuori una bomboletta spray ed ha tracciato alcune scritte sui muri contro il «cattivo servizio» e per la costosa gestione di un «comitato permanente di lotta». Quindi il gruppetto ha fatto lo scontrino per il pasto e si è messo in fila.
Giunto il loro turno pretendevano di ricevere una doppia razione di braciola e di birra. Il personale si è rifiutato di accontentare queste richieste gastronomiche; ne è nato un acceso di-

verbo culminato con il lancio di un vassoio contro i lavoratori. Contro gli operai è stata scagliata anche una bottiglia mentre qualcuno degli studenti scaricava la propria rabbia rovesciando per terra pietanze e bibite.
I dipendenti della mensa hanno deciso allora di interrompere la distribuzione dei pasti e gli addetti ai banconi «self service» si sono ritirati nelle cucine.
Mentre la distribuzione del cibo veniva «autogestita» dal gruppetto è stata avvertita la polizia che ha fatto la sua comparsa in via San Gallo. E' bastato l'arrivo in sala di qualche agente in borghese per far scappare via tutti.
E' da diversi giorni che gruppi di studenti stanno protestando per la cattiva qualità del pranzo e per il costo considerato elevato (400 lire).

I CINEMA IN TOSCANA

VIAREGGIO CENTRALE: «Il fantasma del palcoscenico» EDEN: «La dottoressa ci sta col colonnello» EOLIO: «Mia moglie è una strega» POLITEAMA: «Fantozzi contro tutti» SUPERINEMA: «Blue erotico climax» ODEON: «Baranano famosi»	PISA NUOVO: Riposo ARISTON: «Fantozzi contro tutti» MIGNON: «La ninfomane porno» ASTRA: «Il pap'occhio» MODERNO: «I ragazzi del coro» ODEON: «Candy Candy» ITALIA: «La dottoressa ci sta col colonnello»	PISTOIA DOP. FERROVIERI: Riposo LUK: «Airport '80» OLIMPIA: Ogni riposo GLOBO: Domani: «Brubaker» EDEN: «Ben tornato picchiato» CAMAIORE MODERNO: Ogni riposo COMUNALE (Pietrasanta): Ogni riposo LIVORNO MODERNO: «Porno violento» LAZZERI: «Doppio sesso incrociato» 4 MORI: Non pervenuto GRANDE: «Fantozzi contro tutti» METROPOLITAN: «Mia moglie è una strega» GRAN GUARDIA: «L'aereo più pazzo del mondo» ODEON: «Il pap'occhio» AURORA: «The rose»	CARRARA MARCIONI: «Crusing» SUPERINEMA: «La dottoressa ci sta col colonnello» SOLVAY (R. Solvay): Ogni riposo MONTECATINI KURSAL: Ogni riposo EXCELSIOR: Ogni riposo ADRIANO: «Una donna particolare» LUCCA ASTRA: «Mia moglie è una strega» MIGNON: «Giola morbosa del sesso» PANTERA: «Fantozzi contro tutti» MODERNO: Cinema varietà NAZIONALE: «Il buco nero»	SIENA METROPOLITAN: «Brubaker» FIAMMA: «Mia moglie è una strega» MASSA ASTOR: «Mia moglie è una strega» PONTEDERA ITALIA: «Brubaker» MASSIMO: «Delitto a porta romana» AULLA NUOVO: Riposo ITALIA: Riposo POLITEAMA (Foggibonni): Riposo VERDI (Terrarossa): Riposo COMUNALE (Villafranca): Riposo MODERNO (Gragnola): Riposo
--	--	--	---	---

MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

TELE ELEANTE
Ore 17: Un cavallo per tutti; 17,35: Movie; 18: Pallavolo; 19:45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Oroscopo; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Il musicante; 20,55: Film: Il messaggero cinese; 22,20: Doris Day show; 22,45: Canale 48 con voi; 23:00: Fantasia Super Mega; 23:05: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 23,10: Il grande Matinger; 23,15: Gli uomini ne vogliono vivere; 23,20: Uomo che uccide se stesso; 23,30: Musica e Sport; 23,35: Solisti per il ragazzo; 23,40: A tavola in Toscana; 23,45: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,10: Tutto ciò che cura del Viola Club; 20,30: Squadra speciale; 21: Film: Il principe Azim; 22,45: Auto italiani - automobilismo; 23,45: Cronache Toscane; 0,15: Film: La tragedia del Phoenix.

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Sin Gray, Lupo de Lupi, Gackeen; 8,30: Film: I cuini; 10,15: Agenzia Speciale - Telefilm; 11: Agenzia Roxford - Te-

I programmi delle TV locali

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film: 10; Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film: Un ruolo nella notte; 12,30: Il piatto ride - spettacolo; 13,15: Lucy e gli altri; 13,45: Al confino della realtà; 14,15: Evacuazione; 14,45: Ippolito; 15,30: Il rapporto con la dirigenza dell'ospedale; 16,15: Le Mutine; 17: Disco: Ciao - giochi e canzoni della serie Gundersen - i segnalibri quattro; 19,35: Laboratorio; 20,45: Film: La moschiera e il cuore; 22,45: Lancer - Te-

TELE FIORENTINO
Ore 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Candy Candy - Cartoons; 12: La famiglia Adams - Cartoons; 13: Maramao - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Cartoons; 16: La felice impresa del dottor Scheffer; 17,30: Maramao - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Pelina Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Doveva essere il vento; 22,30: Charlie's Angels - Telefilm; 23,30: Film: La casa dell'amore; La polizia intervista.

TELE VIAREGGIO
Ore 13: Piacchiotti; 13,30: Il teatro; 14,05: Avanti con la C. ciclisti; 14,30: Gli amatori; 16,10: Viva il futuro; 17: Piacchiotti; 17,25: Henna e Barbara; 18,15: I ragazzi della montagna di fuoco - Telefilm; 18,45: Film: L'incompreso; 20,30: Lo ingegnere Gussy; 21,15: Telesbar; 22,45: Doctor med dove; 23,40: Mela donna - Sceneggiato; 0,25: La carovana di Paris.

TELE VIBONNO TVR
Ore 10: Cartottantissimo minuto - Film - La mano sinistra della vittima; 10,35: Laboratorio; 20,45: Film: La moschiera e il cuore; 22,45: Lancer - Te-

CENTRO MEDICINA ESTETICA

Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Atlas, 37
Tel. (0586) 34431

A Livorno vi consigliamo...

LIVORNO

Via Fagnuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

GIOIELLERIA OROLOGERIA MATA CENA

CONCESSIONARIA
Largo Duomo 4 - Livorno
Telefono 30414
LORENZ - TIGUA
QUADRI IN ARGENTO
DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAELEX

COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI
A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI

EMPORIO DELL'AUTO

CONCESSIONARIA SPECIALISTA
CECINA - TEL. 641.241/684.565
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE

PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE

Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Sistemi Radio VHF-UHF Radiogonometri Radar Sonar
Piloti automatici Impianti Video
Sede:
S. Maria Nuova, 51-53
Tel. 34.000
57100 LIVORNO
(reg. aut. continua)

IL MOBILE LETTO BILANCIATO:

- MOBILE PER L'EMERGENZA, MA DI SICURA COMODITA'
- SCOMPARE SENZA SFORZO
- SEMPRE PRONTO PER UN CONFORTEVOLE RIPOSO

MOBILIFICIO GIGANTE PINI

VIA GRANDE 45
LIVORNO 45

PRANZI-FESTE GLI APPUNTAMENTI PER NATALE E FINE ANNO CENONI-DANZE

ALBERGO ATLETI

Via dei Panzeri, 50
Tel. 502.469/505.456 - Livorno
31 DICEMBRE - ORE 21
CENONE DI S. SILVESTRO
CON L'ORCHESTRA DI Roberto
e i suoi del liscio
COTILLONS E TANTA TANTA ALLEGRIA
PRENOTAZIONE TAVOLI

LA TORRE DI CALAFURIA

Ristorante ROSSI di Leonardo Nardi
GRAN CENONE DI FINE ANNO
ANTIGNANO (LI)
Via Litorale, 248 - T. 588.547
p. a.

BABALU'

MARINA DI PISA
Nel ristorante locali Venerdì, Sabato e Domenica ballate con la miglior orchestra
Musica e spettacolo
DISCOTECA con GIANNI
Mercoledì 31 - Ore 22
VEGLIONE DI S. SILVESTRO
si balla con gli MURUS
Pres. Rossi tel. 050/99877
VEGLIONE DELL'EPICURIA
si balla con
MANUELA e GIANNI
Alle sere in dove una casa
Dancing BABALU'
Via Repubblica Piazza n. 64
T. 050/76077 - Marina di Pisa

TENNIS CLUB

«IL CAMINETTO»
Via del Tirreno n. 12
Tel. 680/37333
Lento dove la sera tutti
ORCHESTRA PRE FESTIVI
DISCOTECA
PIANO BAR
PRENOTAZIONE
NOTTE DI S. SILVESTRO
CENONE o SENZA
Il ballo è aperto a tutti
La musica è più che una forma di arte: essa è necessaria al benessere di chi per respirare e vivere.

Il Frantoio

NIGHT CLUB
VECCHIANO (Pisa)
Tel. 050/849634
Tutte le sere
attrazioni e vedettes internazionali

GRAND HOTEL CONTINENTAL

TIRRENIA (PISA)
Vealionissimo di Fine Anno
Orchestra - Cenone
Cotillons
Prenotazioni aperte
Tel. 050/37031 - 37291

DISCOTECA DANCING RISTORANTE

Via del Litorale, 230
Tel. (0586) 588.346
BUONE FESTE a tutta la clientela
Gran veglione di Natale
CON
GIULIANO e i 5 RADAR

Documento unitario votato da PCI, PSI e DC (astenuito il PSDI)

Le tre condizioni del comune di Massa per far riaprire i cancelli del DIAG

Maratona in consiglio comunale - Cosa dicono i partiti - La posizione del sindacato - In settimana ci sarà l'incontro al ministero del Lavoro? - L'impianto gas liquidi ed il cidal rimangono fermi

Dal nostro inviato

MASSA — Il consiglio comunale ha parlato. Ha detto le tre condizioni che la Montedison deve rispettare per riaprire lo stabilimento di fitofarmaci a Massa: 1) rigoroso rispetto delle indicazioni date dal Ministero della Sanità in modo che la ripresa avvenga con la «compatibilità tecnica e politico-sociale del nostro ambiente»; 2) nel momento attuale non è possibile far entrare in funzione per mancanza di garanzie né il Rogor (che tra l'altro è sotto sequestro), né il CIDLAL (un tipo di insetticida) e neppure l'impianto di reazione Gas Liquidi; 3) per questo ultimi lavori dovranno essere approntati gli studi e le analisi da parte delle Unità Sanitarie Locali, Ministero della Sanità per accertare quali salvaguardie tecniche esistono.

La lunga giornata degli amministratori massesi si è conclusa così, con un «sofferito» documento unitario messo insieme al termine di una nervosa maratona del consiglio comunale «asfittico» fino a tarda notte da centinaia di persone tra lavoratori del DIAG e cittadini portati là dall'Assemblea Permanente.

L'ordine del giorno che farà da vademecum per la delegazione dei consiglieri comunali massesi al tavolo delle trattative del Ministero del Lavoro, è stato votato dai gruppi comunista, socialista e — tranne qualche deviazione da quello della Democrazia Cristiana. Si sono astenuti i socialdemocratici e l'indipendente eletto nelle liste socialiste. Contrari i repubblicani che avevano presentato un documento alternativo nel quale si sanciva la incompatibilità tra territorio e fabbrica DIAG.

Ha invece disapprovato, per motivi diametralmente opposti tra loro, il folto pubblico presente ai lavori del consiglio. La nutrita delegazione di operai della Montedison ha rimproverato perché teme che le «condizioni» poste dalla amministrazione comunale siano troppo dure rispetto alla volontà della Montedison. Quelli della Assemblea Permanente hanno invece fischietto ed inveito perché non vogliono neppure sentire la parola «riapertura».

È il segno più eloquente che tra i massesi pesano ancora le divisioni e le incomprensioni che hanno contrassegnato questa lunga vicenda iniziata quattro mesi fa. Eppure il documento di ieri rappresenta la prima posizione unitaria assunta dal consiglio comunale e dai partiti locali. Inoltre, la mozione approvata in comune è l'unico documento che, al di là delle parole, si propone di superare concretamente l'antitesi dominante tra occupazione e salute, tra la salvezza di oltre mille posti di lavoro ed i fondati timori di migliaia di cittadini per propria incolumità fisica. La riapertura dello stabilimento — si



afferma nell'ordine del giorno — deve avvenire nel pieno rispetto di tutte le salvaguardie, di tutte le condizioni, di tutti i controlli, sulla base degli espliciti impegni che sono stati assunti al riguardo dagli enti locali, dalla Regione e dai competenti Ministeri.

In altre parole la ripresa della produzione, parziale e fortemente controllata, deve avvenire secondo un nuovo modo di governare la fabbrica. Non sarebbe male, a tal proposito, se la direzione Montedison decidesse di fornire un segno tangibile della propria volontà di cambiare musica, sostituendo l'attuale direttore generale del DIAG, considerato da molti uno dei maggiori responsabili della «strategia dell'inquinamento» del polo chimico.

Dopo la presa di posizione

ufficiale del comune di Massa si attende ora che il documento rappresenti il massimo di unità ottenibile in questo momento e consapevole di quanto sia importante l'unità di tutte le forze per la soluzione di questo problema.

Ma sul fronte sindacale, le prime reazioni raccolte a caldo portano il segno della preoccupazione. Luciano Della Maggese è segretario della Camera del Lavoro di Massa. Carera ed interviene con efficacia il pensiero di molti operai che in questi giorni occupano la fabbrica: «Quel documento è un passo indietro rispetto all'ipotesi Zito-Foschi, il pericolo è che tutto torni in alto mare ed il tempo, aggiunge, gioca a nostro sfavore».

Andrea Lazzari

capogruppo consiliare Nari, «prendono atto che il documento rappresenta il massimo di unità ottenibile in questo momento e consapevole di quanto sia importante l'unità di tutte le forze per la soluzione di questo problema».

Ma sul fronte sindacale, le prime reazioni raccolte a caldo portano il segno della preoccupazione. Luciano Della Maggese è segretario della Camera del Lavoro di Massa. Carera ed interviene con efficacia il pensiero di molti operai che in questi giorni occupano la fabbrica: «Quel documento è un passo indietro rispetto all'ipotesi Zito-Foschi, il pericolo è che tutto torni in alto mare ed il tempo, aggiunge, gioca a nostro sfavore».

Andrea Lazzari

Saranno ritirate le lettere di licenziamento alla International di Monteverchi?

ARREZZO — È stato un incontro intercurioso quello di lunedì sera all'ufficio del lavoro per l'International di Monteverchi. Il sindacato chiedeva il ritiro delle 130 lettere di licenziamento già spedite dalla ditta. E questo sia per poter prolungare di un altro anno la cassa integrazione, sia per prendere tempo di un altro anno in attesa di un altro processo che si svolge lungo le linee di desiderio, espresse da chi si ricollega in parte alle attuali linee.

Parole incoraggianti sono state dette anche sulle prospettive di sviluppo dell'azienda che si dovrebbe apprestare al riavvicinamento del complesso SITA che fa capo a Pineda e che interessa le linee della Val d'Elba e del comprensorio del quale. «È chiaro però che questi disegni vertebri del «essere mortificato» se vi saranno ulteriori rilievi del piano nazionale dei trasporti — ha detto ancora «Faccini» — perché mancherebbe «ossigeno» alle aziende pubbliche.

Per quanto ci riguarda confermiamo la nostra piena disponibilità a perseguire con lo stesso metodo dell'indagine la pubblicazione delle ultime frange del servizio gestito ancora nella provincia da società private».

Positiva conclusione della spedizione degli artigiani toscani

Viaggio in Giappone e affari d'oro

All'hotel Imperial di Tokio grandissimo interesse (e buoni contratti) per gioielli, pietre dure, onice e alabastro - Prossima tappa Hong Kong, la porta della Cina

Anelli, catenine d'oro e d'argento, pietre dure, onice di Pietrasanta e l'alabastro di Volterra. Partite dalla Toscana dove robuste cassette di sicurezza, tutte queste «gioie» hanno invaso 250 metri quadri dell'Hotel Imperial di Tokio, uno degli alberghi più esclusivi della capitale giapponese e per 4 giorni, dal 16 al 20 novembre, sono state prese d'assalto da centinaia di giapponesi, rimasti a bocca aperta davanti a tanto ben di Dio.

Il viaggio nella terra dei samurai l'ha organizzato l'assessorato alle attività produttive della Regione Toscana e sull'aereo in partenza per Tokio si sono imbarcati dirigenti del centro consorzi orafi ed argentieri, alcuni rappresentanti dell'artigianato fiorentino e gli uomini delle pietre dure toscane, dell'onice e dell'alabastro. Sono tornati indietro tutti molto contenti e ieri mattina, insieme all'assessore Arata, hanno fatto il bilancio del lunghissimo viaggio nelle isole giapponesi. Qualuno è sbarcato in Italia portandosi dietro un bel pacchetto di contratti che consentono di tirare un po' il fiato ad aziende che la folle corsa del prezzo dell'oro ha gettato al tappeto. I migliori affari sembra che li abbiano fatti i produttori aretini, ma anche i gioiellieri dell'artigianato fiorentino hanno fatto brillare gli occhi a mandorla dei commercianti giapponesi, presenti a frotte nei lussuosi saloni dell'Hotel Imperial.

Per onice ed alabastro, invece, tanta la curiosità e tante le splendide esclamazioni di ammirazione, ma pochi affari conclusi. Il bilancio è di quelli buoni, ma non ha avuto buon naso la Regione a puntare sulla terra del sol levante. Avvertivano diversi segnali positivi, ha detto Pida Arata, così abbiamo deciso di provare. E andata bene, come è successo per gran parte delle duecento

manifestazioni promozionali all'estero che la Regione ha organizzato nel triennio '78-'80 portando fuori dai confini regionali in giro per il mondo i prodotti del lavoro toscano. Quello degli orafi e degli argentieri è un settore che aveva un particolare bisogno di ossigeno, per uscire alla svelta dalle morsa di una crisi paurosa, iniziata con le parzesche oscillazioni del prezzo dell'oro e non ancora finita. Fino al '78 un chilo d'oro costava 5 milioni, ha detto uno dei produttori presenti all'incontro di ieri mattina. Oggi se lo vuol comprare devi sborsare più di 18 milioni.

Questa corsa impazzita ha fatto contrarre l'area del mercato, mettendo in ginocchio gran parte delle miriade di aziende che in Toscana lavorano il metallo giallo. Sono finite sott'acqua soprattutto le industrie di Arezzo, città orafa per eccellenza, con le sue 30 aziende che occupano più di 20 mila persone. Firenze, invece, con la sua tradizione di qualità, prevalentemente artigianale, ha retto meglio, senza ricorrere ai licenziamenti ed alla cassa integrazione. Tutti hanno comunque accolto con favore l'invito della Regione Toscana per prendere l'aereo ed atterrare a Tokio.

Quello giapponese è infatti un mercato che fa gola, perché si apre ora a questo genere di occasioni. Le Regioni comunque non intendono fermarsi a Tokio. La prossima tappa, ha detto Arata, è Hong Kong, la porta della Cina. Gli orafi naturalmente sono tutti contenti.

Valerio Polini

Con questo non voglio negare un momento di difficoltà, anche forte, ma la più importante delle esigenze è quella di dare un colpo di spugna tra gli strati più poveri e i disoccupati, l'idea che è possibile cambiare le cose nel nostro paese».

«Sarebbe lo spazio per un rilancio del movimento operaio, per una nuova spinta di democrazia nella fabbrica sulla strategia del Sindacato a scelte operative, senza alcuna priorità? E quali?»

«Certo, si tratta innanzitutto di basarsi per contrastare nuove possibilità occupazionali che sappiano contenere le aspirazioni dei giovani e delle donne, valutare e ricomporre il loro professionalità, costituire nuove cooperative giovanili, sperimentare esperienze inedite di lavoro, cambiare le condizioni ambientali della fabbrica fino a legare gli interessi del lavoratore a quelli del cittadino. Allora, il rilancio delle nostre imprese e i nostri livelli possono essere molteplici soggetti a forze interessate alla trasformazione dell'azienda».

Aldo Bassani

Chiamando i lavoratori a discutere della sua strategia

Anche a Pisa il sindacato passa alla controffensiva

Come la crisi colpisce il Pisano - Le esigenze di cambiamento - Ci sono le forze da aggregare intorno ad ipotesi di rinnovamento

«Le grandi crisi aziendali restano, oltre se ne aggiungono, come quella della Montedison, che sbocca spesso in procedure di riduzione di personale e addirittura in cessazioni di attività. Ci sono poi interi comparti investiti da decisivi processi di ristrutturazione e dagli effetti della crisi nazionale e internazionale. Penso al settore del mobile, e all'abbigliamento, della calzatura e della concia. Anche se la crisi è differenziata e ci sono ancora aree e strati di lavoratori che non la vivono direttamente, ci può dire che segna il passo un modello costituito da un lato da grosse

aziende spesso condizionate da decisioni prese altrove, e dall'altro da interi comparti manifatturieri polverizzati in una miriade di piccole e piccolissime attività caratterizzate dal lavoro a domicilio e, in molti casi, da una forte arretratezza tecnologica».

«In questi spazi di vertice di fenomeni come questo di un consistente svuotamento della forza lavoro nelle sue forme produttive e nei tentativi di dare risposta parziale alla crisi. Quali strade credi si debbano battere per una razionale ripresa economica?»

«Senza dubbio quelle della qualificazione del prodotto e della diversificazione produttiva possono andare pari passo con lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, degli investimenti tecnologici, della ri-

cerca, della programmazione del fabbisogno occupazionale, della formazione professionale e del miglioramento della qualità del lavoro. Inoltre sono anni che come Federazione unitaria suggeriamo uno sforzo congiunto fra imprenditori, enti locali, Regioni ed Istituti di ricerca. Oggi, sotto la traballante guida dell'attuale classe dirigente, con gli scandali e la catastrofe del terremoto, si rimettono in discussione tutti i programmi anche se l'inkività e l'improvvisazione delle recenti misure governative non lasciano presagire niente di buono. Sul piano politico la ricostruzione delle zone terremotate deve essere l'occasione per praticare un intervento programmatico e partecipativo».

Per anni il Sindacato è riuscito a difendere sia il grasso della occupazione, sia il reddito dei lavoratori. Oggi vi sono però i rischi di un arretramento. «È ovvio che non è possibile solo difendere. Per questo motivo il sindacato intende sviluppare una grande campagna di partecipazione dei lavoratori al perfezionamento della sua strategia generale. Molte interessanti fonti di informazioni, confondendo i loro destini con la realtà, parlano di un sindacato ormai in crisi, in bilico tra la nostalgia del '68 e le tentazioni istituzionali, dipingono i lavoratori come ormai stanchi delle lotte e volenterosi di lavorare tranquillamente integrati nel sistema. Penso che dovremmo deludere certe aspettative. A Pisa, come nel resto del paese, il sindacato sviluppa una grossa aspettativa dei lavoratori alle scelte, non certo un referendum, una carta lacertina, ma un grande fatto politico».

Aldo Bassani

L'ACIT di Pisa riorganizza le linee per i pendolari

PISA — «Questa proposta di programma per la riorganizzazione del servizio delle autostrade», gestite dall'azienda consorzio ACIT nel bacino di traffico pisano, anticipa di pochi giorni la firma dell'atto di trasferimento del complesso SITA e la realizzazione di un programma che l'amministrazione provinciale e consorzio si erano dati».

Lo ha detto l'assessore Faccini, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri nel palazzo della provincia per presentare lo studio messo a punto dai tecnici della amministrazione provinciale: un contributo che vuole essere di sostegno a una strategia per rendere in tempi brevi un servizio più adeguato alle esigenze della popolazione della «grande periferia» della città di Pisa.

Con questo studio si colmano inoltre delle lacune sulla pendolarità che interessano prevalentemente lavoratori e studenti. Sulla base dei dati raccolti viene formulato un programma che si sviluppa lungo le linee di desiderio, espresse da chi si ricollega in parte alle attuali linee. Parole incoraggianti sono state dette anche sulle prospettive di sviluppo dell'azienda che si dovrebbe apprestare al riavvicinamento del complesso SITA che fa capo a Pineda e che interessa le linee della Val d'Elba e del comprensorio del quale. «È chiaro però che questi disegni vertebri del «essere mortificato» se vi saranno ulteriori rilievi del piano nazionale dei trasporti — ha detto ancora «Faccini» — perché mancherebbe «ossigeno» alle aziende pubbliche.

Per quanto ci riguarda confermiamo la nostra piena disponibilità a perseguire con lo stesso metodo dell'indagine la pubblicazione delle ultime frange del servizio gestito ancora nella provincia da società private».

Petizione del PCI contro l'ampliamento di Cala Galera

ORBETELLO — Sono oltre 1.200 le firme raccolte dai consuntisti di Orbetello sotto una petizione da inviare alla Regione Toscana ed al governo contro l'ampliamento di «Cala Galera». Le firme sono state raccolte in pochissimo tempo ed anche il WWF ha dato la propria adesione. Assieme a questa iniziativa in difesa di uno dei luoghi più suggestivi della costa grossetana è stata organizzata anche una mostra fotografica.

Scopo di questa iniziativa è la salvaguardia della «Feniglia», la popolare spiaggia di Orbetello, l'unico ambiente con libero accesso che si registra nel triangolo compreso fra Porto Ercole, Orbetello e Forte Santo Stefano. La «Feniglia», così denominata per le caratteristiche della sabbia, è un grande «polmone di verde» contrassegnato da un habitat paesaggistico-ambientale unico nel suo genere.

La tutela ambientale, la salvaguardia paesaggistica della Feniglia passa attraverso scelte di politica infrastrutturale organiche e programmate. Ciò indubbiamente non rientra nell'ipotesi di ampliamento del porto di «Cala Galera» per cui in questi ultimi tempi, si sono pronunciate la maggioranza delle forze politiche democratiche. L'unica eccezione è data dal nostro partito che coerentemente sostiene tale contrarietà ad ogni livello, politico ed istituzionale. «Cala Galera», un attacco turistico per i natanti di «Lor signori», oltre ad essere una struttura realizzata fuori da qualsiasi criterio di pianificazione territoriale è anche causa ed effetto di inquinamento ambientale.

Ora, paradossalmente, si sostiene un ulteriore allargamento della struttura portuale a fini prettamente turistici.

P. Z.

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

De CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli, curiosità marine, orologi, madraperte, suovetra, sculture, oggetti originali

TUTTOSPORT
Via MAGENTA, 21
FILA - ELLESSE - COLMAR - ROSSIGNOL - NORDICA - LACOSTE - ADIDAS - SILVY

GIOIELLERIA MEUCCI
VICARELLO T. 050/61077

Arcalle s.p.a.
Aziende riunite importazione torrefazione caffè
57100 LIVORNO
Via Prov. Pisana, 583 - Tel. (0586) 421345 (2 L.)

MARKET DELLA SCARPA
CAPRONA (Pisa) presso TIRRENIA SHOES

DONALD
GRANDE ASSORTIMENTO INVERNALE DONNA UOMO BAMBINO V.G. RICCI, 64 F - ARDENZA (Stazione)

RISTORANTE DA DIVA
VIA DELL'ARDENZA, 145 - LI - TEL. 501158
Penne al granchio - Spaghetti alla carbonara e specialità marinare (Chiuso il martedì)

FA-MA
Via dei Vigna, 224 - Livorno - Tel. 410.668
PER QUALSIASI ESIGENZA DI REGGITENDE

FRATELLI VALLINI
Officine Autorizzate PEUGEOT
57100 LIVORNO
Via P. Pisana, 589/A - Tel. 424359

silca FILAT Concessionaria Specializzata Ricambi e Lubrificanti
P.zza S.S. Pietro e Paolo 177 Livorno - Tel. 39028 - 30140

RISTORANTE LIDO DI VADA
VIA LUNGOMARE, 7 - Tel. 708.210-708.200 - Tel. abt. 708.131
Dal 30 Novembre apertura domenicale con tutte le specialità marinare - Prenotazioni per pranzo di Natale e Capone di San Silvestro.

louis de poortere
LINOLEUM GOMMA L. ORNO - Società in s. r. l. LIVORNO - Italia Via della Pace, 10 - Telefono 36.125 Magnoli: Via della Pace, 14-18

GENERATORI MOBILI D'ARIA CALDA
La soluzione immediata per riscaldamento ufficio, stabilimenti, serre e capannoni in genere. Rivenditori autorizzati: F.LLI BRUNI S.R.L.
Via J. Garibaldi, 70-76 Tel. 0586/423.305 - LIVORNO

Giocattoli GIUDICI
Via Maggi 74 - LIVORNO
Nel più vasto assortimento di giocattoli

ARREDAMENTI GIARDINO
CLAUDIO GIACHETTI
Sede: 57100 LIVORNO - Via Buonarroti, 45 - Tel. 32.677
Scali A. Saffi, 37
Succ.: 50025 PONTEDERA - Via A. Saffi, 11 - Tel. 8.751

NUOVO
RADIO PISTOIA & PUBBLICITÀ AEFPE
Organizzano
MERC. 17 DIC. ore 21
Qconcert
GRAZIANI
RON
KUZMINAC

AUDITORIUM DI PISTOIA (PRESSO LA PISCINA FANCONI)
PREVENDITA: NEW MELODY DISCHI (PT)
LA BISCA ABBIGLIAMENTO (PT)

CONCORDE
GOMMA UZZANESE (PT)
TEL. (0586) 4215
DIREZIONE: TRIACAVALLI
aerazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprire un modo nuovo per DIVERTIRVI!

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
Via Provinciale Calcinone 90/90 Tel. 050.764 - GHEZZANO (Pisa)
Ad 1 Km. dal Centro di Pisa - Ampio Parcheggio
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
 VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO
A prezzi d'ingresso e rate senza cambiali tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera
TV COLOR delle migliori marche INDESIT - PHILIPS - TELEFUNKEN e partire da L. 390.000 SONO DISPONIBILI CUCINE A LEGNA VASTISSIMO ASSORTIMENTO AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA
Assistenza gratuita delle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno.
TROVERETE PREZZI BLOCCATI



Ritmi ripetitivi, slang pseudo-stranieri, un po' di notiziario raffazzonato, banalità, frasi fatte e vuote, uno sbrigativo e superficiale giudizio sull'emittenza radiofonica privata si può sintetizzare con poche parole. Senza pretese di scientificità da studio approfondito il commento immediato è quello di un diffuso squallore, tanto più appariscente se si pensa alle potenzialità di un'emittenza locale e alle « speranze » che avevano accompagnato la loro nascita e il periodo di primo sviluppo.

Adesso è passato il momento « pionieristico »: se i grossi oligopoli hanno cominciato a « rastrellare » stazioni per inserirle nei loro circuiti, e resistono con difficoltà radio a conduzione « familiare », con impegno volontaristico, esiste anche un terzo caso, in cui si è sforzati di uscire dal mezzo della tenaglia, che da una parte stringe con l'inquadramento « commerciale e dall'altra con il desolante « indipendentismo » da strapaesano. E' la ricerca di un modo diverso di fare radio, che non sia solo trasmissione di programmi ma anche una nuova struttura organizzativa.

A Firenze due emittenti hanno intrapreso questa strada: Controradio e Radio Centofiori. Sono due nomi molto noti, specialmente presso i giovani, che hanno affiancato il loro « marchio » grazie a una serie di iniziative apparentemente indipendenti delle trasmissioni, ma collegate ad esse all'interno del loro contesto generale di produzione.

Radio Centofiori e Controradio: come sfuggire alla forbice tra il monopolio pubblicitario e il volontarismo. Due voci attive nel dibattito culturale della città. Un consorzio per gestire il futuro Teatro Tenda



« La nostra è una cooperativa culturale — spiega Massimo Gramigni di Radio Centofiori — che ha vari settori in cui i soci svolgono il lavoro. La radio, i viaggi, i concerti, sono vissuti nell'ottica comune di proposte culturali innovative: noi crediamo che in tutti i settori si possa operare secondo criteri nuovi, adatti ai giovani che sono il pubblico a cui ci rivolgiamo. Vogliamo proporre tutte quelle cose interessanti che sono mancate finora, come per esempio i film musicali adesso in programmazione all'Andromeda. Noi allarghiamo il nostro campo d'interesse, ma il punto di riferimento resta sempre la radio: è il nostro portavoce, il mezzo principale attorno al quale ruota tutta l'attività ».

Nella sede di Centofiori non nascondono che uno degli scopi dei concerti è anche il finanziamento e il potenziamento dell'emittenza, ma forse, per chi sta all'esterno, più importante è la motivazione del suo intervento nel settore: l'organizzazione dei concerti vuole infatti « regolarizzare » quei meccanismi che stanno alla base dello spettacolo, nel tentativo di portarlo alle condizioni più favorevoli di ascolto, di qualità delle proposte, e di prezzo.

Non sono obiettivi da poco, ma questa è una strada, per una radio che non voglia essere solo filodiffusione al servizio delle agenzie pubblicitarie; una radio che prenda parte al dibattito culturale della città, che magari lo provochi, che sia una voce e una forza attiva nel panorama di produzione di attività.

La scelta di una linea, di una politica personale da portare avanti è l'elemento caratterizzante di questo modello di radio « viva » sul terreno locale; questa scelta passa naturalmente attraverso la ricerca di una collaborazione con gli altri centri di programmazione: ne sono esempi il consorzio che dovrebbe gestire il futuro Teatro Tenda, che comprende Teatra dell'Associazione, Centofiori e Controradio, e il neonato Casabianca che ha riunito le due emittenti, l'Arce e l'Humor Side.

Ma c'è voluto del tempo prima di arrivare a questo, prima di aver capito su quale terreno stessimo realmente operando e quali fossero le implicazioni e le probabili conseguenze — dicono Claudio Armini e Daniele Locchi di Controradio. La nostra linea è cresciuta riflettendo su quanto stavamo facendo, sui primi concerti che in maniera quasi pionieristica organizzavamo dall'esta-

te del '79; in una situazione di « fame » musicale incredibile, tra mille difficoltà, con un'industria culturale attenta e pronta a inserrirsi nel gioco, abbiamo imparato a « decifrare » il significato di quegli avvenimenti, di un teatro tenda pieno di gente per musicisti semiconosciuti. Ma la cosa da considerare con più attenzione è che ora ne stiamo parlando come se fossero cose accadute un secolo fa: in fondo è passato poco più di un anno...

E' vero: c'è la tendenza a usare il passato remoto ricordando i tempi di Dalla e Patti Smith allo Stadio, di Bruce Cockburn e David Bromberg al Tenda, e questo dimostra che è stato fatto molto: rapidamente, forse in poco tempo, siamo passati da una situazione di stallo alle migliaia di giovani allo Stadio e alle Cascine poi, dal silenzio alle polemiche accese.

In pratica Controradio e Centofiori hanno spalancato una porta alla musica a Firenze e hanno evidenziato i problemi e quanto c'è da fare ancora in questa direzione. In confronto alla miriade di deprimenti disjockey di « radio-dedica-fate-la-vostra-richesta », più che mosche bianche sembrano dei giganti.

NELLA FOTO: la massiccia presenza del pubblico ai concerti del '79

« Tre giorni prima » all'Humor Side

Ride bene chi ride giovane

Una passerella senza fiorentinismi di un gruppo di autori-attori alle prime armi - Il pericolo dell'« ora del dilettante »

Non sempre il tentare è coronato da buoni successi ma merita comunque sempre una certa attenzione. Il centro dell'Humor side ha goduto negli scorsi anni dell'« agio » (intellettuale, non certo economico) di una formula ben scelta e di un pubblico progressivamente legato alla sua attività. Con la ricerca dell'espressione umoristica in anni in cui i cascami dell'impegno politico vedevano al suolo ogni possibilità di espressione ironica, la via scelta dall'Humor side era riuscita a risollevare un poco il panorama del teatro « povero ». Ma poiché il riso è difficile da mantenere e poiché il gruppo responsabile non voleva restare per troppo tempo ancorato alla stessa formula, ecco che la nuova stagione prende una diversa piega, forse più interessante, certo più rischiosa. Infatti gli spettacoli presentati in questo primo scorcio di stagione non hanno la qualità di quelli degli scorsi anni, ma non tutti sono però giudicabili con lo stesso metro.



Come valutare infatti le tre sere (con repliche modulari) di « Tre giorni prima? ». Sul palcoscenico vero e proprio e su improvvisate pedane ricavate nello spazio degli spettatori si sono alternate, in una apparente casualità, le quindici originali realizzazioni di giovani autori fiorentini. Tutto bene? No di certo, i dilettanti allo sbaraglio non sono certo assenti da operazioni come queste, ma qualcosa che certo vale la pena di seguire e di far maturare, è certamente venuto fuori.

L'umorismo dei giovani attori non è tutto di prima mano, e a volte nemmeno di seconda, ma ha un pregio incontestabile, ed è quello della freschezza. Naturalmente alcune confessioni private sono rimaste tali, senza che nessuno vi si potesse riconoscere, ma alcuni spunti sono veramente degni di ogni attenzione. Ne d'altra parte il titolo, « Tre notti prima », prometteva spettacoli completamente formati. Voleva invece proporre embrioni, progetti e resti di un lavoro in divenire, frammenti, possibilità future.

Tre notti di confessioni ma anche di esposizione. La morte di questi gruppi è spesso messa nel conto tra i dati di partenza, può darsi che iniziano come questa, se non illusioni nei protagonisti, servono a dar fiato ai più robusti di loro, ai meno legati da una asfittica situazione di autobiografismo locale. E qualcosa maturerà tra le idee e i volti di Daniele Trambusti, Davide Rondino, atrizio Chelli, Barbara Nattivi, Silvano Panichi, Le Sorelle Meraviglia, Carlo Isola, Anna Sincini, Renata Palmieri, Ornella Marini, Maurizio Minozzi, Paolo Hendel, Gaia Gualtieri, Massimo Fagioli e Gaetano Sansone.

Per quanto è confortante che in queste esibizioni sia completamente assente quel fastidioso fiorentinismo provinciale, che rischia di riemergere dopo una salutare vacanza, a rinseriare di nuovo la città nei suoi destini all'ombra del Cupolone. Anche se gli organizzatori dovranno stare molto attenti alle scelte successive, poiché le tentazioni dell'« ora del dilettante » guatano anch'esse minacciosamente, il loro tentativo merita tutto l'incoraggiamento. Dovranno, naturalmente, tornare a quel rigore di selezione che ha loro permesso negli scorsi anni di regolare al pubblico non poche sorprese. Un pubblico di amici è sempre molto simpatico, ma altrettanto infido.

S. M.

A Palazzo Strozzi il terzo convegno di studi sui ceti dirigenti

Uomini, città e potere nella Toscana dei comuni

Numerose le relazioni che hanno coperto il periodo che va dall'Alto Medio Evo alla fine dei granducati - « Caviè » della ricerca Firenze, Pisa e Siena

Il periodo comunale, la Toscana, i suoi ceti dirigenti e i temi del convegno che ha visto confrontarsi a Firenze studiosi italiani e stranieri, « ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale » è stato infatti l'argomento del terzo convegno di studi sui ceti dirigenti toscani tra l'alto medioevo e la fine del periodo granducato, promosso dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, della Deputazione di Storia Patria e della Associazione Toscana della Nobiltà, sotto il patrocinio della Regione e delle tre università di Firenze, Pisa e Siena.

Ad accogliere gli studiosi è stato il palazzo Strozzi (e, per la precisione l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento).

Chi si aspettava contributi nuovi e stimolanti alla conoscenza della complessa e largamente sconosciuta tematica dei ceti che guidarono ed emersero nella Toscana preindustriale, non è rimasto deluso: il terzo appuntamento ha seguito le interessanti orme marcate dalle due edizioni precedenti ed ha fatto registrare acquisizioni di tutto rilievo. Il primo spunto di ampio dibattito si è presentato con la relazione di Richard Goldwate (Organizzazione economica e strutture familiari, con la sua tesi del ridimensionamento del ruolo della famiglia in epoca tardo-medievale e della nascita di un individualismo facilmente identificabile con il burk hardiano spirito rinascimentale).

Il rapporto, invece, tra la struttura familiare e risvolti economici nella vita delle grandi famiglie è stato al centro, sia pure sotto profili diversi, delle relazioni di Michele Cassandro (Per una tipologia della struttura familiare nelle aziende toscane dei secoli IV e V e di Giuliano Pinto (Ceti dominanti, proprietà fondiaria e gestione della terra a Firenze nel Trecento e nel primo Quattrocento).

Accanto a questi temi questi riguardanti il rapporto fra i ceti dirigenti e dominanti (una distinzione che ha fatto spendere utilissimi accenni di riflessione per una migliore identificazione dei relativi concetti e le altre istituzioni cittadine: vuoti ecclesiastici (come nel caso del lucido contributo di Mauro Ronzani, « I ceti dirigenti cittadini e le istituzioni ecclesiastiche e secolari »), presenza nel clero secolare e regolare, diritti di patronato e partecipazione all'assistenza, vuoti comunali. Su quest'ultimo punto, anzi, il convegno ha dato l'occasione

di acquisire una serie di contributi della massima importanza, da quello di Charles M. De La Rozière (Nobiltà territoriale e Comune a Siena: il monte dei Dodici, 1355-1368).

Un'immagine (la parola è pertinente) assolutamente nuova della classe dirigente tardo comunale, infine, è stata offerta dalla relazione di Chiara Frugoni (Uomini e città: personaggi sulla scena che ha illustrato il comparire nelle arti figurative dei ceti dirigenti cittadini che in non

pochi casi sono i committenti stessi delle opere d'arte che vengono prodotte in quest'epoca.

Amplie rassegne delle vicitudini politiche di Pistoia e di Lucca sono state tracciate nelle relazioni di Lucia Gal (Nobiltà magnatizia e nobiltà di popolo nel ceto dirigente a Pistoia), di Vito Domenico Tirelli (Lucca: società e istituzioni fra la fine del IV e gli inizi del V secolo attraverso le cronache lucchesi, e di Antonio Romati (La classe

politica lucchese nei primi anni della libertà. Ma dove il convegno ha avuto uno dei momenti di interesse più vivi è stato con il pool di relazioni che hanno messo a fuoco le varie problematiche della storia dei ceti dirigenti attraverso le fonti letterarie e, più in generale, attraverso la tradizione acculturata. Se interessanti sono stati i contributi di Tangheroni (L'esercizio delle armi nei diversi ceti sociali), legato ad un tipo di storiografia che sembra

di gran moda ultimamente, quella della cosiddetta « epistemologia », e di Delfino (L'ideale cavalleresco-nobiliare nel Decamerone del Boccaccio, decisamente di altissima qualità sono stati gli studi di Riccardo Fubini (La definizione di nobiltà nell'epistola di Lapo di Castiglione), incentrata sull'analisi di un trattato sul concetto stesso di nobiltà e di Franco Cardini (Concetto di nobiltà e ideali cavallereschi nei romanzi e nei cantari) che ha ripercorso, con una suggestiva carrellata, gli influssi avuti da questo particolare tipo di fonti (racconti del ciclo carolingio, del ciclo arturiano e così via nell'idea di nobiltà in epoca comunale). Due contributi che, partendo dalla letteratura, sono approdati in modo convincente ai non agili lidi della storia della mentalità.

De quante angolazioni può essere studiata la storia dei ceti cittadini? Il convegno di Firenze ha dato, in questo senso, una ulteriore risposta con i lavori dell'ultima giornata che hanno sviscerato i modi in cui i ceti dirigenti e quelli dominanti hanno « vissuto » un loro tipo di città, l'hanno in parte formata e, sempre in parte, trasformata. Da caviè di questa ricerca hanno fatto le tre città più rappresentative dell'epoca medievale toscana: Firenze, Pisa e Siena. Evanescente Klein (Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze: i legami di vicinato), Gabriella Piccini (Ceti dirigenti e dominanti e controllo dello spazio urbano a Siena tra il Tre e il Quattrocento), Gabriella Garzella e Fabio Redi (Ceti dirigenti, spazio urbano, abitazioni e Pisa nell'età del Comune), affrontando il tema da angolazioni diverse hanno offerto una lettura delle impronte — ancora oggi largamente visibili — dell'intervento di questi ceti sul tessuto cittadino, ed hanno tracciato un profilo dell'idea di città che essi, in misura più o meno accentratrice, ebbero in un'epoca e periodo in cui, come è noto, l'idea di città divenne una delle suggestioni predominanti.

Le conclusioni, tratte dal professor Emilio Cristiani, dell'Università di Pisa, hanno, infine, rispecchiato fedelmente la sostanza delle tre giornate di lavoro. Cristiani ha infatti messo in luce opportunamente l'interesse offerto dal confronto delle diverse metodologie, oltre ai risultati nuovi (e del massimo rilievo) acquisiti.

Sanro Rossi

Ellen e Alice Kessler in scena fino a domenica al teatro Niccolini



In scena fino a domenica Alice ed Ellen Kessler al teatro Niccolini con « Kesserkabarett », uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe atroni Griffi, allestito dal teatro Eliseo di Roma, con le coreografie dell'americano Jack Bunch, messo in musica da Gianni Ferrio con i testi di Antonio Amurri, i costumi di Folco, la scenografia di Uberto Bertacca.

Le due sorelle Kessler sono tornate sui palcoscenici italiani nella scorsa primavera dopo alcuni anni di assenza durante i quali la loro attività è passata tra varie esperienze: fra cui « Sette peccati capitali » di Kurt Weill presentato a Bruxelles e Monaco.

Al Poggetto con Cousin Joe arrivano settanta anni di vero blues



Inizia domani la serie di concerti di blues organizzati dal centro F.L.O.G. che al ritmo di un concerto al mese presenteranno alcuni degli stili più interessanti. Il blues non è infatti una musica monolitica, anche se generalmente con questa parola si intende la musica cantata dei neri americani; senza considerare le « degenerazioni » strumentali, operate specialmente dai bianchi, all'interno di questa definizione sono comprese varie ramificazioni originali.

Una prima differenziazione nasce dall'ubicazione geografica, dall'influenza del posto di lavoro, dalla città alla campagna, dagli obiettivi che confiniscono nella personalità dell'esecutore, e che filtrati e rielaborati in varia misura offrono molteplici « possibilità »; l'unica condizione è la genuinità, la fedeltà ai canoni estetici, culturali e sociali che hanno determinato la nascita e la vita del blues. Ecco perché tanti bluesmen, vecchie glorie del passato, propongono oggi una musica ibrida, elettrificata, spettacolare, macchina da dollari che niente ha da spartire con l'umiltà e la sincerità del blues originale.

Cousin Joe, che apre il ciclo della FLOG (Auditorium del Poggetto, alle 21.30) è uno dei pochi veri bluesmen rimasti che sia possibile ascoltare da noi: ha più di 70 anni, viene da Wallace, Louisiana, e ha letteralmente nel sangue la musica imparata da ragazzo, nelle risse dove il ritmo del lavoro veniva scandito dalle battute regolari del gospel, del blues, della musica dei neri. Ora non è più povero come prima, ma se rievoca intatta la carica e il feeling associati tanti anni fa.

di. gi.

Philips Hi-Fi Rack.

VALORIZZATE I VOSTRI RISPARMI ACQUISTANDO AI NOSTRI PREZZI SUPERSCONTATI

ditta **FUMANTI**

AULLA (MS)

Inizio Strada Statale del Cerreto

Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

La tragedia dell'Albergo dei Poveri, mettendo a nudo i disastri provocati dal sisma, ha riacutizzato le tensioni

Senzatetto occupano altre 26 scuole

Col passare dei giorni aumenta il malessere di migliaia e migliaia di persone - Ancora trenta mila le perizie da effettuare - Lunedì si riunisce il consiglio comunale - Grave atto della giunta di centrosinistra alla Provincia: ammette di non avere ancora preparato un programma

Proteste ieri all'Arenaccia: chiedono che la strada sia chiusa

E la gente di piazza Carlo III ora ha paura

Il passaggio delle auto e degli autobus fa tremare le case fatiscenti - Al vecchio ospizio gli scavi proseguono ininterrottamente

Il protagonista della prima giornata di scavi è stato «Zaken», il bellissimo pastore tedesco, addestrato dalla squadra cinofila delle guardie di finanza, che domenica notte nel giro di pochi minuti...

Il cane ha dato la possibilità di estrarre il povero corpo, martoriato dal terribile peso di una quantità enorme di macerie; ma nessuno si è recato al Primo Policlinico dove è stato trasportato per identificarlo. Fortunatamente nove persone dovevano presentarsi nell'ospedale per verificare se la prima salma venuta alla luce era quella di un proprio congiunto o no. E invece al momento in cui scriviamo nessuno ha identificato la poveretta: è una senza-famiglia d'ignota matrice che si fa a saperlo se nessuno dice di «non» conoscerla? Dopo l'estrazione della prima delle vittime l'attività dei vigili del fuoco è ritornata ad occuparsi della facciata laterale dell'edificio che solo in tarda mattinata ha ceduto una prima volta alle 12.30 una seconda verso le 17. Entrambe hanno provocato panico.

Soprattutto la prima ha fatto paurosamente rimbombare il fondo stradale e addirittura i vetri delle case di via Abate e le altre limitrofe sono andati in frantumi. «E ogni strappo sia pericoloso per il quartiere già provato in maniera grave dal sisma lo dimostra la precarietà che i vigili del fuoco hanno adottato sgomberando diversi edifici di via Forcia, tutti quelli più vicini all'enorme stabile settecentesco. E infatti parecchie crepe, quelle più brutte, si sono allargate dopo il tremendo colpo che ha subito il suolo per la caduta delle grosse fette di muro.

La gente ha avuto paura e la sera è ritornata nelle strade; a via Arenaccia questa volta, per ore il traffico è stato bloccato sulla strada sulla quale, da quando sono state chiuse diverse vie, si è riversato tutto il traffico cittadino che dal centro si dirige verso la periferia e diverse zone della provincia. E infatti i manifestanti hanno richiesto non una fase che si veda protetta presto alle loro case per effettuare le perizie, ma anche che la strada sia chiusa definitivamente al traffico.

«Ogni volta che passa un pullman - gridavano le donne mentre accendevano le gomme che servivano ad

ostruire il passaggio - sentiamo un nuovo terremoto. «C'ne si aspetta, che ci cadano le case addosso?»

La protesta non è ingiustificata: le case dell'Arenaccia appartengono all'immobiliare «Risanamento», e sono note per essere fra le più fatiscenti di Napoli.

«Danni indiretti, il a piazza Carlo III, il ha avuto il garagista che occupa lo spazio esterno alla facciata laterale dell'albergo dei poveri. E non per il crollo di domenica notte - prevede il gestore - perché come si sa esso è avvenuto all'interno dell'edificio; ma per i morsi che i vigili stanno facendo cadere ora». Le due entrate al sottosuolo infatti sono ostruite ormai da tutti i detriti che il «Leopard» sta lasciando cadere nel suo sgorzo di tirir gli la facciata del palazzo. Ora sepolte, ma indenni, ci sono la dentro centinaia di auto. Ogni tanto arriva sul posto qualcuno trafelato. «Sì il Kawasaki di mio fratello si è scassato?»

Il gestore del garage cerca di tranquillizzare i proprietari ma non può nascondere di essere preoccupato. «Non so quando riprenderò la mia attività. Non è certo una bella pubblicità per me affittare un garage che si trova sotto le macerie di un palazzo...»



Anche «La posada», il ristorante sul solaio del quale sono posate le macerie dei quattro piani dell'albergo, ha chiuso i battenti e non sa quando potrà riaprire. «La cosa più grave è che abbiamo le provviste lì dentro e sicuramente saranno andate a male il giorno in cui riusciremo ad entrare di nuovo...»

Aumentano le scuole occupate, aumentano i senzatetto sgomberati da stabili pericolanti, aumentano le richieste di perizie. A più di venti giorni dal terremoto la tendenza è ancora questa: più si va avanti e più i problemi si complicano, si intrinseca l'altro. Solo a S. Carlo all'Arena, i senzatetto forniti di certificato di sgombero sono saliti a 12.600. Ed è un esempio tra i tanti. Il piano Lambertelli avrebbe dovuto «alleggerire» la situazione e creare le premesse per interventi più articolati; ma fino a oggi il meccanismo non si è ancora messo in moto. Ci sono stati ostacoli e difficoltà di ogni genere, ma certamente hanno prevalso i problemi abitativi e limitati soggettivi. Del resto non è un caso che solo adesso - dopo cioè che sono state scorse alcune garanzie - qualche proprietario di seconde case incomincia a farsi avanti. Ciò nonostante l'assegnazione di alloggi provvisori è praticamente bloccata da alcuni giorni. Chi era nelle scuole, nelle scuole è rimasto. Chi era nel pullman, nella piazza, chi dopo nelle roulotte, da lì non si è più mosso. Se questo stato di cose dovesse continuare ancora per molto non è difficile prevedere altre occupazioni abusive, altre iniziative di singoli o di gruppi dettate non solo dal bisogno ma anche dall'esasperazione e dalla rabbia.

Le prime avvisaglie sono già chiare: negli ultimi due giorni sono state occupate altre due scuole, e sono state quelle sgombrate e poi ricoperte da altri nuclei familiari. Pochissime quelle in cui, ancora una volta, regolarmente le 65 risultate completamente inagibili.

A Palazzo S. Giacomo questi dati vengono forniti con un piccolo dramma nella grande tragedia delle morti atroci delle povere vecchie, certo, ma pur sempre un dramma.

m. f.

«...E così l'assalto alla Circoscrizione diventò assemblea»

Il racconto di quello che accadde in un consiglio di quartiere

La tragedia del napoletano, del terremoto strisciante che continua in città, si vive e si vede soprattutto nelle sedi dei consigli circoscrizionali.

Eccolo una testimonianza, nel racconto di un diretto protagonista di queste tremende giornate, il consigliere di quartiere di S. Lorenzo-Vicaria.

«Vi diamo cinque minuti di tempo per aprire la porta, altrimenti entreranno con la forza». Si è annunciato così il gruppo di cittadini della circoscrizione di S. Lorenzo-Vicaria, che si era riunito nella sede municipale per discutere della situazione e in particolare dell'assalto alle circoscrizioni, che è servita a proteggere l'attività di lavoro e in particolare ad approfondire meglio il ruolo che debbono svolgere i consigli di circoscrizione, ovvero deciso di riunirsi a parte chiese.

Nella sede municipale provvisoria di piazza S. Gaetano c'è stato forse qualche attimo di sconforto. In effetti tutti i gruppi politici avevano concordato di tenere la seduta a porte chiuse, ma per evitare le interruzioni inevitabili di un pubblico, esso è esplosivo, che si riversa ad ogni ora in ogni giorno nelle sezioni comunali.

E' difficile far comprendere tali esigenze a chi non ha più una casa, oppure a persone che, mentre attendono la tanto sospirata verifica dello stabile in cui vivono, hanno assistito al drammatico crollo del vecchio Albergo dei Poveri. Ma, a parte la più che giustificabile incomprensione della gente, le nuove iniziative hanno fatto tenere il meglio. Già in mattinata c'era stata l'aggressione ad alcuni dipendenti del Comune ad opera di cittadini istigati da un consigliere di quartiere. Ora l'ammisibile interferenza nei lavori del consiglio di quartiere. Comunque proprio per evitare che la circoscrizione diventasse la controparte dei cittadini. Costoro spesso (ma potremmo dire quasi sempre) chiedono cose ovvie. Mol-

ti non vogliono il posto in albergo o una casa tutta per loro, ma solo una consulenza, verifica. Altri, quelli fortunati che la perizia l'hanno ottenuta, chiedono di saperne l'esito. Si questa è la realtà. Molti, però, dopo diversi giorni dalla visita del tecnico non sanno in che condizioni è il loro stabile. C'è poi chi è in una condizione di disagio, si conosce il risultato. Però non può avere una certificazione che attesti la condizione di abitabilità. Tocca ai consigli di circoscrizione ricevere tutte queste domande, rivolgerle a chi di dovere e guidare, laddove sia necessario, la protesta della cittadinanza.

La giustizia di queste richieste è emersa soprattutto quando è stata data anche a loro la parola. Franco, di Salita Pontenuovo, voleva sapere perché la fabbrica di scatolami che è nel suo stabile, che provoca numerose vibrazioni non sia stata ancora chiusa, visto che il palazzo è pericolante. Papa, infine, ha chiesto che si incaricasse i consiglieri che un certo ingegnere, nominato dal Comune e poi letteralmente cacciato dal suo appartamento, svolge per conto di un privato le perizie. Dunque nonostante tutto in questa città c'è ancora voglia di dialogare, di partecipare e di denunciare. Proprio per questo il consiglio ha deciso all'unanimità di indire subito una grande assemblea aperta a tutti i cittadini del quartiere. Nonostante il terremoto, se si vuole, si può discutere.

Salvatore Turco

Il piano presentato da SUNIA, SICET e UIL-casa

I sindacati degli inquilini chiedono «Niente sfratti nei prossimi 6 mesi»

La situazione, intanto resta drammatica: cento persone costrette a sgomberare da un palazzo

Situazione sempre più grave sul fronte della casa. Ieri a Barra, al corso Sirena 107, circa cento persone sono state sgombrate d'urgenza da uno stabile che si stava crollando da un momento all'altro; al vicolo Tiratori 11, sui quartieri Spagnoli una canna fumaria è caduta, senza ferire fortunatamente nessuno, creando però un foro alla parete dello stabile di cinquanta centimetri. I vigili del fuoco, intervenuti immediatamente, hanno dovuto puntellare anche la scala, la cui staticità era compromessa dal crollo. E sono solo esempi.

In tutti i quartieri ci sono ancora palazzi lesionati, squarciati, sul punto di crollare da un momento all'altro. Il tragico episodio di piazza Carlo III lo dimostra. Una città duramente provata, dove non si fa in tempo a contare le ferite causate dai sismi che se ne aprono di nuove. E' proprio per cercare di dare una risposta operativa a questi problemi, che il Sunia, il Sicet e l'Uil-casa, hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza

stampa, una bozza di piattaforma per un piano di risanamento urbanistico delle zone terremotate: niente di più attuale.

L'emergenza - ha detto Ubaldo Procopio, della segreteria nazionale del Sunia - impone ora una fase diversa anche delle forze sindacali, una fase che si veda protetta presto alle loro case per effettuare le perizie, ma anche che la strada sia chiusa definitivamente al traffico.

«Ogni volta che passa un pullman - gridavano le donne mentre accendevano le gomme che servivano ad

ostruire il passaggio - sentiamo un nuovo terremoto. «C'ne si aspetta, che ci cadano le case addosso?»

La protesta non è ingiustificata: le case dell'Arenaccia appartengono all'immobiliare «Risanamento», e sono note per essere fra le più fatiscenti di Napoli.

«Danni indiretti, il a piazza Carlo III, il ha avuto il garagista che occupa lo spazio esterno alla facciata laterale dell'albergo dei poveri. E non per il crollo di domenica notte - prevede il gestore - perché come si sa esso è avvenuto all'interno dell'edificio; ma per i morsi che i vigili stanno facendo cadere ora». Le due entrate al sottosuolo infatti sono ostruite ormai da tutti i detriti che il «Leopard» sta lasciando cadere nel suo sgorzo di tirir gli la facciata del palazzo. Ora sepolte, ma indenni, ci sono la dentro centinaia di auto. Ogni tanto arriva sul posto qualcuno trafelato. «Sì il Kawasaki di mio fratello si è scassato?»

Il gestore del garage cerca di tranquillizzare i proprietari ma non può nascondere di essere preoccupato. «Non so quando riprenderò la mia attività. Non è certo una bella pubblicità per me affittare un garage che si trova sotto le macerie di un palazzo...»

to della requisizione temporanea d'urgenza - a questo proposito tutti gli intervenuti alla conferenza hanno espresso la loro condanna per l'alleggerimento e sgolatura del senno letto - prevede il gestore - perché come si sa esso è avvenuto all'interno dell'edificio; ma per i morsi che i vigili stanno facendo cadere ora». Le due entrate al sottosuolo infatti sono ostruite ormai da tutti i detriti che il «Leopard» sta lasciando cadere nel suo sgorzo di tirir gli la facciata del palazzo. Ora sepolte, ma indenni, ci sono la dentro centinaia di auto. Ogni tanto arriva sul posto qualcuno trafelato. «Sì il Kawasaki di mio fratello si è scassato?»

Il gestore del garage cerca di tranquillizzare i proprietari ma non può nascondere di essere preoccupato. «Non so quando riprenderò la mia attività. Non è certo una bella pubblicità per me affittare un garage che si trova sotto le macerie di un palazzo...»

fabbricati per la sistemazione del senzatetto.

«Il piano decennale per la casa è insufficiente - ha detto - in conclusione - Stefano Bartolci, segretario nazionale del Sunia, ha chiesto che venga aggiunto - ma nel teniamo che con l'alibi del sisma, lo stato tolga del tutto i finanziamenti al piano, aggiungendo in questo modo, un'altra grave mancanza a quelle già esistenti».

f. d. m.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 17 dicembre 1980. Onomastico: Lazzaro (domani: Graziano).

FARMACIE NOTTURNE FINO AL 18-12-1980
Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Caracciolo 21. Centro: Via Roma 248. Mercato: Piazza Garibaldi 11. Avvocata: Piazza Dante 71. S. Lorenzo-Vicaria: via Carbonara 83; piazza Nazionale 76.

Prevede uno stanziamento di 10 miliardi

Sì del Senato alla legge per la tutela di Pompei

La legge per Pompei (dieci miliardi di rifinanziamento per i lavori di conservazione, restauro e valorizzazione dell'antica città e del suo territorio) è stata approvata ieri alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato.

La decisione riveste particolare importanza non solo perché consentirà di proseguire nelle opere e nelle iniziative già avviate con la precedente legge speciale, ma perché opportunamente interviene nel momento in cui occorre affrontare con urgenza, utilizzando i fondi messi a disposizione della legge in favore delle zone terremotate, le conseguenze del sisma che hanno danneggiato le antiche strutture e portato alla chiusura al pubblico dell'eccezionale comprensorio archeologico. Nel corso della discussione introdotta dal sen-

Spitella (DC) si è convenuto, con un ordine del giorno da discutere in aula, di collegare tanto i lavori di restauro quanto i lavori di tutela alla grave situazione creata dal terremoto, quanto la prosecuzione delle opere già iniziate, con un programma di risanamento globale del complesso degli scavi.

Dopo il voto della commissione il sen. Fermariello, presentatore del disegno di legge insieme a Francesco De Martino, Spadolini PFI, Barotolomei DC, Ariosto PSDI, Gualtieri PRI e Anderlini sinistra indipendente), ha dichiarato: «Finalmente il governo si è reso conto che i danni del terremoto ai beni culturali della Campania e della Basilicata sono gravissimi. Occorre dunque subito intervenire utilizzando per tutte le somme necessa-

rie, il fondo a favore delle zone terremotate che, grazie ad un emendamento presentato dal collega Ulianich e da me, deve comprendere anche il recupero e la tutela dei beni culturali, nella coscienza non solo dei valori di continuità storica che essi rappresentano per le comunità colpite ma anche del peso che rivestono nell'economia turistica della regione.

In pari tempo occorre applicare la legge speciale che è in attesa della definitiva approvazione per evitare ogni dannosa interruzione delle opere iniziate dal soprintendente Zevi.

«E soprattutto occorre mobilitare anche mediante strumenti nuovi - ha concluso Fermariello - la cultura italiana e internazionale e le istituzioni per riprendere finalmente, dopo oltre mezzo

secolo, un discorso progettuale organico che recuperi tutto intero e valorizzi un documento archeologico unico e lo inserisca nelle prospettive di sviluppo culturale ed economico dell'area vesuviana e dell'intera regione».

Sempre in materia di beni culturali c'è da registrare una protesta dei giovani della 285 in servizio presso la soprintendenza archeologica di Napoli-Caserta.

I lavoratori della 285 lamentano la loro scarsa utilizzazione da parte della soprintendenza e del ministero nell'opera di salvaguardia dei beni culturali danneggiati dal sisma nelle due provincie. I giovani della 285 si dichiarano disponibili ad sospendere le ferie loro spettanti per continuare l'opera di censimento e di valutazione dei danni.

IL PARTITO

S. giovani «Di Vittorio» ore 19 riunione segreteria e gruppi consiliari della zona orientale con N. Daniele. FGCI

ATTIVI
S. Lorenzo ore 18 con Pulcrano. S. Lorenzo ore 18 con Bruno.

DOMANI
IN FEDERAZIONE
Ore 9.30 riunione comitato direttivo; ore 18 riunione consiglieri di quartiere e aggiunti del sindaco con Visca.

AVVISO
Le sezioni devono ritirare urgentemente in federazione il materiale di propaganda.

VENERDI'
In Federazione alle ore 17.30 comitato federale e commissione federale di controllo.

Parlano i tecnici impegnati nelle perizie

«E' un lavoro delicato ma non bisogna mollare»

Aumentano i timori dopo il crollo di un'ala dell'Albergo dei Poveri - Una verifica accurata richiede anche ore di lavoro - Ancora insufficienti i periti



I morti dell'ospizio dei poveri, seppelliti ancora sotto le macerie, hanno suscitato nuovi timori tra la gente che abita in case lesionate. Ma ad avere paura adesso non sono solo loro. I timori si sono diffusi anche tra i circa seicento tecnici che in queste settimane stanno lavorando per verificare migliaia di alloggi lesionati.

Una perizia di un fabbricato gravemente lesionato o di un appartamento, richiede ore di lavoro, indagini accurate. Nella maggior parte dei casi una diagnosi definitiva della staticità di un fabbricato, presuppone più di una perizia, talvolta a distanza di settimane l'una dall'altra.

Allora qual è il problema vero che impedisce una maggiore sollecitudine del lavoro dei tecnici? E' solo colpa dell'esiguità del numero dei periti impegnati nel sopralluogo? Oppure ci sono altre cause quali la mancanza di attrezzature capaci di accorciare i tempi tecnici di un sopralluogo, valutazioni superficiali che impongono, successivamente, nuove perizie?

E adesso che i timori sono aumentati come si comportano i tecnici, che pur

trovandosi davanti ad una mole di lavoro considerabile, vogliono, per precauzione essere più cauti nell'esprimere un giudizio di abitabilità o meno di un fabbricato?

«Bisogna partire da una considerazione di fondo dice l'ingegnere Vito Cardone, che lavora come tecnico a Bagnoli e a Pozzuoli. Il terremoto del 23 novembre scorso è stato solo la causa scatenante che ha procurato gravi dissesti in molti stabili della città. Il nostro patrimonio edilizio - prosegue - è deteriorato da anni e solo un massiccio intervento di restauro può salvaguardarlo da ulteriori danni.

I gravi ritardi accumulati durante il lavoro delle perizie - continua Cardone - sono dovute anche ai tempi lunghi che impone una perizia di un fabbricato, lesionato già prima del terremoto. In più c'è una mancanza di omogeneità nel lavoro dei periti e ciò è dovuto alle diverse esperienze e al grado di competenza professionale che ognuno possiede».

Ma le difficoltà non si fermano a questo. «Nella nostra città - dicono alcuni tecnici che stanno operando a Fuorigrotta e collau-

datori, quelli cioè maggiormente abilitati a fare perizie, sono insufficienti. Questo anche per colpa dell'università dove i corsi di perfezionamento sono insufficienti ed inadeguati alle nuove tecniche di costruzione».

La cauta imposta dal tragico episodio di piazza Carlo III e quello della professionalità sono temi che ricorrono spesso, in questi giorni, nelle discussioni tra i tecnici impegnati nei vari quartieri della città.

«La disgrazia accaduta l'altro ieri certamente impone una maggiore oculatezza nel lavoro delle perizie - dice Maurizio Costa, un giovane architetto che lavora nel quartiere Montecalvario, San Giuseppe Porto. Ma ciò non significa che fino ad ora non c'è stata. Certo è difficile valutare attraverso un'indagine sommaria qual è la capacità di resistenza di un edificio sottoposto ad una sollecitazione violenta. Occorrerebbe conoscere la storia statica dell'edificio e fare un disegno fessurativo delle strutture per capire la gravità delle lesioni riportate. Ma è un lavoro lungo che l'emergenza di questo ore non ci consente affatto».

Angelo Russo

Cassa integrazione a zero ore per i due terzi dei dipendenti

Il conte Marzotto smantella la Snia-Viscosa di Salerno

Il progetto di ridimensionamento denunciato ieri dal sindacato unitario in una conferenza stampa - In attività rimarrebbero 120 lavoratori - Gli altri 230 a casa - La direzione aziendale si rifiuta di trattare

Iniziativa natalizia della «Gangea»

Un «paniere» pieno di prezzi bassissimi

La pasta circa duecento lire in meno; l'olio d'oliva dalle duecento alle quattrocento lire in meno; le confetture costano una media di trecento lire in meno e il latte viene venduto a quattrocentoventi lire (quello parzialmente scremato) invece che i normali cinquecento...

SALERNO - La Snia-Viscosa progetta per Salerno una drastica riduzione del livello occupazionale: da 347 lavoratori impegnati nella produzione del filo testurizzato nella fabbrica del capoluogo, si dovrebbe scendere a circa 120 unità a seguito di un progetto di ristrutturazione che prevede la messa a cassa integrazione a zero ore per 230 lavoratori.

Il sindacato unitario che ieri ha tenuto una conferenza stampa per illustrare la propria proposta in opposizione alle indicazioni dell'azienda ha annunciato che i lavoratori organizzano nel giro di pochissimi giorni una serie di iniziative di lotta affinché questi provvedimenti non passino. In seguito ad un recente cambio di direzione della Snia a livello nazionale il pacchetto azionario di maggioranza è ora in mano al conte Marzotto...

Così 107 lavoratori che fino ad oggi sono dovuti restare a casa integrazione a zero ore, dovrebbero ora essere sottoposti al regime di cassa integrazione a zero ore insieme ad altri 123 lavoratori. Il sindacato che non

ha accettato - anche per evitare speculazioni sulla azienda, intenzionato probabilmente ad ottenere finanziamenti pubblici - il discorso sul plebiscito - il potere di decidere - è stato proposto un piano di attuazione di investimenti sostitutivi. Ma il sindacato, se pure è favorevole alla ristrutturazione condizionata ad un piano di investimento, vuole tuttavia comprendere fino in fondo cosa nasconde la posizione della direzione aziendale che non lascia spazio a trattative e alla cassa integrazione dei 230 lavoratori.

Il sindacato, cioè, non ci vede chiaro non solo nel decreto di cassa integrazione a zero ore ma anche nel pacchetto di licenziamenti che non lascia spazio a trattative e alla cassa integrazione dei 230 lavoratori.

La Snia insomma propone la cassa integrazione per i lavoratori, ma non vuol saperne di parlare del destino della fabbrica. E mentre il sindacato propone il piano di investimenti in nuove produzioni già sperimentate, il conte Marzotto sottolinea che se dipendesse da lui lo stabilimento di Salerno non esisterebbe più da tempo.

«Non vogliamo fare la stessa fine dei lavoratori di Villa Oltro, in Sardegna», dice un lavoratore delegato del consiglio di fabbrica. «Lì stanno a casa integrazione da sei anni e senza alcuna prospettiva».

Occupati dai senzatetto 500 alloggi IACP privi di fogne

Avellino: preoccupante la situazione sanitaria

Un gruppo di medici mette in guardia sui pericoli delle condizioni igieniche - La stessa amministrazione comunale costretta ad ammettere la confusione con cui opera - Un giallo l'agibilità di trenta appartamenti dell'Istituto case popolari

Ancora nessuna notizia dal fronte delle indagini

... Ma il delitto Torre non può restare impunito

Uno dei più gravi omicidi politici nella storia dell'Agro Nocerino - C'è chi vuole intorbidire le acque?

Dopo Antonio Esposito Ferraioli, Michele Buongiorno, Giorgio Barbarulo, anche l'omicidio di Marcello Torre rimarrà impunito? Il sospetto, reso più atroce dalla gravità estrema di quest'ultimo crimine mafioso, rischia di radicarsi nelle coscienze della gente se gli inquirenti non daranno presto risposta alla serie di interroganti che i lavoratori e i cittadini dell'Agro Nocerino-Sarnese ha dimostrato al funerale prima ed alla manifestazione del sindacato poi.

E invece lo stato deve dare stavolta una dimostrazione di efficienza e di rapidità, se si vuole mantenere aperta la possibilità di risanare e di ripulire quelle zone dal cancro della camorra e del suo sistema di potere politico.

Stavolta c'è una traccia, ci sono - a quanto si è detto in questi giorni - indizi, c'è un clima morale e politico

che può solo favorire la ricerca della verità e l'individuazione di mandanti e assassini. Bisogna operare presto e bene. Altrimenti ci sarà sempre chi - come si sta facendo in questi giorni - farà di tutto per intorbidare le acque e per ridurre a piccolo fenomeno di guerra tra bande - delinquenziali quello che è stato il più grave delitto politico-firmato dalla camorra - dell'Agro Nocerino-Sarnese. Questo come sembra avere tutto, il clamore suscitato nelle ultime ore intorno al ruolo che il boss Raffaele Cutolo avrebbe potuto avere nell'omicidio di Marcello Torre. Come se Raffaele Cutolo non fosse uno dei casi più evidenti di complicità tra potere politico e potere camorristico; Cutolo è l'uomo nel cui covo venne trovata una lettera di raccomandazione del sottosegretario Lettieri, circostanza poi smentita ma in modo molto tiepido dagli stessi carabinieri che quella lettera avevano ritrovata.

E la filippica pronunciata da Cutolo in un'aula di tribunale a proposito dei suoi rapporti di amicizia con Lettieri è stata interpretata da molti come una minaccia chiamata di correo contro l'uomo che lo ha mollato. Si può parlare di camorra in Campania senza parlare di sistema di potere politico? Marcello Torre stava diventando un sindaco scomodo per chi aveva deciso di fare del terremoto un'eccezionale occasione di lucrare danaro? Si può pensare che un uomo così decisivo ai fini dello scontro di potere sia stato fatto fuori per qualche «questione» di delinquenti? Si chiarì al punto in cui siamo a nessuno saranno consentiti insabbiamenti

AVELLINO - Una giunta allo sbando, che ha fallito nel momento dell'emergenza e ora si dimostra di tutto impropria ad affrontare i problemi del ritorno alla normalità dopo il terremoto...

Confermando questa immagine di sé, proprio nel corso di una conferenza stampa tenuta l'altro ieri sera per difendersi dalle critiche di critiche e accuse cui sono stati fatti oggetto, gli amministratori comunali di Avellino hanno rassegnato l'ultimo atto di una serie di dimissioni immediate e irrevocabili...

Per la camorra in Campania il vice-capo della polizia

Il vice capo della polizia dott. Camillo Rocco direttore del centro nazionale della Criminologia nel suo giro che sta effettuando nell'Italia Meridionale specie nelle zone colpite dal terremoto per incarico del ministro dell'Interno, al fine di coordinare in loco l'attività delle forze di polizia nella lotta contro la delinquenza associata...

Implicato il clan Moccia

Scoperto a Salerno giro d'auto rubate

SALERNO - Nove arresti su ordinanza del giudice di Salerno, Andrea di Carlo, figlio di Anna Moccia, la prima donna del «clan» di Afragola, Angelo Moccia - ricercato tra l'altro per l'omicidio del maresciallo d'Armino - riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi.

I carabinieri erano riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi. Dal libretto di circolazione lasciato nell'auto i carabinieri sono poi risaliti a una delle agenzie presso cui si ricevano i componenti dell'organizzazione, guidata da Mario Parisi di Foggia.



Ma i comandi Sud completamente distrutti alle aziende che hanno riportato soltanto lievi danni ai fabbricati. A Palazzo Partanna, sede dell'Unione, si è insediato un comitato di coordinamento...

Come ricostruire e con chi: inchiesta sui problemi del dopoteremoto

«Nuove industrie nelle zone interne? Sì, ma non devono restare isolate»

Intervista al presidente dell'Unione industriali di Napoli Arturo Carola - «Il sisma può essere un'occasione di rinnovamento, bisogna però agire in tempi rapidi» - Intanto l'attività industriale e commerciale ristagna - Per la difesa si punta sull'edilizia

ricostruzione delle zone terremotate dovranno essere impiegati valorizzando l'imprenditoria locale. A Palazzo Partanna, sede dell'Unione, si è insediato un comitato di coordinamento, formato da commercianti e industriali, incaricato di elaborare un quadro esatto sulla capacità di entrambi i settori di fornire merci e forze produttive.

Si tratta di puntare non solo sul settore edile, ma di mettere in moto anche l'indotto manifatturiero diretto (materiali per le costruzioni edili) e indiretto (mobili, elettrodomestici, effetti personali, ecc.). La ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto è la «chiave» - affermano gli imprenditori napoletani - per rimettere in moto l'intero meccanismo economico: è ben noto infatti che la ripresa dell'edilizia ha riflessi positivi sul settore industriale; è stato così sempre.

Una delle prime richieste, pertanto, che viene dagli industriali è la concessione di mutui fondiari a lunghissima scadenza e a tassi agevolati, concessi direttamente ai proprietari danneggiati dal sisma, in modo tale da accettare il processo di ricostruzione.

L'Unione industriali di Napoli ha sintetizzato in un «memorandum» le esigenze dell'imprenditoria di cui bisognerà tener conto nell'emanazione dei prossimi provvedimenti legislativi: si fa riferimento anche all'opportunità della ricostruzione tecnologica e produttiva in seguito ai capovolgimenti provocati dal terremoto.

«Non siamo ancora nella condizione», dice Carola, «di proporre un piano di interventi specifici e particolareggiati per la ricostruzione. Tuttavia alcune linee essenziali già la abbiamo individuata. La calamità, naturalmente, deve essere fronteggiata non limitandosi a ripristinare le condizioni preesistenti, ma facendo in modo di produrre un'ulteriore crescita dell'industria locale».

Carola, già all'assemblea annuale degli industriali svoltasi il 10 novembre scorso, aveva sottolineato la necessità di andare ad un graduale decongestionamento della fascia costiera a favore delle zone interne della Campania. Dopo il terremoto che

minaccia di far scomparire della realtà geografica ed economica della nostra regione alcune di queste aree. «Anche dopo gli ultimi tragici eventi», dice Carola, «l'ipotesi di decongestionare la fascia costiera rimane attuale. Ma dobbiamo essere chiari. Insediamenti isolati nelle aree interne non servono a nulla. Si trasformano in cattedrali nel deserto. Il decongestionamento deve essere complessivo. Significa cioè trasferire nell'interno non solo le industrie, ma anche i servizi sociali e gli agglomerati urbani. Ci vuole però un piano di assetto del territorio. Finché mancherà, questo processo sarà difficile ed episodico. Il terremoto, è stato detto, deve essere un'occasione di rinnovamento. Sono d'accordo», conclude Carola - «ma bisogna operare in tempi rapidi. È necessario un confronto ravvicinato tra tutti gli enti interessati alla ricostruzione, innanzitutto Comuni e Regione. Bisogna lavorare d'intesa. Se passa la divisione non si combinerà nulla».

Luigi Vicinanza

Implicato il clan Moccia

Scoperto a Salerno giro d'auto rubate

SALERNO - Nove arresti su ordinanza del giudice di Salerno, Andrea di Carlo, figlio di Anna Moccia, la prima donna del «clan» di Afragola, Angelo Moccia - ricercato tra l'altro per l'omicidio del maresciallo d'Armino - riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi.

I carabinieri erano riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi. Dal libretto di circolazione lasciato nell'auto i carabinieri sono poi risaliti a una delle agenzie presso cui si ricevano i componenti dell'organizzazione, guidata da Mario Parisi di Foggia.

Implicato il clan Moccia

Scoperto a Salerno giro d'auto rubate

SALERNO - Nove arresti su ordinanza del giudice di Salerno, Andrea di Carlo, figlio di Anna Moccia, la prima donna del «clan» di Afragola, Angelo Moccia - ricercato tra l'altro per l'omicidio del maresciallo d'Armino - riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi.

I carabinieri erano riusciti ad intercettare nel luglio scorso un bilancio di una operazione del clan carabiniere che hanno smantellato un'intera organizzazione che da tempo aveva messo su un traffico di auto rubate per il valore di 45 miliardi. Dal libretto di circolazione lasciato nell'auto i carabinieri sono poi risaliti a una delle agenzie presso cui si ricevano i componenti dell'organizzazione, guidata da Mario Parisi di Foggia.

Non è più a Napoli Petra Krause?

Petra Krause è scomparsa. Sottratta a soggiorno obbligato, doveva presentarsi due giorni a settimana in questura a firmare la sua presenza. In questura, però, non si è presentata per due volte di seguito. Era stata incriminata anni fa per l'attentato alla Face Standard. Fu estradatta dalla Svizzera e processata in Italia.

Sconti del 25% alla Innocenti

La Innocenti ha deciso di concedere lo sconto del 25 per cento agli acquirenti dei propri prodotti che risiedono nelle province terremotate di Avellino, Salerno, Napoli, Benevento, Caserta e Potenza.

Gli interessati sempre residenti nelle zone su indicate, potranno rivolgersi ai rivenditori della casa dove otterranno il previsto sconto. Per quelle persone che hanno avuto distrutta la propria auto dal sisma è previsto un ulteriore beneficio di 150.000 lire dietro esibizione di un certificato che accerti la situazione dei rottami della vettura stessa. Maggiori informazioni si possono ottenere presso le concessionarie Innocenti di Napoli: General Cars, via Giulio Cesare 11-17, Gieffe via Orsini, 39-45, e Norda via Marconi 31 e via Napoli-Roma, 56 Secondigliano.

SCHERMI E RIBALTE

Advertisement for cinema listings in Naples, featuring various theaters like 'VI SEGNALIAMO', 'CINEMA PRIME VISIONI', 'CINEMA OFF D'ESSAI', and 'ALTERE VISIONI'. It lists movies, showtimes, and contact information for each venue.

DA VENERDI' 19 AI CINEMA FIORENTINI E ACACIA IL FILM DI NATALE

Advertisement for the film 'CATERINA' by Alberto Sordi, showing a black and white photo of the lead actress and listing showtimes and theaters.